GUIDA
ARTISTICA E STORICA
DI VENEZIA

GUIDA

ARTISTICA E STORICA

DI VENEZIA

E DELLE ISOLE CIRCONVICINE

[da Rinaldo Fulin e Pompeo Gherardo Molmenti]

VENEZIA,
TIPOGRAFIA DI G. ANTONELLI

1881

AL LETTORE

Il barone G. F. Cattanei, assessore municipale e presidente di una sezione del Comitato ordinatore della mostra geografica, raccolse nello scorso maggio alcuni studiosi per chiedere loro se, in occasione del Congresso Geografico, fosse opportuno e possibile di publicare un libro che ritraesse la vita sociale, economica, letteraria ed artistica di Venezia. Alla effettuazione della proposta opponendosi la ristrettezza del tempo, il prof. C. Combi e il commendatore N. Barozzi consigliarono di ristampare la Guida di Venezia *di P. Selvatico e V. Lazari, da parecchi anni esaurita; tanto più, aggiungeva il comm. Barozzi, che un esemplare di quella Guida, con aggiunte e correzioni manoscritte del Lazari, era stato dagli eredi di questo venduto al Comune, che lo aveva deposto ad uso del publico nella biblioteca del Civico Museo. Alla Guida avrebbe dovuto preporsi un breve sommario di Storia Veneta, già publicato in pochi esemplari dal prof. R. Fulin.*

La proposta fu accolta senz' altro dall' on. Municipio, e il lavoro fu affidato ai due sottoscritti. I quali s' attennero bensì, salvo leggere modificazioni, alle traccie della vecchia Guida (segnando di uno o di due asterischi i più notevoli edificî od oggetti), e si giovarono in molti luoghi delle annotazioni manoscritte del Lazari, ma dovettero assai spesso rifare da cima a fondo il lavoro, anche in grazia delle variazioni avvenute nel corso degli ultimi trent' anni in molti publici e privati edificî. E così l' opera, attesa specialmente la grande angustia del tempo, diventò più grave e più difficile di quello che a primo aspetto credevasi.

Speriamo che questa circostanza ci valga qualche indulgenza dal publico ; ad ogni modo, noi, per parte nostra, abbiamo fatto quanto ci fu possibile, senza risparmiare gli amici, G. Veludo, N. Barozzi, G. A. Bordiga e specialmente il cav. F. Stefani, ai quali ci professiamo riconoscenti dei cortesi e dotti consigli.

R. FULIN.
P. G. MOLMENTI.

SOMMARIO STORICO

Quando in principio del quinto secolo i barbari cominciarono a correre la penisola, gli abitanti di quella parte d' Italia che si chiamava *la Venezia*, favoriti dall' opportunità del luogo, poterono sottrarsi al pericolo colla fuga. Avevano un rifugio vicino: le isole che sorgevano dalle lagune contermini, e che, se non erano deliziose e frequenti come fantasticarono alcuni, non erano per altro squallide e abbandonate come vollero altri. Erano luoghi riposti e, che più monta, sicuri. Vi ripararono adunque, fuggendo la prima furia dei barbari, e, allontanato il pericolo, ritornarono alle abbandonate dimore. Ma poichè alle incursioni, terribili ma passeggere, di Alarico, di Radagasio, di Attila, seguirono i successivi stanziamenti degli Eruli, degli Ostrogoti, dei Longobardi, gli abitanti della Venezia s' accorsero che in terraferma non avrebbero potuto più vivere liberi e indipendenti, e molti risolsero di prendere stabile dimora in quelle isole dove avevano prima cercato un temporaneo ricovero. Pare di fatti che intorno alla metà del secolo sesto vi ordinassero quella forma di reggimento, imitata ma indipendente dalla terraferma vicina, che fu il governo dei *Tribuni marittimi*. Non pare per altro che le isole, così ordinate godessero l' aurea tranquillità che la lettera di Cassiodoro ci vorrebbe far credere: anzi le ga-

re fra i tribuni maggiori e i tribuni minori, e le rivalità fra le isole più o meno importanti, indussero la popolazione, raccolta in assemblea generale, ad eleggere un magistrato supremo che reggesse parimente l'isole tutte (697). Questo magistrato supremo si chiamò *Dux* o *Doge*. Il primo doge fu Pauluccio Anafesto; la prima sede del governo Eraclea.

Crediamo di notare qui che, protetti dalla debolezza loro e dalla natura del luogo, gli abitanti delle isole vivevano oscuri e negletti, conservando così quella indipendenza di fatto se non di diritto, che ci viene attestata dalla libera elezione del doge. Ripetiamo altresì che questa elezione si fece da tutto il popolo raccolto nell' assemblea generale. Tra il popolo si distinguevano i maggiori, i mediocri e i minori, a cui seguiva, pare, l' infima plebe (*Majores, Mediocres et Minores, et magna Venetorum conglobatio*); ma tutti indistintamente assistevano all' assemblea generale, e davano per conseguenza all' antica costituzione della republica quell'indole democratica, che ci viene attestata da tutte le sue antiche vicende, e che si capisce perchè fosse negata più tardi dagli scrittori dell' aristocrazia vincitrice.

I limiti dell' autorità conceduta dal popolo ai primi dogi non pare che fossero bene determinati e precisi; ma pare che l' assemblea generale esercitasse la sua sovranità non solamente eleggendo il magistrato supremo, ma assistendo ai giudizi, acconsentendo le imposte, approvando le leggi, deliberando la guerra o la pace. Tra i due poteri erano perciò frequenti le lotte, frequenti nella republica gli scompigli. Il popolo che nel 697 aveva instituito il governo dei dogi, pochi anni dopo se ne stancò (737), e preferì l' annuo governo dei *Maestri dei Militi*. Di questi si stancò ancora più

presto, onde ritornò ai dogi per sempre (742). Indarno a cessare le gelosie si trasferì a Malamocco la residenza dei dogi; qui pure si rinnovarono le aspirazioni illegittime, rintuzzate dalle violenti reazioni. I dogi tendevano a rendere assoluto ed ereditario il loro potere: onde non solo rifiutarono la compagnia dei due tribuni, aggiunti a Domenico Monegario, probabilmente a limitarne il potere; ma tolsero nel governo a colleghi, ora i figli, come fecero i due Galbaj, ora, come fece Obelerio, i fratelli. Alle usurpazioni dei dogi seguivano le vendette del popolo. Di quelli che risedettero in Eraclea e in Malamocco tre soli finirono tranquillamente la vita nell' amministrazione della republica (Pauluccio Anafesto, Marcello Tegalliano e Maurizio Galbajo); gli altri, o furono banditi (Giovanni Galbajo e Obelerio), od accecati ed espulsi (Teodato, Galla Gaulo, Domenico Monegario), o, finalmente, a furor di popolo uccisi (Orso Ipato).

S' aggiungevano altre e non lievi cause d' agitazione. Le isole, come dicemmo, erano indipendenti di fatto, e volevano essere indipendenti ancor di diritto. Perlochè, minacciate continuamente or dai Greci or dai barbari, dovevano, destreggiando fra questi e quelli, salvare il fatto, affinchè poi sorgesse il diritto. Nè v' eran qui dispareri: ma intorno ai modi, intorno all' opportunità d' accostarsi agli uni od agli altri, non sempre tutti erano d'accordo col doge; e se il popolo dovea compiacersi che Pauluccio Anafesto aderisse ai Longobardi, nemici dei Greci, e ne ottenesse un vantaggioso trattato ad accertare i confini e ad accrescere la sicurezza dei nostri; e che, al contrario, Orso Ipato aderisse ai Greci, nemici dei Longobardi, e ne conseguisse utili privilegi a promuovere il commercio nostro in Ravenna; poteva anche, e non

di rado, accadere che opposte fossero le opinioni, e che alcuni degli isolani credessero conveniente d' ajutar quelli a cui gli altri credessero conveniente di opporsi. Le quali dissensioni intestine, approdando agli stranieri, naturalmente n' erano fomentate; e potevano divenire fatali, se vi prendessero parte gli uomini per ricchezze o per credito più rispettati nelle isole.

Fu appunto il caso quando il patriarca di Grado si scoperse favorevole ai Franchi, mentre Giovanni Galbajo piegava in quella vece a Bisanzio. Galbajo, che aveva in mano la forza, se ne prevalse; e nel furore della mischia, impegnatasi entro le mura stesse di Grado, il patriarca fu ferito, fu preso e trarupato poi da una torre del suo palazzo. Il doge forse non voleva giungere a tanto, e forse lo dimostrò sollevando alla cattedra patriarcale il nipote medesimo dell' estinto. Fortunato, chè così appunto chiamavasi il patriarca novello, finse di cedere al tempo, ma in suo segreto covava il pensiero della vendetta. Cospira in fatti contro la vita del doge e, scoperto, fugge a Carlomagno, invitandolo a muovere contro i nostri. Frattanto scoppia nelle lagune un tumulto, che caccia in bando Galbajo, e mette i cospiratori in istato: Obelerio, un di loro, diventa doge. Ma la politica utile a conseguire il potere, non sempre è utile a conservarlo; ed Obelerio, già partigiano dichiarato dei Franchi, eletto doge, tentenna, destreggia e, almeno a tempo ed in vista, si piega a' Greci; onde finalmente arde la guerra, e Pipino penetra nelle nostre lagune, espugna Grado, invade Caorle, mette a ferro e a fuoco le due rivali Jesolo ed Eraclea, ed accampato in Albiola, tenta di valicare l'unico pòrto che lo divide da Malamocco e dai nostri. La tradizione s' impadronì di questi fatti, e creò la leggenda della sconfitta vergognosa dei Franchi. Certo,

Pipino si ritrasse, e Carlomagno suo padre scese ad amichevoli patti colla republica. Alla quale tuttavia non fu inutile questa guerra. Nell' imminente pericolo quetarono le discordie; il sentimento della libertà e dell' indipendenza risorse in tutti i cuori più vivo; e il popolo, resistendo al nemico, sentì la sua forza e indovinò i suoi destini. E quindi, a togliere in avvenire occasione di rivalità e di pericoli, fu accettato il consiglio di Agnello Partecipazio, e fu deliberato di trasferire la sede del doge, cioè dire del governo, a Rialto meno importante ma più sicura isoletta (810). Qui dunque trassero le principali famiglie; e Rialto, ove poco poi fu trasportato il corpo dell'evangelista s. Marco (828), cresciuto di popolo, di edificî, d' autorità, di ricchezze, si trasformò nella città di Venezia.

Il primo doge che vi sedesse fu Agnello Partecipazio, il quale veramente può dirsi il fondatore della città (811).

La republica non aveva per altro ancor superato tutti i pericoli. Riconoscente ad Agnello Partecipazio, il popolo gli diede prima colleghi poi successori, l' uno dopo l' altro, i due figli. L' esempio non era nuovo, giacchè quarant' anni prima Giovanni Galbajo era succeduto al padre Maurizio; ma in questo tempo fu contagioso, tantochè dei diciotto dogi che ressero la republica in più che due secoli (811-1026), non meno che quindici appartengono alle tre grandi famiglie dei Partecipazî (7), dei Candiani (5) e degli Orseoli (3), con manifesto pericolo e qualche volta con manifesta intenzione di rendere ereditario il dogado. Il popolo, come suole, correva sovente ad estremi e disperati consigli: e sono particolarmente notevoli le vicende di Pietro Candiano IV, prima collega del padre, quindi cacciato in esilio, richiamato poi, e, contro le risolu-

zioni solennemente già prese, innalzato alla magistratura suprema (959). Nella quale Candiano avrebbe potuto rendere ottimi servigi alla patria, se l' ambizione non gli avesse consigliato le guerre d' interesse privato, il regio fasto, gli armati stranieri, che provocarono il popolo a fiero sdegno. Onde assalito e, non potendo espugnarlo, incendiato il palazzo, il doge e il pargoletto suo figlio furono spietatamente trafitti (976). Scapitava in questi disordini il credito della nascente republica, ove, per giunta, il furore delle parti si scatenò sotto Tribuno Memo, imbecille (979-992). A questi dì non mancarono neppure i perfidi cittadini, che dalle violenze loro costretti ad esular da Venezia, ricorsero ad Ottone II, invitandolo ad opprimere la patria. Morì Ottone in buon punto; fu perdonato agli esuli Caloprini; ma non si spense l' odio dei Morosini loro nemici: onde assassinì nuovi, che il popolo vendicò nella persona del doge, deposto e chiuso in un chiostro. Fortunatamente a questi scompigli, che troppo spesso accompagnano e compromettono il regno della democrazia, pose fine il successore del Memo, Pietro Orseolo II, che avendo fondato la marittima signoria di Venezia inaugura giorni migliori.

La natura dei luoghi e la condizione dei tempi avevano educato gli antichi Veneziani a vivere ed a combattere perpetuamente sul mare. Imperciocchè non potendo, in tanta instabilità di fortune, fare durevole assegnamento su relazioni d' amicizia e di traffico colle altre terre italiane, eransi di preferenza volti all'Oriente, ove i deboli imperatori e i ricchi mercati erano doppio incentivo all' attività commerciale. Ma sul loro cammino avevano ritrovato gli Slavi che corseggiavano i mari, ed era quindi venuta necessità perpetua di guerre, non sempre finite colla vittoria dei nostri. Forse in-

fiammata da questi fatti l' imaginazione del popolo, ne conservò la memoria nella nota leggenda delle spose veneziane, rapite dai pirati di Trieste o di Narenta che fossero. Non era per altro sola Venezia a cui dessero noja costoro; era sola piuttosto che avesse animo e forza per vincerli. Ad essa ricorse perciò la Dalmazia, e Pietro Orseolo II salpò al soccorso il giorno dell' Ascensione (28 maggio 998), divenuto memorando a Venezia. La vittoria dell' Orseolo fu intera e fu feconda di conseguenze gravissime, giacchè assicurò il commercio da un' insolente pirateria e preparò il dominio della Dalmazia e l' unione coll' Istria, che la republica guardò e trattò sempre con ispeciali riguardi, conoscendo bene che il possesso di quella breve ma portuosa penisola era l' indispensabile guarentigia della sua potenza marittima. A ogni modo, assumendosi la difesa delle coste orientali dell' Adriatico, Venezia inaugurava la propria dominazione sul golfo; e ben mostrò di saperlo, quando, confermato all' Orseolo il nome di *Duca della Dalmazia*, istituì quella festa che celebravasi appunto nel giorno dell' Ascensione e chiamavasi lo *Sposalizio del mare*.

Da questo momento l'Adriatico incominciò universalmente a stimarsi pressochè un lago della republica. E gli imperatori bizantini si volsero conseguentemente a Venezia, per averne ajuto a combattere o i Saraceni, che molestavano le terre greche d' Italia, o i Normanni, che miravano alle sponde orientali dell' Adriatico. Premio ai soccorsi, ripetutamente dati all' impero, erano franchigie commerciali sempre più estese e importanti. E il vantaggio che ne ritraeva Venezia ci ajuta in parte a spiegare la cauta ponderazione, con la quale s' accostò alle Crociate. Che Venezia partecipasse al sentimento ond' era allora compresa tutta l'Eu-

ropa, si può desumere da ciò che fino dal secolo decimo aveva aperto nell' isola della Giudecca un ricovero ai pellegrini che andavano a visitare il sepolcro, e un secondo nel secolo successivo a s. Elena, e durante la prima crociata altri due, uno nell' isola di s. Clemente ed uno a Castello. Ma Venezia non usciva appena d' infanzia com' altri popoli, e governava il cuore col senno. Ajutò quindi efficacemente i Crociati, ma senza avventurare sè stessa. Si potrebbe anzi dire che alla primitiva circospezione sottentrò presto in Venezia un interesse sempre crescente per queste imprese lontane. Sotto Vitale Michieli la republica ajutò in fatti l' espugnazione di Caifa (1100); contribuì sotto Ordelafo Faliero all'acquisto di Sidone (1110); e il doge Domenico Michieli s'illustrò colla vittoria di Ascalona e con l' espugnazione di Tiro (1124), che la tradizione abbellì di circostanze più o meno certe. Ma senza dubbio erano certi i vantaggi che stipulavano i nostri al loro commercio; e i Veneziani, che qualche secolo prima erano, si può dire, appena tollerati in Oriente, favoriti e dai Latini e dai Greci vi avevano ormai acquistata una incontrastabile preminenza.

Erano gelosi di questa gl' imperatori bizantini, che non osavano scoprirsi nemici, ma, quante volte se ne porgeva occasione, facevano alla republica una guerra sorda e soppiatta. Il giorno 12 marzo 1171 pensò Manuele Commeno che fosse l' ora propizia a sfogare gli sdegni antichi e recenti: imprigionò i Veneziani che si trovavano sulle terre dell' impero, e ne confiscò i beni e le merci. Il fatto parve sì enorme, che in sulle prime a Venezia non fu creduto: ma quando non si potè più mettere in dubbio, arse il pensiero della vendetta. E grazie alle offerte spontanee ed ai prestiti a cui volentieri si sottopose la città, allora forse per la

prima volta divisa in sestieri, dall'arsenale incominciato al principio di questo secolo e dai numerosi cantieri uscì come per incanto una flotta, ove i più valenti, guidati dal doge stesso Vital Michieli II, pensavano di trarre aspra vendetta del perfido imperatore. Questi, giocando d' astuzia, tanto indugiò coi maneggi che sopraggiunse l' inverno; la peste scoppiò sulla flotta che, decimata, dovette ritornare a Venezia; si diffuse allora anche fra i cittadini il contagio, e la plebe, che accagionava d'ogni suo danno l' inesperienza del doge, finì coll' ucciderlo (28 maggio 1172).

La morte di Vital Michieli II pareva una minaccia, ed era in fatti un pericolo, giacchè poteva ricondurre nella republica le agitazioni che ne avevano insanguinato i principî e ne avrebbero avventurato i progressi. D'altra parte s'era sentita necessità di assodare il governo, sottraendolo in pari tempo ed all'arbitrio del doge ed ai capricci della plebe. Al doppio intento mirarono i provvedimenti stanziati dopo la uccisione di Vital Michieli II. Instituiti da circa un secolo e mezzo, i due consiglieri e i cittadini, pregati *(Pregadi)* di assistere al doge nei casi più importanti, erano stati riconosciuti insufficienti al bisogno. Fu stabilito perciò, che dodici elettori, due per sestiere, dovessero nominare, ciascheduno e per un anno, quaranta dei cittadini migliori, e che i 480 eletti così *(Maggior Consiglio)* dovessero distribuire gli ufficî e preparare gli argomenti che dovevano quindi portarsi nell'adunanza del popolo. Continuavano i pregati *(Senato)* e i consiglieri (cresciuti a sei), che formarono col magistrato supremo (e più tardi coi tre Capi della Quarantia) *il Consiglio minore* o, come poi aristocraticamente chiamossi, la *Signoria*. Ma l' elezione del doge volevasi quindi innanzi commessa ad undici elettori, scelti dal Maggior Consiglio;

il popolo doveva confermarla e non più. E il popolo, considerando le restrizioni presenti e antivedendo le restrizioni future, strepitò, tumultuò. Ma l'accortezza dei maggiorenti che, passo passo, miravano a stabilire il potere dell' aristocrazia, riuscì nell' intento, e il popolo si contentò del diritto (divenuto poi una vana formalità) di confermare l' eletto, ed applaudì al nuovo doge Sebastiano Ziani (1172).

Son questi i tempi più luminosi della republica. I nuovi ordini assicuravano il tranquillo sviluppo dell'attività di ciascuno. Allontanato il pericolo di subite agitazioni, crescevano le forze, cresceva il credito e la ricchezza e lo splendore della città. Avendo iniziata e sostenuta la Lega Lombarda, ma (se togli un lembo sul margine delle lagune) non avendo dominî proprî in Italia, la republica poteva essere paciera fra l'imperatore ed il papa; e di fatti nel 1177 Alessandro III e il Barbarossa scendevano in Venezia agli accordi. Nel 1204 Enrico Dandolo conquistava Costantinopoli e dava l'Oriente in mano a Venezia. È vero che molti dei luoghi compresi nel quarto e mezzo dell' impero di Romania, e scelti con fino accorgimento dai nostri, o furono solamente più tardi, o non furono mai soggetti a Venezia; ma è vero altresì che gli immediati e i mediati possessi della republica acquistarono una estensione straordinaria in Oriente dopo la quarta Crociata. E quando la gelosia dei Genovesi rialzò in Costantinopoli il trono greco (1261), Venezia, col pronto ed energico suo contegno, impedì le conseguenze sinistre che potevano derivarle dal cangiamento improvviso; e le vittorie sui Genovesi e i trattati col Paleologo mostrarono che la republica di san Marco trovavasi ancora all'apice della potenza, quantunque fosse caduto l' impero latino, che aveva già contribuito a fondare. Appartengono a questo

periodo di tempo le leggi e le instituzioni, che in una città così ricca ed importante dovevano assicurare la amministrazione della giustizia e la conservazione dell' ordine. E in fatti, per comando del doge Jacopo Tiepolo (1229-1249), raccolte, corrette, migliorate le antiche leggi, si compilarono gli Statuti civili, i criminali ed i nautici. Alle magistrature che dovevano giudicare le liti dei cittadini *(Magistrato del proprio)* e dei forastieri *(Magistrato del forestier)* o le controversie col fisco *(Avogadori di Comun)*, s'aggiunsero *Piovego* (Publico) e *Petizion*, due magistrati che dovevano tutelare quello i diritti del comune, questo i diritti dei cittadini. Dovevano sopravvegliare alla publica tranquillità gli *Anziani alla Pace* ed i *Signori di Notte*. Risale a quest' epoca anche la *Quarantia* (così detta dal numero dei suoi membri), destinata originariamente a giudicar le cause in appello, divenuta poi uno dei corpi più importanti dello Stato, e diramatasi in *Quarantia civil vecchia*, *Quarantia civil nuova*, *Quarantia criminale*. Il Consiglio dei *Pregadi* o *Senato* fu reso stabile e indipendente dall' arbitrio dei dogi, a frenare l' autorità dei quali si instituirono altresì i *Correttori della Promissione ducale,* e, più tardi (1501), gli *Inquisitori al doge defunto.*

Imperciocchè l' aristocrazia veneziana, cresciuta d'animo e di ricchezze coi feudi oltremarini, procedeva con passo sempre più audace a costituirsi sovrana. A raggiungere questo scopo doveva contemporaneamente studiarsi di subordinare a sè stessa il doge ed il popolo. Riguardo al primo, vedemmo Sebastiano Ziani confermato dal popolo, ma scelto dagli undici nominati dal Maggior Consiglio. Forse allo Ziani parve troppo ardito il passaggio dell' elezione, da tutto il popolo ad undici, perlochè ritraendosi dal dogado (1178) pro-

pose che quattro del Maggior Consiglio dovessero nominare quaranta persone di differenti famiglie, e che i quaranta eletti dovessero alla loro volta eleggere il doge. Orio Mastropiero, Enrico Dandolo (1192), Pietro Ziani (1205) furono eletti così. Rinunziato da Pietro Ziani il dogado (1229), i quaranta voti erano egualmente divisi tra Marino Dandolo e Jacopo Tiepolo; laonde fu necessario commettere l' elezione alla sorte, la quale si chiarì favorevole al Tiepolo. Ma ad evitare la parità dei suffragi, nell' elezione di Marino Morosini (1249) furono scelti non più quaranta elettori ma quarantuno; e, ad evitare il broglio, nell' elezione di Lorenzo Tiepolo (1268) i quarantuno furono designati con nuovo e faticoso procedimento che, salvo leggere modificazioni, durò fino al cadere della republica, ma non bastò qualche volta a togliere ogni sospetto sulla sincerità della scelta. Intanto, per opera dei magistrati a ciò instituiti, il potere del capo della republica era, ad ogni elezione, ristretto fra più angusti confini; e con accorti provvedimenti l'approvazione popolare rendevasi sempre meno sostanziale. Insomma il doge divenne creatura dell' aristocrazia, della quale non lo diremo, come pretesero i romanzieri, lo schiavo, ma, come lo dimostra la storia, il rappresentante.

Relativamente al popolo, abbiam veduto come nel 1172 fosse ordinata l' annua elezione dei 480 che, col procedere del tempo, dovevano sostituire l' assemblea popolare. Giusta quegli ordini, non duravano i 480 in officio più che un solo anno, se non in quanto fossero rieletti nell' anno, o negli anni appresso: perlochè l' intiero Maggior Consiglio poteva da un anno all' altro essere rinnovato del tutto. Per ischivar questo caso, a mezzo il secolo successivo si stabilì che al san Michele d' ogni anno dovessero uscire dal Maggior Consiglio

cento e non più de' suoi membri, i quali dovevano essere surrogati da cento altri, eletti da una Giunta, forse di quattro sole persone. In questo modo le principali famiglie, senza correre il rischio di una nuova elezione, potevano sedere parecchi anni di seguito nel Consiglio. Finalmente nel 1286 fu incominciato a proporre che fossero eleggibili al Maggior Consiglio que' soli, il padre o l'avo dei quali ne fossero già stati membri. Questa restrizione, colle altre che furono nell'anno stesso proposte, tendeva ad escludere dal Consiglio gli uomini nuovi, e fu quindi a grande maggioranza respinta. Cadde del pari un primo tentativo del doge Pietro Gradenigo (1296), ma passò (benchè non siasi conservata memoria del numero di voti che ottenne) la parte da lui proposta nel 1297, e che generalmente si chiama la *Serrata del Maggior Consiglio.* Chi non aveva appartenuto nei quattro ultimi anni al Consiglio, di regola non vi poteva più essere ammesso. È vero che questa legge doveva al fine dell'anno essere riproposta al Consiglio, il quale avrebbe conseguentemente potuto modificarla o abrogarla; e forse fu questa clausola che le procacciò la maggioranza dei voti: ma negli anni successivi la parte fu riconfermata e ristretta. È vero altresì che non escludeva la possibilità che fosse ammesso al Consiglio chi non v'aveva seduto negli anni innanzi. Ma l'aristocrazia che aveva fatta la legge, la interpretò a modo suo; e quasi per diritto introdusse (1298) nel Maggior Consiglio quei soli che nel Maggior Consiglio avevano avuto l'avolo o il padre, conforme alla legge indarno proposta nel 1286. Quanto agli altri, che non avevano questa prerogativa, ne ammise alcuno, ma in via soltanto di grazia e a condizioni sempre più strette. Così, mentre la legge del 1297 accordava l'ingresso nel Consiglio a chi ottenes-

se i suffragi di quattro dei sei consiglieri e di dodici della Quarantia, si vollero un po' più tardi cinque dei consiglieri (1307), e ventuno (1310) e poi venticinque (1307) e poi trenta (1310) della Quarantia; e contemporaneamente s' aggiunse eziandio la maggioranza (1310) e poi due terzi del Maggior Consiglio (1315), quando fosse, come doveva essere nelle occasioni più gravi, numerosissimo (1319); e finalmente si domandò altresì il voto espresso dei tre Capi della Quarantia (1328). Atterriti da queste difficoltà, molti, dice il Muazzo, deposero la speranza di venire in Consiglio; *e per quest' ardua via della grazia, dal detto anno 1328 fino alla guerra dei Genovesi, non vedo fatti del Maggior Consiglio se non pochi o nessuno dei semplici e privati cittadini nostri.* Le quali cose, a mio parere, dimostrano chiaramente che la legge di Piero Gradenigo merita il nome, consacrato già dall' uso comune, di *Serrata del Maggior Consiglio.*

Con la legge del Gradenigo si chiude adunque il periodo, che vorrei dire democratico, il quale della nostra istoria è certamente il più splendido. Da principì umili Venezia era passo passo salita a vera grandezza. La povertà era stata il suo sprone, l' operosità il suo secreto. Le sue semplici e antiche industrie erano sviluppate, centuplicate; divenute meravigliose le sue costruzioni navali; unico il suo arsenale. Signora dell' Adriatico, il suo vessillo era riconosciuto e rispettato su tutti i lidi del mare Mediterraneo, sui quali esercitava il commercio più largo e più florido di cui si abbia notizia nel medio evo. Gl' imperatori, i pontefici, i Bizantini, i Saraceni, i Normanni avevano avuto a volta a volta occasione di desiderarla amica, di temerla avversaria. Un piccolo Stato aveva allestito senza sforzo una flotta bastevole a trasportare un esercito e

a conquistare un impero. L' amore della patria era sempre in Venezia eguale a sè stesso: ad ogni uopo i cittadini erano pronti col consiglio, coll' opera, colle fortune, colle persone. La città fino d'allora era la città delle feste; ma feste che invigorivano il corpo (lotte, regate, bersagli), od infiammavano il cuore (le Marie, l' Ascensione). Sorta, come per incanto, dalle acque, già cominciava ad essere monumentale: la piazza di s. Marco pareva ormai la più bella; il palazzo del doge ormai si diceva meraviglioso; la basilica era già divenuta *la bella chiesa*, sulle cui pareti gli stranieri venivano a leggere i fasti della republica. Molte istituzioni, che sono gloria di tempi ben più recenti, erano famigliari, per non dire antiche, a questo tempo in Venezia. La diplomazia veneziana era di già nota al mondo; Marco Polo dava all' Europa le prime sincere notizie sull'Asia orientale e centrale; e Marino Sanuto il vecchio (Torsello) viaggiava l' Oriente, meditando la riscossa sull'Islamismo, e apparecchiando quel libro, meraviglia di noi moderni, con cui voleva persuaderla all' Europa. Non vogliamo entrare nel campo dell' erudizione ove troveremmo i cronisti, che nella loro ingenuità calorosa vincono gli studiati entusiasmi dei secoli posteriori; ma non lasciamo di notare, che fu discussa e con valide ragioni respinta l'accusa che dalla lettera di Dante, supposta o vera che sia, verrebbe alla cultura dei nostri. Alla quale rendeva invece onorevole e non equivoca testimonianza il Petrarca, che aveva qui *una eletta di amici, di cui non so se si dia la migliore*, fra i quali Andrea Dandolo doge e Benintendi de' Ravignani gran cancelliere; e che a Venezia donando in parte i suoi codici augurava la fondazione della publica libreria di questa città, *vero porto del genere umano, unico albergo ai dì nostri di libertà, di*

giustizia, di pace, e, meglio che dal mare ond' è cinta, dalla prudente sapienza de' figli suoi munita e fatta sicura. Insomma la storia giustifica il cronista Giovanni, che salutava la patria col nome d' *aurea Venezia.*

Se non che il popolo, escluso dalla publica amministrazione, non tardò ad alzare la voce. Lo provano le congiure di Marino Bocconio (1300) e di Bajamonte Tiepolo (1310). Che questi avesse altre mire, non lo neghiamo; ma non possiamo negare che trovasse gran numero di partigiani fra il popolo, di cui, naturalmente, seppe incitar le passioni. I saccheggi, avvenuti sul rompere della congiura, non debbono farci dimenticare la causa per la quale molti insorsero prima, e forse quindi perirono. E tuttavia la congiura, abortita siccome suole, contribuì a rassodare quell' aristocrazia che mirava ad abbattere. Se ne prese infatti occasione ad istituire il Consiglio dei Dieci, originariamente destinato a cercare, *ad estirpare* quei che dicevansi *traditori*, perchè volevano in effetto sconvolgere ordinamenti già divenuti legali; ma ben presto divenuto stromento di governo, anzi centro. Intanto i Dieci dovevano sopravvegliare al mantenimento degli ordini stabiliti, contro i quali si congiurò nuovamente nel 1328, e più tardi (1355) dal doge stesso Marin Faliero. Il quale, probabilmente, agitato da rancori particolari, mirava a divenire assoluto e solo signore della republica; ma trovò appoggio alle sue mire ambiziose in quella parte del popolo che, giusta i racconti dei cronisti, può credersi indispettita dal prepotente contegno dell' aristocrazia già padrona. Fu la congiura fortunatamente scoperta, e così fu impedita la tirannia che avrebbe altrimenti oppresso Venezia, come tante altre città d' Italia. L' in-

felice fine dei congiurati e del doge non ha bisogno di essere ricordato. Ma questo nuovo pericolo aperse gli occhi all' aristocrazia vincitrice; la quale a prova conobbe che non avrebbe regnato, se non avesse a sè stessa posto un gran freno. E fu il Consiglio or ora detto dei Dieci. Dichiarato permanente fino dal 1335, era composto di dieci membri, ma v' intervenivano e vi votavano il doge ed i suoi (6) consiglieri, e vi doveva esser presente, quasi a rappresentare la legge, uno almeno dei tre Avogadori di Comun. Se non che la gravità del processo indusse i Dieci nel 1355 a chiedere una Aggiunta (*Zonta*) di venti fra i personaggi più reputati; e questa aggiunta che, in numero maggiore o minore secondo il caso, prendeva il Consiglio quantunque volte avesse a discutere qualche più grave argomento, contribuì a dargli quella straordinaria importanza, che parve spesso e in qualche circostanza fu veramente eccessiva. Noi non possiamo particolarmente qui divisare le attribuzioni dei Dieci. Basti ch' essi dovevano vegliare a tutela degli ordini stabiliti, cioè dell' aristocrazia dominante. Ed è notabilissima prova di lor sapienza l' avere inteso sin dalle prime, che la vittoria dell' aristocrazia non si doveva nè si poteva assicurare coll' oppressione del popolo, ma colla temperanza dei nobili. Ai nobili dunque ben più che al popolo furono terribili i Dieci; e in mezzo ai loro abusi, esagerati certo e di molto dall' ignoranza o dalla malignità, ma che noi qui non vogliamo scusare, perchè qui non possiamo spiegarli, salvarono la dignità e l' indipendenza della republica, e furono il più sovente migliori della lor fama.

Ciò posto, non è difficile a intendere come, per la mutazione avvenuta negli ordini fondamentali della republica, non fossero spenti o illanguiditi i sensi ge-

nerosi dei popolani. Duole di ritrovarne le prove nelle guerre fraterne tra le republiche di Venezia e di Genova. Molte furono, ma si potrebbero dire una sola che, generata da rivalità commerciale, finì con danno più o meno grave d' entrambi. La fondazione dell' impero latino a Costantinopoli, e poi la sua caduta, avevano gettato olio sul fuoco. I Veneziani sconfitti a Curzola (1298), vincitori a Lojera (1353), sconfitti nuovamente a Sapienza (1354), e nuovamente vincitori ad Anzio (1378), ebbero a Pola una rotta che portò i Genovesi sin dentro Chioggia, anzi nel seno delle lagune (1379). Venezia, senza capitano, senza flotta, senza vettovaglie, senza difese e, per le altere parole di Pietro Doria, pressochè senza speranze, pareva giunta al suo fine. Gli ottimati si risovvennero allora degli antichi miracoli, e a nome del doge fu convocata l' assemblea generale. I nobili dividerebbero l' ultimo tozzo coi popolani; ma tutti, nobili e popolani, contribuissero col consiglio e col braccio alla difesa comune. Nessuno mancò a sè stesso, neppur le donne. Fu rifornito in pochi giorni l' erario, allestita una flotta, armato un esercito. Nulla impedito da ottanta anni di età, il doge Andrea Contarini partì sopra le navi a combattere. Vettor Pisani tratto dal carcere, e Carlo Zeno reduce dall' Oriente, gareggiarono d' energia e di prudenza. A dì 24 giugno 1380 fu Chioggia riconquistata; e l' anno appresso (8 agosto), interponendosi Amedeo di Savoja, fu conclusa in Torino fra le due rivali la pace. In tale occasione trenta famiglie del popolo ebbero, ben meritato compenso, l' aggregazione al Maggior Consiglio.

In questo mezzo accadevano fatti, che dovevano profondamente mutare l' indirizzo politico della republica. Fino al secolo XIV Venezia non aveva mirato

che al mare, nè posseduto sul continente italiano che brevi lembi di terra. Ma i Turchi cominciavano ad affacciarsi in Oriente, e in Italia cominciavano a costituirsi le signorie: se quelli potevano in breve divenir nemici tremendi, queste erano già divenute moleste vicine. La republica rivolse quindi il pensiero alla terraferma; e cominciò a mescersi nei viluppi della politica e delle guerre italiane, per avere, a ogni modo, assicurate le spalle dai prepotenti vicini, e preparato un appoggio contro i lontani pericoli. Fu bene? Fu male? Gli scrittori sono discordi. Certo le guerre in Italia distrassero l'attenzione e le forze della republica, la quale non sostenne coll' energia che avrebbe forse dovuto la cadente fortuna di Costantinopoli: ma nelle guerre coi Turchi avrebbe essa potuto reggersi per quasi tre secoli, lottando pressochè sola contro un gigante, se non avesse avuto altre forze che quelle dei possedimenti oltremarini, combattuti e passo passo occupati dall' inimico? Noi qui non possiamo discutere questo problema, nè raccontare partitamente la storia delle conquiste veneziane in Italia. Ci contentiamo di riferire dalla *Cronologia* del Cicogna la serie dei più importanti acquisti, che furono: Treviso (1338), Vicenza, Feltre, Bassano, Belluno (1403), parte del Polesine (1404), Padova, Verona (1405), Udine ed il Friuli (1420), Brescia (1426), Bergamo (1427), Crema (1449), Rovigo (1484) e Cremona (1499). Non abbiamo pure accennato ai possessi temporanei, giacchè, quantunque non brevi, non costituiscono quelle che si solevano generalmente chiamare le province di terraferma. Le quali, giova notarlo, o datesi volontarie o vinte dall' armi, conservavano le leggi proprie e i privilegî e i costumi, contentandosi la republica di spedire nelle città principali un *Podestà* che presiedeva

il Consiglio e amministrava la giustizia, e un *Capitano* che sopravvegliava alla difesa e alle rendite. Nelle città meno importanti queste due cariche si raccoglievano in una sola persona. Ma fossero due od una sola, la giustizia era veramente imparziale, la protezione veramente paterna; onde Carlo Cattaneo diceva: che *fondamento del governo veneto non era il terrore, ma una nobile amicizia dei popoli.*

Eppure appartengono specialmente a questo periodo di tempo gli avvenimenti, onde vennero alla republica veneziana accuse gravi, e ripetute anche ai dì nostri, di crudeltà e di perfidia. I lettori già corrono col pensiero ai Carraresi, al Carmagnola ed ai Foscari. Senza entrare in discussioni, che qui sarebbero inopportune, diremo che i Carraresi furono condannati (1406) per le macchinazioni con pervicace sconoscenza già ordite a ruina della republica; ma che la loro fine non fu accompagnata dalle tragiche circostanze, di cui si compiacciono i romanzieri. Relativamente al Carmagnola, ci sia lecito di non giurare sulla innocenza sua, come i suoi apologisti vorrebbero. Fu decapitato (1432), ma il processo contro di lui fu condotto con tanta calma e, possiam dirlo, con tanto scrupolo, che allo spassionato lettore toglie assolutamente il sospetto di un premeditato assassinio. Jacopo Foscari subì tre condanne. Meritava, a quanto pare, la prima (1445), che del resto non fu assai grave. È dubbio se meritasse ancor la seconda (1451); e noi vogliamo concedere che non comandasse l' uccisione di Ermolao Donato, benchè non sia vero che o l' accusatore Antonio Venier si disdicesse più tardi, o che più tardi il vero reo si scoprisse. Ad ogni modo, mandato in Candia a confine, strinse illegittime relazioni col Turco; e questa, per le leggi della republi-

ca, era gravissima colpa, che fu punita per altro con un solo anno di carcere e col rinvio al suo confine (1456). E mentre si maneggiavano per ottenergli grazia gli amici, giunse notizia della sua morte (1457). Ben altrimenti è da giudicare la deposizione del vecchio Francesco Foscari, fosse poi consigliata da crudele ragione di Stato o da vendetta implacabile di famiglia, come fecero sospettare le circostanze. Il dogado del Foscari (1423-1457), a dire il vero, era stato pieno di guerre e di complicazioni politiche, nelle quali forse Venezia perdette di mira i suoi veri interessi, e cominciò a patire quei mali che dovevano poi condurla a ruina. Ma il doge, pensoso dell' avvenire e già stanco, avrebbe voluto, dicesi, cedere il governo a braccia più vigorose; e la domanda, dicesi, ripetuta tre volte (1433, 1442, 1446), non sarebbe stata accettata. Senza dubbio, le leggi prevedevano il caso che un doge dovesse, spontaneamente o no, rinunziare all' ufficio; ma in questo caso esigevano che il grave provvedimento fosse assentito dalla maggioranza del Consiglio Maggiore. Ora, giunto Francesco Foscari alla tarda età di ottantaquattro anni, spesi, come l' ingegno gli suggeriva, per la sua patria, sentì ripetutamente insinuarsi e poi chiaramente intimarsi non dal Consiglio Maggiore ma dal Consiglio dei Dieci l' abdicazione (1457). Qnand' anche non sieno vere, come non pajono, alcune circostanze più malinconiche, certo all' altero vecchio, contrastato così acerbamente dalla fortuna, dovette spezzarsi il cuore quando discese, abbandonato e solo, la scala che tante volte aveva salito fra il plauso del popolo e l' invidia dei nobili. Ma l' evidente abuso d' autorità fu dal Maggior Consiglio represso. Limitata l' autorità dei tre Capi (1458), fu stabilita precisamente la competenza dei Dieci (1468);

ai quali per altro, essendosi commessi quegli argomenti che richiedessero la più gran secretezza, inavvedutamente si lasciò aperta a nuovi abusi la via.

La republica non aveva dunque ancora pienamente esaurita la sua forza di espansione, e già si avvertivano i primi sintomi della sua decadenza. Non vorremmo dare per altro troppa importanza alle conseguenze dell' agitato governo del Foscari. S' egli riuscirà doge, aveva detto Tomaso Mocenigo suo predecessore, morendo (1423) e sconsigliandone l' elezione, vivrete sempre in guerra; chi possiede diecimila ducati non se ne troverà più che mille; chi ha due case, ne avrà finalmente una sola; spenderete l' oro e l' argento, la riputazione e l' onore; e invece d' esser padroni sarete vassalli dei mercenarî e dei loro capitani. Erasi verificato il presagio; ma la republica avrebbe potuto ristorarsi, rialzarsi, se, a logorarne le forze, non fossero sventuratamente concorse molte circostanze, di cui mi sembra prezzo dell' opera accennare sommariamente le principali.

Nella enormità del pericolo, i nobili, come vedemmo, s' erano ricordati del popolo (1380), e l' avevano invitato a soccorrere col braccio e col consiglio la patria. Il popolo aveva risposto all' invito; e, salvata Venezia, trenta famiglie di popolani erano state ammesse al Maggior Consiglio. Se voleva sedere al timone della republica era necessario di fatti che il Maggior Consiglio accogliesse quant' era il senno e il valore della republica. E quindi due capi della Quarantia Criminale, Pietro Arimondo e Pietro Miani, volevano, pochi anni dopo (1403), proporre che ogni famiglia patrizia, la quale si fosse estinta, venisse sostituita da una famiglia popolana, scelta fra le più degne. Ma l' aristocrazia già cominciava ad avere i

difetti della sua casta, e non solamente ebbe a disdegno, ma non permise che fosse neppur discusso il provvido pensiero, che l' avrebbe forse salvata. In quella vece nel 1423 fu abolito intieramente l' *arengo,* cioè l' assemblea popolare; e tutte le leggi e i provvedimenti, che si fossero presi nel Maggior Consiglio, dovevano tenersi validi e fermi come se fossero ratificati dal popolo, del quale negli atti publici fu poco poi soppresso anche il nome, giacchè al *Comune Venetiarum* fu sostituito il *Dominium* ovvero la *Signoria* (1462). Il popolo non si mosse; segno che s' era disavvezzato dalle publiche cose. Ma l' aristocrazia, che per tre secoli (1172-1462) aveva pertinacemente mirato a conseguire il trionfo, sanzionato più tardi nel *libro d' oro* (1506), non vide che i suoi pericoli incominciavano qui. Da quest' epoca in fatti incominciano o si fan più frequenti negli atti publici le querele contro i brogli, le consorterie, le discordie, le ambizioni, le prepotenze, gli abusi infine dei nobili, che i Dieci colle leggi e colle minacce ripetute mostravano di non sapere, di non potere estirpare. Lentamente, ma l' aristocrazia veneziana già cominciava a corrompersi; e se il Senato nel 1535 si lamentava che la nobile gioventù *non si dà più a negotiar in la città, nè alla navigation nè ad altra laudevole industria,* era necessario che la trascuranza dei traffici, delle industrie, della marineria, introdottasi con passo lento e da lungo tempo, fosse divenuta assai grave. Del popolo non prendeva agli affari publici qualche parte, che il ceto dei secretarî, composto di cittadini, come li dicevano, originarî. Questi formarono come una classe intermedia, la quale, nella decadenza successiva dell' aristocrazia, necessariamente acquistò un' importanza sempre maggiore. Ma il grosso del popolo, escluso dai negozî pu-

blici, attendeva alacremente ai privati. Giusta Tomaso Mocenigo, erano al suo tempo (1423) in Venezia trentaseimila marinari; alle costruzioni navali attendevano seimila operai, tremila alla tessitura de' panni, a quella de' fustagni sedicimila: da questi dati si argomenti del resto. Ma l'esclusione dalle publiche faccende doveva nuocere all'operosità popolare, e già nel 1430 troviamo una legge, ove è detto che le industrie decadono e che, non provvedendosi in tempo, andrebbero *di male in peggio, con danno massimo di questa città, di cui gli introiti diminuiscono e scema la popolazione.* Erano timori anticipati, ma giusti; perchè, senza disconoscere il pregio d'un organamento politico ove era divenuto impossibile l'arbitrio di un solo e la licenza di molti, non possiamo disconoscere d'altra parte che la completa vittoria dell'aristocrazia doveva del pari nuocere ai vincitori ed ai vinti. Le ragioni son chiare; gli effetti dovevano essere lenti ma inevitabili.

Avveniva in questo mezzo altro fatto, che doveva profondamente ferire la prosperità di Venezia. Caduta Costantinopoli (1453) in mano ai Turchi, le condizioni politiche e commerciali di quei paesi potevano dirsi intieramente mutate, e la republica doveva, prima e più d'ogni altro Stato, temerne e sentirne le conseguenze. Aveva in vero concluso con Maometto II un trattato (1454), che doveva assicurare i nostri commercî: ma chi avrebbe saputo fidarsene? Nè solamente i commercî, ma i possedimenti nostri erano minacciati dai Turchi. L'Europa sentiva il pericolo che le soprastava da questa nuova potenza, ma, in generale, non dava altro soccorso a Venezia che di parole. Venezia dunque dovette sostenere, pressochè sempre, sola la lotta. La causa della republica era la causa

della civiltà, e la guerra fu perciò giusta e spesso anche eroica, ma non fu altresì fortunata. Paolo Erizzo a Negroponte (1470), Pietro Mocenigo a Smirne (1472) e Antonio Loredan a Scutari (1474) basterebbero a dimostrare che non era nei Veneziani spento il valore, sospettato, forse a torto, in Antonio Grimani (1499). Ma due guerre, sostenute ostinatamente per venti anni coi Turchi (1463-1479, 1499-1503), finirono con due trattati per cui Venezia non solamente perdette Croja e Scutari in Albania, Stalimene e Negroponte nell'Arcipelago (1479), Lepanto, Corone e Modone (1503), *el fondamento et segurtà del Stado nostro in quella parte di Levante;* ma s' obbligò a pagare ai Turchi un tributo. E già, per Cipro, ottenuto da Caterina Cornaro (1489), la republica era tributaria al Soldano. Come si andavano accumulando, svolgendo i germi di decadenza! Venezia, dice il contemporaneo Girolamo Priuli nei suoi Diarì, omai *si trovava in gran calamitade per timor della perdita dello stato marittimo, perchè mancando la navigatione e il stato marittimo a' Veneziani, mancariano etiam la reputatione e la gloria loro, ed in pochissimi anni se consumariano a poco a poco.*

Lo stato marittimo era minacciato dai Turchi, la navigazione dalle scoperte, specialmente de' Portoghesi. Che Venezia non accogliesse le offerte di Colombo, fu detto che c'erano, ma non si trovano documenti. Si trovano invece i documenti che mostrano con quale e quanta attenzione tenesse dietro ai progressi dei Portoghesi. Ben la republica s' accorgeva che i viaggi di questi erano al suo commercio un colpo mortale; e quindi non solamente consigliò ai Mammelucchi di scemare le angherie che aggravavano le spezie dalle Indie portate al Cairo e quindi sparse in Europa; ma,

anticipando il futuro, fin dal 1504 imaginò il canale di Suez. Vero è che dopo lunga discussione s' astenne dal farne chiara proposta al Soldano, temendo la facile gelosia dell' Egitto. Ma una giunta speciale, incaricata di badare a questi negozî, avrebbe probabilmente trovato modo, o di partecipare alla fortuna dei Portoghesi, o di ritardare, almeno per qualche tempo, le conseguenze fatali che dovevano venire in generale all'Italia ed in particolare a Venezia dall' essere il centro del commercio dal seno del Mediterraneo trasportato alle coste dell' Atlantico; se la republica non fosse stata in questo mezzo travolta da un turbine che poteva, se fosse stata meno forte o men destra, schiantarla al tutto e distruggerla.

Il possesso della terraferma italiana aveva impegnato Venezia in tutte le questioni che si agitavano nella nostra penisola. Sventuratamente negli ultimi anni del secolo XV e nei primi del successivo, la politica europea si fece tutta in Italia; e Venezia, ingolfatasi in que' maneggi, noi la troviamo nel 1495 alleata del Moro contro la Francia, e quattro anni dopo alleata di Francia contro del Moro (1499). All' Italia, è doloroso ma è debito confessarlo, nè Venezia nè altri pensava allora: ciascuno Stato mirava ad ingrandir sè medesimo, e la republica, più accorta o più fortunata, pareva che nell' intento riuscisse meglio di tutti. Questa *insaziabile cupidigia*, così la chiamarono gli onesti diplomatici di Cambray, provocò la gran lega, nella quale tutta l' Europa convenne in un disegno medesimo: spogliare la republica d' ogni suo possesso in Italia; e, se Massimiliano lo pensò appunto, sbranare la stessa città di Venezia, ed erigervi quattro fortezze, cui avrebbero custodito le quattro grandi potenze confederate. Così la republica sarebbe soffocata per sem-

pre. Ciò che seguì è molto noto. Sconfitta in Ghiaradadda a Vailate (1509), la repubblica non isciolse già i sudditi dal giuramento di fedeltà, ma per necessità di cose ritrasse l' esercito al margine delle native lagune. Quindi pensò a ricuperare coll' armi e coi maneggi il perduto. E quelle e questi riuscirono. Sciolse la lega di Cambray e strinse la lega Santa, nella quale Giulio II, Ferdinando il Cattolico e la republica, testè nemica di entrambi, dovevano combattere insieme a cacciar d' Italia i Francesi (1511). La fortuna di Francia tramontò a Ravenna colla morte di Gastone di Foix (1512); onde Luigi XII, che aveva ordito Cambray, si rivolse infine a Venezia: questa lo ajuterebbe a riaver Milano e ne riceverebbe di nuovo la Ghiaradadda (1513). E l' armi, infelici mentre che visse Luigi, trionfarono nella famosa battaglia di Marignano (1515), che nel trattato di Noyon ridiede o riconfermò a Venezia tutte quant' erano le sue proprie province di terraferma (1516). Una città, che aveva vinto l'Europa, poteva, dice Sismondi, già riputarsi immortale; ma i sacrifizì che le aveva costato la gigantesca lotta ne avevano logorate le forze. Venezia riebbe le sue province; ma fu costretta quind' innanzi a rivolgere ogni suo sforzo, userò le parole di storico non sospetto, per occultare all' occhio scrutatore e invidioso dello straniero le sue ferite insanabili.

Tanto più che la pace restituita non durò a lungo, e le agitazioni d' Italia ed il timore de' Turchi costringevano l' indebolita Venezia a starsene costantemente coll'armi in pugno. La caduta di Rodi era un'aperta minaccia al commercio ed ai possedimenti veneziani in Oriente; e la republica con grande studio cercava di allontanare le cause, che potevano provocare lo sdegno di Solimano. Non mai per altro dimenticando la sua digni-

tà, rifiutò la lega che il Turco le aveva offerta per combattere l'impero, e difese valorosamente Corfù dalle armi di Chaireddino, che si rifece impadronendosi d' alcune isole dell' Egeo (1537). Unitasi allora a Paolo III e a Carlo V (1538), sperimentò un' altra volta che non doveva fidarsi che di sè stessa, e nella pace che seguì dovette cedere ai Turchi anche Napoli di Romania e Malvasia (1540). Nè più efficace fu l' alleanza stretta più tardi con Filippo II e Pio V; giacchè Cipro non fu soccorsa, quantunque la sostenesse fino agli estremi il valore del martire Bragadino (1571); e la gelosia di Filippo II, se non riuscì ad impedire, riuscì per altro a rendere quasi inutile la vittoria di Lepanto (1571). E così la republica, vedendo a prova che gli alleati nè la sapevano assistere nel pericolo, nè la volevano seguitare nella vittoria, concluse sola la pace (1573). Di che le furon fatti rimproveri; ma la perdita, che sarebbesi potuta impedire, di Cipro, giustificava ben la republica. La quale, conseguentemente, provvedendo a sè da sè stessa, non curò punto le gelosie degli Austriaci, quando a difendere il Friuli dai Turchi, che ripetutamente l' aveano corso, edificò la fortezza di Palmanova (1593).

Ma in queste guerre coi Turchi la republica credette necessaria una istituzione che è divenuta famosa. Trattandosi con Solimano la pace del 1540, il Consiglio dei Dieci aveva ai nostri negoziatori ordinato che non cedessero, se non all'ultimo, Napoli di Romania e Malvasia. E si conobbe poi che il sultano aveva ostinatamente preteso le due città, perchè sapeva che, all' ultimo, sarebbero certamente cedute. Comprati dal re di Francia, amico del Turco, Costantino e Nicolò Cavazza, l'uno segretario dei Dieci, l'altro del Senato, avevano tradito il secreto. Il delitto non era nuovo; ma, in questa oc-

casione, i Dieci presero una risoluzione più grave. Scelsero (1539) dal proprio seno una giunta di tre membri, i quali, col nome d' *Inquisitori contro i propalatori del segreto*, dovessero cercare i colpevoli. Qui si moltiplicano, a senno degli scrittori, giustificazioni ed accuse, che a più d' uno parranno insussistenti o soverchie. Il processo inquisitorio, adottato per necessità di cose e di tempi, era antico in Venezia; antico almeno quanto il Consiglio dei Dieci. Questi l' avevano però temperato con sapienza molto notabile: separando l' inquisizione generale dall' inquisizione speciale; commettendo l' inquisizione generale a due inquisitori che si sceglievano ogni mese, e l' inquisizione speciale ad una giunta (che si sceglieva dapprima di caso in caso, e quindi di mese in mese) di quattro membri del Consiglio, fra i quali non entrava che un solo dei due inquisitori. Questi oltracciò erano esclusi non dal votare ma dal proporre le pene contro ai colpevoli. L' inquisizione e gli inquisitori non erano dunque nel 1539 una novità, di cui si debbano fare, come si fanno talvolta, le maraviglie. Investigare quali si fossero i traditori dei secreti rientrava nell' ufficio dei due inquisitori mensili, ai quali era commessa la ricerca di tutti i casi a cui si estendeva la giurisdizione dei Dieci. Ma, appunto perchè i due inquisitori erano aggravati d'altre incumbenze, e nel caso di cui trattiamo volevano i Dieci conoscere e castigare prontamente i colpevoli, si elesse una giunta con l' incarico speciale di indagare quali si fossero i traditori presenti. I tre membri di questa giunta, che fu nominata poi sempre annualmente, non però in sulle prime costantemente, presero sulla fine del secolo, senza che siasi ancora potuto determinare come o perchè, il nome già troppo celebre d' *Inquisitori di Stato*. Ma forse e il nuovo nome e

l' accresciuta potenza si legano a quanto siam per soggiungere.

La legge del 1468, il lettore se ne ricorda, aveva commesso ai Dieci i negozì che richiedessero la più gran secretezza. Considerando che questa gran secretezza esigevano per l' appunto i negozî di Stato, i Dieci s' erano impadroniti dei più importanti; e, per esempio, l' acquisto di Cipro, la guerra di Pisa e le questioni diplomatiche relative alla lega di Cambray eransi maneggiate principalmente da loro. Forse non era stato gran danno: l' esperienza aveva dimostrato difficile a mantenersi il secreto in assemblea numerosa; e, d'altra parte, nei più difficili casi si aggiungeva ai Dieci la *Zonta*, la quale dal 1529 regolarmente nel Maggior Consiglio eleggevasi tra i principali magistrati, ad ogni primo d' ottobre. E così, cresciuto di numero, il Consiglio dei Dieci era altresì cresciuto d' autorità, e si poteva ormai dire che quasi solo reggesse gli affari esterni ed interni della republica. Era troppo, ben lo si vede; onde il Maggior Consiglio, geloso della preponderanza che andavano per questa via procacciandosi alcune delle più influenti famiglie, manifestò il suo disgusto non accordando il numero sufficiente di voti alla aggiunta, che si doveva rinnovare al primo di ottobre 1582. Era questo il costume, quando chiedevasi abolizione o riforma d' una magistratura: ai candidati non s' accordavano i voti; e, quietamente ma efficacemente, il Consiglio sovrano manifestava il suo intendimento. Sorgeva poi, com' è naturale, la discussione. La legge del 1468, specificando gli argomenti che si affidavano ai Dieci, aggiungeva queste parole: *et altre cose simili, che meritano esser trattate secretissime.* Ma queste parole, diceva Federico Badoer, evidentemente si riferivano alle cose già dette innanzi,

cioè tradimenti e congiure, non a maneggi di Stato. Con qual diritto li avevano i Dieci avocati a sè? Brevemente: ai Dieci fu imposto di non oltrepassare la cerchia della loro giurisdizione, e, col metodo negativo che abbiamo detto, ne fu abolita la aggiunta. Che poi, gustato il potere, dolesse ai Dieci di perderlo, e cercassero di riacquistarlo per via de' tre Inquisitori, fu sospettato da alcuno, e potrebbe anche essere indicato dall' autorità che accettarono e dal nome che assunsero di *Inquisitori di Stato.* Certo è che le successive agitazioni ci mostrano, tacitamente formatasi in seno al Maggior Consiglio, un' oligarchia, che tra gli antichi colleghi trovò nemici non più fortunati, a dir vero, ma forse non meno audaci di quelli che avevano combattuto il trionfo dell' aristocrazia sul principio del secolo XIV.

Al cadere del cinquecento noi troviam perciò la republica molto diversa da quel che l' abbiam lasciata al cadere del duecento. Dei suoi possedimenti marittimi, altri perduti, altri difficili a conservarsi. I Turchi cominciavano a decadere ancor essi; ma erano ancor troppo forti, perchè Venezia, già indebolita, potesse combatterli con vantaggio. La decadenza del commercio aveva suggerita l' instituzione o lo stabile ordinamento d'alcune magistrature speciali: i *Sopraconsoli dei mercanti,* i *Provveditori* e i *Sopraprovveditorî ai banchi,* i *Cinque Savî alla mercanzia;* spedienti soliti e inefficaci. Il popolo, escluso anche dall' apparente partecipazione ai publici affari, s'addestra ancora a combattere, esercita ancora traffici e industrie; ma poichè i nobili senza burbanza lo trattano alla dimestica e con paterna cura provvedono a' suoi bisogni, comincia a fidarsi di loro in tutto e per tutto e, godendo spensieratamente la vita, a perdere le abitudini previdenti e operose che gli avevano già dato nome e ricchezze. Nell' aristocrazia erano

molti che non potendo o non volendo colla fatica propria sostenere il lustro del nome, formavano, dice Romanin, *una specie di proletariato, che di desiderî superiore alle forze lasciavasi facilmente andare alle azioni più basse e disonorevoli, talvolta perfino alle colpe. Fu questa una grave pecca nel governo della republica, di non essersi adoperato a sollevare quella classe di nobili, e minorare la immensa distanza che dai grandi e ragguardevoli patrizî la separava.* Noi dunque vediamo omai disegnarsi due classi di nobili, i ricchi ed i poveri. Gli onori e l' autorità erano naturalmente dei primi; coi quali conseguentemente vedremo più tardi in lotta i secondi. Ma la ricchezza di quei primi diede frattanto a Venezia il carattere di grandiosa magnificenza, che le successive miserie non poterono cancellare. Palazzi, chiese, monumenti durano ancora, maraviglia ed invidia degli stranieri. Nacquero in fatti o lavorarono qui i Vivarini, i Bellini, Cima da Conegliano, Vittore Carpaccio, Leopardo, Sansovino, Palladio, Tiziano, il Pordenone, il Palma, il Tintoretto, il Veronese, i Bassano: quasi tutti insomma i migliori del cinquecento. Nè meno erano coltivati gli studî. Letterati e filosofi, cronisti e storici memorandi, librerie rinomate e famose accademie, insigni stampatori fiorirono a questi tempi in Venezia. La stampa, introdotta qui nel 1469, diede in trent' anni quasi tremila opere: circa una quarta parte di quelle che in tutto il secolo XV diede l' intiera Europa. Nè so quale altro Stato d' Europa fino dal 1516 avesse una specie di Ministero dell' Istruzione publica, com' ebbe Venezia, la quale, uscita appena dalla crisi di Cambray, creò i tre *Riformatori dello Studio di Padova*, rifiorito così a nuova vita. Non era caduta ancora questa republica che, indebolita di forze, lottò d' ingegno; e

nel secolo XVI produsse una serie di diplomatici, di cui l' Europa nuovamente conobbe nel nostro secolo la superiorità incontrastabile. Ma non bastava l' ingegno dei diplomatici a preservarla dalle seduzioni del lusso, e lo potevano tanto meno i *Provveditori* e *Sopraprovveditori alle pompe*, che per l' appunto rimontano al 1514. Basti ricordare le feste con cui fu accolto Enrico III a Venezia, allorchè di Polonia ritornò in Francia (1574). E bastino le vicende della Bianca Cappello (1563-1587) a dare idea della china per cui scendeva un' aristocrazia, che aveva già avuto per fondamento la severità de' costumi. Ma gli spiriti antichi non erano ancora spenti; e forse è dovuta all' aristocrazia la tenacità dei propositi, con cui Venezia resistè alla fortuna nell' età che abbiamo trascorsa e in quella che ora prendiamo a discorrere.

Venezia *fu spagnuola o almeno non fu mai antispagnuola*, disse nel suo *Sommario* Cesare Balbo. Ci sia permesso di non acquietarci a questa sentenza, la quale ci par contraddetta da molti fatti a cui dobbiamo accennare. Il secolo XVI si chiuse con un avvenimento molto importante all' Europa. Venezia (1589), prima d' ogni altro Stato, prima della Francia medesima, salutò re Enrico IV; lo ajutò co' suoi tesori e, meglio ancora, co' suoi consigli; e finalmente, per opera di Paolo Paruta, guadagnò al Bearnese il pontefice (1595). Se questa fosse politica antispagnuola o spagnuola, dica il lettore. Il secolo XVII, il secolo della preponderanza di Spagna, s' aperse per la republica con un avvenimento assai romoroso: l' interdetto di Paolo V (1606). È noto il contegno, rispettoso ma fermo, che la republica aveva sempre tenuto con la corte di Roma; e sono a tutti note notissime le cause, le vi-

cende, la fine d' una questione, onde a Paolo Sarpi venne celebrità maggiore di quella ch' egli medesimo forse avrebbe sperato o preteso. Ora, qualunque si fossero le idee del pontefice, è certo che vi soffiava la Spagna, onde, specialmente per intromissione di Enrico IV, la republica potè rimettersi in amichevole relazione con Roma. La lunga e nojosa guerra degli Uscocchi fu alimentata dall' Austria, non inimica certo di Spagna; anzi l' ambasciatore spagnuolo a Venezia interpose, benchè inutilmente, i suoi mali ufficì per impedire la pace poi sottoscritta a Madrid (1617). A Carlo Emmanuele, perchè sostenesse gagliardamente la guerra contro la Spagna, Venezia, nel corso di un solo anno (1617), aveva dato sussidio d' un milione di ducati. Non parliamo della congiura di Bedmar (1618), evidentissima manifestazione dell' antipatia spagnuola per la republica. Fu principalmente il sospetto d' illecite relazioni con l' ambasciatore spagnuolo che affrettò la disgrazia di Antonio Foscarini (1622), della cui vita s' impadronirono i romanzieri (ai quali fatalmente si accompagnò un tragico illustre), perchè allo storico mancano buoni fondamenti al giudizio. Per altro le vicende di Angelo Badoer (1607-1630), rivelate in questi ultimi anni, mostrano le disonorate vie della Spagna per guadagnarsi almen qualche membro indegno della nobiltà veneziana: segno evidente che la sapeva nemica. E nemica scopertamente le fu nella guerra di Valtellina, in cui Venezia tradita (non era la prima e non fu l' ultima volta) da Francia, dovette adattarsi all' umiliante pace di Monson (1626). Nella guerra per la successione di Mantova (1627-1631) non fu Venezia che aderì a Spagna; ma quello che il Balbo medesimo chiama *mutabile Savojardo.* Di che non vorremmo già dargli colpa; ma non si accusi Venezia d' essere

stata ligia a uno Stato di cui fu invece nemica. L'aristocrazia veneziana non era più l'aristocrazia d'una volta; ma sentiva ancora troppo altamente di sè per non lasciarsi schiacciare dall' alterigia spagnuola. Ci erano, è vero, alcuni dei senatori che propendevano a Spagna, come ce n' erano altri che propendevano a Francia; ma il generale indirizzo della politica veneziana non fu spagnuolo più di quel che fosse francese. Anzi, se non parliamo di singoli senatori ma dell'intiero Senato, vorremmo dire che, qui in Italia, costantemente, scopertamente antispagnuola fu solamente l'aristocrazia veneziana.

Sarebbe inconcepibile in fatti che si fosse curvata vigliaccamente alla Spagna quella republica che sapeva ancora far fronte ai Turchi sì eroicamente! Imperciocchè siamo venuti alla pagina forse più sanguinosa, ma forse anche più grande della nostra istoria. Avevano i Veneziani fin dal 1204 comprata dal marchese di Monferrato l' isola di Candia, importantissima per la sua posizione, e l' avevano poi ripetutamente colonizzata, e da nemici interni ed esterni ripetutamente salvata con notabilissimi sacrifizì di uomini e di danaro. Di quest' isola voleva impadronirsi la Porta; e, colto in fatti un pretesto, ruppe la guerra nel 1645. Venezia chiese soccorso all' Europa; e il papa, la Toscana, Napoli e Malta misero insieme ventuna galera. Ma gli alleati, prima di venire alle mani, fosse paura o gelosia, si ritrassero dopo essere stati uniti coi nostri trentasette giorni e non più. Rimase Venezia sola al pericolo ed alla gloria. L'eroismo che dimostrò in questa guerra, durata ventiquattr' anni, ha qualche cosa d' antico e, vorrei dire, di leggendario, che apertamente contrasta all' idea che si formano alcuni della republica in questo periodo di tempo. Cominciò Biagio

Zuliani, che non potendo più sostenere il castello di san Teodoro, diede fuoco alle polveri e si seppellì sotto le rovine (1645). Noi siamo ancora alle mosse, e abbiamo trovato già Pietro Micca. Seguirono sanguinose vittorie: la nave di Tommaso Morosini sostiene l'assalto di quarantacinque galere turche, e perde l'eroico capitano, ma non s'arrende (1647); Jacopo Riva trionfa a Fochies (1649); Alvise Mocenigo a Paro (1651); Lazzaro Mocenigo a Scio (1657); e ai Dardanelli, ove ogni punta fu bagnata dal nostro sangue, Giuseppe Dolfin (1654), Lorenzo Marcello (1656), e ripetutamente Lazzaro Mocenigo (1655, 1657). Amica dei valorosi si mostrò talor la fortuna. La capitana di Giuseppe Dolfin, assalita da sei navi turchesche, quantunque abbia spezzati gli alberi, squarciate le vele, svelto il timone, offesa la carena, intrepida si difende, e non solo col favore della corrente si salva, ma all' arrembaggio s' impadronisce di una galera nemica e si ricongiunge all'armata (1654). Qualche volta ci tradì la fortuna. Nel 1657 Lazzaro Mocenigo ripiglia l' ardito pensiero di passare lo stretto, distruggere la flotta turca, penetrare sino a Costantinopoli. Sedici navi dovevano battere le castella, ed egli spingersi intanto sotto la capitale, spargervi lo sgomento, ed afferrar la fortuna quale si fosse. Disperatamente combattevano i Turchi, ajutati dalla corrente, dal vento, dalla tempesta. Ma in sulla sera del terzo giorno, vinta ogni resistenza, forse il Mocenigo credeva d' avere aggiunta la meta. Ed ecco, scoppia nella sua nave la polveriera, e un'antenna precipitando uccide il capitano e rende inutile il suo ardimento. Eppure, diceva Battista Nani, anche qui *l'opere più illustri uscirono da uomini oscuri, e, confuse nello strepito delle armi e tra la folla degli accidenti, lasciarono il privilegio solito alla fortuna, di rilevar i*

fatti de' principali e seppellire in silenzio ed in oblivione la turba.

Combattevasi intanto sotto le mura stesse di Candia, ed i Turchi, che vi avevano posto da lungo tempo l' assedio, intendevano di finalmente espugnarla. L' Europa, e in particolare la Francia che ai grandi esempì s' infiamma, erasi già vista alla prova, nè i Turchi doveano punto temerne. Perlochè, sciolti dalla guerra coll' Austria, volsero tutte le loro forze contro le mura di Candia, ove, non più che dal maggio al novembre 1667, contaronsi trentadue assalti, diciassette grandi sortite, seicentodiciotto scoppì di mine, tremiladuecento morti de' nostri con quattrocento ufficiali, e ventimila de' Turchi. La resistenza continuò l' anno dopo così ostinata, che il marchese di Sant' Andrea, consumato nelle guerre ed a parte delle più famose imprese d'Europa, chiamando scherzi puerili tutti gli altri assedì che avea veduti, soleva dire: l' attacco e la difesa di Candia essere opera di giganti. Tutta l' Europa guardava, non soccorreva efficacemente questa città, a sostenere la quale la republica spese, solamente nel 1668, 4,392,000 ducati, meravigliosa somma a quei tempi, come in tutti i tempi meraviglioso sarà il valore de' nostri. Esausta finalmente d' ogni difesa, dopo ventidue anni d' assedio e tre anni di quasi continuo combattimento, Candia cedette (6 settembre 1669). Questa memorabile guerra è una risposta eloquente a chi stima, che nei due ultimi secoli Venezia traesse in infingardo ozio la vita. È una risposta eloquente, a cui si potrebbero aggiungere il nome di Francesco Morosini e la conquista della Morea (1684-1699), sanzionata dalla pace di Carlowitz (1699); come pure la difesa di Corfù (1716), non unica fazione gloriosa nella guerra (1714-1718),

che nondimeno costò a Venezia, colpa l' egoismo dell' Austria, la Morea testè conquistata e sacrificata a Passarowitz (1718). Pochi anni dopo (1731) nasceva Angelo Emo, uomo maggiore dei tempi suoi, cui la fortuna concesse di riportare le ultime vittorie marittime (1784-1786), e di morire (1792) cinque anni prima della republica, che inutilmente avrebbe difesa.

Il mare adunque fu il teatro e dei primi e degli ultimi trionfi della republica. Procedevano molto diversamente le cose nella terraferma italiana, la quale, per uno sciagurato concorso di circostanze, vorremmo dir quasi dimenticata e negletta. *È già noto alla Serenità Vostra*, scriveva (3 ottobre 1701) Alessandro Molin provveditore generale in terraferma, *che le sue piazze sono solo fuori di sorpresa, ma nessuna in stato di formale resistenza, sprovviste per un assedio, rincrescendomi ripetere ciò che ho tante volte scritto, non attrovarsi fra tutte queste piazze di qua del Menzo* (Mincio) *tanta polvere che basti a munirne una sola. Troppo dovrei chiedere per mettere tutte le città e piazze al coperto, conforme al bisogno.* Il Molin lo vedeva dunque il bisogno, ma credeva impossibile soddisfarvi.

Queste parole possono darci ragione del contegno di Venezia nelle tre guerre di successione (Spagnuola, Polacca ed Austriaca), che furono combattute anche in Italia e negli stati della republica. Venezia restò neutrale; ma qual fosse in effetto la sua neutralità, se disarmata od armata, non lo disse chiaramente la storia, non lo confessò il Senato a sè stesso. E nondimeno chi legge i dispacci che dalle corti belligeranti e dall' invaso territorio spedivano a Venezia i diplomatici nostri, si sente stringere il cuore, vedendo contemporaneamente oltraggiata dalla prepo-

tenza austriaca e francese quella republica stessa che a Münster, pochi anni prima (1648), era stata paciera di tutta Europa. Noi non possiamo indugiarci sul doloroso argomento; ma se strappiamo al pensiero la maschera delle parole, troveremo la neutralità disarmata, e tutti i danni e gli insulti che necessariamente ne sono la conseguenza.

Ma non li conosceva il Senato? Non tutti, nè interamente. La quale circostanza ci riconduce a toccare delle condizioni interne della republica. Non abbiamo accennato ancora al *Collegio*, istituzione stabilita a rivolgere l' attenzione del Senato alle occorrenze più gravi dell'amministrazione interna ed esterna. Il Collegio era composto di cinque *Savî agli ordini* e di cinque *Savî di terraferma*, che sopravvegliavano quelli alle cose di mare, questi alle cose di terra; e, innanzi a tutti, di sei *Savî del Consiglio*, cioè dei *Pregadi*, che furono detti poi *Savî grandi*, ufficio dei quali era proporre al Senato quanto credessero conducente alla prosperità dello Stato. Queste tre magistrature riunite costituivano il Collegio, a cui spettava lo scrivere in nome della republica, e col Consiglio minore, che abbiamo altrove accennato, formavano il *Pieno Collegio*, il quale, come dovea dare udienza agli ambasciatori stranieri, ai nunzî delle città soggette, ai rettori, e a tutti in genere gli ufficiali di terra e di mare, così ne riceveva i dispacci. E li leggeva anche, prima di recitarli in Senato; e, leggendoli, notava le parti da non comunicare all'assemblea, prima che ne fossero usciti quei che per legge non potevano assistere ad alcune trattazioni speciali. Perlochè, giudicando di quello che si dovesse leggere o non leggere a tutti, cominciò a giudicare che alcune cose non si dovessero leggere a chicches-

sia, ma si dovessero tenere occulte fra i pochi onde era, come abbiam detto, costituito il Collegio. Di qui ebbero origine le Filze delle *Comunicate non lette;* che sono dispacci, lettere, avvisi, per lo più indirizzati al Consiglio dei Dieci ed agli Inquisitori di Stato, e che i Dieci ed i Tre solevano accompagnare al Collegio colle seguenti parole: *Che per un secretario di questo Consiglio, premessa la debita secretezza, siano comunicate e lasciate in copia ai Savì del Collegio per lume e per comunicazione al Senato, quando e se ad essi parerà, le lettere* ecc. Queste son le parole che leggonsi in fronte alla prima *Comunicazione* (8 marzo 1679), che in fatti *non fu comunicata* al Senato; queste alle successive e sempre più numerose comunicazioni di quella serie infelice delle *non lette,* la quale tendeva a mantenere l' assemblea più importante della republica nell' ignoranza del vero stato delle cose. Serva d' esempio la lettera sopraccennata di Alessandro Molin. Il provveditore esponeva le deplorabili condizioni della terraferma, con una franchezza che al Collegio parve soverchia. Che fecero i Savì? La inserirono nelle *Comunicate non lette;* e ufficialmente il Senato potè continuare a cullarsi nella fiducia, che alla difesa delle province si fosse già provveduto. Quando conobbe l' abuso, pensò di frenarlo con una legge (1781). Ma era ormai troppo tardi: l' abuso fu forte più della legge. Pochi anni ancora, e la republica si sentirà trascinata irresistibilmente nel precipizio, senza che i Savì, fosse malizia od ignoranza, l' avessero pure avvertita che il precipizio era vicino e terribile.

A questo si collegava un altro disordine. La somma delle cose, come si vede, andavasi riducendo nel Collegio e nel Consiglio dei Dieci. E a queste

magistrature gravissime eleggevansi quasi sempre, anzi sempre, uomini delle stesse famiglie e, meglio ancora, gli stessi uomini. Laonde l' oligarchia non sorgeva più solamente, come notammo altrove, dalle ricchezze e dagli onori, ma anche dall' esercizio effettivo e continuato del potere; fattori parte legittimi parte illegittimi d' una preponderanza che i nobili poveri, e quindi esclusi dagli onori e dal potere, tendevano a scuotere e cercarono più volte di abbattere. L' antagonismo che altrove manifestavasi fra il terzo stato e gli ordini privilegiati, manifestavasi anche in Venezia, ma nella sala del Maggior Consiglio, tra la nobiltà ricca e la povera, tra l' oligarchia nuova e la vecchia aristocrazia. Il che non si deve intendere di maniera, che tutti i poveri fossero da una parte, e tutti i ricchi dall' altra: come sempre, alcuni poveri si schieravano coi ricchi, per interesse; alcuni ricchi, per ambizione, coi poveri. Ma gli uni, in nome dell' ordine e della legge, volevano conservare il potere; gli altri, in nome della libertà e del progresso, aspiravano a conseguirlo. Contrasti antichi che sempre si riproducono, perchè delle cose cangiano i nomi, ma degli uomini durano le passioni. Non è per altro da credere che il popolo fosse spettatore impassibile delle controversie famose di Renier Zeno, di Angelo Quirini, di Giorgio Pisani, e delle conseguenti regolazioni del Consiglio dei Dieci (1628, 1762), nonchè delle correzioni e riforme del 1775 e del 1780. Non si trattava, a dire il vero, di lui; giacchè, quantunque gli agitatori avessero frequentemente in bocca gli splendidi nomi di popolo e di libertà, essi principalmente miravano a vantaggiare i proprî interessi. Ma in questa lotta di personali ambizioni, il popolo pensò che gli avrebbe meglio approdato il mantenimento degli

ordini stabiliti, da cui venivano almeno frenate le prepotenze. Tolti gli ostacoli alle particolari ambizioni, quale sarebbe stato il contegno dell' aristocrazia povera, la quale agognava a conseguire officì e ricchezze? Insomma il popolo manifestò la sua gioja quando conobbe che gli antichi ordinamenti si riformavano, ma non si distruggevano.

Con queste parole io non intendo che di spiegare l' allegrezza del popolo; e di escludere il sospetto che fosse finta o suggerita dalla paura. Si dice in fatti sovente che il popolo di Venezia, circondato di spie, di carceri e di carnefici, tremava al suono della sua voce. E si dimentica intanto che questo popolo istesso era pieno di sali e di celie, lieto, spensierato, chiassoso, e che traeva la vita in un carnevale perpetuo. Come s' accordano le due contrarie sentenze? Noi non facciamo nè apologie nè romanzi; scriviamo storia, e una storia che non dovrebbe omai parer nuova. Nei pozzi, che non sono poi veri pozzi, erano seppelliti i furfanti, i quali non so se avessero od abbiano dappertutto molto migliori prigioni. I rei di Stato si chiudevano nei piombi, che sono celle, non poste immediatamente sotto i piombi del tetto, ma nel piano che sottostà alla soffitta; anguste, a dire il vero, ma tali da rendere almeno non impossibili i lepidi racconti del Casanova. C' eran le gole del leone; ma le denunzie dovevano essere sottoscritte, nè si accettavan le anonime, se non nei casi e colle circospezioni che la legge rigorosamente avea stabilite, e che venivano scrupolosamente osservate. C' eran le spie; ma il governo che le pagava, le disprezzava; e con esempio imitabile, ma non sempre, a quel ch' io sappia, imitato, esigeva che delle loro parole adducessero testimonianze onorevoli. E quante erano queste spie, che doveva-

no cogliere e denunziare ogni parola, ogni gesto, ogni sospiro sfuggito alla moltitudine? Restringiamoci all'ultimo secolo, di cui si conservano i documenti nell'Archivio degli Inquisitori di Stato. Il segretario Gradenigo, in certe sue *Notizie tratte dalle relazioni dei Segretarj e da' libri delle Annotazioni in proposito dei confidenti,* cioè dire degli spioni, scriveva, che nel 1718 *nella Dominante si scarseggiava di confidenti, e si desiderava di accrescerli. Erano tre in tutti, cioè certo Rinaldo Tardini, certo Bernardin Garbinotti e certo Bologna, i quali regolarmente portavano ogni mercoledì il solito foglio.* Aggiungeva che nel 1753, *scarso il numero di confidenti, si desiderava moltiplicarlo.* E che fosse scarso, ma che non fosse moltiplicato, lo dice l'annotazione relativa ai due anni 1764 e 1765: *per la città serviva il solo Manucci;* quel Giambattista Manucci che denunziò le bindolerie sfrontate di Giacomo Casanova. Di spioni a Venezia non c'era dunque uno sciame; e il Tribunale Supremo a grande stento trovava in questo popolo schietto chi si volesse fare, come allora dicevano, *confidente.* La conseguenza era chiara: dovevano i Tre saper tutto e sapevano poco assai; onde le logge dei Liberi Muratori poterono instituirsi, organarsi, diffondersi in tutto lo Stato all'insaputa dei famosi tre Inquisitori, che n'ebbero notizia per mero caso nel 1785. Qui dunque il governo non soffocava punto il respiro, come pretendono alcuni. Si potrebbe anche dire che nol voleva. Con larghezza maggiore che altrove, provvide in fatti Venezia al publico insegnamento. Scuole di filosofia e di diritto, di geografia e di eloquenza nella biblioteca e nella cancelleria; scuole di lettere nei sestieri; scuole di nautica, di commercio, d'agricoltura, di matematiche, di disegno, d'architettura ci-

vile e militare nella capitale, in terraferma, nella Dalmazia, nell' isole; l' accademia de' nobili alla Giudecca, il collegio de' patrizî in Padova, l' accademia di Belle Arti in Venezia; e, dopo la soppressione dei Gesuiti, lo stesso Gaspare Gozzi chiamato ripetutamente a ordinare quella che ora diremmo istruzione primaria e secondaria. All' università s' invitavano ingegni rari, non solo dalle province ma da ogni parte d' Italia. V' era stato già Galileo, che per sua disavventura non vi rimase; nell' ultimo secolo v' insegnarono Vallisnieri e Morgagni. La stampa non era schiava. Per non turbare le buone relazioni della republica cogli altri Stati, e specialmente con Roma, non si concedette per alcun tempo agli stampatori licenza di publicar certi libri se non colla data d' Amsterdam, di Londra, di Basilea, di Cosmopoli; le licênze accordate a tal condizione conservansi tuttora in Archivio. Il commercio dei libri era in Venezia vivissimo, anche perchè in Venezia vivevano letterati molti e fecondi. Non faremo liste di nomi; ma il Goldoni, l' Ortes, il Foscarini, il Cesarotti, il Morelli, il Zendrini, il Lorgna, il Toaldo, il Poleni, i fratelli Carburi, lo Stratico, Scipione Maffei, Apostolo Zeno, Flaminio Corner, Vettor Sandi e Gaspare e Carlo Gozzi illustrarono nel suo tramonto Venezia. Scrivevano essi libri e giornali con libertà maggiore di quella che altri può credere. Basti che Venezia parve al Baretti il più comodo e più opportuno sito d' Italia a publicar la sua *Frusta*. È vero che non potè continuarvela; ma non potè continuarla nè in Venezia nè in altro luogo d' Italia; e il giornale che non s' era potuto qui reggere morì poco appresso. La libertà dello scrivere degenerò talora in licenza. Dico licenza, in via d' esempio, l' *Elogio del Cane Tabacchino*, che

volle parodiare l' *Elogio d' Angelo Emo*, l'ultimo eroe di Venezia. L' opuscolo poi fu soppresso; ma il Fisco anche oggi sopprime qualche numero di giornale, e ciò non toglie la libertà della stampa. Le nuove idee erano penetrate dunque in Venezia, e nella parte più istruita del popolo (tra cui primeggiavano, come dicemmo già, i secretarî) trovavano apologisti e fautori. E ne trovavano anche fra i nobili; non solamente fra i poveri e che speravano di migliorar condizione nei cangiamenti, ma ancor fra i ricchi, fra gli autorevoli, fra i membri di quell' oligarchia che a suo senno omai governava lo Stato. Citeremo soltanto Angelo Quirini e Alvise Zenobio: il Quirini, che fu creduto autore del libro di Beccaria; il Zenobio, che publicò ardimentosi e liberi scritti in Francia e in Inghilterra. Erasi dunque la nobiltà abbandonata alla mollezza ed al lusso; sfoggiava in feste e villeggiature meravigliose, scialacquava al Ridotto, amoreggiava nei casini, affollavasi nei teatri, e poco prima della sua caduta edificava la Fenice (1791); ma, non dimentica affatto della grandezza antica, innalzava i *Murazzi* (1774-1782); nè punto straniera al movimento moderno, scrivevano libri, meravigliosi pei tempi, Marco Barbaro di diritto penale, Jacopo Nani di economia politica, Pietro Mocenigo di riforme sociali; compilava un' accurata statistica, regolava la manomorta, il numero delle feste e de' preti, le relazioni dello Stato con Roma; cercava, quantunque indarno, di rialzare l' industria periclitante, di avvivare il moribondo commercio con liberali provvedimenti; adottava o preparava nuovi miglioramenti nei codici; mettevasi insomma nella via delle riforme, e, senza audacia come senza paura, mostrava anche negli ultimi tempi che dell' antica sapienza non era in tutto dimentica.

Perciò, allo scoppiare della rivoluzione francese,

Venezia era così. Il grosso del popolo teneva fermo all' antico, amava la republica di s. Marco, e respingeva ogni cangiamento. Alcuni per altro dividevano le idee del loro tempo, e, sperando nell' eguaglianza, avrebbero voluto distruggere ogni reliquia del passato. Nel Maggior Consiglio il caso era inverso: conservatrice la minor parte; il maggior numero, o per convinzione, o per cupidigia, o per debolezza, o per vanità, volea nuove cose; e non mancavano alcuni che, senza forse pesarne le difficoltà e le conseguenze, aspiravano a rinnovare radicalmente lo Stato. Vero è che affari politici non si discutevano in questa assemblea numerosa, bensì nel Senato e nei Consigli degli Inquisitori e dei Dieci. Ma fra questi e quello erano i Savi; i quali, per le ragioni che abbiamo detto, avevano così grande influenza nell'amministrazione della republica. Ora, tutte le elezioni, mediatamente o immediatamente, partivano dal Consiglio Maggiore; e quindi era facile prevedere in quali mani sarebbe finalmente caduta e in qual maniera condotta la cosa publica. Ed effettivamente, facendosi sempre più grave e manifesto il pericolo, il Senato, guidato a loro posta dai Savi, decise la neutralità disarmata, e accettò poi l' ambasciatore di Francia (26 gennaio 1793), e poi spedì un rappresentante a Parigi (7 marzo 1795). E quando il torrente della rivoluzione, e i danni e gli insulti, che la republica dovette patire anche sul territorio proprio dall' Austria e dalla Francia, scossero gli animi e li persuasero, come fin da principio avea consigliato Francesco Pesaro, ad abbandonare l' infelice sistema della neutralità disarmata; si provvide dapprima con gran lentezza, e poi, cedendo alla prepotenza oltraggiosa di Bonaparte (8 luglio 1796), si desistette. Agli incessanti soprusi rispondeva il Senato con deplorabile rassegnazione; e,

respingendo le offerte dei sudditi irritati e animosi, tremava alle conseguenze che avrebbe avuta la insurrezione di Verona (17 aprile 1797) e la cattura del *Liberatore* (20 aprile). Di fatti Napoleone, che due giorni prima (18 aprile) aveva segnati i preliminari di Leoben, e ceduto, come cosa sua, buona parte del territorio della republica, si tolse infine ogni maschera; e, accolti con insolente disprezzo due nostri inviati, voleva che gli si dessero in mano gli Inquisitori di Stato e il comandante del castello del Lido, dichiarando poi che avea dato *la libertà ad altri popoli,* e che verrebbe a spezzare le *catene del veneziano* (1 maggio). In qual maniera difendersi? La terraferma era già occupata per armi violenti o per procurate insurrezioni; sole restavano a tutelare, se fosse ancora possibile, le lagune, *urbis et libertatis sedes,* come l' aveva chiamate il Senato pochi anni prima. Questa tardiva e vana difesa fu l' ultimo decreto dell' antico Pregadi. Una *Consulta,* incostituzionale benchè composta dei più notevoli uomini, si raccolse dal 30 aprile nelle stanze del doge, e risolse di chiedere al Maggior Consiglio facoltà di trattare col Bonaparte sulle mutazioni da introdurre nella forma del governo. Ottenutala il giorno stesso in cui Bonaparte ci dichiarava ufficialmente la guerra (1 maggio), incominciarono vergognosi maneggi. Nè in questi momenti di generale abbandono mancarono tratti di magnanimità, che stupirono Bonaparte medesimo. Ma l' accecamento o la viltà era più grande. A dì 4 maggio il Consiglio deliberò il comandato arresto degli Inquisitori di Stato e del comandante del Lido; otto dì dopo (12 maggio) accettava *il sistema del proposto provvisorio rappresentativo governo, sempre che con questi s' incontrino*

i desiderî del generale (Bonaparte) *medesimo*. I quali veramente non *s' incontravano;* giacchè la democrazia che vennero a portare i Francesi furono le rapine loro e il giogo dell' Austria.

Viva s. Marco! gridò il popolo, credendo contrarie al fatto le risoluzioni dei nobili, a cui soggiaceva da cinque secoli. E si sparse per la città minacciando le case e le persone di quelli, che sospettava o sapeva fautori di cangiamenti. Ma la forza compresse presto ogni moto.

Successero i baccanali della republica democratica: baccanali turpi ma brevi. A dì 17 ottobre a Campoformio Bonaparte vendeva il nuovo gregge agli Austriaci, entrati in Venezia a dì 18 gennaio 1798. Sottentrarono i Francesi il 19 gennaio 1806, e gli Austriaci di nuovo il 20 aprile 1814. In questo avvicendarsi di signorie, e più sotto l' Austria, la decadenza della città fu profonda quanto meravigliosa era stata la sua grandezza. Il porto franco (1830) e la pace le diedero per alcun tempo una prosperità materiale, che le eroiche vicende del 1848-49 e la tirannia successiva distrussero pressochè interamente. La battaglia di Custoza (24 giugno) e la vittoria di Sadowa (3 luglio 1866) riunirono all' Italia Venezia, che s' affatica a risorgere.

SESTIERE DI SAN MARCO

Parte Prima

** LA PIAZZA DI S. MARCO.

È un quadrilungo ad angoli e lati disuguali. Fronteggiano la piazza, a levante la Chiesa di S. Marco, a ponente il Palazzo Reale, a mezzodì le vecchie Procuratie e la Torre dell' orologio, a tramontana le Procuratie nuove ed un fianco della vecchia Libreria.

Lunga nel centro	metri	175,70
Larga verso la facciata della Chiesa .	»	82,—
Larga verso il Palazzo Reale . . .	»	57,—

** I tre pili di bronzo, che ad eguale distanza sorgono di fronte alla Chiesa, erano destinati a sostenere gli stendardi della Republica. Furono con finita eleganza modellati da Alessandro Leopardi (1505) sotto il dogato di Leonardo Loredano.

Nel centro della fronte che prospetta la Piazza sorgeva, prima del 1810, la chiesa di S. Geminiano, atterrata da Napoleone per dar luogo alla nuova fabbrica del Palazzo Reale. Una pietra collocata sul lastrico dirimpetto all' arco 16° delle nuove Procuratie indica il sito dove, secondo la tradizione, si alzava il primo tempio di quel santo. Il doge Vitale Michieli II (1156-1172), a fine di ampliare la piazza, interrò un rivo denominato *Batario*, che vi scorreva per mezzo, e demolì la chiesa di san Geminiano per costruirla nel

4

sito ove stette fino al 1810. Nel 1505 Cristoforo Dal Legname imprese a murare nuovamente il tempio, cui Jacopo Sansovino fu chiamato a continuare e decorare della facciata (1532-1537).

La piazza di San Marco era in origine una vasta ortaglia (*brolo*) appartenente alle monache di San Zaccaria. Nel 1260 fu posto il primo lastrico a mattoni, rifatto nel 1494. Nel 1722 sul disegno di Andrea Tirali fu compiuto l'odierno di macigno granitello vulcanico dei colli Euganei. Prima di questo tempo, era costume dei nobili veneziani di fare nella piazza cavalcate, solenni per qualità di cavalli e per magnificenza di bardature. Vi si diedero anche molti tornei. Più memorandi, fra i molti, quello del doge Pietro Orseolo II, in onore di Ottone III imperatore di Germania; l'altro comandato dal doge Lorenzo Celsi nel 1364 pel ricupero di Candia, al quale assistette il Petrarca, che lo descrive nelle *Lettere Senili;* il terzo pel matrimonio di Jacopo figlio del doge Francesco Foscari (1440); il quarto in occasione della pace col duca di Ferrara (1484) ecc. Per circostanze straordinarie vi si diedero anche caccie di tori, tra cui sono celebri quella del 1740 in onore del primogenito del re di Polonia, del 1782 in onore dei Conti del Nord, e quella del 1767 per Carlo Eugenio duca del Würtemberg.

L'antico stato della Piazza si rileva, del resto, dal famoso dipinto di Giovanni Bellino nella galleria dell'Accademia di Belle Arti. Vi si scorgono a tramontana le fabbriche antiche, che andavano ad appoggiarsi al campanile; a mezzodì una superba fabbrica di stile bizantino con portici, con finestrata ricorrente, da cui trasse poi il Buono il concetto delle successive Procuratie vecchie; verso il fondo, all'attuale piazzetta dei Leoni, torri e porte merlate. Questa era la Piazza del medio evo, splendidamente compiuta per cura del doge Sebastiano Ziani.

Non è possibile lasciare la piazza senza parlare dei colombi che vi si annidano numerosi. Vogliono le cronache che, costumandosi la Domenica delle Palme sciogliere al volo dei piccioni. molti di questi riparassero o sulla chiesa di San Marco, o sul campanile; e col tempo, moltiplicatisi, più non abbandonassero la Piazza perchè vi trovavano nutrimento. Potrebbe nullameno riportarsi la loro introduzione all'antico uso di mantenere a publiche spese delle colombe, uso che pur vige nelle città della Russia meridionale e della Persia, e che facilmente potè a noi derivare da quelle contrade frequentate da veneti trafficanti, come venne ad Amalfi e ad alcune città spagnuole dagli Arabi. In antico un delegato dell'ufficio dei publici granai faceva sparger loro una certa quantità di grano per la piazza e la piazzetta. Dal 1797 sono mantenuti con elargizioni private. Viene somministrata a questi piccioni la maggior quantità di cibo alle ore due pomeridiane.

LA PIAZZETTA.

È fronteggiata dal Palazzo Ducale, dalla vecchia Libreria e dal prospetto meridionale della Chiesa. A mezzodì si schiude la laguna abbellita dall' isola di San Giorgio e dalla punta delle Zattere, dove sorge la Dogana di mare.

Dimensioni prese dall' angolo delle Procuratie Nuove:

Lunghezza	metri	97,—
Larghezza massima . . .	»	48,70
Larghezza minima . . .	»	41,—

Le due colonne sono di granito orientale, l' una rossiccio, l' altra cinereo. Sulla prima sorge l' antico patrono della città, San Teodoro, scultura dell' infanzia dell' arte; sulla seconda posa il Leone alato di San Marco, fuso in bronzo nel secolo XV, tolto dai francesi, quindi ritornato da Parigi nel 1815, in pezzi. Fu mirabilmente ristorato dallo scultore Ferrari.

Di queste colonne, sono da osservarsi le basi, le quali, attiche nel motivo, portano negli angoli del plinto gruppi, adesso malconci, ma che però lasciano ancora scorgere il pensiero di ricordare i mestieri più usati e più popolari di Venezia. Le due colonne hanno diametro poco minore a quelle del portico del Panteon in Roma, e, dissimili come sono, doveano servire all' ordine corintio di due diversi antichi edifizì.

Le due colonne furono trasportate da un' isola dell'Arcipelago nel 1172 sotto il doge Vitale Michieli II. Dicesi fossero tre, ma che nel tirarle a terra una ne sia caduta nell' acqua, senza che vi fosse modo a ritrarnela. Le altre due rimasero a lungo giacenti non trovandosi chi sapesse innalzarle. Il merito, secondo una inverisimile tradizione, se ne dovette ad un Nicolò Barattiere di Lombardia, il quale, è fama, ottenesse perciò il privilegio di tener banco di giuo-

chi, altrove proibiti, fra lo spazio alle colonne interposto. Sotto la reggenza di Andrea Gritti, destinato quello spazio medesimo alla esecuzione delle sentenze capitali, cessò la turpe franchigia, e si tolsero le botteghe di legno ch' eransi costrutte intorno alle colonne medesime.

** CHIESA DI S. MARCO.

Tempio illustre per memorie storiche, per sceltezza di marmi, per opere scolpite antiche e dell' età di mezzo, per bronzi e mosaici dal X al XIX secolo. La chiesa in origine era di forma basilicale, poi coll' aggiunta delle braccia minori, la pianta diventò una croce greca, che arieggia la forma delle sale od *oeci* delle terme antiche. Non è altramente un' imitazione di S. Sofia di Costantinopoli; sebbene in molte parti s'accosti alla forma delle chiese bizantine, e specialmente a quella della Madre di Dio a Costantinopoli. Fra l' interno e l' esterno vi si contano oltre 500 colonne, di verde antico, di porfido, di serpentino e d' altri de' più bei marmi greci.

Lunghezza, compreso il vestibolo, metri		76,50
Larghezza alla facciata . . .	»	51,80
Larghezza alla crociera . . .	»	62,60
Periferia	»	330,50

I recenti ristauri mostrarono che il vecchio monumento poggia sopra una robusta palafitta di olmi, posti sotto un doppio letto di assoni di quercia o di rovere, ai quali sovrastano cinque scaglioni d' una pietra grigia, detta pietra di Muggia.

Dicono i cronisti che fosse qui una cappella dedicata a San Teodoro da Narsete nel 552, la quale fu riunita alla nuova chiesa, quando venne trasferito da Alessandria il corpo di San Marco (828). Nel suo testamento (829) Giustiniano Partecipazio ordina a sua moglie Felicita di costruire il tempio per degnamente accogliervi la salma dell'Evangelista, acclamato allora patrono di Venezia; vi si dovevano adoperare i marmi posseduti dal doge in Equilio e in Torcello. Questa chiesa bruciò per gran parte nel 976. Pietro Orseolo il santo

la ricostruì tosto dopo. Continuata nel 1043 dal doge Domenico Contarini, fu compiuta nel 1071 da Domenico Selvo, e Vitale Falier ne fece la solenne consacrazione nel 1094. Destinata fino dalla sua fondazione a cappella privata del doge, che ne aveva un patronato assai maggiore dell' ordinario, fu mutata, dopo la caduta della Repubblica, in chiesa metropolitana patriarcale (1). È curioso notare come la cattedrale di Périgueux in Francia sia identica di pianta e di stile al San Marco.

** FACCIATA PRINCIPALE.

Mostrasi condotta molto dopo il tempio interno ed ha stile quasi per intero bizantino. Negli ultimi ristauri, sotto alla veste dei marmi, furono scoperti i lati dell'antica chiesa di Domenico Contarini e di Domenico Selvo, tutta di mattoni, a enormi arcate, a nicchie nei pilastri, abbellita solo da sfondi laterizì lisci, da bifore e da una serie di archettini sorretti da colonnette snelle e da mensole. La facciata che oggi si ammira somiglia alla fronte antica di Santa Sofia ed a quella di una chiesa di Navarino e d' alcune bizantine di Atene. La Chiesa non fu soltanto rivestita, ma il suo antico organismo venne trasformato con le aggiunte che le conquiste nuove e l' amore nuovo delle sontuosità suggerirono ai dogi del XII secolo. Le colonne che vi furono adoperate paiono tolte ai più vecchi edifizì, forse di Grecia, ma è anche probabile che buona parte delle spoglie, tolte alle ricche basiliche delle isole minori e delle città del litorale, come Eraclea e Altino, sieno

(1) Le migliori o almeno le più minuziose illustrazioni della chiesa di S. Marco sono le seguenti:

La chiesa ducale di San Marco, ecc. Venezia, 1753, vol. 3 in 4 di anonimo, ch' è però il prete *Giovanni Meschinello*.

L'augusta ducal basilica dell'Evangelista S. Marco ecc. Venezia 1761, in fol. È dedicata a Marco Foscarini, ed ha buone tavole del *Visentini*.

La basilica di S. Marco esposta ne' suoi musaici ecc. da *Giovanni e Luigia Kreutz*. Venezia e Vienna, 1843, in fol.

L' opera lasciata incompiuta dai Kreutz viene ora continuata dall' editore veneziano Ferdinando Ongania.

andate a fare mostra di sè sulle faccie del tempio veneziano. Nel piano inferiore la facciata è composta di due ordini di colonne, che formano cinque grandi nicchioni. Al di sopra corre un ballatojo, dietro il quale sollevasi il secondo piano pure ornato di colonne che reggono arcate. Va terminata da cuspidi a foglie rampanti, da pinnacoli e da molte statue, lavori dei secoli XIV e XV.

Musaici della Facciata.

I. A destra di chi guarda: Il trasporto del corpo di S. Marco da Alessandria — eseguito sui cartoni di *Pietro Vecchia*, verso il 1660.

II. Il santo corpo viene sbarcato a Venezia — cartoni dello *stesso*.

III. Sopra la porta maggiore: Il giudizio finale — lavoro di *Liborio Salandri* sui cartoni di *Lattanzio Querena*, 1836.

Secondo il dipinto di Gentile Bellino, nell'Accademia di Belle Arti, che mostra la Piazza e la chiesa di San Marco com'erano nel 1496, questo musaico figurava invece Cristo fra due angeli e al piano le turbe adoranti.

* IV. I magistrati di Venezia venerano il corpo di San Marco — di *Leopoldo Dal Pozzo* sui cartoni di *Sebastiano Rizzi*, 1728.

I cartoni del Rizzi si conservano ancora nell' anti-chiesetta del Palazzo Ducale.

** V. La fronte della chiesa mentre vi è portato il corpo di San Marco — il solo degli antichi mosaici delle cinque lunette che si conservi, e dà idea della facciata di S. Marco anteriore all' attuale. Il mosaico non deve però essere stato fatto prima del 1205, perchè vi si vedono effigiati i cavalli allora soltanto qui collocati.

Bassorilievi fra gli spazî interposti alle vôlte del primo piano.

S. Demetrio e S. Giorgio in marmo greco — mostrano stile latino, ma il primo del VI secolo, il secondo del XIII.

Altri due Santi senza nome — stile latino del VI secolo.

Due forze di Ercole — stile latino del VI secolo.

Alcuni illustratori della Chiesa li tennero allusivi alla forza della Republica, ma il Cicognara li stima a ragione recati d'altrove e qui posti solo per ornamento.

Bassorilievi sopra le porte.

L' architrave della porta verso l' Orologio ha figure assai tozze, che al Cicognara parvero di stile bizantino.

Archivolti con bassorilievi.

Veramente notevoli di questo piano sono i tre sopra la porta centrale.

Il primo, che raccerchia immediatamente la porta, presenta fogliami, animali in zuffa fra loro, e figure in varie movenze, più forse ad ornamento che ad allusione sacra. È de' tre il più antico.

Il secondo, che s' involta sopra la terza colonna formante la porta stessa, offre nella sua fronte le otto Beatitudini e le otto Virtù principali. Nel soffitto della ghiera i dodici mesi dell' anno coi loro emblemi. Pare opera del secolo XIII avanzato.

Questi due archivolti devono essere posteriori al 1205, anche perchè non si vedono indicati nel musaico V, il quale, come provammo, non può essere anteriore a quell'anno.

* Il terzo, che forma una delle cinque arcate di questo piano, è ornato nella fronte da parecchi Santi; nella ghiera sottoposta, varie figure di artigiani intenti ai loro mestieri — arieggia alcun poco lo stile di *Mastro Bartolammeo.*

È tradizione che l' uomo colle grucce che sta mordendosì il dito (a sinistra di chi osserva) sia l'architetto della chiesa, il quale, avendo promesso di erigerla la più magnifica del mondo, voleva a premio gli fosse alzata una statua. Parendo al doge che l' edificio non rispondesse a tanta promessa, si pensò di effigiare l'architetto con un dito alla bocca in atto d' indicare il dispetto per la mal riuscita opera.

PORTE ESTERNE.

Sono chiuse da valve di bronzo gettate a spina di pesce vuota; teste di leone ne formano le maniglie. Nella seconda verso l' Orologio sta l' iscrizione.

MCCC. Magister Bertucius Aurifex Venetus me fecit.

PIANO SUPERIORE

** I QUATTRO CAVALLI.

Fusi in rame e dorati. Secondo il Cicognara, appartenevano all' arco di Nerone in Roma, donde Costantino li portò a Bizanzio quando vi trasferì la sede dell' impero e li collocò nell'Ippodromo. Andrea Mustoxidi li reputa opera greca dell' isola di Chio, trasportati a Costantinopoli nel quarto secolo per ordine di Teodosio. La prima conghiettura pare la più probabile, perchè il carattere di questi cavalli si accosta più allo stile romano, che al greco, il quale dava al cavallo forme e musculature più snelle. Il peso di ciascheduno dei cavalli è di circa chilogrammi 875.

Nella conquista di Costantinopoli i Veneziani tolsero questi cavalli all'Ippodromo, e Marino Zeno, che fu colà il primo podestà, gl'inviò a Venezia nel 1205. Collocati prima nell' Arsenale, poi sulla fronte della chiesa di San Marco, nel 1797 furono trasportati a Parigi, ove stettero sull'arco del Carrosello, finchè l' imperatore Francesco I li restituì a Venezia nel 1815.

FINESTRONE.

Le colonne isolate dietro i quattro cavalli annunciano che dovea questa finestra avere nel suo interno gli archetti, come veggonsi delineati nell' antico musaico sopra accennato.

* L' archivolto di questo lunettone è stupendo lavoro di scultura che ricorda il fare di *Mastro Bartolammeo.* Lo stile del fogliame, come delle figure, s'accosta d' assai a quello dei capitelli del Palazzo Ducale.

Musaici sulle arcate del piano superiore.

L' osservatore incominci alla sua sinistra:

1.° La Deposizione della Croce.

2.° Cristo al Limbo.

3.° La Risurrezione.

4.° L'Ascensione. Furono rifatti da *Luigi Gaetano* sui cartoni di *Maffeo Verona,* secolo XVII.

Nel mosaico della Risurrezione, Cristo porta in mano un vessillo collo stemma della Republica. Racconta lo Stringa che, nell' antico musaico, il Salvatore recava una croce rossa insegna dei Genovesi; ma avendo l' ambasciatore di Genova detto ad Orsato Giustinian essere quello un augurio di vittoria de' Genovesi sui Veneziani, egli s' adoperò perchè vi fosse tosto sostituito il leone di S. Marco.

* Cuspidi e Pinnacoli.

I vòlti superiori portano elegantissime foglie rampanti sul giro esterno dell' armilla, e terminano in cu-

spide su cui una statua di santo; su quello di mezzo, maggiore degli altri, sorge S. Marco. Da ognuna delle foglie rampanti escono mezze figure di Profeti, sulle foglie però dell' arco di mezzo stanno sei Angeli, tre per parte, colle ali di metallo, altre volte dorato. Fra l' uno e l' altro arco torreggiano pinnacoli, sotto cui posano le figure degli Evangelisti. I due estremi coprono, l' uno la statua della Vergine in ginocchio, l' altro l' Angelo Gabriele pur genuflesso; sovra quest' ultimo pende una campana d' orologio.

Tutte queste opere sembrano avere la maniera dei maestri che lavorarono i capitelli del Palazzo Ducale.

Il Cicognara, appoggiato sull' asserzione del Vasari, che dice avere *Andrea Pisano lavorato di scultura alcune figurette di marmo che sono nella facciata di S. Marco*, crede che le figure siano di lui. Lo stile fiorentino, è vero, vi si ravvisa, ma paiono di epoca posteriore ad Andrea.

PIETRA DEL BANDO.

All' angolo della Chiesa verso la Piazzetta è un tronco di grande colonna di porfido, capovolto, donde si bandivano le leggi della Repubblica. Serviva allo stesso ufficio nella città d' Acri, d' onde lo tolsero i Veneziani nel 1256.

Le leggi venete si publicavano dal *Comandador*, prima da questa pietra, a cui si saliva per alcuni gradini ora tolti, poi da altra tribuna consimile che vedremo a Rialto. Quindi la frase solita a chiudere i decreti della Repubblica: *sia proclamato sulle scale di San Marco e di Rialto.*

FIANCO MERIDIONALE VERSO LA PIAZZETTA.

È scompartito in due soli arconi tanto inferiormente che superiormente.

In uno di quelli inferiori v' è il prospetto della cappella Zeno (Madonna della Scarpa), nell' altro

la porta del Battistero. Presso alle colonne decoranti il finestrone al disopra di questo prospetto, che è alla sinistra del riguardante, scorgonsi due grifi in atto di lacerare l' uno un animale, l' altro un giovane caduto. Questi gruppi doveano stare un tempo alla porta di qualche chiesa, e forse fiancheggiavano quella del Battisterio. Una immagine di Maria, di stile bizantino del secolo XII, sta tra l'uno e l' altro vòlto superiore sotto ad un sudario.

Ogni sera, per lascito di qualche devoto, si accende un lumicino dinanzi a questa immagine. La fantasia del popolo creò intorno a questa costumanza pietose leggende. Due candele nere ivi pur s'accendevano dai confratelli della Morte ad ogni esecuzione di sentenza capitale, che avea luogo fra le colonne della Piazzetta.

I due vòlti superiori della facciata a mezzogiorno sono ornati, al pari di quelli della fronte, di foglie rampanti e di figure. I pinnacoli ad essi interposti accolgono le statue di S. Antonio abate e di S. Paolo Eremita. Sulla cima le statue della Giustizia e della Fortezza — tutte opere del sec. XIV nel suo declinare.

Questo fianco meridionale, che minacciava rovina, fu recentemente ristaurato, sotto la direzione dell' architetto *Meduna*. Molte parti spezzate e mutilate si conservarono ripristinandole, e si riposero a sito. Alcuni capitelli e alcune basi di colonne, qualche parte di cornice, alcuno degli ornati, e gran parte degli incrostamenti di marmo furono sostituiti con nuovi.

* Nell' angolo esterno del Tesoro, che si lega a questo fianco, meritano osservazione quei due porfidi figurati, qui portati, a quanto pare, da Acri. Nel parapetto del sottoposto sedile di pietra, due puttini uscenti da due draghi portano la seguente iscrizione in caratteri veneziani del secolo XV:

L' om po far e die in pensar
Elega quelo che li po inchontrar.

Alcuni sognarono che quelle quattro figure abbracianti si indicassero Armodio ed Aristogitone uccisori d'Ipparco; altri i fratelli Anemuria che tesero insidie ad Alessio Comneno. Il Meschinello, riportando la volgar tradizione, li dice quattro Mori che voleano rapire il tesoro di S. Marco. Lo Steinbüchel si sforzò di provare che rappresentino Costanzo Cloro e Galerio Massimiano, Massimino e Severo. Invece l'abate Pietro Pasini, in un suo lavoro inedito, stima che figurino Diocleziano e Massimiano Erculeo.

Fatto però riflesso allo stile che accusa il secolo XI ed a' fori praticati nel mezzo a' berretti imperiali, che ornano il capo di quelle quattro figure e che doveano altra volta portar croci (forse levate perchè eran d'argento), non crediamo ingannarci nel ritenere che rappresentino quattro Cesari sedenti contemporaneamente sul trono di Bizanzio nel secolo XI: Romano IV (Diogene), Michele Ducas ed i costui fratelli Andronico e Costantino, che ressero uniti l'impero greco dal 1068 al 1070, e le cui immagini si trovano eziandio congiunte sopra monete d'oro. Questi due gruppi ornavano probabilmente il piedestallo di una statua equestre.

* Dinanzi alla porta del Battisterio, due colonne quadrangolari di marmo bianco portate da Acri da Lorenzo Tiepolo, nel 1256.

S' accese nel 1256 aspra lotta fra Veneziani e Genovesi, stanziati a Tolemaide, per l' esclusivo dominio del tempio di S. Saba; presa la chiesa da' Veneziani, la distrussero, ed a memoria del trionfo ne spedirono a Venezia due pilastri, che il Weber vorrebbe scolpiti durante la guerra di S. Saba. Il tempio di San Saba era del VI secolo, quindi le due colonne rivelano il sistema ornamentale dei Greci in quell'epoca. I monogrammi significano: *A Dio sommo ausiliatore* od *esauditore*; *A Dio supremo massimo, onore*; *A Dio sommo ausiliatore* o *avvocato*. Monogrammi consimili stanno scolpiti sul capitello di una colonna del monastero di Santa Croce, ora infissa all' angolo del giardino Papadopoli ai Tolentini. È dell' epoca de' pilastri acritani e forse ha comune con essi la provenienza. Di questi notiamo, per esattezza, che le croci intagliate nella loro parte inferiore sono posteriori agli altri ornamenti; o si scolpirono da' Genovesi per mostrare il loro possesso della chiesa di S. Saba, o dai Veneziani come segno di vittoria sui loro rivali, nel cui stemma campeggiava la croce, e fors'anche per semplice devozione.

FIANCO SETTENTRIONALE VERSO S. BASSO.

Il piano inferiore è ripartito in quattro vòlti rivestiti di fini marmi come il restante; il quarto è più ampio degli altri, perchè comprende la porta che mette nel vestibolo. Notevole è l' archivolto d' essa per

fogliami e figure, che attestano lo scalpello del secolo XIII.

I vòlti superiori sono, al paro di quelli della facciata, ornati di foglie rampanti e di cuspidi, in cima a' quali le statue rappresentanti la Fede, la Speranza, la Carità e la Prudenza.

Sotto i pinnacoli interposti agli arconi, i quattro Dottori della Chiesa.

Molti bassorilievi sono incastrati in questo fianco. Il più degno di nota è una Cerere con pini accesi in mano, su carro tirato da draghi. Il Cicognara lo sognava persiano; ma lo stile è de' bassi tempi di Roma.

Questo fianco fu ristorato nell' ultimo periodo del governo austriaco, ma non troppo lodevolmente.

INTERNO DELLA CHIESA.

ATRIO.

Ha la forma dell' *esonartece* delle chiese bizantine, girante per tre lati: uno è adesso occupato dalla Cappella Zen, e dal Battisterio.

Il pavimento è, come quello della Chiesa, scompartito in grandi ruote formate dell' *opera tessulare* in uso nelle basiliche latine e greche, specialmente nei pavimenti.

Si vedono nel pavimento in faccia alla porta centrale tre lastre di marmo rosso indicanti il sito ove, secondo la tradizione, il 23 luglio 1177, si riconciliarono, colla mediazione del doge Sebastiano Ziani, papa Alessandro III e Federico Barbarossa. La critica ha rifiutato il racconto delle cronache, che, cioè, l' imperatore nell' inginocchiarsi abbia detto al pontefice: *Non tibi sed Petro*, e l'altro rispostogli: *Et mihi et Petro.*

Musaici dell' Atrio.

S' incominci a guardarli dalla cupoletta ultima alla destra di chi entra, ch' è spartita in tre ordini.

Nel piano superiore in 5 comparti:

I. La creazione del cielo e della terra.
II. La creazione degli angeli.
III. Lo spirito del Signore sorvolante alle acque.
IV. Il Signore divide la luce dalle tenebre.
V. La separazione del firmamento dalle acque.

Ordine medio in 8 comparti:

I. La creazione del sole e della luna.
II. La creazione dei pesci e dei volatili.
III. La creazione delle anime.
IV. La creazione dei quadrupedi.
V. La creazione dell' uomo.
VI. Dio benedice al settimo giorno.
VII. La infusione dell' anima.
VIII. L' uomo collocato nell' Eden.

Ordine terzo in 12 comparti:

I. Adamo dà il nome agli animali.
II. Formazione d' Eva.
III. Dio presenta Eva ad Adamo.
IV. Il serpente tentatore.
V. Eva porge il pomo ad Adamo.
VI Adamo ed Eva si coprono di foglie.
VII. Dio chiama Adamo,
VIII. lo rimprovera,
IX. gli intima i castighi.
X. Adamo ed Eva vestiti dal Signore,
XI. cacciati dal Paradiso,
XII. dannati alle fatiche.

Per ciaschedun lato dei quattro pennacchi v' ha un cherubino con sei ale.

Queste opere si reputano dai più bizantine; lo stile n' è latino, nè differisce gran fatto da quello su cui sono condotti molti musaici di Roma del XII se-

colo. Le lettere poi delle iscrizioni latine, che ne spiegano le rappresentazioni, sono quelle appunto che si adoperavano nel secolo XII. La maggior parte di queste iscrizioni sono luoghi della Bibbia che descrivono i soggetti trattati dai musaicisti. Le altre, che non furoro tolte alla Bibbia, sono per lo più in versi leonini, e pochissime in prosa. Le greche si limitano semplicemente a' consueti monogrammi di Cristo e della Vergine.

Sopra la porta che mette in chiesa, e che si diceva di San Clemente, perchè guida in dritta linea all' altare di questo santo: S. Clemente, mezza figura — *Valerius Zuchatus f.* 1532.

Al di sopra: altri musaici di antica maniera simile a quelli della cupola.

I. Caino ed Abele generati da Adamo.
II. La loro nascita.
III. Il loro sacrificio.

Sopra la porta che mette alla Cappella Zen segue, parimente in musaici di antico stile, guasti da ristauri fatti nel secolo XVI e XVII, la storia di Abele e di Caino.

Nell' ordine inferiore: Caino conduce Abele alla foresta e lo uccide.

Nel superiore: Dio rimprovera a Caino il suo delitto.

Sotto l'arco che separa questa cupoletta da quella del centro:

I. Noè fabbrica l' arca,
II. v' introduce la propria famiglia e gli animali.
III. Il diluvio universale.
IV. Noè scioglie al volo il corvo e la colomba.
V. Il sacrificio di Noè.
VI. L' arcobaleno simbolo dell' alleanza.

* Sopra la porta di mezzo: S. Marco in abiti pontificali — cartone di *Tiziano Vecelli*, musaico di *Francesco e Valerio Zuccato*, 1545.

È singolarmente ampollosa la iscrizione che apposero i due musaicisti a questo lavoro: *Ubi diligenter inspexeris, artemque ac laborem Francisci et Valerii Zucati Venetorum fratrum agnoveris, tum demum judicato.* Francesco e Valerio erano figli di Sebastiano Zuccato pittore, che fu qualche tempo maestro del gran Tiziano. Valerio fu poi discepolo di quest'ultimo. I molti musaici da essi condotti in S. Marco li fecero salire in gran fama, non però scompagnata da dolori gravi; perchè accusati dai loro emuli, i Bianchini, d'aver compiute col pennello molte parti di questi musaici, subirono un lungo processo (di cui diremo anche più sotto) dal quale uscirono quasi del tutto innocenti, specialmente per intromissione del Tiziano che, compare a Francesco, si fe' a proteggere quella famiglia (*Zanetti, Pitt. Venez.*, 1771, *pag.* 567 *e seg.*).

I musaici lavorati da tutti loro, al paro degli altri operati dai Bianchini e dal Bozza, sono pregevoli senza dubbio, ma non quali li decantano le Guide e il Vasari, perchè mancano in generale d'armonia, d'intonazione e di finezza, e perciò molto scapitano al paragone di quelli che furono eseguiti per gli altari di S. Pietro in Roma dal seicento fino a' dì nostri.

Sotto il musaico di S. Marco: Sette piccole nicchie con Santi, musaici del XII secolo. I santi Filippo e Giacomo — di stile più moderno.

Di fianco alla porta: I quattro Evangelisti, musaici del XIII secolo.

* Nella mezzaluna di faccia alla porta: Il sepolcro del Redentore e più sopra il Crocifisso — alcuni ne dicono i cartoni del *Pordenone*, altri del *Salviati*; furono eseguiti dai fratelli *Francesco* e *Valerio Zuccato*, 1549.

A destra di chi entra l'atrio, nella mezzaluna: La tumulazione di N. D.; a sinistra: La risurrezione di Lazzaro.

Negli angoli di sotto: I quattro Evangelisti. Negli angoli di sopra: Otto Profeti. Poi Angeli e Dottori della Chiesa, disposti nel fregio ornatissimo — disegno ed esecuzione dei detti fratelli *Zuccato*.

Nella vôlta più alta: La gloria di Cristo colla Vergine, il Battista ed Angeli; i primi padri appiè della croce; lavori di *Bartolammeo Bozza* sui cartoni di *Jacopo Tintoretto.* — Gli Apostoli e gli Angeli d'ambe le parti della croce sono opere pure del *Bozza*, sui cartoni del *Tintoretto* e dell' *Aliense.*

Al lato sinistro di chi entra, sotto le indicate figure: Il Giudizio finale. In un angolo presso la finestra: Giuda appiccatosi. Nell' altro: Il ricco Epulone — cartoni di *Maffeo Verona*, esecuzione di *Giannantonio Marini.*

Alla parte opposta: Gli eletti invitati da Cristo — cartone di *Domenico Tintoretto*, eseguito da *Giannantonio Marini.*

Più sotto, presso le finestre: il buon Ladrone; Madonna col Bambino; altra Madonna fra due Angeli.

Sotto l' arco che separa questa parte centrale dell' atrio dalla cupoletta a sinistra:

I. La torre di Babele.
II. La confusione delle lingue.
III. Noè dormiente.
IV. Cam mostra a' fratelli la nudità di Noè.
V. La morte di Noè.

Sotto la cupoletta a sinistra della porta maggiore è la storia d' Abramo in dieci spartimenti.

Ne' quattro angoli: i profeti Geremia, Daniele, Isaia ed Ezechiele.

Sopra la porta laterale alla maggiore a sinistra: S. Pietro, mezza figura — stile antico.

Più in alto: Abramo venera gli Angeli, Abramo è deriso dalla moglie — antico stile.

Ai lati della finestra dirimpetto a questa porta: La nascita e la circoncisione d' Isacco.

Nell' arco: S. Alipio, la Giustizia, S. Simeone Stilita — antico stile, ristauro del *Dal Pozzo*, 1723.

Nella cupoletta che segue è in undici spartimenti la storia di Giuseppe.

Nei pennacchi: Elia, Samuele, Natan, Abacucco.

* Sopra l' urna sepolcrale, a fianco della porta del vestibolo: Il Giudizio di Salomone, lodatissimo dal Vasari — autore *Vincenzo Bianchini,* 1538; ristaurato. Secondo lo Zanetti il cartone sarebbe del *Sansovino;* secondo il Boschini e il Meschinello, del *Salviati.*

Seguendo il giro del vestibolo, nell' arco: S. Cristoforo, la Carità, S. Foca.

Sopra il sarcofago seguente, nella mezzaluna: Giuseppe spiega i sogni a Faraone — cartone di *P. Vecchia,* s' ignora il musaicista.

Nella mezzaluna di fronte: I. Il sogno delle spighe fatto da Faraone; II. Faraone interroga i saggi dell' Egitto; III. Il coppiere è condotto a Faraone — antico stile.

Nella cupola, in otto spartimenti: Seguito della storia di Giuseppe e della moglie di Putifarre — antico stile.

Nei pennacchi: Il coppiere ritornato al servigio, il fornajo condannato alle forche, il sogno delle vacche grasse e delle magre — antico stile.

Nell' arco: La Speranza, S. Agnese, S. Silvestro — antico stile. S. Geminiano — cartone di *Tiziano,* lavoro di *V. Zuccato.*

Sopra i sepolcri che seguono: S. Apollinare e S. Sigismondo, S. Francerso d' Assisi e S. Antonio di Padova — cartoni di *P. Vecchia,* musaicista *ignoto.*

Sotto l' arco che gira sulla mezzaluna alla parte opposta: S. Cecilia, S. Cassiano, S. Cosma, S. Damiano, S. Gaudenzio, S. Marina — antico stile.

Nella mezzaluna: Storie di Giacobbe e di Beniamino — antico stile.

Nella cupola: Storie di Giacobbe e di Giuseppe — antico stile.

Nei pennacchi: I quattro Evangelisti — antico stile.

Nell' arco che segue: S. Pietro Martire, S. Biagio, la Regina dell' Ostro, S. Nicolò e S. Domenico — antico stile.

Nella cupola seguente: Storia di Mosè — antico stile.

Nei pennacchi: I profeti Davidde, Salomone, Malachia, Zaccaria — antico stile.

Sopra la porta che introduce in chiesa: N. D., S. Marco e S. Giovanni — antico stile.

Sopra la porta che mette sulla piazzetta de' Leoni: I miracoli della manna, delle cotornici, e dell' acqua zampillante dal sasso — antico stile.

Nella mezzaluna di faccia: Faraone sommerso, la Colonna di fuoco, Mosè ringrazia il Signore — cartoni di *P. Vecchia*, musaicista *ignoto*.

Sotto l' arco: S. Giuliana, S. Fantino, S. Paterniano, S. Agnese, S. Magno, S. Lucia — sec. XVIII.

SEPOLCRI NEL VESTIBOLO.

A destra di chi entra per la porta maggiore: Sepolcro del doge Vitale Falier, opera rozza di carattere italo-bizantino, secolo XI.

Alla sinistra: Sepolcro di Felice moglie del doge Vitale Michiel, m. 1101. È simile al precedente.

Vitale Falier succedette nel 1084 al deposto doge Domenico Selvo, ed ebbe dignità di *Protosebaste* da Alessio Comneno, che gli rinunciò i proprî diritti sull' Istria e sulla Dalmazia. Accolse Enrico III imperatore di Germania che qui fu a visitare le sacre reliquie di S. Marco, gittandovi nell' arca monete venete battute col proprio nome. M. 1096.

Infissa nel muro, che risponde alla facciata verso S. Basso, nel primo arco: Urna del doge Bartolammeo Gradenigo. Vi stanno scolpiti in piccole figure: N. D., S. Marco, S. Bartolammeo, due Angeli e l' Annunciazione — s' accosta al fare delle scuole pisane, secolo XIV.

Bartolammeo Gradenigo succedette nel 1339 a Francesco Dandolo. Candia ribellata tornò per lui a sommessione. M. 1342.

Più oltre da questo lato: Sepolcro del doge Marino Morosini. I pezzi che formano l' arca sono probabilmente anteriori all' XI secolo. Nel prospetto porta in due spartimenti: Cristo fra gli Apostoli e N. D. con Angeli recanti incensieri — figure tozze e rozzo scalpello.

Subentrò nel 1249 a Jacopo Tiepolo rinunciante al ducato. Sotto il suo dominio si mandarono colonie a Candia e fu alzata la città di Canea. Ottenne il Morosini da Innocenzo IV privilegî onorifici pei primicerî di questa chiesa, ove al suo tempo principiò il costume di appendere gli scudi coll'arme de' dogi. Morì il primo gennaio 1253.

Più oltre: Sigillo sepolcrale di Bartolammeo Ricovrati, primicerio di S. Marco nel 1407. Servì poscia di tomba a' successivi primicerî; ivi presso si seppellivano i canonici della chiesa ducale, e i malfattori condannati a morte.

Il primicerio era il preposto a' riti sacri della cappella ducale, indipendente da ogni giurisdizione vescovile. Eletto dal doge, e scelto dopo il 1471 dal ceto patrizio, istituiva canonicamente i sacerdoti e i parrochi delle chiese annesse alla ducale. Giudicava civilmente e criminalmente tutte le persone laiche ed ecclesiastiche addette a S. Marco. Aveva insegne e diritti di vescovo. Questa dignità durò mille anni, istituita nell' 810, e morto nel 1810 Alvise Paolo Foscari, 47.° ed ultimo de' primicerî.

PORTE

CHE INTRODUCONO IN CHIESA.

* In quella a destra di chi guarda, le due valve, tolte a S. Sofia di Costantinopoli, sono ricoperte da lastre di metallo con figure di maniera greca, ed hanno iscrizioni greche.

** La centrale ha pure le valve ricoperte da lamine metalliche su cui varî Santi; le teste e le estremità sono intarsiate d' argento, come nella precedente; così pure i panni indicati da grossi tratti riempiti di nero, di lavoro somigliante alle agemine ed a' nielli. Latine le iscrizioni, e l' opera parrebbe veneta dalla epigrafe:

Leo de Molino hoc opus fieri jussit.

Vicino al S. Marco vedesi la figura del committente, prostrato colle mani alzate, in atto di chiedere la benedizione.

Leone da Molin era procuratore di S. Marco nel 1112. Morì prima del 1138.

* Nell' esterno di questa porta, da una parte e dall' altra stanno otto colonne di marmo greco, con singolari capitelli, a fogliami, a ghirigori e arabeschi. È tradizione che queste ed altre colonne facessero parte del tempio di Gerusalemme, poi si recassero a Costantinopoli, quindi a Venezia nel 1205; ma non è possibile, giacchè in uno dei capitelli è scolpita la croce.

La terza porta, con valve pure coperte di lamine metalliche, foggiate a croci, nulla ha di singolare.

INTERNO DELLA CHIESA.

La icnografia è una croce greca, sopra cui si involtano cinque cupole emisferiche, sostenute da pila-

strate, le quali prendono in mezzo le logge, sorrette da colonne di preziosi marmi, le quali ricorrono tutto intorno alla Chiesa.

Tale specie di logge, che comunicano fra di loro, sono più proprie delle basiliche greche che delle latine, sebbene queste pure ne offrano esempi. Pare che in origine servissero di appoggiatojo ai ginecei. Ne sono degni di nota i parapetti composti di larghe lastre di marmo, per lo più greco, su cui stanno scolpiti pavoni, leoni, croci ed altri ornamenti. Alcuni le vollero fronti di sepolcri bizantini qui trasportate; ma il trovarle usitate in chiese dei bassi tempi in Atene ed in Costantinopoli, fa pensare fossero in antico i chiusi di cori o di cappelle (*cancelli*). Somigliano a quelle di S. Clemente di Roma, e potrebbero essere qui state trasportate da Altino.

PARTE CENTRALE.

* Internamente, sopra la porta maggiore: G. C. in mezzo, la Vergine e S. Marco a' lati, uno dei più antichi musaici della basilica, — di stile indubbiamente bizantino, benchè lo Zanetti lo tenga erroneamente opera di stile latino. Lo indussero in tale credenza i caratteri romani, che sono scolpiti nel vôlto di marmo rosso; ma sì quelli che l'ornamento, da cui vanno chiusi, furono posti molto dopo il musaico.

Nel grande arco che sovrasta alla porta medesima, in cinque comparti: Le visioni dell' Apocalisse — musaico de' fratelli *Zuccato* prima del 1560.

Vuole lo Zanetti che Tiziano ne facesse gli sbozzi e Orazio figliuolo di lui ne conducesse i cartoni. Ciò lascia sospettare l' originale processo contro gli Zuccato, veduto dallo Zanetti. Bortolammeo Bozza, già allievo degli Zuccato, ed i fratelli Bianchini, musaicisti, che molto lavorarono a S. Marco in concorrenza con quelli, li accusarono al procuratore Michiel *di aver aiutato il musaico colla pittura, e di aver male commesse le pietre per ingordigia.* Furono chiamati i più valenti artisti di allora a giudicarne. Fra questi erano Tiziano, Jacopo da Pistoia, Andrea Schiavone, Paolo Veronese ed il Tintoretto. Sebbene costoro molto difendessero gli Zuccato, pure questi dovettero rifare a loro spese col musaico le poche cose, che aveano dipinte; a

Valerio poi fu sospeso il salario finchè non avesse dato nuovi saggi del proprio valore.

Nel piccolo arco di sotto: S. Teodoro e S. Giorgio — antico stile.

Nell' esterno della vôlta superiore: S. Giovanni che predica — di *Arminio Zuccato*, 1579.

Sotto il vôlto dirimpetto: quattro figure a cavallo — 1585.

Nel piccolo arco sottoposto: Figure antiche dei santi Gordiano ed Epimaco.

Nella cupola prima, fra le sedici piccole finestre arcuate: Sedici figure esprimenti varie nazioni.

Sopra le finestre: Gli Apostoli sedenti e lo Spirito Santo — antico stile. Questo musaico pare anteriore a quelli dell' atrio.

Nei pennacchi: Quattro Cherubini.

Nell' arco primo a sinistra: I santi Fortunato e Felice. Ne'due archi seguenti: Fregi semplici.

Nel quarto: I santi Nazzaro e Celso. Sotto v' è un ciborio con colonne di finissimi marmi, che copre un altarino, su cui sta una tavola antica con un Crocifisso dipinto.

È tradizione che il Crocifisso fosse sopra un altarino nella Piazza, e qui lo si trasportasse nel 1290, perchè vi fu chi sacrilegamente ferì con un pugnale questa venerata immagine. La popolare credulità afferma che allora abbia mandato vivo sangue. Simile prodigio raccontasi di un Crocifisso ch' era a Beirut e che oggi esiste in un villaggio non lungi da Ancona; e un' ampolla del sangue che da quest' ultimo sgorgò l' anno 320 si conserva nel tesoro di S. Marco. Non è poi mal fondata l' opinione che il Crocifisso custodito nell' edicola presente siasi recato nel 1204 fra le spoglie di Costantinopoli.

All' altra parte, sotto l' arco primo: I santi Giuliano e Cesariano.

Sotto il secondo ed il terzo: Fregi semplici.

Sotto l' ultimo: I santi Primo e Feliciano — antico stile.

Nel gran voltone, dopo la prima cupola, a destra: Varì fatti della vita di Cristo — antico stile.

Sotto il vôlto inferiore a sinistra: I santi Vito e Modesto — antico stile.

A' lati esterni del vôlto superiore: I profeti Davidde ed Isaia — cartoni di *Giuseppe del Salviati,* musaicista *Bartolammeo Bozza.*

Sotto il vòlto da una parte: I santi Castorio, Claudio, Nicostrato, Sinforiano — cartoni di *Domenico Tintoretto*, musaicista *Luigi Gaetano*, 1590.

Dall' altra parte, nei lati esterni del vòlto: I profeti Giobbe e Geremia — di *Giannantonio Marini.*

Sotto il vôlto: I santi Cosma, Damiano, Leumone ed Ermolao — di *Lorenzo Ceccato*, 1609.

Sotto l' arco inferiore: I santi Gervasio e Protasio — d' *ignoto.*

Nel catino della cupola centrale, fra le sedici finestre: Sedici Virtù. Sopra le finestre: M. V. fra due Angeli e gli Apostoli; poi G. C. in trono circondato da Angeli — antico stile, probabilmente bizantino.

Nei pennacchi: Gli Evangelisti ed i fiumi del paradiso terrestre.

* PRESBITERIO.

Vi si sale per cinque gradini. Lo divide dalla chiesa un septo di marmo su cui sorgono colonnette di stile archiacuto, 1394.

** Sopra il loro architrave: Quattordici statue figuranti S. Marco, la Vergine e i dodici apostoli — di *Jacobello* e *Pietro Paolo veneziani*, detti *Dalle Masegne* (1393). Arieggiano lo stile delle scuole pisane.

Nel mezzo di esse: Grande croce di metallo col

Crocifisso ed altri fregi d' argento di *Jacopo* di *Marco Benato*, 1394.

Ristorata nel 1652, l'artefice pose al Cristo una testa di legno anzichè d' argento: nel 1673, scoperta la frode, la si restituì d' argento. Altro ristauro ebbe nel 1799.

Nell' angolo a sinistra, sotto l' arco sovrapposto al parapetto: S. Pietro — musaicista *Arminio Zuccato*. Alla parte opposta: S. Paolo.

Nel vôlto: L' Adorazione dei Magi, l' Annunciazione, la Trasfigurazione, la Presentazione al tempio, il Battesimo di G. C. — cartoni del *Tintoretto*, musaicista *Giannantonio Marini*.

Sotto l' arco: G. C. fra due angeli e molti fregi — d' *ignoto*.

Sulle pareti laterali del coro: Lavori di tarsia figuranti le principali Virtù, S. Teodoro e S. Marco — di *ignoto* (fra *Vincenzo da Verona?* fra *Pietro da Padova?*), 1536.

Nella figura della Prudenza veggonsi le iniziali P. S. S., S. S. C. In quella del S. Marco le altre N. F. Q., M. S. R. In quella della giustizia N. P. Il Sansovino dice che qui lavorò *Sebastiano Schiavone*, converso nel monastero di S. Elena, che potrebbe essere dinotato dalle tre iniziali ultime. Nelle solennità, queste tarsie vanno ricoperte da arazzi tessuti in oro, che presentano fatti di S. Marco; furono eseguiti nel 1551, e portano le sigle F. F. Lo Zanetti crede ne abbia dati i cartoni *Jacopo Sansovino*; il Temanza, *Giulio dal Moro*.

* Sopra le tarsie antedette: sei bassorilievi in bronzo con fatti della vita di San Marco — autore *Jacopo Sansovino*, 1548.

Nelle due nicchie fra le colonne, dopo le tarsie: due Angeli in musaico, l'uno rimpetto all'altro — l'autore di quello vestito d' azzurro è *Marco Luciano Rizzo;* dell' altro, verde, *Vincenzo Bianchini*, 1517; i quali due artisti, secondo lo Zanetti, avrebbero fatto questi due musaici come saggio dell' abilità loro.

Ai lati dell' organo a sinistra: Due quadri di-

pinti da ambe le parti con fatti della vita di Cristo, che servivano un tempo di portelli. Non vi si legge più l' iscrizione, riportata dallo Stringa e dal Meschinello, ch' era la seguente: *O. Francisci Tachoni Cremon. pict. 1490, Maii 24.*

Lateralmente ai detti quadri: I santi Agostino ed Ambrogio — musaici di *Vincenzo Bianchini.*

Nel vôlto dietro l'organo predetto: Fatti della vita di S. Marco — musaici di antico stile, assai guasti.

Nell' arco di sotto all' organo verso l' altare: papa Pelagio II col patriarca d' Aquileja. All' altra parte: Elia profeta e S. Nicola da Tolentino — musaici di antico stile.

Nella cupola sopra il coro, fra le sedici finestre: La Vergine circondata dai principali profeti. Più in alto: Il Redentore in atto di benedire. Nei pennacchi: i quattro Evangelisti, secondo la visione di Ezechiele — musaici di antico stile bizantino.

* Sopra le due balaustrate dinanzi all' altare maggiore: I quattro Evangelisti — figurine di bronzo di *Jacopo Sansovino*, 1553; i quattro principali dottori della Chiesa — bronzi di *Girolamo Caliari*, 1614.

ALTARE MAGGIORE.

* Ciborio ad archi semicircolari sorretti da quattro colonne di marmo greco, tutte coperte di bassorilievi figuranti fatti della vita di Cristo — sembrano opere dell' XI secolo, e senza dubbio italiane. Sopra la cornice del ciborio: Sei piccole figure di marmo rappresentanti il Redentore ed alcuni santi — pajono lavori della fine del XIV secolo.

La costruzione primitiva della Chiesa non dava luogo che a questo unico altare, gli altri tutti furono aggiunti in tempi posteriori.

Dietro alla mensa di questo altare sorge, sostenuta da una base di marmo, la celebre

** PALA D' ORO.

Ricchissimo lavoro d' oreficeria, tempestato di gemme e di perle, singolare per la bellezza degli smalti. La forma è rettangolare, e misura m. 3,48 in larghezza, m. 1,40 in altezza. Si divide in due maggiori spartimenti orizzontali, suddivisi in 83 minori.

Il grande spartimento superiore è diviso in 7 minori, che rappresentano fatti della vita di Cristo, e nel mezzo l' Eterna Sapienza (Sofia) personificata nell' arcangelo Michele tra due Cherubini: smalti sopra argento dorato, iscrizioni bizantine, del secolo X.

Del grande spartimento inferiore occupa il centro Cristo attorniato dagli Evangelisti sormontato da simboli, Cherubini ed Angeli, sovrastante alle immagini della Vergine, dell' imperatrice Irene e di Ordelafo Falier, e a due iscrizioni. Fiancheggiano questa parte centrale Angeli, Apostoli e Santi. Una fascia in 27 spartimenti cinge l' insieme al di sopra e ai lati, e figura i misteri della Redenzione e sei diaconi. Smalti sopra lamina d' oro, iscrizioni in gran parte latine, dal secolo XI al XIV.

I contorni de' due spartimenti maggiori e i pinnacoli appartengono agli ornamenti decretati a questa pala dal Maggior Consiglio il 20 maggio 1343; così le due iscrizioni maggiori.

Dice la cronaca di Giovanni diacono, che il doge Pietro Orseolo I (976-978) commise ad orafi bizantini a Costantinopoli una Pala per l'altare di S. Marco *miro opere ex argento et auro*. Dalle iscrizioni del grande spartimento inferiore pare la facesse nuova Ordelafo Falier nel 1105, Pietro Ziani la rinnovasse nel 1209, Andrea Dandolo la risarcisse nel 1343. Autore di quest'ultimo ristauro fu Giam-

maria Boninsegna. Ebbe l'ultimo ristauro da Lorenzo e Pietro Favro, detti Buri, 1836-1847.

Abbiamo prove tuttavia che la parte superiore fu qui portata dalla conquista di Costantinopoli nel 1205. È probabile che Pietro Ziani la facesse unire all'altra più ricca, ma più moderna, fatta eseguire da Ordelafo Falier. Al ristauro del doge Dandolo nel 1343 si devono gli ornamenti che accusano lo stile archiacuto, e le due iscrizioni in esametri collocate presso alle immagini della imperatrice Irene Ducena e del doge Ordelafo Falier, probabilmente sostituita quest' ultima a quella di Alessio Comneno (1081-1118).

* Parte posteriore della pala d' oro.

Tavola in quattordici comparti — dipinta su fondo dorato da *maestro Paolo* con *Luca* e *Giovanni* suoi figliuoli nel 1344. Una delle più antiche pitture veneziane con epoca certa.

Anticamente anche la parte anteriore della Pala era custodita da una tavola, dipinta a più spartimenti nel secolo XV da *Michele Giambono* (?), figuranti Cristo fra gli Apostoli. Fu nel secolo XVII inchiodata sovr' essa un'altra tavola cogli stessi soggetti, scarabocchiati da *Maffeo Verona*. Queste due custodie si conservano ancora in una stanza sopra il vestibolo della Chiesa.

ALTARE DIETRO AL MAGGIORE.

È decorato da belle colonne spirali di alabastro orientale. Il portello del tabernacolo ha bassorilievi in bronzo: G. C. ed Angeli — di *Jacopo Sansovino;* S. Francesco d' Assisi, S. Antonio di Padova e due Angeli, figurine parimente in bronzo — d' *ignoto.*

* Tabernacolini di marmo ai fianchi della cappella — opere di perfetto stile archiacuto con parecchie statuine di santi.

Tra le finestre sopra l' altare: I santi Ermacora, Marco, Pietro e Nicolò — musaici di antico stile.

Nel catino dell' abside: Cristo in trono in campo d' oro con ricco fregio — v' è l' epigrafe *Petrus f. 1505.*

Ai lati dell' organo a destra: da una parte i santi

Marco e Teodoro; dall' altra i santi Francesco e Girolamo — i due primi furono dipinti da *Gentile Bellini.*

Vicino ad essi: Due santi vescovi — musaico di antico stile.

Nella vòlta dietro il predetto organo: Fatti relativi al sacro corpo dell' Evangelista, ed altri tolti dalla vita di S. Clemente — musaici d' antico stile.

SAGRESTIA.

Essa non appartiene alla costruzione primitiva, ma fu posteriormente aggiunta.

* A sinistra dell' altare, che giace dietro al maggiore, se ne vede la porta. Eleganti stipiti di delicato intaglio. Valve di bronzo, con due bassorilievi figuranti la deposizione di croce e la Risurrezione. All' intorno Evangelisti, Profeti e teste, tre delle quali portano l' effigie di Tiziano, dell' Aretino e dell' inventore dell'opera, *Jacopo Sansovino*, 1553-1556 — modellata da un *Tommaso* (*Lombardo*, da Lugano?), e fusa da *Agostino Zotto, Pietro Dalle Campane, Stefano Tagliapietra,* ed altri.

MUSAICI NELL' INTERNO.

Sopra la porta: Il Padre Eterno circondato da Angeli — musaicisti gli *Zuccato.*

Nelle tre mezzelune di questa faccia: La Vergine — opera di *M. Luciano Rizzo,* 1530; S. Teodoro e S. Giorgio — di *Francesco Zuccato.*

Sotto a questi due ultimi santi: Due musaici figuranti S. Girolamo — opere di *Domenico Bianchini* detto il *Rossetto,* e di *Giannantonio Bianchini.*

* Nella vôlta: il Redentore, gli Evangelisti e varî Profeti.

Nelle mezze lune dei due lati maggiori: gli Apostoli e i santi Marco e Paolo — di *M. Luciano Rizzo,* di *Alberto Zio [Giglio]* e di *Francesco Zuccato,* 1524.

I procuratori di S. Marco, destinati ad invigilare i lavori che nel secolo XVI i varî musaicisti facevano per questa chiesa, proposero un premio a chiunque di loro meglio conducesse un piccolo musaico, del quale vollero porgere a tutti il medesimo cartone. Quattro furono i concorrenti a quel premio di 500 ducati: Francesco Zuccato, Bartolammeo Bozza, Domenico Bianchini detto il Rossetto, e Giannantonio Bianchini. Dicesi che lo Zuccato, a vincere gli emuli, si facesse comunicare da Tiziano alcuni segreti per ottenere più vivaci i colori; fatto è che la sua opera riportò la palma, e fu donata dalla Republica al duca di Savoia. Ma ad incoraggiare i perdenti, si regalarono il Bozza e il Bianchini di ducati 250 ciascuno, mentre soli 100 n' ebbe il Rossetto, che troppo era rimasto addietro de' suoi competitori. Il lavoro del Bozza si conserva nel Tesoro.

Armadî a tarsia di fino lavoro — opere dei *Canozzi,* dei fratelli *Antonio* e *Paolo da Mantova,* ultimati da *Fra Vincenzo da Verona* nel 1523. I sette spartimenti dell'armadio centrale portanti prospettive — sono opere di *Fra Sebastiano Schiavone* e di *Bernardino Ferrante da Bergamo,* secolo XVI.

SOTTOCONFESSIONE.

È un sotterraneo che risponde precisamente all' area della cappella maggiore e delle due laterali. Ha 50 colonnette di marmo greco che reggono archetti; riceveva il lume da tre finestre e da quattordici finestrelli che veggonsi turati lungo il parapetto del coro. Nel mezzo è l'altare, dietro cui la cassa di marmo ove era il corpo di S. Marco, ora trasferito sotto la mensa dell' altare superiore. Il soffitto mostra vestigi di antiche pitture a fresco.

Fu abbandonata nel 1569 a cagione dell' acqua che vi si intro-

duceva. Il 7 maggio 1811 vi fu scoperto il corpo di San Marco, chiusovi nel 1094 da Vitale Falier doge, in un cassone di marmo guernito di spranghe di ferro e di manubrî di bronzo; entro cui, oltre le sacre ossa, si rinvennero monete di Enrico III, e frammenti delle povere arti del secolo XI. Trasportato sull' altare maggiore della Chiesa il corpo del Vangelista, l' acqua, dopo breve prosciugamento, irruppe di nuovo nella sottoconfessione. Nel 1868 il prefetto di Venezia, Torelli, la fece asciugare e rivestire con un cemento di calce idraulica.

CAPPELLA DI S. CLEMENTE.

Sotto l' arco per cui dal coro si passa alla cappella, a sinistra: Il Salvatore — musaico di antico stile, non però bizantino. A destra: La Vergine in piedi — musaico di un *Pietro* (1502), il quale forse è lo stesso artista che eseguì il Salvatore nel catino dell' abside, sebbene questa Madonna gli sia tanto superiore per corretto disegno.

L' altare, in luogo di pala, ha un bassorilievo figurante i santi Nicolò, Jacopo e Pietro e a' lor piedi il doge Pietro Lando — d' *ignoto*, secolo XVI. Sopra questo, altro bassorilievo figurante la Vergine col bambino ed i santi Marco e Bernardino — d'*ignoto*, 1465.

Nel catino del piccolo abside, dietro all' altare: S. Clemente, colle braccia aperte in atto di preghiera — antico stile, assai vicino alle maniere bizantine.

A fianco dell' altare è una porta aperta nel 1556, per passare alla corte detta di Palazzo.

Sopra vi sono le figure di Caino ed Abele — musaici di antico stile.

In un listello frammentato di marmo, corrente sotto queste due figure, è l' iscrizione mutilata ✠ ANN. D. MCLVIIII CVM DVX VITALIS MICHAEL G ... OT ... ET TABULAS PETRVS ADD ... EPIT.

Potrebbe dedursi da queste parole, che Vitale Michiel avesse nel detto anno incominciato almeno questo braccio della Chiesa, e fattivi condurre i musaici da un Pietro. Certo è che da questa parte i musaici più antichi hanno tutti una stessa maniera. Peccato che sì preziosa iscrizione andasse, ne' restauri probabil-

mente del 1556, così malconcia da essersene reso problematico il deciferamento! La scoperta d'altri frammenti della stessa, oltre a quelli che ancor si leggono infissi nel muro, potrebbe forse arrecare molto lume sulla primitiva costruzione della Chiesa.

Questa cappella va chiusa da parapetto di marmo, con colonne reggenti un architrave, che seguitano l'ordine e lo stile di quelle dinanzi al coro. Vi hanno sopra cinque statue figuranti la Madonna e quattro santi — di *Jacobello* e *Pietro Paolo Dalle Masegne*, 1397.

Nel sott' arco da cui è coperto il chiuso: I santi Filippo e Jacopo, Fabiano e Sebastiano — antico stile.

Nella cupola superiore: Una croce ad otto raggi. In una delle vôlte che la reggono: S. Michele — musaicista *Giambattista Paulati*, 1658. S. Gabriele, Cristo fra i santi Teodoro e Giorgio, poi una croce fra i santi Antonio da Padova e Bernardino da Siena -- musaicista *Pietro Scutarini*, 1646. Ivi presso, S. Antonio — musaicista *Agostino da Ponte*, 1666; S. Bernardino — musaicista *Leonardo Cigola*; ambo sui cartoni del *Vecchia*.

CAPPELLA DEL SACRAMENTO.

Sotto l' arco che introduce dalla cappella di San Clemente a questa: Una croce fra i santi Omobono e Bonifazio — musaico d' antico stile.

Nell' arco che guida al braccio della crociera: I santi Bacco e Sergio — autore *Lazzaro B.* (Bastiani?).

Alla sinistra delle colonne reggenti il primo degli indicati archi: La Vergine — bassorilievo del XII sec.

L'altare presenta forme simili al maggiore — lavorato nel 1618. Portelle del tabernacolo fuse in bronzo — d' *ignoto*.

Nel muro sopra l' altare in doppio ordine: Fatti della vita di S. Leonardo — d' *ignoto*, sui cartoni di *Pietro Vecchia*.

Prima che fosse consacrato al Sacramento, questo altare lo era a S. Leonardo. Certamente l'antico bassorilievo con S. Leonardo, ora incastrato nella facciata verso S. Basso, gli serviva di pala.

Nel listello su cui posa la figura del Santo si leggono le parole CIVS, avanzo d'iscrizione, che avrebbe potuto indicare l'orafo *Bertuccio*, che nel 1300 fondeva le porte esterne della Chiesa.

Tra le finestre della vôlta sopra l'altare: Il Paralitico risanato — d'*ignoto*, cartone del *Vecchia*. S. Pietro che cammina sulle acque — musaicista *ignoto*.

Nell'angolo a sinistra: Osea profeta — musaicista *Lorenzo Ceccato*.

Nella vôlta che copre l'altare: La Samaritana al pozzo, la Moltiplicazione dei pani e dei pesci, il Cieco nato, Zaccheo chiamato dal Signore — musaici di antico stile, ristorati.

Nella mezzaluna nell'alto, a destra: Il sacrificio di Abramo. Nell'arco sovrapposto: I principali Patriarchi — d'*ignoto*.

Nell'angolo a destra di chi guarda: Il profeta Amos — di *L. Ceccato*.

Nell'arco sotto la predetta mezzaluna: I santi Ermacora e Siro — d'*ignoti*.

Dinanzi all'altare: Due grandi candelabri di bronzo, ricchi ed eleganti, benchè vi si noti intemperanza d'ornamenti — di *Maffeo Olivieri* bresciano, secolo XVI.

CROCIERA A SINISTRA

DI CHI GUARDA LA PORTA MAGGIORE.

Nell'atrio dell'intercolunnio centrale dinanzi l'altare del Sacramento: I santi Demetrio e Procopio — musaicista *ignoto*.

Rosa di stile archiacuto, di eleganti proporzioni, secolo XIV.

Nella vôlta, presso questa rosa: S. Antonio abate — musaicista un *Silvestro*, 1458; S. Bernardino — di un *Antonio*, altro musaicista del 1458; il Nome di Gesù e S. Vincenzo — del medesimo *Silvestro;* S. Paolo Eremita — di *Antonio.*

Nella parte più interna: Raffaele e Tobia, e gli arcangeli Michele e Gabriele — antico stile.

Nell' arco: La Moltiplicazione dei pani e dei pesci, i demonî entrati nel corpo dei porci, la Suocera di S. Pietro risanata — d' *ignoti moderni.*

Nella gran cupola: I santi Leonardo, Nicolò, Clemente e Biagio.

Nei pennacchi: Le sante Eufemia, Dorotea, Erasma e Tecla — musaici del più antico stile, fuorchè la S. Tecla, che è di *Vincenzo Bianchini.*

Nell'arco verso la nave maggiore della Chiesa: S. Zaccaria — di *Pietro.* Mosè, Salomone e Davidde — di *ignoti.*

Nella vôlta: Cristo che entra in Gerusalemme, la Tentazione nel deserto, la Cena, il Lavacro de'piedi — musaici di antico stile. Nel mezzo: Il Padre Eterno — di *moderno ignoto.*

Nell' angolo alla parte dell'altare: Daniele profeta. All' altra parte: Davidde — antico stile.

Ci sono ignoti i nomi dei musaicisti che condussero in varie età l'opera tessulare del pavimento, sì in questa come in ogni altra parte della chiesa. Solo sappiamo che molto vi lavorò a mezzo il secolo XVI un Girolamo Vinci, e più tardi Jacopo Pasterini.

ALTARE DI S. JACOPO.

* Sotto questa vòlta: Piccolo altare consacrato a San Jacopo apostolo. La statua del Santo, a malgrado delle ammanierate pieghe; i puttini che coronano il frontespizio, quantunque un po' pesanti; e gli ornamenti

di intaglio di insuperabile finitezza, pareva al Lazari che indicassero la sesta e la mano di *Pietro Lombardo*. Questo gentile altarino fu costruito tra il 1462 e il 1471.

A destra di questo altare: Ambone sorretto da nove colonne di scelti marmi. In uno degli angoli del suo parapetto: Angelo di marmo dorato — scultura del trecento.

Sopra l' ambone: Vergine col bambino, in marmo — opera di maniera pisana del secolo XIV.

PARTE DELLA CHIESA A SINISTRA

DI CHI GUARDA LA PORTA MAGGIORE.

Nel sott' arco dinanzi all' altare del Sacramento: I santi Severo e Geminiano — musaici del sec. XIV.

Nell' arco superiore: Le sante Anastasia, Caterina, Lucia e Barbara.

Nell' arco sopra la porta: S. Silvestro e S. Apollinare — d' *ignoti*.

Sopra la ringhiera: Geremia profeta — d' *ignoto*, 1634.

Nella vòlta: Fatti della vita di S. Gioacchino e di S. Anna — musaicista *ignoto*, cartoni di *Giannantonio Fumiani*.

L' ultimo spartimento ha le iniziali *D. C. F.* 1690, che potrebbero significare *Domenico Cigoli* o *Domencio Caenazzo*, i quali lavorarono in S. Marco.

Nella gran parete di faccia all' altare del Sacramento: Storia dell' Apparizione del corpo di S. Marco — musaico del sec. XI, di stile bizantino, ma ristorato ed assai guasto.

Nell' ordine superiore fra le finestre: la Presentazione al tempio — musaici colle già citate sigle *D. C. F.*, 1691.

* Nell' arco che s' involta sulla porta alla sinistra: I santi Domenico e Francesco di Assisi — musaico del XIV secolo.

È pia tradizione ne desse il disegno l'abate Gioacchino vissuto poco prima dei due santi, e ch' egli per ispirito profetico li effigiasse santificati prima ancor che vivessero.

* Piccola porta con arco arabo, rabescato nell' archivolto da meandri con animali — opera del XIII secolo. Essa mette nel Tesoro.

Nello sfondo dell' arco arabo: Immagine del Redentore in marmo con due Angeli in musaico — contemporanea all' arco.

** TESORO.

Sovrastante la porta che mette al Tesoro è un archivolto, e bassorilievi degni di molta attenzione.

Il Tesoro di S. Marco non è che un avanzo di quella grandiosa collezione di oggetti sacri e profani, preziosissimi per materia e per arte, che qui si conservano e de' quali nel 1797 si fece il più miserevole sperpero. Durante la Republica uno de' Procuratori di S. Marco, destinato all' ufficio di cassiere, ne teneva le chiavi e nol lasciava visitare che lui presente, e in seguito ad una speciale autorizzazione accordata dal Consiglio dei Dieci.

La fondazione del Tesoro può riportarsi al secolo XII. allorchè fu portata da Costantinopoli la pala d' oro; ma la conquista della capitale dell'impero greco avvenuta nel 1204 ne accrebbe a dismisura la dovizia, aggiungendovi copia d' opere dell' oreficeria bizantina. Crebbe poi per doni e legati di dogi, di pontefici, di monarchi, di privati; e, prima trasferito da una stanza sopra la sagrestia al sito presente, vi si diede nuov' ordine nel 1530, allorchè si rinnovò il locale che lo accoglieva, locale che ebbe pure, non ha molti anni, un altro radicale ristauro.

Gli oggetti de' quali è più deplorabile la perdita sono:

1.° Il berretto a corno del doge.

2.° Dodici corsaletti d' oro tempestati di gemme, ed altrettante corone che servivano alla festa delle Marie.

3.° La corona dei re di Cipro.

4.° Altra che dicevasi del reame di Candia.

5.° Un diamante donato da Enrico III di Francia, e due da Francesco de' Medici granduca di Toscana, ecc.

VESTIBOLO DEL TESORO.

Di fronte alla porta: la Vergine con quattro santi — bassorilievo d' *ignoto lombardesco*, 1494; qui trasferito nel 1603 dall' altare della Madonna *de' Mascoli*, ch' era nella sottoconfessione, a cui serviva di pala.

SACRARIO DELLE RELIQUIE.

Se questa cappella appartiene alla costruzione primitiva della Chiesa, come alcuno pensò, è certo che non ad altro poteva servire che a ricetto di corpi santi. Fu rifabbricata nel 1530.

Sull' altare, come nei nicchi disposti ne' muri laterali, si conservano i più importanti avanzi che forse esistano dell'oreficeria bizantina, e molte preziosità del nostro medio evo. Citiamo i pezzi principali:

1.° Vaso di cristallo con coperchio d' oro, ornato di smalti e di diaspro intagliato, contenente il Sangue prezioso — lavoro bizantino.

2.° Reliquiario d' oro entro custodia d' argento dorato, contenente del sangue che si dice sgorgato da una immagine del Crocifisso a Beirut nel 320 — cesello bizantino, forse del VII secolo (vedi pag. 71).

3.° Reliquia della croce chiusa in teca d' oro con molte iscrizioni e piede pur d' oro — bizantina, secolo XII.

Donata alla chiesa di S. Sofia di Costantinopoli da Irene Ducena, vedova di Alessio Comneno, intorno al 1120.

4.° Altra reliquia della croce in quadro d' argento dorato, con sopravi un vasetto d' oro recante la immagine di Cristo — bizantina, secolo XII.

Fu lavorata per ordine di Maria Armeniana moglie dell'imperatore Andronico I (1183-1185), come si rileva dall'appostavi iscrizione.

5.° Altra reliquia della croce in quadro di cristallo con cornice e piede d'argento dorato, con ornamenti d'oro e perle: negli angoli superiori, gli arcangeli Michele e Gabriele in oro; negli inferiori, Costantino ed Elena pure in oro — greche epigrafi, lavoro bizantino del secolo X.

Volle così legata questa reliquia Costantino Patrizio, prefetto delle galere imperiali e fratello di Niceforo Foca. — Stette occultata gran tempo e fu poi ritrovata con altre il 13 settembre 1467, secondo gli *Annali* del *Malipiero*, nel 1468 secondo altri scrittori.

6.° Colonna d'argento dorato con un frammento della colonna della passione — lavoro d'*ignoto veneziano*, 1375.

7.° Altra reliquia della croce legata in oro — opera di un *Gherardo*, secolo XIII.

Commessa a questo artefice da Enrico di Fiandra imperatore latino d'oriente (1206-1216), che soleva portarla seco quand'era sotto l'armi.

8.° Altra reliquia della croce in quadro d'argento dorato ricchissimo di ceselli, smalti e gemme — opera bizantina del secolo IX.

9.° Calice d'agata legato in oro con parte del cranio del Battista — lavoro bizantino, iscrizione greca.

10.° Osso d'un braccio di S. Giorgio entro braccio d'argento — bizantino, secolo X.

11.° Reliquia di S. Isidoro in teca d'argento — bellissima la base di stile ogivale, secolo XV.

12.° Cassetta d'argento con reliquie di S. Pietro Orseolo doge — lavoro *francese* del secolo XVII.

Donato alla Republica da Luigi XV re di Francia, nel 1733.

Sopra l'altare: la Missione degli Apostoli — bassorilievo greco del IV secolo. La Vergine fra due angeli ed i quattro fiumi dell' Eden — bassorilievo del secolo XI.

STANZA DEL TESORO.

Cattedra vescovile, che dicesi donata nel 630 dall'imperatore Eraclio al patriarca di Grado, come quella su cui sedette S. Marco. Si mostra però rozza fattura del secolo XI, ed è uno dei rari monumenti ove i simboli de' Vangelisti si raccerchino da sei ale di cherubino.

Anfora di granito con iscrizione in caratteri cuneiformi, che suona *Artaserse re grande.*

Due candelabri d'argento dorato, straricchi d'ornamenti — lavoro d' orafi *veneti,* ducante Cristoforo Moro, 1462-1471.

Croce d'argento con parti di quarzo — opera del padovano *Jacopo di Filippo,* 1483.

Tavoletta d' argento con S. Michele a smalto, e ornamenti d' oro — lavoro bizantino, secolo XI.

Tavoletta con S. Michele, cesello in oro ed argento ornato di gemme, perle e smalti — bizantina, secolo XI.

Stocco d' argento dorato con cintura trapunta d' oro — secolo XVII.

Donato da papa Alessandro VIII, nel 1690, al doge Francesco Morosini, come benemerito della cristianità per le sue vittorie sui Turchi.

Pace di radice di perla col Padre Eterno e Cristo nell' orto, figurine d' oro tempestate di gemme — lavoro *italiano* del secolo XV.

Palliotto d'argento dorato con medaglioni d' oro e smalti — opera d' orafi *veneziani*, secolo XIV.

Altro palliotto d' argento dorato, opera di cesello in 26 spartimenti — lavoro d'artefici *romani* nel principio del secolo XV, ristaurato nel 1768.

Fu mandato nel 1408 in dono alla chiesa di S. Pietro di Castello da Gregorio XII (Angelo Correr), che prima di montare il soglio pontificio fu vescovo castellano.

Rosa d' oro — lavoro *romano*, 1833.

Gregorio XVI ne fece dono alla chiesa di S. Marco. Simili doni, che più non esistono, aveanle fatti i papi Sisto IV, Alessandro VI, Gregorio XIII, Clemente VIII.

Vase ottaedro di niccolo orientale con ornamenti d' argento — lavoro *italiano*, secolo XV.

Bacino di cristallo sul cui corpo è intagliata la rappresentazione di un baccanale.

Veduti questi ed altri minori oggetti qui esistenti, si ritorni in Chiesa.

Continuando il giro della Chiesa.

Negli archi che reggono il cupolino di faccia alla porta del Tesoro: Le sante Maddalena e Catterina, i santi Ippolito, e Cassiano, ed altri due santi ignoti — musaici di antico stile.

Sotto il vôlto, da una parte: S. Elena e Costantino; dall' altra: Il collocamento del corpo di S. Marco — musaici d' *ignoto*, sui cartoni di *Pietro Vecchia*, 1648.

Ducando Vitale Falier nel 1094, e perduta da secoli ogni traccia del sito, ove s'era riposto il corpo di S. Marco, è fama che da un pilastro della Chiesa si staccassero alcune lastre di marmo, che lasciarono apparire la cassa occultatrice del sacro deposito. Fu esso allora esposto alla publica venerazione, e l'imperatore Enrico III venne egli pure a visitarlo. Poi lo si occultò nuovamente in sito conosciuto solo dai dogi, dai procuratori e dai primicerî, i quali tutti sembra ne perdessero nuovamente la traccia nel secolo XV. Fu nuovamente scoperto nel 1811.

Nel catino della cupoletta: il Salvatore, la Vergine, due angeli e una donna. Nei pennacchi: Quattro angeli — musaici d'antico stile.

Nei due archi seguenti: I santi Basilio e Liberale — d'*ignoto*, 1656. La strage degli innocenti, 1652, Rachele che piange i figliuoli, Rappresentazioni dell' Apocalisse — mosaici d'*ignoto*, cartoni di *Pietro Vecchia.*

Nella gran facciata del muro maestro: N. D. e Profeti. Al di sopra: Gesù nell'orto, il Sonno degli Apostoli. Ai lati delle finestre: il Martirio dei santi Simeone e Giuda.

Nella mezzaluna superiore: S. Filippo fa cadere il simulacro di Marte, Morte di S. Filippo a Jerapoli, Morte di S. Jacopo, Sepoltura di esso a Gerusalemme, S. Bartolammeo che predica nelle Indie, S. Matteo battezza il re d'Egitto, La morte di S. Matteo.

Sotto il vôlto: Due grandi figure l'una rimpetto all'altra: la Chiesa e la Sinagoga. Quest'ultima fu eseguita da *Lorenzo Ceccato*, sui cartoni di *Jacopo Tintoretto.*

Continuando il giro, nell'arco inferiore: I santi Paolo eremita ed Ilarione — d'*ignoto.*

Nel superiore: Iddio in trono coll'agnello ai piedi, circondato dai quattro animali degli Evangelisti; i vecchioni ed il libro de' sigilli — musaicista *Jacopo Pasterini*, verso il 1615.

Nella cupola: Cristo fra cherubini. Nei pennacchi: gli Evangelisti. In una mezzaluna sotto la cupola: Otto Angeli.

Di sotto, nello stesso muro: Cristo, la Vergine ed il Battista — bassorilievo bizantino, non anteriore al XIII secolo.

Se crediamo alla tradizione, queste tre figure sarebbero state scolpite in Aquileja da un artefice, a cui l'Imperatore Diocleziano aveva commesso rappresentasse Giove, Giunone e Mercurio. Aggiungono che il pio scultore, non volendo ritrarre gli dei del politeismo, dovette subire il martirio.

* Dappresso: Pila dell' acqua benedetta. Il catino di porfido posa sopra un cippo di marmo greco in due pezzi: il primo con puttini di maniera lombardesca; il secondo, che gli serve di base, vuolsi fosse un' ara di Nettuno, e porta tridenti e delfini di squisito lavoro.

CAPPELLA DEL BATTISTERIO.

È chiaro che nella primitiva pianta della Chiesa, destinata semplicemente a cappella privata, non poteva trovar luogo il Battisterio. A quest' uopo fu chiusa una parte dell' antico portico. Forse ciò avvenne nel 1343, quando il doge Andrea Dandolo spese ingenti somme ad ornar questo luogo. Osserva giudiziosamente il Weber, che un tempo la porta del vestibolo doveva aprirsi ove sta adesso l'altare della cappella Zen.

Ai tempi della Republica si celebravano in questa cappella i funerali de' cittadini morti in contrada di S. Marco; quelli di persone cospicue, come ambasciatori, cardinali ecc., erano invece celebrati nel mezzo della Chiesa.

Qui stette parecchi secoli la cattedra vescovile di S. Marco, che vedemmo nel Tesoro, e che prima era situata nella cappella del Sacramento.

In mezzo alla cappella: Grande vasca, sul cui coperchio di bronzo sono effigiati i Vangelisti e alcuni fatti della vita del Battista — fusori *Domenico da Firenze* e *Tiziano (Minio) da Padova*, 1545. Le sovrasta una statua del Battista in bronzo — opera di *Francesco Segala padovano*, circa il 1570.

Sull' altare: Pietà fra due angeli, di tutto rilievo, che serve di pala. Ne forma la mensa un enorme masso di granito, che vuolsi recato nel 1097 da Tiro dal doge Vitale Michiel, come quello su cui più volte montò Gesù a predicare a' Tirì la nuova fede.

Dietro l' altare: Il Battesimo di Cristo — bassorilievo in marmo, del XIII secolo verso la fine. Al di sopra: l' Annunziata, un Angelo, il Leone di S. Marco, e varî Santi all' intorno — bassorilievo dell' epoca stessa.

Ai fianchi due altri bassorilievi: S. Teodoro e S. Giorgio a cavallo — opera del secolo XIV.

* Di faccia alla finestra del Tesoro: Testa di un Cristo passo, o, secondo altri, la testa di S. Giovanni — bell' altorilievo del secolo XV.

* Presso alla finestra: Sepolcro del doge Andrea Dandolo, morto nel 1354. È stesa sull' urna la figura del doge. Sul parapetto: la Vergine col Bambino, l'Annunziazione, S. Leonardo ed il martirio de' Santi Giovanni ed Andrea — sente il fare delle scuole pisane.

Il Petrarca avea preparato per la tomba del doge Dandolo, che gli fu amico, il seguente epitafio, che ne compendia la biografia, e che non sappiamo perchè non siasi scolpito in luogo di quello che oggi si legge:

En domus Andreae Veneti Ducis ultima quanta est!
Alta sed adsurgens spiritus astra tenet.
Publica lux jacet hic, et quartum sidus honorum
Stirpis Danduleae, gloria prima ducum.
Hunc animi vigilem temeraria Graecia sensit,
Et levis antiquo reddita Creta jugo.
Hunc comes Albertus Tyrolis nostra perurgens
Vastatis propriis qui meruit veniam;
Hunc Justinopolis fervens et Jadra rebellis
Pertimuere trucem, percoluere pium.
Hic Januam bello claram pelagoque superbam
Fregit ad Algerium servitioque dedit.
Justus, amans patriae, magnos cui fecit amicos,
Ingenio praestans, eloquio omnipotens.

Ducò il Dandolo dal 4 gennajo 1343 al 7 settembre 1354, in cui morì. Fu l' ultimo doge sepolto in S. Marco.

Musaici del Battisterio.

Nella mezza luna sopra l' altare: Crocifisso con N. D., S. Marco, S. Giovanni Evangelista ed il Battista, il doge ed il cancelliere grande genuflessi.

A destra dell' altare: Fatti della vita del Battista.

Nel musaico di faccia: Fatti di S. Zaccaria e di S. Elisabetta.

Nella cupola centrale: Angeli, Arcangeli, Troni, Dominazioni, Virtù, Potestà, Principati, Cherubini e Serafini. Nel centro: il Salvatore in gloria.

Nei pennacchi: I quattro dottori della Chiesa, Gregorio, Girolamo, Agostino ed Ambrogio.

Nell' arco che divide l' una dall' altra cupola: San Pietro Orseolo, il b. Leandro da Brescia, S. Isidoro e S. Teodoro.

Nell' altra cupola: S. Atanasio, S. Gio. Grisostomo, S. Gregorio Nazianzeno, S. Basilio. Nel centro: il Salvatore che manda gli Apostoli a predicare alle genti.

Nel muro dalla parte della Piazzetta: La nascita del Battista — musaicista *Francesco Turresio*, cartoni di *Girolamo Pilotti*, 1618.

Sopra la porta che mette in Chiesa: Erodiade che reca la testa recisa del Battista — musaico di antico stile, come tutti i seguenti.

Nell' arco dopo la seconda cupoletta: i Vangelisti.

Nel centro della grande vôlta che segue: il Salvatore e Profeti. Poi: Varì fatti di Erode.

Sopra la porta, che mette nella cappella Zeno: Un Angelo presenta la veste al Battista.

Da una parte di questa porta: Un Angelo guida il Battista nel deserto.

Dall' altra: La predicazione del Santo nel deserto.

Di faccia alla porta che mette in Piazzetta: San Giovanni battezza il Signore nel Giordano.

Questa rappresentazione, al pari di tutte le altre della cappella, è secondo le tradizioni bizantine, sebbene vi sia ragione di tenere questi musaici opera di artisti occidentali.

Urna sepolcrale del doge Giovanni Soranzo — stile archiacuto, sec. XIV.

Doge nel 1312, il Soranzo, riacquistò gran parte della perduta Dalmazia. Comandante le armi venete nella guerra di Ferrara, fu scomunicato dal Pontefice. Sedata una congiura in Candia e assicurata la pace e la quiete alla patria, morì l' ultimo dicembre 1328.

Sopra il detto sepolcro: I profeti Giona e Michea.

In alto della finestra sopra la porta: I re profeti Davidde e Salomone.

Le iscrizioni apposte ai musaici di questa cappella sono in caratteri del secolo XIV; ma lo stile delle figure parrebbe più antico. Chi però conosce i poveri passi fatti dalla pittura veneziana in que' tempi, non avrà pena a tenerli della ricordata età. I dipinti del Semitecolo, che lavorava nel 1370, non sono punto migliori.

* CAPPELLA ZENO.

La Repubblica decretò questo splendido monumento al card. Zeno, per onorare la memoria di quell' illustre, che lasciava, morendo (1501), alla patria un ricchissimo legato.

* Nel mezzo della cappella: Monumento al card. Giambattista Zeno. È un' arca di bronzo ornata di fregi e di statue; vi sta distesa sopra in abiti vescovili la figura dello Zeno. Intorno all' arca sei Virtù. — Cominciata 1505, finita 1515: autori *Antonio Lombardo* e *Alessandro Leopardi*, poi *Zuanne Alberghetti* e *Pier Zuanne Campanato* o *dalle Campane;* in seguito vi entrò anche *Pietro Lombardo.*

** Altare, quasi tutto di bronzo. Nel ciborio: il Padre Eterno in gloria. Nel parapetto: la Risurrezione. Sulla mensa tre figure grandi al vero di tutto tondo: N. D. col Putto, il Battista e S. Pietro — il getto degli ornamenti finissimo, la maniera lombardesca, ma della più ricca — autore (fusore?) *Pier Zuanne dalle Campane*, 1515.

A' fianchi dell' altare: due leoni di broccatello laceranti vitelli e serpi — secolo XIV.

Secondo il Meschinello, questi leoni stavano dinanzi alla porta maggiore sulla Piazza, in capo alla gradinata.

Nel muro, alla parte del Vangelo: la Vergine col Bambino — bassorilievo con greca epigrafe.

Sotto a questa immagine è una pietra con tre fori, che porta un' epigrafe greca e la sua traduzione latina: *Aqua quae prius ex petra miraculose fluxit oratione prophetae Moysis producta est; nunc autem haec Michaelis studio labitur, quem serva, Christe, et conjugem Irenem.*

Stranamente interpretando questa iscrizione, sognarono alcuni eruditi fosse la pietra, dalla quale Mosè fe' sgorgare l' acqua per dissetare il popolo ebreo nel deserto. È chiaro parlarvisi semplicemente d' un acquedotto che il Paleologo fece a Costantinopoli, e che la epigrafe paragona al sasso toccato dalla verga di Mosè.

Al lato opposto è pure in bassorilievo un Angelo di marmo greco. Forse queste due sculture sono dei primi tempi dell' impero d' Oriente.

Musaici della vôlta.

Alla sinistra, nell' ordine inferiore:

I. Un Angelo appare a S. Marco.

II. S. Pietro consacra S. Ermacora patriarca di Aquileja.

III. S. Marco si reca da Roma in Egitto.

Nell' ordine superiore:

I. S. Marco scrive il Vangelo.

II. S. Pietro approva il Vangelo di S. Marco.

III. S. Marco battezza gli Aquilejesi.

Nel mezzo: il Cristo.

Alla destra, nell' ordine inferiore:

I. Un Angelo intima a S. Marco di partirsi da Roma e muovere per Alessandria.

II. S. Marco viaggia ad Alessandria.

III. Risana Aniano calzolajo.

Nell' ordine superiore:

I. S. Marco catturato mentre celebrava,

II. strascinato per la città,

III. sepolto dai fedeli.

Questi musaici rivelano tutti lo stile del XII secolo.

Nel muro, sotto i precedenti musaici: Antico bassorilievo con N. D. e la fuga in Egitto — stile del XII secolo.

Sopra la porta che mette nell' atrio: La Vergine — musaico di antico stile. Poi: Cristo fra quattro profeti. Fra mezzo a questi: Quattro santi di tutto tondo — antico stile.

BRACCIO DESTRO DELLA CHIESA

PER CHI GUARDA LA PORTA MAGGIORE.

Rimettendosi alla porta della sagrestia, vedesi sopra la porta: San Pietro, mezza figura — musaico d' antico stile.

Era qui un altare consacrato a questo Santo, levato nel 1811 per dare più libero accesso alla Sagrestia.

Sotto il primo arco: S. Andrea e S. Matteo — musaici d' antico stile.

* Sopra il septo marmoreo, che fa seguito a quello del coro: Cinque statue di sante — opere degli scultori *Dalle Masegne.*

Nell' arco per cui si passa alla Chiesa: Mosè ed Elia — musaicista *Lorenzo Ceccato,* 1593.

* ALTARE DELLA MADONNA.

Quest' altare, dedicato anticamente a S. Giovanni, diede il nome alla porta della Chiesa che gli sta dirimpetto, detta una volta *la porta di S. Giovanni.* La immagine della Vergine, cui oggi è consacrato, fu recata nel 1204 o nel 1205 fra le spoglie di Costantinopoli ove le si tributava un gran culto. Stette prima in una stanza della Sagrestia superiore, donde si traeva in alcune solennità per collocarla sull' altar maggiore, o portarla nelle processioni; finchè nel 1617 le si dedicò questo altare.

Questa immagine della Madonna, veneratissima dal popolo veneziano, è pittura bizantina anteriore al mille, ed è chiusa da una cornice d'argento dorato, ricca di smalti su fondo d'oro, rinnovata nel 1672 da *Pietro Bortolotti* orafo veneto. La tradizione vulgare fa coloritore di questa Madonna s. Luca Evangelista.

Al lato destro di chi guarda: La Vergine seduta — bassorilievo del secolo XIII.

L' altare è simile a quello del Sacramento, e pare ad esso contemporaneo. Ha getti in bronzo del secolo XVII: Due figure distese con un puttino nel mezzo; ai lati: Due angeli. Nei portelli del tabernacolo: San Luca e S. Giovanni — recano le iniziali *B. B. F.*, che vanno probabilmente interpretate *Bartolammeo Bozza fece.*

Dinanzi all'altare: Due grandi candelabri di bronzo, raccerchiati da begli ornamenti in bassissimo rilievo — fusore *Camillo Alberti,* 1520.

Nella parete sopra l' altare è un doppio ordine di musaici. Nell' inferiore: Cristo appare ai discepoli in Emaus, la Cena in Emaus, la partenza de' discepoli dalla Cena — musaicista *ignoto,* cartoni di *Leandro Bassano.*

Nell' ordine superiore: La comunione degli Apostoli sotto le due specie — d' *ignoto,* cartoni dell' *Aliense.*

Sopra le finestre: I quattro Evangelisti — cartoni di *Pietro Vecchia.*

Tra le finestre: Cristo scaccia dal tempio i profanatori — cartone del *Vecchia.*

Al fianco sinistro dell' altare: Alcune figure di santi — bassorilievo del secolo XIII.

Nel piccolo arco vicino: I santi Antonio abate e Macario — musaici d' antico stile. Di sotto: S. Giovanni — bassorilievo del secolo XII.

Nell' arcata sopra l' altare: L' adultera accusata, i Lebbrosi risanati da Cristo, il Centurione orante, la Cananea — d' *ignoto*, cartoni di *Pietro Vecchia.*

Al basso, da una parte e dall' altra: I profeti Geremia e Davidde — musaici di *Pietro Luna,* 1612.

Sotto l' arco di mezzo dei tre intercolunnì: I santi Cancio e Canciano — musaici d' antico stile.

Nella cupola, sopra le finestre: Fatti di S. Giovanni — musaici d' antico stile.

Nei pennacchi: I santi dottori Agostino ed Ambrogio — antico stile; Girolamo e Gregorio — moderni.

Nell' arco verso il maggiore altare: I profeti Malachia, Isaia, Zaccaria ed Elia — musaicista del primo *Vincenzo Bianchini,* del secondo *Bartolammeo Bozza.*

Nella vôlta, incominciando dal pulpito: Le nozze di Cana — musaicista *Bartolammeo Bozza,* cartone di *Domenico Tintoretto.* Il Lebbroso risanato, Cristo che ascende al cielo — musaicista il *Bozza,* cartoni del *Salviati.* Il figlio della vedova di Naim, la Cananea risanata — musaicista *Domenico Bianchini,* cartoni del *Salviati.* La Cena del Signore — musaicista *Do-*

menico Bianchini, cartone di *Domenico Tintoretto*. Un Angelo che rimette la spada nella guaina — musaicista *Giannantonio Marini*. Altro Angelo colla spada sguainata — d' *ignoto*.

* Due amboni, l' uno sovrapposto all' altro, sostenuti da colonnelle e chiusi da lastre di marmi sceltissimi.

Dall' inferiore, di forma ottagona, si predicava cinque volte all' anno alla presenza del doge, degli ambasciatori e del senato.

Ad uno de' piloni che reggono la predetta vôlta s' appoggia lo

* ALTARE DI S. PAOLO.

Lombardesco, e simile a quello di S. Jacopo, che gli corrisponde nell' altro braccio — d' *ignoto*, fra il 1462 ed il 1471.

Sulla parete sopra l' ingresso della cappella di S. Isidoro: Cristo fa cessare la burrasca, il Paralitico nella probatica piscina, Cristo sana l' idropico, la Pesca miracolosa — musaici di antico stile.

Negli angoli: I santi Pigasio ed Esaudino — musaicista *Giannantonio Bianchini*, 1557.

* Nel muro sotto questa vôlta: Il grande albero genealogico di Maria — musaicista *Vincenzo Bianchini*, cartoni di *Giuseppe del Salviati*, 1542-1552.

A convincersi che i grandi maestri del secolo XVI erano ben lungi dal tributare a questi musaici dei Bianchini l' ammirazione che lor si tributa adesso, basti il dire che nel processo d' esame fatto ad essi da Tiziano e Tintoretto, quest' ultimo pronunciò, *che le pietre sono ben connesse, ma le figure in sè non hanno disegno*

CAPPELLA DI S. ISIDORO.

Fatta murare dal doge Andrea Dandolo per riporvi il corpo di S. Isidoro, portato da Chio a Venezia

dal doge Domenico Michiel nel 1125, e compiuta sotto il ducato di Giovanni Gradenigo, 1355.

Perchè si lasciassero scorrere due secoli prima di erigere la cappella che doveva accogliere le ossa del Santo, si concepirà facilmente quando si sappia che la smania delle reliquie, il cui furto non si credeva illecito, determinò i Veneziani a nascondere molti dei corpi venerati che recavano di oltremare. Così vedemmo più sopra che le ossa di S. Marco, ritrovate dopo che se n' era smarrita ogni traccia, si occultarono novellamente in sito non conosciuto che da pochissimi, i quali non potevano comunicare ad altri il giurato segreto. Così avvenne del corpo di S. Isidoro, che occultato, non si sapeva dove, allorchè lo si portò a Venezia, fu rinvenuto poi sotto la ducea del Dandolo.

Sopra la mensa dell' altare: Arca di marmo colla figura del santo stesavi sopra. Nel parapetto dell' arca: Bassorilievi figuranti azioni di S. Isidoro. Inoltre: l' Annunziata, il Salvatore e i santi Marco ed Isidoro.

Sovr' essi: Arcone nella sottoghiera foggiato a meandri e bestie lottanti — secolo XIV.

Musaici sulle pareti: Fatti relativi alla vita di S. Isidoro ed al rinvenimento del corpo — la maniera è bizantina, che l'arte veneta incominciò ad abbandonare solo al tempo di Lorenzo Veneziano, cioè dopo la metà del secolo XIV.

Usciti da questa cappella, e vedute le due figure delle sante Giustina e Marina, musaici nell' intercolunnio centrale in faccia all' altare della Madonna si incontra la

* CAPPELLA DELLA MADONNA DEI MASCOLI.

Eretta sotto il doge Francesco Foscari nel 1430.

Trasse il nome da una confraternita di divoti istituita nel 1221, e che soleva raccogliersi nella sottoconfessione. Ma invasa questa cripta dal mare, continuarono il loro pio ufficio all' altare di S. Giovanni fino al 1617, in cuivi fu riposta la immagine bizantina della Madonna. La confraternita, alla quale fu allora accordato l' uso della presente cappella, escludeva le donne, e fu perciò detta de' *mascoli* o maschi.

* Altare: Tre nicchie decorate da corniciamenti di stile archiacuto, con le statue della Vergine, di San Marco e di S. Giovanni — opere pregevoli del secolo XV, che sentono il fare di *Mastro Bartolammeo.*

* Musaici sulle pareti: Fatti relativi alla vita della Vergine — belle opere di *Michele Giambono* (figlio di Giovanni Bon?) veneziano, 1490.

Nel piccolo arco esterno di questa cappella: I santi Gennaro, Filippo, Alessandro, Felicita, Felice, Silvano, Vitale, Marziale ed il Salvatore — musaicista *ignoto.*

Nella vôlta vicina: Fatti della Vergine e di San Giuseppe — d' *ignoto.*

Sul muro sopra la porta: La storia di Susanna — musaici di *Lorenzo Ceccato,* cartoni di *Jacopo Palma* e *Domenico Tintoretto.* I vecchioni lapidati sono però il primo lavoro di *Giannantonio Marini,* sul cartone del medesimo *Tintoretto.*

Sotto le finestre: Giuseppe avvertito dall' angelo di fuggire, Gesù disputa nel tempio. Sopra le finestre: I santi Giuliano ed Ermacora — antico stile.

Nei due angoli: Osea e Mosè — musaicista *Lorenzo Ceccato,* 1590.

Nella cupola che segue: Cristo. Ne' pennacchi: gli Evangelisti — musaici d' antico stile.

Nell' arco che guarda alla cappella maggiore sotto l' indicata cupola: I santi Processo e Martiniano — musaicista *Domenico Bianchini.*

Nell' arco seguente: I santi Basso ed Ubaldo — antico stile.

Ai lati della vòlta superiore, a destra di chi guarda: Le vergini prudenti; a sinistra: Il Salvatore — musaicista *Luigi Gaetano,* cartoni dell' *Aliense,* 1601.

Sotto la vòlta: I santi Sergio e Bacco. Nell' arco

sottoposto, da una parte: S. Basilissa e S. Giuliano; dall' altra: S. Giovanni e S. Paolo.

Nella vôlta a destra: I santi Teodoro, Procopio, Teofista ed Eustachio — tutti musaici moderni di autori *ignoti.*

La gran parete ha nella parte inferiore cinque spartimenti, ne'quali: Cristo e Profeti — d' *ignoto.*

Grande musaico figurante il Paradiso — di *Luigi Gaetano,* cartone di *Girolamo Pilotti.*

Secondo il Cadorin, il Paradiso, che si vuole opera del Gaetano, il quale lavorava nel 1639, appartiene a *Bartolammeo Bozza,* sui cartoni di *Jacopo Tintoretto,* 1577.

Sopra questo musaico: Crocifissione di S. Pietro, Decollazione di S. Paolo, Caduta di Simon Mago — musaicista *Luigi Gaetano,* cartoni del *Palma* e del *Padovanino.*

Nella vôlta. Musaici lavorati da *Luigi Gaetano* intorno al 1602: la Predicazione e la Morte di S. Jacopo — cartoni di *Tiziano*; S. Giovanni, il suo Martirio — cartoni del *Padovanino;* S. Andrea ed il proconsole, Crocifissione di detto Santo — cartoni dell' *Aliense;* S. Tommaso e il re delle Indie, Martirio di S. Tommaso — cartoni del *Tizianello.*

Oltre il vôlto laterale, a sinistra di chi guarda, da una parte: S. Metodio; dall' altra: Joele profeta — di *ignoto,* 1627.

Nel vôlto verso la navata: S. Atanasio e S. Giovanni Damasceno — musaici colle iniziali *B. F.*

Nella mezzaluna sopra il corridoio: I santi Agricola e Vitale.

Nella cupoletta, in mezzo: la Sapienza; nei pennacchi: gli Evangelisti.

Nell' ultimo arco inferiore: S. Gherardo Sagredo e S. Pietro Martire — tutti musaici d' *ignoti.*

FABBRICHE CIRCOSTANTI ALLA PIAZZA.

PALAZZO PATRIARCALE.

Il prospetto dà sulla Piazzetta, che viene chiamata *dei Leoni* dai due leoni di marmo rosso che vi fece porre nel secolo XVIII il doge Alvise Mocenigo. Il palazzo patriarcale fu eretto nel 1837 (sul disegno meno dispendioso, fra diciotto presentati) da Lorenzo Santi. Al palazzo patriarcale si aggiunse la *Sala dei Banchetti*, appartenente una volta al palazzo ducale — stile della decadenza, d'*ignoto*, 1620.

Papa Nicolò V riuniva nel 1451 la sede patriarcale di Grado e quella vescovile di Castello (istituita l'anno 774) in una sola sede patriarcale a Venezia. Il patriarca di Venezia aveva il titolo e i diritti di *Primate della Dalmazia*, e abitava l'antica sede dei vescovi di Castello od Olivolo a S.-Pietro di Castello.

Occupava il sito del presente palazzo patriarcale una parte dell'abitazione privata del doge della quale era parte la *Sala dei Banchetti*. Il doge vi abitava colla famiglia, nè potea dipartirsene senza permesso.

Alla *Sala dei Banchetti* metteva un cavalcavia (ora distrutto) che partiva dalla *Camera degli Stucchi* del palazzo ducale. Il doge vi banchettava i principali magistrati e gli ambasciatori nei giorni di S. Marco, dell'Ascensione, di S. Vito, di S. Girolamo e di Santo Stefano.

FACCIATA DI S. BASSO.

Questa facciata non rispondeva alla fronte, ma ad uno dei lati della chiesa; e delle due porte, una introduceva nella sagrestia, l'altra in un atrio. Lo stile accusa la decadenza, non però sì che non abbia reminiscenze palladiane.

Non è sicuro l'autore di questo edificio, ma la disposizione s'accosta d'assai al fare di *Giuseppe Benoni*. Fu murato nel 1670. Chiuso nel 1810, il tempio fu convertito in fondaco.

* TORRE DELL' OROLOGIO.

Stile del rinascimento. Eretta 1496-1498. Le guide ne fanno autore *Pietro Lombardo*, sebbene, a giudizio del Selvatico, non riveli per nulla la maniera del grande maestro. Le due fabbriche laterali invece si eressero nel 1502-1506 da *Pietro Lombardo.* Vi si fecero due aggiunte nel 1755-1756 sul disegno di *Giorgio Massari.*

Merita osservazione in questo edifizio l'orologio costruito da *Gian Paolo* e *Gian Carlo Rainieri*, di Reggio di Modena, 1493-1496, colle statue dei Mori che battono le ore e dei Re Magi, che s'inchinano dinanzi alla Vergine.

Sopra l'arco sta l'ampio disco dell'orologio colle ore, i segni dello zodiaco e le fasi della luna, giornalmente additate dalla sfera. Tale meccanismo fu ristorato e, in parte, rinnovato nel 1757 da *Bartolammeo Ferracina.*

Nell'ordine sovrapposto v'è un tabernacolo con Nostra Donna sedente, di metallo dorato; a' cui piedi sporge un piano semicircolare.

A poca distanza dall' arco di questa torre che introduce nella Merceria, una pietra bianca infissa nel lastrico segna il sito ove cadde ucciso da un mortajo, inavvedutamente gittato da una finestra, l' alfiere di Bajamonte Tiepolo, nell' atto che costui guidava in piazza i congiurati, che furono battuti dal doge Pietro Gradenigo (1310). Presso al *Sottoportico del Cappello* fu posto nel 1841 il busto di quella vecchia, di nome Giustina Rossi, che affacciandosi alla finestra fe' cadere sulla strada il mortajo.

** PROCURATIE VECCHIE.

Stile del risorgimento — architetto del primo e del secondo ordine *Pietro Lombardo,* innanzi al 1496 —

del terzo *Guglielmo Bergamasco*, sotto la direzione di *Bartolammeo Bon*, 1517.

Importanti documenti pubblicati dall' ab. Cadorin mostrano i veri autori delle Procuratie. Il Bon morì nel 1529 e gli succedette il Sansovino. Il quadro di Gentile Bellini, dipinto nel 1496, ed ora conservato all' Accademia, mostra in quell' anno di già compiuti i due ordini inferiori. Le Procuratie Vecchie si univano col mezzo di cinque altre arcate alla chiesa di S. Geminiano. Vi abitavano i procuratori di S. Marco prima che si erigessero le Nuove.

La dignità di procuratore era la più eminente dopo quella del doge. Fu istituita nel secolo IX per sopravvegliare alla erezione della Chiesa di S. Marco, e ne fu in origine rivestito un solo individuo; crebbe poi di numero e d' incombenze, e v' ebbero procuratori *de supra, de ultra, de citra*. I primi aveano cura della Chiesa ducale e della piazza, gli altri amministravano le tutele o commissarie lasciate dai testatori di là o di qua del Canal Grande. Vestivano di paonazzo a larghe maniche e portavano una lunga stola di velluto chermisino. I procuratori, per legge non poteano comparire in publico che in *veste segnada*, cioè in costume. Perciò andavano sempre in gondola.

Il piano terreno presenta un portico di 50 arcate sorrette da pilastri quadrati; il secondo e il terzo ordine constano di una serie d' archi minori, sostenuti da colonne scanalate.

Questo bell' edificio si estende dalla *Torre dell' Orologio* all' angolo del nuovo *Palazzo Reale* per metri 152,06, e sorge dal livello della piazza metri 18,77 cogli acroterì, che ne coronano il grandioso cornicione.

NUOVA ALA DEL PALAZZO REALE.

Architetto *Giuseppe Soli da Vignola*, 1810-1814

Il prospetto sulla piazza si compone co' due ordini inferiori delle Procuratie Nuove, ed è sormontato da un pesante attico, che impicciolisce la massa dell' edificio.

L'altra fronte, verso S. Moisè, ha buone proporzioni, ma troppo comune concetto, e secchi profili.

Si cominciò la erezione della nuova fabbrica sul disegno di *Giovanni Antolini*, che conservava l'ala delle Procuratie Vecchie; ma poi, mutato consiglio, si demolì il già fatto e anche quell'ala, per riprendere i lavori sul disegno del Soli.

Il palazzo reale abbraccia, oltre la nuova fabbrica del Soli, le Procuratie Nuove e la publica libreria del *Sansovino*.

Negli scavi praticati per gittare le fondamenta del nuovo edifizio si scoprì un pavimento di *terrazzo* a 5 piedi sotto il livello della piazza, ed arche contenenti quantità d'ossa umane di tal grandezza, che dovettero appartenere ad individui alti più di sei piedi.

PROCURATIE NUOVE.

Stile del classicismo; è ne' due primi piani una continuazione della publica libreria del *Sansovino*, operata da *Vincenzo Scamozzi*, che volle aggiungervi un terz' ordine, togliendo l' euritmia e scemando la luce alla Piazza, 1582.

Corre per trentasei archi sino alla estremità della Piazza, donde svoltava con altri sette fino alla chiesa di S. Geminiano. La lunghezza della fronte è metri 133,52; l'altezza metri 22,43.

Erette le Procuratie Nuove, la Republica vendette a privati le Vecchie. Le Nuove dovevano esser nove, tanti essendo i procuratori, ma non furono che sette od otto. Perciò quelli che, innalzati alla dignità procuratoria, possedevano palazzo suntuoso, continuavano a rimanervi. Marco Foscarini, il procuratore Tron e Lodovico Manin rimasero a casa propria, anche dopo essere stati, assunti all' onore di procuratore. Ma un Michiel degli ultimi tempi e il famoso Giorgio Pisani, che avevano palazzo umile, abitarono in procuratia.

* CAMPANILE.

Torre isolata e robusta che sorge dal terreno della Piazza. Se ne vantano gittate le fondamenta intorno ai primi anni del secolo X, condotte le muraglie sino alla cella delle campane verso al 1170. Incen-

diata da un fulmine l'antica cella nel 1489, *Bartolammeo Bon* ne costrusse nel 1512-1514 una nuova, aggiungendovi l' attico ed il pinnacolo, sormontato nel 1517 da un angelo di legno girevole, rivestito di lamine di rame dorato.

L' altezza totale del campanile è di metri 98,6. Nell' interno, quattro muraglie sorgono parallele all' esterno, e nell' interstizio trentadue salite guidano alla cella. La larghezza della torre è metri 12,8, e si rastrema di circa metri 1,0 dalla base alla cella.

Dalla cella e dall' attico si gode una vista incantevole della città.

Dalla metà del campanile sporgeva altra volta una grossa trave a cui era raccomandata, mediante fune, una gabbia di legno guernita di ferro. Vi si chiudevano i rei di gravi delitti, e loro si calava dall' alto pane ed acqua. Questo ignominioso supplizio, che si chiamò dalla *cheba* (gabbia), fu totalmente abolito nel 1518.

Nel 1776 fu il campanile armato di parafulmini da Giuseppe Toaldo, dirigente il lavoro Bernardino Maccaruzzi. Alcune botteghe, che s' ergevano intorno alla base del campanile, furono demolite in questi ultimi anni.

* LOGGETTA SOTTO IL CAMPANILE.

Questo piccolo ma ricco edifizio s' innalza per quattro gradini sopra il piano della Piazza. Da un gaio terrazzino chiuso da balaustrata di marmo sorge il prospetto, decorato da otto colonne composite staccate dal muro; fra' tre maggiori intercolunnî sono iscritti tre archi pei quali s'entra nella loggia; i quattro minori s'adornano di nicchie portanti statue di bronzo. Un enorme attico, sopportante un' altra elevatissima balaustrata, pesa sull'edifizio — architetto *Jacopo Sansovino*, 1540.

Portelli di bronzo della balaustrata — buoni getti di *Antonio Gai*, 1750.

Statue nelle nicchie: Minerva, Apollo, Mercurio, la Pace — modellate con soverchio manierismo, ma egregiamente fuse dal *Sansovino*, 1546.

Serviva dapprima a sito di convegno e di piacevole trattenimento dei nobili. Nel 1569 fu destinata a residenza di uno dei procuratori, cui a vicenda spettava di comandare alla guardia posta a custodia del palazzo ducale, durante le tornate del Maggior Consiglio.

Bassorilievi in marmo.

Nel mezzo: Venezia su due leoni, e due fiumi ai piedi.

Nel vano a sinistra: Giove, simbolo di Creta (Candia).

Nel vano a destra: Venere, simboleggiante Cipro.

Nei vani fra' piedestalli; a destra: Elle caduta dal montone, Teti che soccorre a Leandro; a sinistra: Due fatti della storia di Venere.

Tutti questi bassorilievi sono del corretto scalpello di *Girolamo da Ferrara*, sulla metà del secolo XVI.

Il Cicognara sospettò che tali bassorilievi potessero essere di *Tiziano Minio* detto *da Padova*. Guardando bene le diversità dello stile, si possono ritenere di *Girolamo da Ferrara* i bassorilievi istoriati, e di *Tiziano Minio* invece le figurette sdraiate sugli archi, e due fra i puttini seduti su trofei militari, che stanno nei riquadri medî sopra gli intercolunnî. sendochè gli altri due estremi furono scolpiti da *Antonio Gai* nel 1750.

Nell' interno.

* La Vergine — terracotta del *Sansovino*, 1565.

FABBRICHE CHE FRONTEGGIANO LA PIAZZETTA.

** LIBRERIA VECCHIA.

Il più bell'edificio di Venezia del secolo XVI, stile del classicismo — architetto *Jacopo Sansovino*,

1536, che lo condusse fino al dodicesimo arco, cominciando dall' angolo del campanile. Fu continuato e compiuto da *Vincenzo Scamozzi* sul disegno del *Sansovino*, 1582.

Nel 1 73, ducando Pietro Mocenigo, si pensò di erigere un apposito edificio per collocarvi i libri donati nel 1468 dal cardinale Bessarione alla Republica. S' ignora quale causa sospendesse la esecuzione di tale progetto; e que' libri, ai quali si aggiunsero nel principio del secolo successivo i generosi legati dei cardinali Grimani, rimasero nel palazzo ducale. Finalmente i procuratori *de supra* affidarono al loro proto, *Jacopo Sansovino*, la erezione della nuova fabbrica, che riuscì splendidissima.

Il Palladio la disse il più *ricco ed ornato* (dovea dire il più bello) *edificio che forse sia stato fatto dagli antichi in qua*; l' Aretino la chiamò *superiore all' invidia*. I dotti e gli architetti del secolo XVI ne formarono soggetto di profonde ed inutili meditazioni, quando il Sansovino propose l' interpretazione di un passo di Vitruvio sul far cadere una giusta semimetopa nell' angolo del fregio dorico. Jacopo sciolse l' ozioso problema, introducendo presso il pilastro dorico un' aletta che alquanto ribassa da esso, larga quant' era duopo ad allungare la porzione della metopa del fregio.

Nel 1812 la libreria di San Marco fu da quest' edificio trasportata nel palazzo ducale.

** FACCIATA.

In due ordini, dorico e ionico, coronata da una continua balaustrata sormontata da statue. Ventun archi, per una linea di m. 84, prospettano la piazzetta, e sei altri che abbracciano, tre per parte, la profondità della fabbrica, formano le due fronti laterali, sul Molo e in faccia al campanile. Ad ogni arco ne corrisponde uno interno del portico, e di questi ultimi, il centrale, che mette alla scala, è distinto ne' suoi stipiti da due belle e gigantesche cariatidi di *Alessandro Vittoria*.

Le teste che servono di serraglie agli archi, le figure sdraiate sui loro archivolti e le statue che ornano la balaustrata, sono opere di *Danese Cattaneo*

da Carrara, di *Pietro da Salò*, di *Tommaso Lombardo* da Lugano e d'altri discepoli del Sansovino. I putti nel fregio ionico, di *Girolamo da Ferrara.*

* SCALA.

Magnifica, del *Sansovino*. Stucchi del *Vittoria;* pitture nel primo ramo di *Battista Franco;* nel secondo, di *Giulio Dal Moro.*

ANTISALA.

Stile del classicismo — architetto *Vincenzo Scamozzi.*

Fu destinata in origine alle publiche lezioni di filosofia e di ettere greche e latine; più tardi a museo delle statue e de' busti antichi, oggi conservati nel palazzo ducale.

Nel centro del soffitto: la Sapienza — di *Tiziano* fatto già vecchio.

Un' elegantissima porta jonica del *Sansovino* mette alla

* SALA.

Vôlta spartita in grandi circoli, inquadrati in oblunghe ellissi, che s'incatenano fra loro a mezzo di cerchi minori — disegno del *Sansovino,* stucchi del *Vittoria.*

Questa famosa vôlta imprese il Sansovino a costruire nel 1545, e perchè ben reggessero le muraglie alla grave spinta di un arco scemo dispose ogni cinque piedi catene di ferro, le quali, passando pel vano della sala, rincatenassero l'un muro all'altro. I ghiacci del verno impedirono la buona coesione del cemento, e il 18 decembre la vôlta crollò. Jacopo fu tratto in carcere, dal quale lo liberarono gli amici e i discepoli, peroranti Diego Mendoza, ambasciatore di Carlo V, e l'Aretino. Fu nullameno multato e dimesso dall'ufficio di proto, ridatogli l'anno seguente. Fermò allora di co-

struire la vòlta di cannicci, attaccandola ad un' impalcatura. Vuolsi che il lavoro fra' pittori chiamati a decorarla scompartisse Tiziano. Questi pittori lavorarono qui negli anni 1556-1557.

Incominciando dai tre primi spartimenti sovrastanti all'ingresso, da destra a sinistra:

I ordine: La Natura dinanzi a Giove, La Teologia dinanzi agli Dei, La Filosofia, di *Giulio Licinio.*

II ordine: La Virtù che sprezza la fortuna, L'Arte coll'ingegno (Mercurio) e colla ricchezza (Plutone), La Milizia — di *Giuseppe del Salviati.*

III ordine: L'Agricoltura, La Caccia, I frutti della fatica — di *Battista Franco* detto *il Semolei.*

IV ordine: La Veglia e la Pazienza, la Gloria e la Felicità — di *Giovanni De Mio* detto *il Fratina.* La scultura — del *Prete Genovese.*

V ordine: L'Amore della scienza, La Vittoria dell'arte sulla natura — di *Battista Zelotti.* L'Astrologia del *Padovanino.*

* VI ordine: L'Onore, la Matematica, la Musica — di *Paolo Veronese.*

VII ordine: La maestà del Principato, il Sacerdozio, la Forza dell'armi — di *Andrea Schiavone.*

Le pareti, altra volta coperte dagli scaffali della libreria, si ornarono di quadri, tra cui, presso la porta d'ingresso:

San Marco che libera un Saraceno dal naufragio; il trasporto del corpo di S. Marco dai sepolcri di Alessandria — ambedue del *Tintoretto.*

Nel portico della libreria vecchia s'apre l'ingresso alla

*ZECCA

ORA CAMERA DI COMMERCIO E BORSA.

Questo edifizio prospetta il Molo; opera di severa magnificenza — arch. *Jacopo Sansovino,* 1536.

Nell' atrio d' ingresso, architettato da *Vincenzo Scamozzi*, a destra di chi entra: Gigante, statua colossale — di *Girolamo Campagna* A sinistra: Gigante, altro colosso — di *Tiziano Aspetti.*

Telamoni che fiancheggiano la porta d' ingresso al portico che dà nel cortile — di *Girolamo Campagna* (?).

Da tempo immemorabile qui stette la Zecca, benchè fino al secolo XVI avesse alcune officine sparse per la città. È incerto quando si cominciasse a battere moneta a Venezia, e i denari carolingi che ne portano il nome sono probabilmente coniati a Pavia. Non si hanno monete di dogi anteriori a Sebastiano Ziani (1177), tutte le precedenti portando il nome degli imperatori di Germania. Il primo pezzo d' oro fu il ducato battuto nel 1284, di peso e valore simile al fiorino d' oro, e che nel secolo XVI cominciò a dirsi *zecchino*. Le monete si coniarono fino al 1797 a martello, ad eccezione dei talleri per il Levante. pei quali si pose in opera il torchio nel 1755. Tra i più famosi incisori della Zecca veneta ricordiamo nel secolo XV: *Alessandro Leopardo* e *Vittore Camelio*, e nel XVI: *Andrea Spinelli.*

Non battendosi più moneta in queste officine dopo l' avvenimento del governo nazionale, si consegnarono (1872) al R. Istituto di scienze, lettere ed arti, che risiede, come vedremo, nel palazzo ducale, le macchine relative e i punzoni. Quanto ai dipinti che ornavano alcune stanze, furono collocati nei depositi che si conservano nello stesso palazzo ducale. Successivamente, dietro accordo fra il governo e la cittadina Camera di Commercio, l' intero edifizio fu destinato ad uso della Camera stessa nei piani superiori, e di Borsa nel pianoterra. In quest' occasione si procedette a generale ed accurato risarcimento del palazzo, e per renderlo più acconcio ai nuovi bisogni, furono levate le grosse ferrate che difendevano le finestre dei due piani superiori, e al pianoterra furono riaperte le tre arcate centrali.

Cortile.

* Sopra il pozzo: Statua del sole, simbolo dell' oro — capolavoro di *Danese Cattaneo.*

Intorno a questo cortile stavano distribuite le officine di depurazione e riduzione dei metalli. Oggi ridotte a gallerie chiuse da vetri, servono agli usi della Borsa.

** PALAZZO DUCALE.

È una delle più meravigliose fabbriche publiche, notevolissimo esempio di equilibrio statico. Qui lo stile archiacuto meravigliosamente armonizza collo stile del rinascimento; e dall' insieme trasparisce la maestà della Republica e il genio de' suoi artisti.

Il primo palazzo ducale, se si presta fede alla tradizione, avvalorata dalla autorità della Cronaca di Giovanni Diacono (secolo X), fu eretto da Agnello Partecipazio, poco dopo avere trasportato la sede del governo a Rialto nell' anno 810.

Quella fabbrica fu in parte distrutta dall' incendio un secolo e mezzo dopo la sua erezione, quando fu massacrato il doge Pietro Candiano IV. Restituita all' antico splendore da Pietro Orseolo I, accolse nel 998 l' imperatore Ottone III venuto di Ravenna a visitare Pietro Orseolo II.

Il palazzo bruciò un' altra volta nel 1105, essendo doge Ordelafo Faliero, e fu da questo nuovamente rifabbricato per ospitare regalmente nel marzo 1116 l' imperatore Enrico V.

Di quest' antico palazzo più non rimane una pietra; bensì delle successive rifabbriche restano alcune muraglie, fra le quali ricordiamo la parete della sala del Maggior Consiglio con suvvi gli avanzi del Paradiso dipinto da *Guariento* padovano nel 1365, oggi coperto dal grande quadro del Giudizio Universale, del *Tintoretto*.

Di Filippo Calendario, che dalle cronache e dalle Guide è considerato come il riedificatore del palazzo ducale, si sa che morì impiccato, insieme al suo genero Bertucci Isarello, perchè involto nella congiura di Marin Faliero (1354). Un documento publicato da G. B. Lorenzi *(Monumenti per servire alla Storia del Palazzo Ducale*, N. 102) prova come il Calendario fosse il commissario degli eredi di Pietro Baseggio, morto innanzi al 1354; il quale apparirebbe il vero architetto del palazzo.

L' innalzamento della facciata che guarda il Molo, era già compiuto nei primi anni del secolo XV, giacchè sul finestrone leggesi la data 1404 e il nome del doge Michele Steno. Ma per provvedere alla solidità del palazzo, e perchè in tutto corrispondesse ai *solennissimi principî*, il Maggior Consiglio decretò che si continuasse e si compisse la fabbrica *in forma decora et convenienti*. Se badiamo alle cronache, un' ammenda di mille ducati (zecchini) doveva essere sborsata da chi avesse proposto alla Signoria la ricostruzione del palazzo ducale. Ma il generoso doge Tommaso Mocenigo, che ducava appunto in quegli anni (1414-1423) avrebbe sborsata l' ammenda e fatta la proposta, che fu accolta con favore.

Nel 1424, ducando Francesco Foscari si diede principio alla rifabbrica stessa, della quale furono architetti *Bartolammeo* e *Panta-*

leone Bon, a cui deve aggiungersi anche *Giovanni* padre del primo. La fabbrica era senza dubbio compiuta nel 1463. Furono poi proti del palazzo: *Antonio Rizzo* dal 1485 al 1499, *Pietro Lombardo* dal 1499 al 1511, *Bartolammeo II Bon* dal 1511 al 1529, e di poi *Jacopo Sansovino.*

Diversi incendi, avvenuti per malignità o per caso, minacciarono la distruzione di questo magnifico edificio; più spaventosi, quello del 1574 e quello del 20 dicembre 1577, che arse la sala dello Scrutinio, quella del Maggior Consiglio, la Quarantia civil nuova e ruinò altre stanze. Questi incendî fecero perire opere insigni del pennello veneziano, e preziosi documenti dell'archivio di Stato.

Nel 18 gennaio 1578 tre nobili *(Provveditori del Palazzo)* invitarono gli architetti di maggior grido a presentare progetti pel ristauro. Eccone i nomi: *Giannantonio Rusconi*, *Guglielmo De' Grandi*, *Paolo Da Ponte*, *Andrea Della Valle*, *Andrea Palladio*, *Angelo Marcò*, *Francesco Malacreda*, *Giacomo Bozzetto*, *Giacomo Guberni*, *Simeone Sorella*, *Antonio Paliari*, *Francesco Zamberlan*, *Cristoforo Sorte*, *Antonio Da Ponte*, *Francesco Sansovino*. De' quali tutti publicò le opinioni, nel 1838, l'ab. Cadorin nel libro *Pareri di quindici architetti* ecc.. aggiungendovi note preziose. Quasi tutti esagerarono i danni dell'incendio, nella speranza forse di essere chiamati alla riedificazione. Vinse gli emuli il progetto dell'onesto Antonio Da Ponte, che opinava tutto potesse rimettersi come prima senza pur mutare una linea della insigne mole. Ed egli stesso, che nell'infierire dell'incendio si era spinto fra' primi a frenarne l'impeto, fu sceltò a dirigere il disegnato ristauro, che in otto mesi mirabilmente compì; conservando così a Venezia ed all'arte uno dei più mirabili ornamenti.

Quante e quali opere del pennello veneziano rovinasse così deplorabile incendio nella sola sala del Maggior Consiglio, oltre il Paradiso del Guariento, di cui toccheremo più sotto, esporremo, colla scorta del Sansovino, che ce ne conservò la memoria:

I. Papa Adriano IV incorona l'imperatore — di *Jacopo Tintoretto*.

II. Zuffa tra gli imperiali e i romani — di *Orazio Vecelli*.

III. Il Barbarossa riconosce a Pavia l'antipapa Ottaviano — di *Paolo Veronese*.

IV. Alessandro III scomunica l'imperatore — del *Tintoretto*.

V. La battaglia di Spoleti — dipinta prima dal *Guariento* nel 1365: allogata nel 1494 a *Pietro Perugino*, che sembra non fosse contento della mercede di 800 ducati, se nel 1515 *Tiziano* si offrì di condurla a termine per la metà di quella somma. Di questo capolavoro del Cadorino rimane la rarissima incisione in rame di Giulio Fontana.

VI. Il re di Francia soccorre al papa — d'*incerto*.

VII. Il papa risolve di ricoverare a Venezia — d'*incerto*.

VIII. Alessandro III riconosciuto dal doge Sebast. Ziani — di *Giovanni Bellini*.

IX. Il pontefice impartisce al doge privilegi ed onori — di *Gentile Bellini*.

X. La pace progettata fra il papa e l'imperatore, auspice il doge Ziani — di *Gentile Bellini*.

XI. L'imperatore respinge le proposte di pace — d'*incerto.*

XII. Eccitato dal papa, il doge si arma a difenderlo — di *Gentile da Fabriano.*

XIII. La rotta degli imperiali a Salvore — di *Gentile da Fabriano.* Secondo testimonianze contemporanee era già deperita nel 1456; e più tardi la rifece *Giovanni Bellini,* che impiegò, come si diceva, 11 anni a colorirla.

XIV. Il papa porge al doge vittorioso l'anello perchè sposi il mare — d'*incerto.*

XV. Ottone figlio del Barbarossa, e prigioniero de' Veneziani, s'interpone a paciere fra la Chiesa e l'impero — di *Vittor Pisanello,* ridipinto da *Alvise Vivarini.*

XVI. Ottone si presenta al padre — cominciato da *Alvise Vivarini,* e finito, lui morto, da *Giovanni Bellini.*

XVII. L'imperatore a' piedi del pontefice — di *Tiziano.*

XVIII. Il papa pontificante in S. Marco — di *Vittore Carpaccio.*

XIX. Nuovi privilegî accordati dal papa al doge — d'*incerto.*

XX. Il papa, il doge e l'imperatore entrano amici a Roma — di *Tiziano.*

XXI. Il doge donato dal pontefice di otto vessilli e otto trombe d'argento — d'*incerto.*

XXII. Il doge accolto in S. Giovanni Laterano come principe — d'*incerto.*

I quadri attribuiti ad *incerto* furono in parte coloriti intorno al 1495 da *Cristoforo da Parma, Lattanzio da Rimini, Marco Marziale, Vincenzo da Treviso, Francesco Bissolo.*

Ad *Antonio Da Ponte,* nell'ufficio di proto del palazzo successe *Antonio Contin,* e a questo *Bartolammeo Manopola,* il quale compì il ristauro del piano terreno, demolendo il muro della sala del Maggior Consiglio dalla parte del cortile, e sostituendo gli archi semicircolari eguali a quelli preesistenti nella facciata principale del cortile medesimo, architettati da *Antonio Rizzo;* tutta la loggia terrena del cortile fu compita nel 1610, e nel 1618 fu altresì compita tutta la fronte aderente al vestibolo della porta della Carta.

Altri ristauri ed opere di minore importanza seguirono; tra cui la demolizione delle prigioni, dove fu chiuso nel 1821 Silvio Pellico, le quali non debbono essere confuse, come erroneamente fece lo stesso Pellico, colle prigioni dei *piombi* già distrutte nel 1797.

Ora colla intelligente ed amorosa direzione dell'architetto Forcellini, si sta ristaurando il Palazzo ducale col sussidio che una legge ha stabilito in 570,600 lire. I lavori ebbero principio nel 1876 dall'angolo sud-ovest fra il Molo e la Piazzetta; nel qual punto, più che altrove, erano manifesti i pericoli ed urgenti i restauri. Furono levate con diligente lavoro tutte le colonne di quattro arcate in ciascuna delle facciate, ed ogni parte fu rinnovata o riordinata; furono rifatti i trafori della loggia superiore, i soffitti, le vôlte e meglio applicate le catene di ferro. Maggior cura richiese l'angolo dell'edificio, dove tutto fu costruito di nuovo, salvo il gruppo di Adamo ed Eva, il capitello della colonna superiore ed il peduccio che gli sovrasta.

Il restauro prosegue ora nella parte centrale della facciata

verso la Piazzetta; poi procederà fino alla porta della Carta; successivamente lungo la fronte verso il Molo, poi verso il rivo ed il cortile.

** FACCIATE.

Il piano inferiore presenta un portico di corte e robuste colonne legate da vigorosi archi acuti, sopra i quali corre la seconda loggia, il cui numero d' archi è doppio dei sottoposti. L' arco della loggia è ingentilito da due gole rovescie contrapposte fra loro, le quali si piegano con tanta arte, da chiudere fra un arco e l' altro un circolo in cui s' apre un foro quadrilobato.

Un' ampia muraglia rivestita di marmi bianchi e rossi disposti a parallelogrammi sovrasta alla loggia, ed è interrotta da sei finestre in ognuna delle due facciate, aprendosi nel mezzo di ciascuna di queste un maggior verone decorato riccamente d' intagli, di sculture di varia età, e di pinnacoli sporgenti sopra la linea del tetto.

Sulla facciata verso la Piazzetta due colonne della loggia in marmo rosso indicano il luogo, dal quale il doge assisteva alle publiche feste; ultima delle quali si mantenne il volo, come vedesi nel quadro del Canaletto inciso dal Brustolon. Tra queste due colonne gli Austriaci bandivano le sentenze criminali.

La facciata verso il Molo ha diciassette grandi archi al piano terreno, l' altra ne ha diciotto. La prima è lunga m. 71,50, l' altra m. 75.

Fu altra volta detto, che dalla prima ricostruzione dell' edificio il suolo si sia elevato di qualche piede. Le misure provarono erronea l' asserzione.

* Capitelli delle colonne dell' ordine inferiore.

I. che fa angolo verso la *porta della Carta:* La Giustizia ed i suoi banditori Aristotele, Solone,

Isidoro, Numa, Mosè, Traiano. Questo capitello è sormontato da un gruppo di tutto tondo che esprime il giudizio di Salomone.

Questo capitello fu scolpito prima del 1438, come dimostra lo Zanotto, da *Pietro di Nicolò da Firenze* e *Giovanni di Martino da Fiesole*, gli stessi che scolpirono il monumento a Tomaso Mocenigo.

II. Fogliami onde escono mezze figure di puttini.

III. Pellicani simboleggianti l' amore paterno.

IV. La Castità, l' Onestà, la Bugia, l' Ingiustizia, l' Astinenza, la Misericordia, l' Alacrità, la Stoltezza.

V. Mezze figure in vario atteggiamento, di non facile significato.

VI. Un giovane suonatore di violino, altro di chitarra, e sei mostri che li ascoltano ; allusione al potere dell' armonia fisica e morale che ammansa le più selvaggie nature.

VII. I sette peccati mortali.

VIII. La Fede, la Fortezza, la Temperanza, l' Amor del prossimo, la Carità, la Giustizia, la Prudenza, la Speranza.

IX. Varie virtù, fra le quali la Modestia, la Liberalità, la Verginità.

X. Frutta dei nostri climi.

XI. Donne e soldati in varie movenze, di dubbio significato.

XII. Simboli dei mesi dell' anno.

XIII. Le vicende dell' uomo in famiglia. Nel 1.° degli otto spartimenti s' innamora, nel 2.° parla alla sposa, nel 3.° la regala, nel 4.° l' abbraccia, nel 5.° giace con lei, nel 6.° gli nasce un bambino, nel 7.° è fatto adulto, nell' 8.° i genitori lo piangono morto.

XIV (lavoro più moderno degli altri). Costumi

di Latini, Tartari, Turchi, Ungheri, Greci, Tedeschi, Egizì, Persiani.

XV. Influenze degli astri sull' età dell' uomo.

XVI. Mestieri e professioni: Scultore, Intagliatore, Carpentiere, Ingegnere, Contadino, Notajo, Fabbro.

XVII. Teste di varì quadrupedi.

XVIII. Seguendo il giro verso il Molo: otto Santi che guardano a lavori di scalpello, allusione forse all' alimento che hanno dalla religione le arti.

XIX. I segni dello zodiaco e le influenze loro sull' uomo

XX. I più insigni sapienti dell'antichità, Salomone, Prisciano, Aristotele, Cicerone, Pitagora, Archimede, Orfeo, Tolomeo.

XXI. Originale ripetuto dall' artista che scolpì il n. XIV.

XXII. Allegorie dell'ozio.

XXIII. Animali rari.

XXIV. Teste di leone.

XXV. Virtù alternate a vizì, come al n. IV.

XXVI. Pellicani.

XXVII. Ripetizione del n. VII.

XXVIII. Ripetizione del n. VIII.

XXIX. Simile al n. VI.

XXX. Simile al n. IV.

XXXI. Teste di donne leggiadramente acconciate.

XXXII. I più savì Cesari di Roma.

XXXIII. Putti ch' escono da ricco fogliame.

XXXIV. Teste di donne coronate e d' uomini galeati.

XXXV. Uccelli diversi.

XXXVI ed ultimo, verso il ponte della Paglia.

Il Burges crede che lo scultore qui abbia voluto rappresentare l'infanzia.

Le rappresentazioni di questi stupendi capitelli sono spiegate su ciascuno in cattivo latino, eccettuata la descrizione del primo che è in volgare veneziano.

Fra la XV e la XVI colonna si apre nell'interno della loggia una porta dorica che metteva agli uffici del magistrato all' Armar — stile del classicismo avviato alla decadenza, 1612, a torto attribuita allo *Scamozzi.* Lo Zanotto la dimostra eretta tra il 1612 e il 1615 su disegno di quel Bartolammeo Manopola, che fu proto del palazzo dopo Antonio Contin.

* PORTA DELLA CARTA.

È monumento assai più notevole per la splendida sua ricchezza che non per la eleganza dello stile archi-acuto, il quale qui non serba la leggiadra e caratteristica sua sveltezza. Ne furono architetti e scultori — *Giovanni padre* e *Bartolammeo figlio Bon*, che ne promisero la costruzione il 10 novembre 1438 e la compirono nel 1443.

Occupa una larghezza di m. 7,12 ed una altezza di m. 19,30.

Le quattro statue che la adornano raffigurano la Fortezza, la Prudenza, la Speranza e la Carità.

Sull'acroterio della porta è degna di osservazione la bella figura della Giustizia, degli stessi scalpelli.

I fogliami degli ornamenti e dei capitelli, con poca arte scolpiti, dimostrano come Giovanni e Bartolammeo Bon abbiano avuto a cooperatori artefici non degni. L'opera sapiente di Bartolammeo appariva nella immagine del doge Francesco Foscari ordinatore del

monumento, e del Leone di S. Marco, scolpiti in alto rilievo nel mezzo dell'ingresso.

Nel 1797 fu fatto a pezzi l'alto rilievo e fu salvata la testa del Foscari, che ora si conserva nel Museo della Biblioteca Marciana. La Republica aveva nel 1496 commesso ad *Alessandro Leopardi* di fondere in bronzo le valve della porta, ma il progetto non fu eseguito.

I Veneziani, che serbarono molti usi di Roma pagana, al principio dell'anno veneto, cioè al 1.° di marzo, adornavano questa porta con festoni di alloro.

Il nome *della carta* le deriva, secondo taluni, dall'esservi stati nel peristilio che circonda il cortile diciotto scannelli, tenuti dai *ballottini* e dai *cogitori*, dei quali primi era ufficio il trascrivere gli squittinì del Maggior Consiglio e del Senato; e dei secondi, gli inviti a consiglio, le nomine agli impieghi ecc. Scrivevano anche per denaro memoriali e lettere. Ma è forse più probabile che codesta porta si chiamasse *della carta*, perchè vicino ad essa vendevasi carta (Lorenzi, *Documenti*, num. 3641).

Un tempo essa si chiamava porta *grande* ed anche porta *dorata*, per l'oro che copriva i suoi ornamenti.

Sotto l'atrio che dalla porta *della Carta* conduce alla scala dei giganti, è murata una tavola in bronzo che ricorda il plebiscito di Venezia, delle provincie venete e di Mantova, per la loro unione al regno d'Italia (27 ott. 1866).

CORTE DI PALAZZO.

Superficie approssimativamente rettangolare, lunga m. 48, larga m. 34; intorno ad essa corre un peristilio di bene profilati pilastri a base ottagonale.

* Puteali di bronzo.

Sono ambidue a base ottagonale. Quello più vicino alla porta della Carta è di *Alfonso Alberghetti*, 1559; l'altro è di *Nicolò dei Conti*, 1556.

I manufatti di queste cisterne rimontano al 1332. L'attrito delle corde lungo la parete interna dei puteali vi ha prodotto molte scanalature. Per meglio conservarli, nell'anno scorso (1880), i pozzi furono chiusi al publico servizio.

FACCIATA DELL' OROLOGIO.

In quest' opera il Manopola (1604) dimostrò come l'arte andava scadendo. È decorata di statue, alcune delle quali antiche.

Statua di Francesco Maria I della Rovere duca di Urbino — opera di *Giovanni Bandini* fiorentino, 1625.

Questa statua fu donata alla Republica da Francesco Maria II duca di Urbino, che fu generale a' servigi dei Veneziani. Lo scultore è il discepolo di Baccio Bandinelli, che molto lavorò in santa Maria del Fiore. I lavori ch' eseguì, fatto vecchio, rivelano la decadenza dell' arte.

* A destra di chi guarda a questo monumento: Marte, statua di *Antonio Rizzo.*

* PROSPETTO IN FACCIA ALLA SCALA DEI GIGANTI.

Stile del medio evo. Il piano inferiore fu eretto essendo doge Francesco Foscari (1423-1457); il superiore, quando era doge Cristoforo Moro (1462-1471). Ne furono architetti e scultori *Bartolammeo* e *Pantaleone Bon.*

* Statue di Adamo ed Eva, sul cui plinto è il nome dell' artefice — *Antonio Rizzo.* Furono scolpite dopo il 1462.

Sotto l' arcata superiore dicesi fosse collocata l' effigie del doge Moro genuflessa dinanzi al leone di S. Marco, atterrata dal furore popolare insieme a quella del Foscari.

* PROSPETTO A SINISTRA DI CHI SALE LA SCALA DEI GIGANTI.

Stile del risorgimento. Il Cicognara attribuisce questo piccolo ma leggiadro prospetto a *Guglielmo Bergamasco;* ma ragioni di arte e di storia lo attribuiscono a *Pietro Lombardo,* il quale lo conformò sul disegno generale di *Antonio Rizzo.* Forse ebbe aiuto da *Giorgio Spavento* allora proto dei procuratori della Chiesa di S. Marco.

Questa fabbrica fu eretta nel tempo in cui Pietro Lombardo era proto di palazzo (1499-1511).

Il piccolo braccio del cortile su cui sorge diceasi la *corte dei Senatori*.

SALA TERRENA
GIÀ RESIDENZA DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Le quattro parti del mondo — mezzelune di *Francesco Hayez*.

** PROSPETTO IN LINEA ALLA SCALA DEI GIGANTI.

Stile del risorgimento — architetto e scultore *Antonio Rizzo* (1483-1492) assistito nell'opera da *Michele Bertucci*, *Giovanni da Spalato*, *Michele Naranza*, *Alvise Bianco*, *Alvise di Pantaleone*, *Domenico*, *Stefano*, dai *Maestri Lombardi* e da *Simeone Fasan*.

Pietro Lombardo lo condusse sino al punto corrispondente alla scala d'oro; *Antonio Scarpagnino* (1545-1550) lo compì.

Di questa mole magnifica, in cui il saggio architetto mascherò con bene ordinata profusione di squisiti ornamenti la irregolare distribuzione dei preesistenti fori, e così pure della scala dei Giganti, si disse, sull'autorità del Sansovino, autore un Antonio Bregno. Le erudite osservazioni dei Cadorin provarono che questo Bregno non era altri che il Riccio. La confusione nacque forse dal nome di Lorenzo Bregno, distinto scultore, contemporaneo al Rizzo.

* SCALA DEI GIGANTI.

Stile del risorgimento — architettata da *Antonio Rizzo*, incominciata nel 1485, compiuta sotto il ducato di Agostino Barbarigo, morto nel 1501.

Non si può asserire con certezza chi fossero gli scultori degli ornati. Lo Zanotto combatte l'opinione di coloro che li attribuiscono a *Domenico* e *Bernardino Mantovani*, e non esclude la possibilità che siano stati scolpiti da *Antonio* e *Tullio Lombardo* che qui lavorarono.

Le due statue gigantesche, da cui prese nome la scala, furono lavorate nel 1554 da *Jacopo Sansovino* e collocate nel 1566.

Sul pianerottolo superiore s'incoronava il doge, ponendosi n capo all'eletto il *corno* ducale con queste parole: *Accipe coroinam ducalem ducatus Venetiarum.*

È favola che qui fosse decapitato nel 1355 Marino Falier.

LOGGIA.

Di fronte a chi sale la scala: Iscrizione sulla parete in memoria dell'accoglienza fatta dalla Repubblica ad Enrico III, che da Polonia si recava ad occupare il trono di Francia — ornata di eleganti sculture da *Alessandro Vittoria*, 1574.

In capo a questa scala si aprono tre arcate di stile lombardesco (1554-1556).

Volgendosi a sinistra; il grande arco dorico, non privo di difetti, in cui si apre la magnifica scala che conduce alla loggia terrena. Architetto *Antonio Scarpagnino.* Porta gli scudi di Andrea Gritti e Francesco Veniero (1523-1556).

La scala discende per due rami.

Al piano terreno, due dipinti a fresco: uno di *Tiziano Vecellio* rappresentante la Vergine col figlio, adorata da due angeli; l'altro di *Francesco Vecellio* esprime la resurrezione del Salvatore.

Presso questa scala la cappella di S. Nicolò.

Nel lato mediano della loggia è la porta che dava ingresso alla sala degli *Auditori Novi* e *Novissimi.* Porta lo scudo di Pietro Loredano, che fu doge dal 1567 al 1570. È di stile palladiano e forse del Palladio stesso.

In questa loggia interna, per iniziativa del R. Istituto veneto di sienze, lettere ed arti, nel 1847, nell'occasione della IX Riu-

nione degli scienziati italiani si incominciarono a porre i busti degli uomini illustri (quasi tutti) di Venezia e del Veneto. Sono finora 52 (Vittor Pisani, Carlo Zeno, Pietro Bembo, Paolo Paruta, Giambattista Galliciolli, Apostolo Zeno, Cassandra Fedele, Marco Foscarini, Giustina Renier Michiel, Andrea Palladio, Enrico Dandolo, Sebastiano Venier, Paolo Renier, Aldo Manuzio, Tito Livio, Lazzaro Mocenigo, Marco Polo, Sebastiano Caboto, * Antonio Canova di mano dell' insigne scultore, Vincenzo Scamozzi, Giovanni Bellini, Tiziano Vecellio, Jacopo Robusti detto il Tintoretto, Andrea Gritti, Francesco Morosini, Agnello Partecipazio, Andrea Contarini, Andrea Dandolo, Domenico Michiel, Pietro Orseolo II, Leonardo Loredano, Angelo Emo, Carlo Alberto, primo re che Venezia diede a sè stessa, Dante Allighieri posto nel 1865 come augurio di vicino risorgimento, Galileo Galilei, auspice dei congressi moderni, Melchiorre Cesarotti, Paolo Sarpi, Francesco Pajola, Gaspare Gozzi, Giovanni Arduini, Bernardino Zendrini, Benedetto Marcello, Giovanni Poleni, Lazzaro Moro, Carlo Goldoni, Ugo Foscolo, Nicolò Zeno, Giambattista Spolverini, Luigi Carrer, Gasparino Barziza, Paolo Erizzo, Brandolino Brandolini). Nell'occasione del Congresso geografico si aggiungeranno due nuovi busti, fra Mauro camaldolese e Giovanni Caboto.

CAPPELLA DI S. NICOLÒ.

Ingrandita nel 1319 durante il reggimento di Giovanni Soranzo, ed ornata di pitture, tra le quali la storia della venuta a Venezia di papa Alessandro III coll' imperatore Federico Barbarossa. Fu compiuta nel 1523, ducando Andrea Gritti, il quale fece dipingere da Tiziano le pareti.

È probabile che la parte architettonica sia stata restaurata o rifatta nel 1505 da *Giorgio Spavento.*

In questa cappella recavasi il doge in alcune solenni giornate, e posteriormente soltanto nel dì di S. Nicolò (6 dicembre), colla Signoria, alla messa solenne, cantata dal suo cappellano che dicevasi canonico. Solamente in quel giorno era concesso al popolo di visitare la cappella.

Sul principio di questo secolo, fu abbattuto l'altare, e gli affreschi meravigliosi di Tiziano turpemente distrutti.

Ora la chiesa serve a magazzino di deposito. In questa stanza risiede il Comitato ordinatore del Congresso geografico.

* SCALA D' ORO.

Arco che vi dà ingresso — architetto *Antonio Scarpagnino*, 1538. Statue marmoree che lo ornano :

Ercole che abbatte l' idra, Atlante che regge il mondo — di *Tiziano Aspetti.*

È dubbio chi sia l' architetto della scala: il Cicognara dice che fu il *Sansovino*, lo Zanotto dice lo *Scarpagnino.* Gli stucchi ed i rilievi sono di *Alessandro Vittoria*, le pitture degli sfondi sono di *Battista Franco.* Fu ristaurata nel 1793 per opera di *Pier Antonio Novelli.*

Questa scala ha cinque rami, e fu detta *d'oro* per la grande ricchezza degli ornamenti, più magnifici nel primo ramo che nel secondo.

Sul pianerottolo a mezzo la seconda rampa:

L' Abbondanza e la Carità — statue manierate, ma finamente condotte, di *Francesco Segala.*

Salita questa scala, se ne discenda e si prosegua a sinistra:

STANZE DEGLI AVOGADORI DI COMUNE.

Il magistrato degli Avogadori fu creato da Sebastiano Ziani nel 1180; ed erano tre. Uno assisteva, come *avvocato* della Republica, alle deliberazioni del M. C., de' Pregadi e del C. X., e aveva diritto di sospendere le prime, per dar luogo a nuovo esame o per impedire atti violenti. Essi incoavano i processi criminali, leggevano publicamente le antiche leggi e conservavano il *Libro d'oro.*

* Cristo morto, sorretto da N. D. e da S. Giovanni — di *Giovanni Bellini*, 1472.

Il leone di S. Marco — di *Donato Veneziano.*

Quindi usciti, salita la scala che conduce alla Biblioteca, si entri nel corridoio d' ingresso.
A sinistra si apre prima la

QUARANTIA CIVIL VECCHIA.

Quarantia era un consiglio di quaranta nobili, di cui abbiamo fatto cenno a pag. 11.

Sopra alla porta dell' atrio che v' introduce: Ri-

tratto del cardinale Bessarione — di *Giov. Cordellaghi*, secolo XVI, ed altri ritratti di frati domenicani.

Il *Cordellaghi* o *Cordella*, dall' anonimo Morelliano, è detto *Zuane del Comandador*, forse dall' ufficio che il padre suo esercitava nella curia ducale. Fu scolaro di Giovanni Bellini.

Parete a destra: La distruzione del Vitello d' oro, — di *Andrea Celesti*; Il castigo inflitto da Mosè agli idolatri e inverecondi israeliti — dello *stesso*.

Parete a sinistra: Venezia riceve le supplicazioni dei sudditi — di *Pietro Malombra*.

Sopra la porta: Venezia in trono riceve lo scettro della sua potenza — di *Giambattista Lorenzetti*.

Questa sala, che è una delle più antiche del palazzo ducale serve ora come stanza di lettura della Biblioteca. Però il R. Governo pensa ora allo sgombero di tutti i locali del palazzo, perchè questo sia unicamente riserbato alla riverenza della storia e allo studio dell' arte.

STANZE GIÀ DEL BIBLIOTECARIO.

Soffitto della seconda: l' adorazione dei Magi — di *Paolo Veronese*.

A sinistra di chi entra: B. V. col bambino — di *Boccaccino da Cremona* (?).

Per soddisfare alla curiosità dei visitatori stanno in questa stanza, esposti sotto vetrine, alcuni dei più rari cimelì della Biblioteca. Ricordiamo i principali:

** Breviario del card. Domenico Grimani — alluminato da *Giovanni Hemling*, *Gherardo (Van der Meire) da Gand* e *Liviano d' Anversa*, sec. XV.

** Parte del Vecchio Testamento, greco, sec. VIII.

** Evangeliario greco, sec. VIII.

* Coperte bizantine di libri rituali, altre cesellate, altre messe a smalti e a perle, sec. VII e VIII.

* *Vetus Testamentum hebraicum cum Masora magna et parva,* membr., sec. XIII.

* La Divina Commedia, mss. del sec. XIV, con miniature — della *Scuola di Giotto.*

* *Missalis Ordinis Praedicatorum,* con miniature — di *Nicolò da Bologna,* membr. sec. XV.

** *Ciceronis epistolae ad familiares,* 1469. Primo libro stampato a Venezia.

* Il Canzoniere del Petrarca. Venezia, Vindelino da Spira, 1470, ed. princeps.

** *Guilelmi Durandi, Rationale divinorum officiorum.* Magonza, 1459, Fust et Schoyffer *(sic).*

* Fichet, *Rhetoric., libri tres* Parigi, 1471, membr., con miniatura figurante l' Autore che offre il libro al cardinale Bessarione.

* Omero di Firenze del 1488, stamp. su pergamena.

* Il Decamerone, Firenze, 1527, Giunta, con postille autografe di Lodovico Martelli.

Sono altresì esposti parecchi autografi: di Bernardo e Torquato Tasso, dell' Aretino, del Davanzati, del Guarini, del Sarpi (il mss. della Storia del Concilio di Trento è di mano di fra Fulgenzio Micanzio, con postille autografe di fra Paolo), del Bembo ecc. ecc.

Oltre agli esposti si custodiscono molti manoscritti preziosi fra i riservati. Ricorderemo i seguenti:

* Marziano Cappella — alluminato da *Attavante Fiorentino* per Mattia Corvino re d' Ungheria.

* Erbario di Bernardino Rinio — miniato da *Andrea Amadio veneziano,* 1415.

Scolii all' Odissea d' Omero, sec. X. Autografo di Eustazio, manoscritto unico.

* Testamento di Marco Polo, 1323.

* L' Antifonario della Scuola della Carità in Vene-

zia, con miniature di Giustino Gherardini di Forlì, del 1365. — È preziosissimo e fu acquistato nel 1880 dal comm. Veludo prefetto della Marciana.

Manoscritto originale italiano della Storia del Bembo.

Sono pure degni d' ammirazione i due cammei antichi:

** Giove Egioco, illustrato da E. Q. Visconti.

* Giove coronato di foglie di quercia.

Perirono quasi tutti i libri che Francesco Petrarca donò alla Republica, e forse due o tre solamente se ne conservano oggi nella libreria di S. Marco. La quale riconosce per suo vero fondatore il card. Bessarione da Trebisonda, che nel maggio 1468 destinava Venezia a custoditrice de' suoi preziosi codici raccolti in Oriente o da lui stesso trascritti. La Republica. a degnamente collocarli, erigeva il maestoso edificio che sorge sulla piazzetta di fronte al palazzo ducale, architettato dal *Sansovino*. La Biblioteca crebbe in seguito per acquisti e per doni, e fu illustrata dalla sapienza de' bibliotecarî, fra i quali si debbono ricordare Marcantonio Sabellico, Andrea Navagero, il card. Bembo, Giambattista Ramusio, il doge Marco Foscarini, e da ultimo Jacopo Morelli e Giuseppe Valentinelli. Conta oggi 250000 volumi e più che 8000 manoscritti.

Ritornati nel corridojo, sopra la porta che mette alla sala del M. C.

Ritratto di F. Paolo Sarpi — di *Leandro Bassano.*

Leandro morì nel 1623, anno della morte di Fra Paolo. V'ha chi crede questa tela di *Tiberio Tinelli*.

** SALA DEL MAGGIOR CONSIGLIO.

Architetto — *Pietro Baseggio*, 1340, compiuta 1365.

Lunga piedi veneti 154.
Larga » » 74.
Alta » » 32.

Fondamento e sovrano della Republica, il M. C. si componeva di nobili inscritti nel libro d' oro e di legittimi natali. La sua origine risale a' primi tempi dell' autonomia veneta, l'ordinamento regolare al 1172. Da esso dipendevano tutte le magistrature e tutti gli uffici.

In questa sala, dove il 20 luglio 1574 fu a solenne banchetto Enrico III di Francia, tenne le sue sedute nel 1797 la municipalità democratica. E nel 1848 e 1849 qui si riunì quella assemblea dei rappresentanti che decretò la resistenza ad ogni costo contro lo straniero. Una tavola di bronzo, collocata nel 1881, serba memoria del decreto.

Lungo le pareti sono ora disposti gli scaffali della Biblioteca.

A destra di chi entra: La Gloria dei beati nel paradiso — di *Jacopo Tintoretto;* questa gigantesca tela è alta piedi ven. 22, larga 74.

Essa copre gli avanzi di un fresco di *Guariento* padovano (1365) guasto dall' incendio del 1577. Una stampa incisa da *Paolo Furlano* e stampata nel 1566 da *Bolognino Zalterio* conservata nella Marciana, ed altra forse più antica esistente nel Museo civico rappresentanti il M. C. riunito in questa sala, ci offrono una immagine di quel prezioso dipinto in cui l' artista effigiò la coronazione della Vergine nel paradiso. Nella prima delle stampe citate si leggono i versi con cui, se si presta fede alla tradizione, Dante inviato dai Ravennati a Venezia avrebbe cantato, non questo fresco, ma uno anteriore di pari argomento:

L' amor che mosse già l' Eterno Padre
Per figlia haver de sua deità trina
Chostei che fu del suo figliuol poi madre
De l' universo qui la fa regina.

Oltre a questi versi, sulla fronte dei gradi del trono si leggeva, secondo riferisce il Sanudo:

MARCUS CORNARO DUX ET MILES
FECIT FIERI HOC OPUS.

Il Sanudo stesso testimonia che le iscrizioni dei dipinti erano state dettate da Francesco Petrarca.

Incominciando il giro della Sala dal primo quadro che è all' angolo a destra di chi guarda al Paradiso del *Tintoretto*, si incontrano successivamente i dipinti che qui si enumerano.

La residenza del corpo più eccelso della Repubblica non potevasi meglio decorare che colla rappresentazione de' fatti in cui gli antichi Veneziani maggiormente onorarono il loro nome. Quindi i più valenti pittori furono invitati a colorire su quelle pareti le gesta più notevoli delle armi della Repubblica, per modo che la parete d' oriente offrisse il corso delle vittorie ottenute sull' impero orientale, la parete d' occidente il successo delle armi venete contro l' impero occidentale; quella di fronte al trono la rotta dei Genovesi, temuti rivali de' Veneziani.

1. Il doge Enrico Dandolo e i crociati giurano nella chiesa di S. Marco l'alleanza prima di muovere all'impresa di Terrasanta — di *Giovanni Le Clerc.*

Sopra la vicina finestra: Allegorie — dell' *Aliense.*

2. Zara assalita dai crociati nel 1202 — di *Andrea Vicentino.*

3. Sopra il finestrone: Dedizione di Zara ai crociati nel 1202 — di *Domenico Tintoretto.*

4. Alessio Comneno invoca il soccorso dei Veneziani e dei loro alleati in favore del proprio padre, l'imperatore Isacco — di *Andrea Vicentino.*

5. I Veneziani coi Francesi prendono la prima volta, nel 1203, Costantinopoli — del *Palma Giovane.*

Sopra le finestre vicine: Allegorie — di *Marco Vecellio.*

6. I Veneziani collegati a' Francesi prendono la seconda volta, il 2 aprile 1204, Costantinopoli — di *Domenico Tintoretto.*

7. Baldovino di Fiandra eletto imperatore nella Chiesa di santa Sofia — di *Andrea Vicentino.*

8. Enrico Dandolo doge incorona a Costantinopoli Baldovino di Fiandra imperatore latino d' oriente — dell' *Aliense.*

Giova il ricordare le gesta di Enrico Dandolo. Chiamato alla dignità ducale nel 1192, dopo avere ampliato il territorio della Republica coll' acquisto di Trieste (1201), mosse, collegato a' Francesi croce egnati, nel 1202 alla riconquista di Zara. Costretta, dopo breve assedio, quella città all' obbedienza, pigliò armata mano la capitale dell' impero greco e la ridiede al detronizzato Isacco Comneno. Ricambiata con arti inique la spedizione, si venne ad un secondo assalto; presa il 2 aprile 1204, Costantinopoli divenne la capitale di un nuovo impero latino d' oriente. Il Dandolo, capo di libero governo, rifiutò la corona che gli era offerta, contento di aggiungere al titolo di *doge di Venezia, della Dalmazia e della Croazia,* quello glorioso di *Signore della quarta parte e mezza di tutto l' impero di Romania.* Quasi nonagenario morì il 22 luglio a Costantinopoli, e fu sepolto nella Chiesa di Santa Sofia. I quattro

cavalli di rame dorato sul pronao della Chiesa di San Marco sono il più bel trofeo della conquista di Costantinopoli.

* 9. Andrea Contarini doge, reduce dalla vittoria di Chioggia nel 1378 — di *Paolo Veronese.*

Sopra le finestre, fra le quali si ammira questo dipinto di Paolo: Figure allegoriche — di *Marco Vecellio.*

10. Il pontefice Alessandro III, a Roma, offre ricompense al doge Sebastiano Ziani pe' servigî da lui prestati a pro della santa Sede contro l'impero — di *Giulio Dal Moro.*

11. Sopra la porta della Quarantia Civil Nova: Federico I col pontefice e col doge, segnata la pace, giungono amici ad Ancona — di *Girolamo Gambarato.*

* 12. Il Barbarossa genuflesso dinanzi al pontefice — di *Federico Zuccari.*

13. Il papa concede ad Ottone figlio del Barbarossa, fatto captivo a Salvore, che si rechi a trattare la pace col padre — di *Palma Giovane.*

14. Sopra la porta che mette alla sala dello Scrutinio: Il doge Ziani presenta ad Alessandro III il figlio dell' imp. Federico — di *Andrea Vicentino.*

15. Battaglia a Salvore tra i Veneziani e gli imperiali, e prigionia di Ottone — di *Domenico Tintoretto.*

16. Sopra la finestra: Partenza da Venezia del doge benedetto dal papa — di *Paolo Fiammengo.*

17. Alessandro III consegna al doge lo stocco nell'atto che questi sta per salpare — di *Francesco Bassano.*

18. I legati del papa e del doge si presentano a Pavia a Federico I per far cessare le ostilità fra l'impero e la Chiesa — di *Jacopo Tintoretto.*

19. Sopra la finestra: Il doge presentato dal papa del cereo benedetto — di *Leandro Bassano.*

20. Partenza dei legati del papa e del doge che si recano a Pavia — degli *eredi di Paolo Veronese.*

21. Alessandro III riconosciuto dal doge Ziani nel monastero della Carità — degli *eredi di Paolo.*

I dipinti di questa parete, che offrono la serie delle avventure di papa Alessandro III nella guerra da lui combattuta contro l'impero, sono disposti in ordine di cronologia contrario a quello nel quale noi li enunciammo per facilitarne la osservazione; incominciano cioè col num. 21 e si chiudono col num. 10.

La critica odierna considera come favola la venuta segreta di papa Alessandro III a Venezia, la battaglia di Salvore, la cattività di Ottone figlio dell'Enobarbo. Pure gli storici ed i cronisti veneti ricantano coi colori del vero la parte cavalleresca del doge Ziani nella difesa della Santa Sede. Certo è che la pace firmata nel 1177 fra l'Impero e la Chiesa segna il mutarsi dei destini di Venezia. Da allora scompare ogni traccia di sudditanza imperiale in queste lagune, come se una totale *emancipazione* si fosse operata in quei giorni memorandi; Venezia si governa con autonomo reggimento, e perfino dalle monete scompare il nome dell'imperatore di Germania e viene sostituito per la prima volta quello del doge.

Un fregio corona tutto all'intorno le pareti della sala; è decorato per tre lati dalle effigie di 76 dogi in ordine successivo, da Obelerio Antenoreo fino a Francesco Veniero.

Nel sito, in cui si doveva collocare la effigie di Marino Faliero, è una tavola nera con l'iscrizione: *Hic est locus Marini Falethri decapitati pro criminibus.*

Soffitto.

Disegnato da *Cristoforo Sorte* veronese, fu compito durante il reggimento di Nicolò Da Ponte (1578-1587).

Volgendo le spalle al Paradiso del Tintoretto:

1.° spartimento laterale a destra: Pietro Mocenigo piglia Smirne ai Turchi nel 1471 — di *Paolo Veronese.*

1.° spartimento laterale a sinistra: Antonio Loredano difende Scutari contro Maometto II nel 1474 — di *Paolo.*

2.° spartimento laterale a destra: I Veneziani vincono nel 1446 a Casalmaggiore il duca di Milano — di *Francesco Bassano.*

2.° spartimento laterale a sinistra: Damiano Moro sconfigge sul Po la flottiglia d'Ercole II duca di Ferrara nel 1484 — di *Francesco Bassano.*

3.° spartimento laterale a destra: Riva, sul lago di Garda, tolta dai Veneziani al duca di Milano nel 1440 — di *Jacopo Tintoretto.*

3.° spartimento laterale a sinistra: Vittor Soranzo nel 1484 sconfigge ad Argenta gli Estensi — del *Tintoretto.*

** I. spartimento centrale: La gloria di Venezia — di *Paolo Veronese.*

II. spartimento centrale: Venezia tra le deità, e sott' essa il doge Nicolò Da Ponte — di *Jacopo Tintoretto.*

III. spartimento centrale: Venezia coronata dalla Vittoria — del *Palma Giovane.*

Circondano questi spartimenti del centro molte altre pitture di minore dimensione e di minore importanza; tutte però ricordano fatti storici de' più gloriosi della Republica.

4.° spartimento laterale a destra: Brescia difesa nel 1483 dai Veneziani contro il Visconti — del *Tintoretto.*

4.° spartimento laterale a sinistra: Jacopo Marcello piglia Gallipoli agli Aragonesi nel 1484 — dello stesso *Tintoretto.*

Colpito nell'assalto di questa piazza, il Marcello cadde sul cassero della galea, e raccomandò al suo segretario, Nicolò Sagondino, tenesse occulta la sua morte per non mettere lo scompiglio ne' soldati. Il Sagondino lo ricoprì del proprio mantello, continuò l'attacco, e Gallipoli fu vinta. Prima ad entrare nella conquistata città fu la bara del generale Marcello.

5.° spartimento laterale a destra: I Veneziani condotti dal Carmagnola sconfiggono a Maclodio nel 1426 le truppe del duca di Milano — di *Francesco Bassano.*

5.° spartimento laterale a sinistra: Giorgio Cornaro batte nel 1507 gli imperiali nel Cadorino — di *Francesco Bassano.*

6.° spartimento laterale a destra: Francesco Bembo vince il Visconti presso Cremona nel 1427 — del *Palma Giovane.*

6.° spartimento laterale a sinistra: Andrea Gritti nel 1509 ripiglia Padova agli alleati di Cambray — del *Palma Giovane.*

SALA DELLO SCRUTINIO.

In questa sala si eleggevano i 41 nobili destinati a scegliere il doge, e si facevano gli *scrutinî (squittinî)* per la nomina ad alcune cariche.

Ora vi si custodiscono manoscritti, libri a stampa del secolo XV, la serie degli Aldini, ecc.

Incominciando il giro dal primo quadro a destra presso la porta, che qui mette dalla sala del M. C., si incontrano i seguenti dipinti:

1.° Zara tolta al re d' Ungheria nel 1346 — di *Jacopo Tintoretto.*

2.° sopra la finestra: Cattaro presa nel 1378 da Vittore Pisani — di *Andrea Vicentino.*

3.° Battaglia di Lepanto nel 1571 — di *Andrea Vicentino.*

4.° sopra la finestra: Smantellamento del castello di Margaritino in Albania nel 1571 — di *Pietro Bellotti.*

5.° Lazzaro Mocenigo batte i Turchi ai Dardanelli nel 1698 — di *Pietro Liberi.*

La troppo vantata figura dello schiavo che ferisce un turco fe' appellare questo dipinto *lo Schiavo del Liberi.*

La parete di fronte alla porta che mette alla sala del M. C. è ornata di un arco trionfale eretto al doge Francesco Morosini Peloponnesiaco dal Senato, 1694 — Ha forma poco elegante; probabilmente fu architettato da *Andrea Tiralli*: le pitture sono di *Gregorio Lazzarini* veneziano.

6.° Pipino all' assedio di Rialto, nell' 809 — di *A. Vicentino.*

7.° La rotta di Pipino nel Canale Orfano — di *A. Vicentino.*

Gli scrittori franchi della vita di Carlomagno e di Pipino raccontano in modo affatto contrario il successo della spedizione franca nelle lagune di Venezia. Secondo il contemporaneo Eginardo, Pipino sarebbe venuto l' anno 809 da Ravenna a punire i Veneziani dell' aver lasciato svernare nelle loro lagune la flotta greca; li avrebbe sconfitti, e imposto loro gravosi tributi.

Questo fatto, variamente descritto dai cronisti veneti e dagli stranieri, formò uno de' più validi argomenti ai difensori della originaria autonomia di Venezia e a coloro che la negarono. La negò più fieramente degli altri l' autore anonimo dello *Squittinio della libertà veneta* (1612), che credesi Marco Welser d' Augusta, il quale scriveva eccitato da D. Alfonso De la Cueva, nemico mortale della Repubblica. E contro il Welser scrissero il genovese Della Torre, Teodoro Graswinkel di Delft ed altri; ma costoro pure accecava spirito di parte. Il co. di San Quintino, illustrando le monete primitive dei Veneziani, agitò di bel nuovo, *sine ira et studio*, quell' antica questione, e negò la libertà originaria che oggi la critica definitivamente rigetta.

8.° La flotta veneta batte nelle acque di Jaffa il soldano di Babilonia nel 1123 — di *Sante Peranda.*

9.° Presa di Tiro nel 1125 — dell' *Aliense.*

10.° I Veneziani sconfiggono Ruggero Normanno re di Sicilia presso le coste della Morea, nel 1148 — di *Marco Vecellio.*

11.° sulla parete di fronte all' arco del Peloponnesiaco: Il Giudizio finale — del *Palma Giovane.*

Nel fregio sopra questo dipinto: Otto Profeti — di *A. Vicentino.*

Nel fregio che sta sulle altre pareti: seguito della serie de' ritratti de' dogi fino a Lodovico Manin.

Soffitto.

Probabilmente ne ha dato il disegno *Antonio Da Ponte.*

Spartimento di mezzo: tre tele ovali, due quadrate.

1.ª ovale, verso la sala del M. C.: Padova tolta nel 1405 ai Carraresi — di *Francesco Bassano.*

2.ª quadrata: Caffa presa nel 1205 dai Veneziani — di *Giulio Del Moro.*

3.ª ovale: Vittoria de' Veneziani a Trapani contro i Genovesi nel 1265 — di *Camillo Ballini.*

4.ª quadrata: I Genovesi sconfitti dai Veneziani ad Acri nel 1258 — di *Francesco Montemezzano.*

5.ª ovale: I Veneziani battono a Rodi i Pisani nel 1098 — di *Andrea Vicentino.*

* Fra gli altri dipinti che decorano questo soffitto si distinguono i 12 piccoli spazî triangolari simboleggianti le virtù — del *Pordenone.*

Si faccia ritorno alla porta della biblioteca, e si ha di fronte l' ingresso del

MUSEO ARCHEOLOGICO

GALLERIA D' INGRESSO.

Questo Museo occupa le stanze che servirono di abitazione al doge fino ad Andrea Gritti, durante il cui reggimento fu aggiunto il nuovo palazzo, unito al ducale con un cavalcavia sulla linea dell' odierno patriarcato.

Non v' ha dubbio che il peso delle statue nuoce assai alla solidità del Palazzo, e che è quindi urgente rimoverle.

Dei marmi citiamo i principali:

Dioscuro stante.

* Minerva colossale. Testa e braccio moderni.

Gruppo di Bacco e Fauno. Imitato dall' antico.

Apollo stante.

Copia antica della Venere Medicea.

Sacerdotessa stante con due patere.

Esculapio stante. Scavato ai bagni di Abano nel 1766.

* Frammento di statua sedente palliata, e a lato di essa due are di Marte.

* A' fianchi della porta che mette nella Camera degli Scarlatti: Due Muse colossali. È voce che si traessero dalle macerie dell' anfiteatro di Pola.

CAMERA DEGLI SCARLATTI.

Le cronache e le Guide errano quando vogliono derivare il nome di questa sala dalla consuetudine che i patrizî avevano di qui indossare le vesti *segnade*. Un documento (G. B. Lorenzi, *Documenti per servire alla Storia del Palazzo Ducale*. N. 671) che porta la data 20 aprile 1563, mostra chiaramente come questa sala fosse destinata ad accogliere gli *eccellentissimi scarlatti* (cioè le primarie cariche, che appunto vestivano di scarlatto) in attesa che il doge escisse dalle sue stanze.

Soffitto disegnato da *Antonio Scarpagnino.*

* Camino lombardesco (1485-1501). Se si considera la bellezza, la semplicità e la finezza degli intagli che sono in questo splendido monumento, bisogna credere che sia opera di *Pietro Lombardo.*

Sopra la porta d' ingresso: Leonardo Loredano doge ai piedi di M. V. e di tre Santi — bassorilievo della *Scuola de' Lombardi.*

Fra i molti marmi qui raccolti sono degni di osservazione:

Frammento di una piccola statua di Diana Efesia.

Rappresentazione di Diana triforme.

Pugillatore caduto.

Gladiatore caduto.

Gladiatore ucciso. Tutte e tre imitazioni dall' antico, scolpite nel secolo XVI.

Il ratto di Ganimede. Imitazione antica di celebre bronzo. Assai ristaurata.

* Leda col cigno. Assai ristaurata, ma pregevolissima.

Ulisse. Imitato dall' antico.

Quindi si entri nella

SALA DELLO SCUDO.

Dallo scudo gentilizio della famiglia del doge regnante, che si appendeva in questa sala, ebbe essa il nome. Nel secolo XVI G. B. Ramusio (?) la decorò di carte geografiche, ove erano tracciate le vie percorse dai più illustri viaggiatori veneziani. Deperite quelle antiche carte se ne decretò il rifacimento nel 14 maggio 1761. Delle carte del Griselini il Morelli portò un giudizio poco favorevole.

Le pareti di questa sala sono coperte da grandi carte geografiche dei paesi visitati dai più celebri viaggiatori veneziani — risarcite da *Francesco Griselini*, 1762.

Sopra le finestre i ritratti di Marco Polo, Marino Sanudo Torsello, Giosafat Barbaro, Alvise Da Mosto, Andrea Gritti, Giambattista Ramusio e Nicolò Manucci.

È sopra tutto degno di ammirazione il

** **Mappamondo di Fra Mauro.**

È uno dei più preziosi monumenti della geografia del medio evo, lavorato fra il 1457 e il 1459. Fra gli alluminatori che lo decorarono si ricorda *Andrea Bianco*, celebre per un portolano del 1436 conservato nella Marciana, ove è segnata la favolosa isola *Antilia*.

Provenne nel 1811 dal soppresso monastero camaldolese dell' isola di S. Michele. Non ha nome d'autore, ma abbiamo dati autentici per ascriverlo a fra Mauro, monaco veneziano di quel-

l'ordine. Pare modellato sul mappamondo di Marin Sanudo Torsello, 1321, aggiuntevi le scoperte di Marco Polo, di Nicolò de' Conti e notizie attinte da viaggiatori arabi. Ne scrisse il cardinale Zurla nel 1806. lo copiò pel governo inglese nel 1804 Sir William Fraser, e lo fe' incidere nel 1850 a Parigi nella grandezza dell'originale il visconte di Santarem. Vuolsi che fra Mauro altro simile ne alluminasse per Alfonso V re di Portogallo, ma non è senza fondamento che dovesse questo medesimo essere destinato a quel principe.

Tavole di Hadgi-Meemet.

Sei tavole incise in legno rappresentanti il globo terracqueo in forma di cuore — di *Hadgi-Meemet* tunisino, 1559.

Trovate in una galera turca predata da' Veneziani, ed impresse in piccol numero d'esemplari nel 1795, con brevissima illustrazione di Simeone Assemani. Nel 1866 ne publicò una dotta illustrazione M. d'Avezac.

Quindi si passa alla

SALA DEI BASSORILIEVI.

Vi sono degni di osservazione:

* La morte di Cleobi e Bitone, bassorilievo.

* Iscrizione degli Arconti d'Atene.

Frammento di grandioso fregio.

* La uccisione de' Niobidi, sarcofago.

Rientrando nella Sala dello Scudo si passi alle altre

STANZE PRIVATE DEL DOGE.

Nella 1.ª Camino lombardesco della fine del secolo XV.

Nella 2.ª Camino lombardesco della fine del secolo XV.

La stessa incertezza che si ha intorno all'autore del camino nella camera degli Scarlatti, si ha anche intorno all'autore di questi due; uno dei quali non è di minore bellezza di quello. Certo, essi sono opera di *Pietro Lombardo*.

Copia del monumento sepolcrale di Tommaso Mowbray duca di Norfolk — bassorilievo d'*ignoto scalpello* (secolo XIV).

Tommaso Mowbray duca di Norfolk. n. 1349, visse caro al re d'Inghilterra Riccardo II. Accusato dal duca d'Hereford di avere calunniato il re, nel 1398, provocava a duello l'accusatore; e Riccardo II, per impedire le funeste conseguenze della disfida, bandiva il duca d'Hereford ed il Mowbray. Il primo passava in Francia, donde nel 1399 ritornava in patria; e, morto Riccardo, era proclamato re col nome di Enrico IV. Il Mowbray si ritirava per le Fiandre a Venezia, dove il 22 settembre 1399 moriva. Di quest'ultimo fatto tocca lo Shakespeare nel *Richard II* (*Act. IV, Scene I*).

Il corpo del Mowbray fu sepolto nel vestibolo di S. Marco, donde nel 1533 i suoi discendenti lo tolsero; il sigillo sepolcrale coperto di sculture allegoriche fu mandato in Inghilterra nel 1840 dal sig. Rawdon Brown, che lo aveva nuovamente dissotterrato e per la prima volta spiegato.

Il leone di S. Marco — dipinto attribuito a *Vittore Carpaccio.*

Ritornati nella sala dello scudo si entri nella

CAMERA DE' BUSTI.

* Camino lombardesco del secolo XV, carico di goffi ornamenti della decadenza.

Marmi degni di osservazione: Diana venatrice. Testa e braccia moderne.

* Testa di fauno.

Busto di Pallade galeata, colossale. Imitato dall'antico.

* Testa di faunessa.

Igea seduta che nutre il serpe.

Quindi si passa alla

CAMERA DEI BRONZI.

Camino lombardesco del secolo XV, sopraornato di stucchi, barocco lavoro della decadenza.

* Statua di giovane orante, senza braccia; bronzo antico.

Busto di Adriano; bronzo imitato dall' antico.

Congerie di oggetti archeologici in bronzo, avorio, vetro, terra figulina, ecc.

Collezioni di monete: 1) di città, popoli e re; 2) *aes grave* e romane famigliari; 3) romane dell' alto e basso impero; 4) orientali; 5) del medio evo e moderne. Collezione di medaglie d' ogni età.

* Le monete e le medaglie venete formano una classe separata.

457 impronte di gemme antiche, lavoro di *Pikler Kades* e *Marsant*, sono contenute in otto cassettine. Lavoro finissimo, che da alcuni si vorrebbe eseguito per ordine di Napoleone I.

Di queste collezioni ecco le principali provenienze:

Monastero di S. Giovanni di Verdara in Padova — Bronzi e medaglie greche e romane.

Museo Morosini illustrato da Carlo Patin — Medaglie greche e romane.

Domenico Pasqualigo — Monete e medaglie venete.

Jacopo Nani — Monete cufiche.

Cav. Zulian — Terrecotte e bronzi.

Girolamo Ascanio Molin — Curiosità, antichità, monete e medaglie d' ogni specie.

Si entri quindi nella

CAMERA DEGLI STUCCHI.

La camera degli *stucchi* è così denominata dagli stucchi che ne ornano le pareti e il soffitto, e che appartengono alla licenziosa scuola del *Vittoria*.

Dipinti degni di osservazione:

Madonna — del *Salviati*.

La discesa dalla croce — del *Pordenone* (?)

Ritratto di Enrico III — del *Tintoretto*.

L' adorazione dei Magi — del *Bonifacio*.
Marmi degni di osservazione:
* Testa del doge Foscari — di *Bartolammeo Bon*.

È l' unico avanzo del gruppo del doge genuflesso dinanzi al leone di S. Marco, ch' era sopra la porta della Carta.

* Due teste giovanili, bassorilievo — di *Tullio Lombardo*.

La Fede — di *Antonio Dentone*. È una delle statuine che ornavano la base del sarcofago di Orsato Giustinian alla Certosa.

SALE DELL' ARMAR (RESIDENZA DEL R. ISTITUTO).

Queste sale si dicevano dell' *Armamento* o dell' *Armar*, e dal C. X. vi si custodivano armi, e, più tardi, armature antiche, fra cui quella di Enrico IV re di Francia e la spada e, l' elmetto di Carlo VIII predati dai Veneziani nel fatto d' arme al Taro, 1495. Il *Lorenzi* al num. 632, publicò i documenti da cui apparisce che nel 1556 i Capi del Consiglio dei Dieci fecero tagliare dieci tavole di cedro del Libano, per costruirne le porte di queste sale.

Le quali, oggi, sono totalmente sfigurate. Servono di residenza al R. Istituto di scienze, lettere ed arti. Ristabilito nel 1838 a promuovere gli studî che hanno immediato e principale potere sulla prosperità e sulla coltura scientifica del Lombardo-Veneto, il R. istituto consta di 40 membri, nominati dal re, 20 de' quali pensionati.

Internamente sopra la porta d' ingresso: Busto di Sebastiano Venier — di *Alessandro Vittoria*, che lo legò in testamento al Consiglio dei Dieci nel 1608; fu qui collocato nel 1609.

A sinistra:

SALA DELLA BUSSOLA DEL CONSIGLIO DEI X.

La sala è così denominata da un riparo di tavole, ancora esistente, detto *bussola* in veneziano. *Chiamar a la bussola* suonava imporre di presentarsi ai Capi dei Dieci o agli Inquisitori. La pena agli ammoniti consisteva molte volte nel farli venire ripetutamente in questa sala e poi licenziarli senz' altro. Nell' ultimo giorno si leggeva loro dal segretario la riprensione formolata dai Dieci o dai Tre.

Fuori della porta d' ingresso di questa sala, un foro praticato nel muro segna ancora il luogo ove era scolpita una marmorea testa di leone, nella cui bocca aperta si gittavano le denunzie segrete, le quali per altro, se non erano sottoscritte, si distruggevano, salvo nei casi in cui si trattasse d' affari di Stato. I romanzieri imaginarono mille storie paurose a proposito di queste *bocche del leone*, non accorgendosi che equivalgono alle nostre *buche delle lettere*.

Di fronte alle finestre: Leonardo Donà presentato da S. Marco a M. V. — di *Marco Vecellio.*

Sulla parete a destra: La resa di Bergamo ai Veneziani condotti dal Carmagnola, nel 1427 — dell' *Aliense.*

Sulla parete opposta: La resa di Brescia nel 1426 — dell' *Aliense.*

Soffitto — di *Paolo Veronese.*

Lo spartimento di mezzo, rappresentante Venezia e San Marco in gloria, fu nel 1797 portato a Parigi, nè più ritornò. Vi fu sostituita una copia — di *Giulio Carlini.*

Camino con cariatidi — maniera del *Vittoria*, lavoro del 1553. Sovr' esso, chiaroscuri — di *Paolo.*

Lo Zanotto ed il Vasari affermano che questo camino e l'altro nella stanza dei Capi furono disegnati da *Jacopo Sansovino* e scolpiti da *Danese Cataneo* e *Pietro da Salò.*

STANZA DEI CAPI.

Nel corridoio interno che mette alla stanza dei Capi, sulla parete a destra di chi entra: * Mostri allegorici — del *Civetta.*

Enrico Van Bles, detto il Civetta, n. a Bouvines 1480. Strambo ingegno, amò i soggetti ove potesse sfogare la intemperante fantasia, colorendo con intelligenza mirabile diavoli e mostri. Dipinse a Venezia cinque tavole per questa sala, delle quali la presente unica sopravvive. Il Conservatore del Palazzo ducale attualmente la tiene nelle proprie stanze d' abitazione.

Entrando nella stanza, a sinistra di chi entra dal corridoio interno, a destra di chi entra dalla *Bussola:* L'Arca di Noè — di *Giacomo Da Ponte* detto *il Bassano.*

Questa tela ha una storia: Simeone Lando la lasciò per testamento alla Chiesa (ora soppressa) di S. Maria Maggiore nel 1584, nel 1781 fu rubata, e ricuperata dagli Inquisitori di Stato fu conservata nel Palazzo ducale, poi nel Palazzo reale, donde nel 1866 doveva essere trasportata a Vienna. La storia di questo quadro si legge in uno degli *Studî nell' Archivio degli Inquisitori di Stato* pubblicati nel 1868 da *R. Fulin.* Non sappiamo perchè attualmente il quadro non si trovi al suo posto, ove dovrebbe essere rimesso al più presto.

Di fronte al quadro del Bassano: La Madonna e due Santi — del *Catena.*

Di fronte alle finestre: S. Cristoforo — del *Bonifacio.*

Nel mezzo del soffitto: L'Angelo che abbatte il peccato; ai lati: La Giustizia che punisce i quattro vizî capitali — di *Paolo Veronese.*

Camino del secolo XVI — scultore delle cariatidi *Pietro da Salò.*

Erano i *Capi* tre membri del Consiglio dei Dieci, con facoltà di proporre le materie a discutersi dal Consiglio e di sorvegliare ad altri ufficî di interna polizia.

Da questa stanza si passava alla stanza dei Tre Inquisitori di Stato, la quale fu assolutamente trasformata, e serve a deposito di libri del R. Istituto di scienze e lettere ed arti.

SALA DEL CONSIGLIO DEI DIECI.

Di fronte alle finestre: La Visita de' Magi — dell' *Aliense.*

A destra: Alessandro III incontra il doge Ziani vincitore del Barbarossa — di *Leandro Bassano.* Nel giovane, che porta l'ombrello il pittore ritrasse sè medesimo in età giovanile.

* A sinistra: Papa Clemente VII e l' imperatore Carlo V conchiudono a Bologna la pace nel 1529 — di *Marco Vecellio.*

Il fregio che gira intorno alla sala è dello *Zelotti.*

Soffitto.

Scompartito da *Daniele Barbaro* nel sec. XVI.

1.° ovale verso le finestre: Giano e Giunone — dello *Zelotti.*

2.° quadrilungo: Venezia con Nettuno e Marte — dello *Zelotti.*

3.° ovale: Nettuno — del *Bazzacco da Castelfranco* (o di *G. B. Ponchino?).*

4.° quadrilungo: Mercurio e la Pace — dello *stesso.*

* 5.° ovale: Vecchio che siede accanto a donna leggiadra — di *Paolo Veronese.*

6.° quadrilungo: Venezia che rompe i ceppi — dello *Zelotti,* o, secondo altri, del *Bazzacco.*

7.° ovale: Venezia sul leone — dello *Zelotti.*

8.° quadrilungo: manca. Rappresentava Giunone, di *Paolo.* È nella Pinacoteca di Brusselles. Vi fu sostituita una copia — di *Giulio Carlini.*

9.° Dipinto del mezzo: manca. Era di *Paolo,* e rappresentava Giove che fulmina il sacrilegio, l'incendio avvertito, la falsificazione delle monete e la sodomia. È ora al Louvre. Vi fu sostituita una copia — di *Jacopo D' Andrea.*

I quattro chiaroscuri intorno all' ovale di mezzo rappresentano i quattro elementi: i due verso le finestre — del *Ponchino;* gli altri due — di *Paolo.*

Il C. X. fu creato nel 1310 a tutelare lo Stato, messo a pericolo dalla congiura di Bajamonte Tiepolo. Constava di 17 membri: il doge, i suoi sei consiglieri e i *dieci* propriamente detti,

ad anno. Nel 1355, all'epoca della congiura del doge Falier, gli si fece una giunta di 20 e poi di 15 membri *(Zonta, Additio)* abolita nel secolo XVI. Questo Consiglio giudicava i delitti politici, le colpe dei patrizî, la falsificazione di monete; vegliava il pubblico costume, il lusso smodato, i teatri. Era il vigile custode della Repubblica; e l'ampiezza de' suoi poteri determinò alcune *correzioni* che li restrinsero, per allontanare dallo Stato la minaccia di una oligarchia.

Nel corridoio dietro alla Sala del Consiglio dei Dieci: Ritratti — del *Tintoretto*.

Rappresentano costumi di senatori, ammiragli ecc.

SALA DELLE QUATTRO PORTE.

Architetto delle porte *Andrea Palladio*, 1575.

Il soffitto scompartito dal *Palladio*, ha stucchi del *Bombarda* e del *Vittoria*, e pitture del *Tintoretto*. Furono scelti i soggetti da *Jacopo Sansovino*, come egli stesso afferma.

Sopra la porta per la quale si entra: Tre statue — di *Francesco Castelli*.

1.° quadro a destra di chi entra: Verona ripresa dai Veneziani nel 1439 — di *Giovanni Contarini*.

Sopra le finestre: Venezia disposata a Nettuno — di *Giambattista Tiepolo*.

* 2.° a sinistra di chi entra: Antonio Grimani doge a' piedi della fede — di *Tiziano*.

Figure ai lati — di *Marco Vecelli*.

Sopra la seguente porta: Tre statue — di *Giulio Dal Moro*.

* 3.° Il doge Marino Grimani genuflesso dinanzi alla Vergine, e varî santi — del *Contarini*. Fu tra i quadri portati a Parigi nel 1797.

4.° In faccia al precedente: I legati di Norimberga chiedono le leggi venete al doge — di *Carletto Caliari*.

Il 6 giugno 1506 il Senato di Norimberga richiese alla Signoria di Venezia la comunicazione delle leggi che qui regolavano le tutele. Il 9 del successivo novembre i Veneziani spedivano a Norimberga la copia di quelle leggi. La corrispondenza che corse allora fra le due repubbliche fu edita nell' operetta: *De judicio tutelari perillustris Republicae Norimbergensis*, da Adamo Birkner, 1745.

Sopra la 3.ª porta: Tre statue — di *Alessandro Vittoria.*

5.° L' arrivo a Venezia di Enrico III di Francia — di *Andrea Vicentino.*

Vi si osserva il grand' arco trionfale architettato per quella occasione da *A. Palladio.*

Sopra la 4.ª porta: Tre statue — di *Girolamo Campagna.*

6.° Gli ambasciatori di Persia, accolti dal doge nel 1603 — di *Gabriele Caliari.*

* SALA DEI PREGADI O DEL SENATO.

Sopra la porta d' ingresso: La preghiera dei dogi Priuli (Lorenzo e Girolamo fratelli) — di *Palma Giovane.*

Chiaroscuri laterali: la Prudenza e la Giustizia — dello *stesso.*

Seguendo il giro a destra:

Fra le finestre: Lorenzo Giustiniani consacrato patriarca di Venezia nel 1451 — di *Marco Vecelli.*

Tolomeo — di *Palma Giovane.*

Parete sopra il trono.

Gesù Cristo deposto di croce, e d' intorno angeli, santi e due dogi, Pietro Lando e Marcantonio Trevisan — di *Jacopo Tintoretto.*

Chiaroscuri laterali — dello *stesso.*

Sott' esso: Cicerone che disputa; Demostene incoronato — due chiaroscuri di *Giandomenico Tiepolo* condotti a termine in 24 giorni.

Parete di faccia alle finestre.

Francesco Venier doge, dinanzi a Venezia — di *Palma Giovane.*

Pasquale Cicogna doge ai piedi del Salvatore — dello *stesso.*

La leggiadra giovane, con grappoli d' uva e col labirinto appresso, simboleggia l' isola di Candia, che il Cicogna tenne libera dai Turchi nel 1561, mentre combattevasi a Lepanto; e nella quale a lui assunto alla dignità di doge fu alzata una statua.

Allegoria della lega di Cambray; Venezia sul leone che affronta l' Europa assisa sul toro — di *Palma Giovane.*

Pietro Loredan doge implora la Vergine che soccorra Venezia — di *Jacopo Tintoretto.*

Soffitto.

Scompartito da *Cristoforo Sorte* intorno al 1580.

Spartimento del mezzo. Venezia regina del mare — di *Jacopo Tintoretto.*

Ovale verso la porta: L' adorazione del Sacramento — di *Tommaso Dolabella.*

Altro ovale verso la porta: La Zecca — di *Marco Vecelli.*

Ovale laterale verso le finestre: Il doge fra i consiglieri — di *Girolamo Gambarato (?)* aiutato dall' *Aliense.*

Altro verso il Collegio: La fucina di Vulcano — di *Andrea Vicentino.*

In antico, non essendo ancora fissati nè giorni per le adunanze, nè cittadini a comporre stabilmente il consiglio, faceva il

doge a suo piacimento *pregare* coloro che meglio credeva atti agli affari; onde il nome di *pregadi.* Nel secolo XIII questo consiglio prese anche il nome di *Senato,* ed ebbe regolare ordinamento. Trattava gl' interessi del commercio, le guerre, le paci, le publiche rendite ecc. Constava di 120 membri, i più assennati de' maggiorenti.

Ricorda il Sanudo nei *Diarii* (XXXVIII, 109), che ornavano la sala dei Pregadi paesaggi dipinti durante il ducato di Pietro Gradenigo (1289-1311), e che perirono nella rifabbrica della sala l'anno 1525 (ib. XL, 8).

In questa sala si riunì la municipalità democratica nel 1797.

Da questa sala si passi nella

ANTICHIESETTA.

Tra le finestre: Cristo che scaccia dal tempio i profanatori — del *Bonifacio.*

Questo quadro esisteva nel Magistrato della cassa del consiglio dei Dieci a Rialto.

Sopra la porta che introduce nella chiesetta, e sulla parete a sinistra: I magistrati veneziani che venerano il corpo di S. Marco — di *Sebastiano Rizzi.* È il cartone sul quale fu condotto uno dei musaici che adornano le vôlte delle porte laterali a S. Marco.

Parete a sinistra: Il trasporto del corpo di S. Marco a Venezia; S. Girolamo e un altro Santo — del *Tintoretto.*

Parete a destra: S. Andrea Apostolo e S. Girolamo; S. Giorgio e S. Lodovico vescovo — dello *stesso.*

Queste tele esistevano nell' ufficio del Magistrato al sale a Rialto.

Soffitto dipinto da *Jacopo Guarana,* — ristaurato nel 1815 da *Carlo Bevilacqua.*

CHIESETTA.

Dipinta a fresco da *Jacopo Guarana* e *Girolamo Colonna Mingozzi* ferrarese.

Altare architettato da *Vincenzo Scamozzi* (1585-1595).

Statua della Vergine — del *Sansovino.*

Due mezzelune a fianco dell' altare — del *Bonifacio.*

* Le pareti furono ornate di recente coi quadri che esistevano nel palazzo reale, e che al pari dell' Arca di Noè — del *Bassano*, già ricordato, furono salvati nel 1866. Essi sono: L' Angelo che annunzia ai pastori la nascita di G. C. — di *Giacomo Bassano;* Cristo che sta per essere deposto nel sepolcro; La Carità — di *Paolo Veronese;* Cristo porta la croce al Calvario — di *G. Bassano;* La circoncisione di Cristo — dello *stesso;* L' *Ecce homo* — di *A. Durero;* la Madonna — di *Giambellino* (?); un' altra Madonna — di *Cima da Conegliano;* L' Orazione nell' orto — di *Paolo Veronese;* S. Giovanni che scrive l' Apocalisse — di *Leandro Bassano;* S. Giustina — di *Palma Giovane;* Cristo nel Limbo — del *Giorgione;* il Redentore — del *Bonifacio;* Il passaggio del mar Rosso — di *Tiziano* (?).

In questa chiesa ogni giorno il doge coi consiglieri e coi savi del Collegio udiva la messa celebrata da un cappellano ducale. Essa era diversa dalla chiesuola di palazzo detta di S. Nicolò, ed esisteva qui forse fino dal tempo in cui Pier Gradenigo ordinava l' erezione della sala del M. C., detta poi dei Pregadi.

Scala attigua.

Da questa scala passavasi alle stanze particolari del Doge. Chiamavasi di S. Cristoforo dal bellissimo

* S. Cristoforo — fresco di *Tiziano.*

Questo affresco per altro non può vedersi senza il permesso del sig. Conservatore del palazzo, che tiene le chiavi della porta che conduce alla scala.

Ritornati nella sala de' Pregadi, si passi quindi alla

SALA DEL COLLEGIO.

Se ne incominci il giro alla destra:

Lo sposalizio di S. Caterina — del *Tintoretto.* Il doge genuflesso è Francesco Donà.

La Vergine in gloria, santi ed angeli, e il doge Nicolò Da Ponte — dello *stesso.*

Il doge Alvise Mocenigo I che adora il Redentore — dello *stesso.*

Sopra il trono.

** Cristo in gloria, la Fede, Venezia, S. Giustina, Sebastiano Venier vincitore alle Curzolari e Agostino Barbarigo ucciso in quella giornata — di *Paolo Veronese.*

Chiaroscuri laterali — dello *stesso.*

Arazzi: Le geste di Giove — d' *ignoto*, 1540; ristaurati nel 1795.

* Camino — architetto e scultore *Girolamo Campagna;* pitture di *Paolo.*

Tra le finestre: Venezia — di *Carletto Caliari.*

Parete in faccia al trono.

La preghiera di Andrea Gritti alla Vergine — del *Tintoretto.*

*** Soffitto.**

Scompartito da *Antonio Da Ponte.*

Quadrato verso la porta dell'anticollegio: Nettuno e Marte — di *Paolo.*

Ovale del centro: La Fede — dello *stesso.*

Quadrato verso il trono: Venezia sul mondo colla Giustizia e la Pace — dello *stesso.*

Anche gli altri minori scompartimenti e il fregio sono coloriti dal *Veronese.*

Il Collegio si componeva del doge, de' sei consiglieri, di tre capi della Quarantia criminale, sei savî grandi, cinque savî di terraferma e cinque savî agli ordini. Dava udienza agli ambasciatori e preparava le materie da proporsi in Senato.

ANTICOLLEGIO.

Architettato nel soffitto e nelle pareti da *Vincenzo Scamozzi.*

Porta che mette al collegio — dello *stesso;* scultore delle statue — il *Vittoria.*

Sono il migliore pregio di questa porta le due colonne, l' una di verde antico, l' altra di cipollino.

La tradizione vorrebbe che le valve di questa, come delle altre porte del Collegio, recassero i Veneziani da Santa Sofia di Costantinopoli nel 1204.

A destra di chi entra: Arianna e Bacco — di *Jacopo Tintoretto.*

A sinistra: Pallade scaccia Marte — dello *stesso.*

Parete in faccia alle finestre.

** Il ratto d' Europa — di *Paolo.*

Giacobbe reduce a Canaan — di *Jacopo Da Ponte.*

A' lati dell' altra porta: La fucina di Vulcano — del *Tintoretto.*

Mercurio colle Grazie — dello *stesso.*

Camino: bitorzoluto concetto — di *Vincenzo Scamozzi;* scultore — *Tiziano Aspetti.*

Soffitto.

Venezia in trono — di *Paolo.*
A' lati: Le Virtù — chiaroscuri dello *stesso.*
Stucchi — del *Vittoria* e del *Bombarda.*

Si trapassi di nuovo la sala delle quattro porte, e si entri nel

SALOTTO D' INGRESSO.

Spartimento del centro: Venezia colla Giustizia che offre le bilancie e la spada al doge Girolamo Priuli — del *Tintoretto.*

A questo salotto mette capo la *Scala d' oro.*

Da queste sale si può passare ad un piano superiore *(piombi)*, ove si chiudevano altra volta i rei di gravi delitti. I *pozzi* nell' appartamento inferiore, erano prigioni oscure e malsane, non però sotterranee come crede il volgo.

Fu chiuso ne' *piombi* Jacopo Casanova nel 1755. Questo avventuriere, che abbondava d' ingegno e di spirito, fuggì pochi mesi dopo la sua carcerazione. La curiosità destata fuori d' Italia dalle sue romanzesche avventure, vere o finte, gli assicurò un' immeritata celebrità. Veggasi la Memoria sul *Casanova e gl' Inquisitori di Stato* che R. Fulin pubblicò negli Atti del R. Istituto di scienze, lettere ad arti.

Usciti dal palazzo ducale, si percorra la Piazzetta ed il Molo e si salga il

PONTE DELLA PAGLIA.

Costruito nel secolo XV, e a' giorni nostri notevolmente allargato ed abbellito.

Si nominò questo ponte (che dicesi il primo costruito in pietra a Venezia) dalla stazione che qui faceano le barche con carichi di paglia da vendere, e non, come taluni vorrebbero, dal tenersi qui vicino la paglia ed il fieno che doveano servire a' cavalli della Signoria.

** FACCIATA DEL PALAZZO DUCALE

SUL CANALE DI CANONICA.

Lunga m. 121, è nello stile del rinascimento — architetto *Antonio Rizzo*, verso la fine del secolo XV.

Stupenda fronte, ricca di ornamenti che temperano la severità dello stile, con migliore ordine che non nella facciata che lo stesso architetto ha innalzato verso il cortile.

Oltre il ponte della Paglia, sulla riva opposta:

* LE PRIGIONI.

Grandioso edificio di stile classico — architetto *Antonio Da Ponte*, 1589.

Il prospetto bugnato verso il *rio di palazzo* ha una severità, nella quale appare il triste uso a cui l'edificio è destinato; ma verso la *riva degli Schiavoni* una soverchia eleganza, non senza difetti, mostra evidente il contrasto tra i due lati della fabbrica. A scusa dell' architetto si suole addurre, che la parte anteriore era destinata alla residenza dei *Signori di notte al Criminal.*

Le antiche prigioni sotto il Palazzo ducale furono trasportate oltre il canale per provvedere ai riguardi igienici.

I *Signori di notte al Criminal* erano sei patrizî scelti dai sei sestieri della città. Vegliavano sugli incendî, sui bagordi notturni, giudicavano gli stupratori, gli omicidî, i briganti, gli assassini, gli ebrei trescanti con donne cristiane, ecc. La loro istituzione va oltre il 1250.

Comunicano le prigioni col palazzo ducale mediante il

PONTE DE' SOSPIRI.

Di goffa costruzione, nello stile della decadenza, 1600. Probabile architetto *Antonio Contino*, il quale, morto il Da Ponte, condusse a termine la costruzione delle prigioni.

Rese celebre questo ponte Lord Byron coi versi:

I stood in Venice, on the Bridge of Sighs;
A palace and a prison on each and ecc.
Childe Harold's Pilgrimage.

SESTIERE DI SAN MARCO

Parte Seconda.

Dove le Procuratie Nuove svoltano per prolungarsi nella nuova fabbrica del Palazzo Reale, s' apre un passaggio che si chiama Bocca di Piazza. Quindi procedendo in retta linea, s' incontra la

CHIESA DI S. MOISÈ.

Edificio imponente di stile barocco — architetto *Alessandro Tremignan*; martellatore della pietra un *Enrico Meyring*, 1688.

S' incominci il giro della chiesa a destra:

II. Altare: La invenzione della Croce — pala di *Pietro Liberi.*

SAGRESTIA.

Parapetto dell'altare: La sepoltura di G. C., getto in bronzo — di *Giovanni Chenet* e *Marino Feron* francesi, sul modello di *Nicolò* e *Sebastiano di Nicolino Roccatagliata* genovesi, 1633.

S. Giovanni Evangelista — di *Gio. Battista Canal.*

Ritornando in Chiesa:

ALTARE MAGGIORE.

Moisè che riceve le tavole della legge — baroccheria sul modello del *Tremignan.*

Nella seguente cappella, parete a destra: L' ultima cena — di *Palma il Giovane.*

Parete a sinistra: Il lavar de' piedi — di *J. Tintoretto.*

Parete prima dell' ultimo altare: Monumento a Grisforo Ivanovic canonico di S. Marco e scrittore di versi, capriccio di *Marco Beltrame* 1688.

* Sul pavimento, nel mezzo della Chiesa: Sigillo sepolcrale di Giovanni Law.

Giovanni Law, nato nel 1671 ad Edimburgo, fondatore a Parigi della celebre banca, che ruinò le fortune publiche e le private. Bandito dalla Francia, il Law morì quasi nell' indigenza a Venezia nel 1729. Le sue ossa dalla Chiesa di S. Geminiano, dov' erano sepolte, furono trasferite nel 1807 in questa Chiesa, per cura del governatore militare della piazza di Venezia Alessandro di Law e Lauriston.

La Chiesa di S. Moisè dicesi eretta nel secolo VIII e dedicata al martire S. Vittore. Riedificata dopo l' incendio del 1105 e consacrata al santo profeta Moisè, sussistette sino al 1632, nel qual anno minacciando ruina si destinò di atterrarla e rialzarne una nuova dalle fondamenta. Girolamo Fini legava nel 1668 la somma di 30,000 ducati perchè se ne erigesse la facciata.

Dietro a questa Chiesa, nella *Corte Barozzi*, era la *Posta Vecchia*. I Veneziani aveano regolato fino dal secolo XII le poste, affidate a corrieri privati sino al 1775. Avocatane allora la direzione al Senato, cessarono i gravi inconvenienti portati da speculatori, i quali non avevano di mira che il proprio interesse.

Proseguasi per la Via 22 marzo *aperta in quest' anno, e si prenda alla destra la calle delle Veste, che mette al campo* (1) *ed alla*

CHIESA DI S. FANTINO.

Facciata ed interno, stile lombardesco semplice e puro — d' *ignoto*, sec. XVI.

Parete a destra di chi entra: Monumento al medico Parisano Parisani — di *Giulio del Moro*, 1609.

(1) *Calle* suona in veneziano strada; *campo* equivale a piazza; le calli più spaziose, che furono in antico le prime a lastricarsi, si dicono *salizzade* (selciate). *Fondamenta* è una strada che corre lunghesso un canale. Ai canali minori si dà il nome di *rio* (rivo).

* CAPPELLA MAGGIORE.

Ben collegata alle altre parti della chiesa e di leggiadro effetto per l'ingegnoso contrasto delle linee — architetto *Jacopo Sansovino*, 1533.

Parete a destra: Monumento a Bernardino Martini, stile lombardesco — d' *ignoto*, 1518.

* Monumento al senatore Vinciguerra Dandolo Sopra un basamento ornato di leggiadri fogliami messi a oro, tre teschi umani sorreggono un'urna elegantemente semplice, sul cui fastigio spiega le ale un'aquila disegnata e scolpita con molta maestrìa — *stile lombardesco*, 1517.

La S. Famiglia — dipinto di *Giovanni Bellini.*

La pietà del cardinale Zen legò una generosa somma nel 1501 per la riedificazione dell' antica chiesa di S. Fantino. Incominciatasi a murare nel 1506, ebbe sovvenzioni di privati fino al suo compimento.

Di fronte alla facciata di questa chiesa sorge il

TEATRO LA FENICE.

* FACCIATA.

Inelegante concetto — di *Giannantonio Selva*, 1789-1791.

INTERNO.

Distribuzione opportuna della pianta, elegantissime decorazioni — architetto il *Selva*; rifacitori dopo l'incendio (1836), i fratelli *Tommaso* e *Giambattista Meduna*, che introdussero qualche modificazione nel primo disegno.

Il teatro fu eretto a spese di una Società, onde sulla fronte è scritto il nome *Societas*. Le lettere di questa parola diedero occasione a una satira contro l'architetto: *Sine Ordine Cum Irregula-*

ritate Erexit Theatrum Antonius Selva. Il teatro fu aperto alla fiera dell'Ascensione nel 1791 coi *Giuochi d'Agrigento* — di *Paisiello.* Arsero nel dicembre 1836 la sala teatrale, le logge, la scena.

Di fianco a quest'edificio s'innalza la facciata dell'

ATENEO.

Stile della decadenza — architetto *Francesco Contino*, sec. XVII.

* Havvi nell'attico di questo elegante edificio un bene condotto bassorilievo figurante il Crocifisso, ai cui lati stanno la Vergine e S. Giovanni — scultura fra le migliori del *Vittoria.*

Il soffitto della sala d'ingresso, una stanza terrena, le due sale superiori sono adornate di dipinti del *Tintoretto*, di *Leonardo Corona*, di *Alvise dal Friso*, di *Palma giovane*, dello *Zanchi*, del *Fontebasso* ecc. Nella maggiore sala superiore sopra la tribuna furono collocati tre busti — del *Vittoria,* de' quali è insigne quello di mezzo, in bronzo, che raffigura Tommaso Filologo da Ravenna. Nell'atrio d'ingresso: Sepolcro di Santorio Santorio, medico illustre, nato a Capodistria nel 1561, morto nel 1636. Il monumento fu trasportato dalla Chiesa dei Servi.

Fu quest'edificio in origine la Scuola dei Confratelli di S. Girolamo, dati al pio ufficio di accompagnare in cappa nera i condannati al patibolo, e, dopo avere assistito in orazioni al loro supplizio, di condurne i corpi al cimitero. Da oltre settant'anni si raccoglie in queste sale l'Ateneo Veneto, accademia letteraria e scientifica, per cura della quale l'intero edificio fu da ultimo accuratamente risarcito.

Si ritorni per la calle delle Veste alla Via 22 Marzo, e, passato il ponte delle Ostriche, si visiti la

CHIESA DI S. MARIA ZOBENIGO.

Facciata costrutta sui disegni di *Giuseppe Sardi*, 1680-1683.

Dietro l' altare maggiore: l' Annunciata — pala di *Giuseppe del Salviati.*

* Di fianco all'altare maggiore: Mausoleo del procuratore Giulio Contarini — di *Alessandro Vittoria.*

Terz' ultimo altare: il Salvatore in gloria, S. Agostino e S. Giustina — del *Tintoretto.*

Ultimo altare: Il martirio di S. Antonino — di *Antonio Zanchi.*

Nella sagrestia: Cristo risorgente — buona statua di *Giulio del Moro.*

Sopra la porta maggiore: l'Ultima cena — dipinto di *Giulio del Moro.*

La chiesa trae il nome dall' estinta famiglia Zobenigo, che la fece murare nel secolo IX, intitolandola all'Annunziata, o S. Maria *del Giglio.* La famiglia Barbaro, di cui quattro individui sono effigiati sulla facciata, eresse a proprie spese questo monumento del decadimento dell' arte.

Usciti dalla Chiesa, si giri a destra, e passati due ponti si visiti la

CHIESA DI SAN MAURIZIO.

Eretta nel 1806 sul disegno dell' ingegnoso e arguto patrizio *Pietro Zaguri,* che volle imitare la chiesa di San Geminiano. *Antonio Selva* e *Antonio Diedo* murarono la facciata, modificando il progetto dello Zaguri; *Bartolammeo Ferrari* e *Luigi Zandomeneghi* vi scolpirono i bassorilievi.

Di fianco alla chiesa, a sinistra di chi guarda alla facciata è la

SCUOLA DEGLI ALBANESI.

Stile del rinascimento — d' *ignoto* del sec. XV, e forse ricostruita nel secolo passato. I tre bassorilievi sulla facciata sono opera del 1500, e rappresentano: La

Vergine col bambino; due mezze figure di santi; l'Assedio di Scutari eroicamente sostenuto nel 1474 da Antonio Loredano.

Questa scuola o confraternita, fondata nel 1443 presso S. Severo dai commercianti dell' Albania, provincia allora della Republica, fu qui trasferita nel 1447.

Prospetta sul campo medesimo il

PALAZZO BAFFO.

Stile del classicismo avviato al barocco — d'*ignoto* architetto del secolo XVI. Tutta la fronte del palazzo era coperta di freschi di *Paolo Veronese*, figuranti storie romane, gruppi di putti e decorazioni. Ne rimane qua e là qualche vestigio.

Nella vicina calle del Dose, che porta un tal nome, come varie altre contrade, perchè vi sorge il palazzo di una famiglia che diede un doge alla Republica, è osservabile la facciata del

PALAZZO DA PONTE.

Ricorda lo stile del *Sammicheli*; s'ignora l'architetto che lo alzò per comando del doge Nicolò Da Ponte (1578-1585), o secondo altri di un Giovanni antenato del doge. Anche questo palazzo era ornato di freschi, che alcuni credevano del *Procaccino*.

Varcato il ponte di S. Maurizio presso alla scuola degli Albanesi, si entra nel

CAMPO DI SANTO STEFANO.

Alla sinistra sorge il

PALAZZO MOROSINI.

Stile del classicismo avviato al decadimento. Murato al termine del sec. XVI o nei primi anni del successivo, arieggia in qualche parte lo stile del Sansovino.

Insieme con quadri, maioliche ed altri oggetti artistici di grandissimo valore, qui si conservano le armi, i trofei, i vessilli ed altre spoglie da guerra di Francesco Morosini il Peloponnesiaco, che nacque in questo palazzo nel 1618. Vi si conserva pure il busto in bronzo che la Republica fece fondere in onore del Morosini ancor vivente, e che si trovava nella sala del Consiglio dei X.

Dal lato opposto di chi guarda il palazzo Morosini sorge il

PALAZZO LOREDAN.

Stile della decadenza — d' ignoto, sec. XVI.

Francesco Sansovino dice che la facciata era ornata da freschi di *Giuseppe Salviati*, dei quali non rimane ora traccia veruna. Sulla facciata del palazzo vicino restano alcuni avanzi dei freschi di *Sante Zago.*

Dietro al palazzo Morosini s' erge l' immensa mole del

PALAZZO PISANI.

Se ne ignora l'architetto, ma credesi incominciato dopo la metà del secolo XVII, e posteriormente ultimato dal Frigimelica.

Quasi dirimpetto è la

CHIESA DI SAN VITALE.

Vitale Faliero doge (1084-1096) costruì primamente questa chiesa in onore del santo del suo nome. Dopo l'incendio del 1105, fu rialzata, e riedificata un' altra volta alla fine del secolo XVII per cura del pievano Teodoro Tessari.

Sulla facciata, imitazione palladiana di *Andrea Tirali* (1700), sono collocati i busti del doge Carlo Contarini e della dogaressa sua moglie — dello scarpellino *Giuseppe Gnoccola,* secolo XVIII.

Il Contarini, che tenne il ducato dal 26 marzo 1655 al 1.° maggio 1656, fu altrove sepolto, ma poi gli fu eretto il busto, perchè legava una somma per la edificazione della facciata della chiesa.

L'interno è dello stile della decadenza, sec. XVII.

** Sull'altar maggiore: S. Vitale a cavallo, la Vergine ed altri santi — pala di *Vittore Carpaccio*, 1514.

Poco lungi dalla Chiesa

* PALAZZO CAVALLI (ORA FRANCHETTI).

Una delle più belle fabbriche di stile archiacuto del secolo XV. Fu interamente ristaurato e in parte rinnovato in questi ultimi tempi, e, imitando gli antichi intonachi, di cui restano esempî nei quadri di Carpaccio e di Gentile Bellini, si dipinsero la facciata e i fianchi a fregi e fascie con ornamenti e campi rossi.

I Gussoni gettavano i fondamenti di questo edifizio. Nel 1500 cedettero il primo piano del palazzo ai Cavalli. Nel 1845 il palazzo Cavalli divenne proprietà dell'arciduca Federico d'Austria, e più tardi del conte di Chambord, finchè da ultimo fu acquistato dal barone Franchetti, che ampliò e ristaurò l'antica fabbrica.

Poco lungi dal campo di S. Stefano e prospiciente il Canal Grande e la

CHIESA DI SAN SAMUELE.

Distrutta nell'incendio del 1105, rifabbricata e quindi rifatta un'altra volta quasi di pianta nel 1683.

È osservabile in questa chiesa un bassorilievo colla nascita di Gesù.

Per un vicolo stretto accanto alla Chiesa si va al

TEATRO DI SAN SAMUELE.

Eretto nell'anno 1747 col disegno dei fratelli Romualdo e Alessandro Mauri architetti e pittori teatrali.

PALAZZO GRASSI.

Superbo edificio, ma senza correzione e leggiadria. Ne fu architetto — *Giorgio Massari*, sec. XVIII.

Si ritorni quindi alla

* CHIESA DI SANTO STEFANO.

Uno dei più leggiadri monumenti di stile archiacuto del sec. XIV.

** La porta maggiore, stupenda per bene intagliati fogliami ed archetti trilobati, pare operadegli scultori *Dalle Masegne.*

Fu edificata dagli Eremitani di S. Agostino, ordine religioso che il Senato tenne sempre tanto in onore, da permettere ai membri di esso ordine l'uso del berretto a *tozzo*, proprio degli ottimati. Nel 1294 il vescovo di Castello benedisse la prima pietra della nuova chiesa che fu compiuta nel 1325.

INTERNO.

A tre navi, formate da colonne sulle quali girano arditi archi di sesto acuto. La vòlta della nave centrale è contesta di legname e foggiata a carena capovolta. La costruzione è d'*ignoto*, probabilmente uno dei frati agostiniani dal 1294 al 1325.

Cominciando il giro a destra.

Monumento ad Antonio Zorzi senatore, stile della decadenza — d'*ignoto*, 1588.

Urna sepolcrale di Antonio Marcello, stile lombardesco — d'*ignoto*, 1555.

Monumento di Pietro Porta, medico, stile della decadenza — d'*ignoto*, 1614.

Urna sepolcrale di Grazioso Grazioli anconitano, stile lombardesco declinante — d'*ignoto*, 1588.

Sopra la detta urna : Iscrizione sepolcrale di Jacopo dal Verme, 1408.

Jacopo Dal Verme, condottiero a' servigi di Gian Galeazzo Visconti, entrò, alla morte del duca, nel consiglio di reggenza dei costui figliuoli. Nel 1404 passò agli stipendî dei Veneziani, e fu capitano nella guerra contro Francesco Novello da Carrara. Dopo la resa di Padova sollecitò il Consiglio dei Dieci a giustiziare il Carrarese. Morì nel 1408 combattendo contro i Turchi.

L' organo, sorretto da una base dello stile della decadenza, fu costruito da Pietro Nachini, che è pure autore degli organi del Santo a Padova (1743).

* Presso alla porta della sagrestia si noti un bassorilievo in bronzo, che serviva di pala ad un altare eretto da Jacopo Suriano. È di stile lombardesco — d' *ignoto*, del sec. XVI, e rappresenta : la Vergine col bambino e due santi, e prostrati ai loro piedi Jacopo Suriano ed Eugenia sua moglie.

Porta della sagrestia, stile del rinascimento, attribuita a *Frate Gabriele agostiniano*, 1534.

SAGRESTIA.

Sopra la porta, internamente : S. Gio. Battista e la Sapienza. Queste due statuine, che sorgevano dalle pile dell' acqua santa presso alla porta maggiore, sono attribuite all'artefice padovano *Giovanni Maria Mosca*, 1503.

Vuolsi che il *Mosca* nel 1532, e più probabilmente nel 1529, passasse alla corte di Sigismondo re di Polonia, nel quale anno fondeva una bella medaglia coll' effigie di quel re conservata alla Marciana.

Sull' altare : Cristo in Croce — di *Giuseppe Angeli.*

Ai lati dell' altare : S. Lorenzo e S. Nicolò — di *Vivarini* ; S. Antonio e S. Giovanni Battista — statue attribuite a *Pietro Lombardo.*

Sulle pareti: La Madonna col bambino, S. Giuseppe e due Sante — di *Palma Vecchio.*

La Vergine fra due oranti: Due Padri nell' Eremo — tavole attribuite al *Basaiti.*

La cena e l' orazione nell'orto — attribuiti al *Tintoretto.*

La Risurrezione — dello *stesso.*

Il martirio di S. Stefano — di *Santo Peranda.*

La strage degli innocenti, la Fuga in Egitto e l' Adorazione dei magi — di *Gasparo Diziani.*

Sopra una porta laterale: Due santi, mezze figure — attribuite a *Pietro Lombardo.*

Rientrando la chiesa, e proseguendone il giro:

Monumento a Lazzaro Ferri giureconsulto, stile della decadenza — d' *ignoto*, 1692.

CAPPELLA DEL SACRAMENTO.

Sull' altare: Statue del Redentore e di due Angeli, ed ornamenti in bronzo — scorrette opere di *Giulio Del Moro.*

* CAPPELLA MAGGIORE.

Due candelabri di bronzo dorato — della *scuola di Alessandro Vittoria*, 1577.

Nel 1577 si gittò quello ch' è a sinistra dell' osservatore; da questo si cavò poi un cattivo modello nel 1617, sul quale si gittò l' altro da un fonditore inesperto.

* Pareti laterali: I dodici Apostoli e quattro Santi, statue; quattro Evangelisti e due Dottori, bassorilievi ed altre belle sculture ornamentali; stile lombardesco — di *Vittore Camelio*, sec. XVI.

Tutta questa architettura ornava un tempo il coro collocato in mezzo alla chiesa; ma distrutto questo nel secolo XVII, fu trasportata a fregiare queste pareti, e disposta come or si vede.

Intorno a Vittore Camelio (Camello, Gambello, detto anche semplicemente in documenti sincroni *Vettor da San Zaccaria*) possono consultarsi il Morelli nelle *Notizie d'opere di disegno*, ecc., p. 246, e il Selvatico, negli *Studi sull' architettura e scultura* p. 222 e seg. È noto come questo fusore di medaglie e scultore fosse adoperato dalla Republica per incidere i conî delle sue monete dal 1484 al 1516. Aggiungeremo che a tal fama era egli salito, vivente, che il Consiglio de' Dieci il 24 marzo 1487 lochiamava *sumo maistro nell' arte.*

Altar maggiore: stile del classicismo — di un *Alvise Panizza*, secolo XVI.

Abside dietro l' altar maggiore, architettura archiacuta, sec. XIV.

Sedili del coro, lavoro a tarsia ed intaglio — di *Marco di Giampietro da Vicenza*, 1498 (?).

Porta nel centro del coro, stile lombardesco — attribuita a *Frate Gabriele agostiniano*, 1526.

CAPPELLA A SINISTRA DELLA MAGGIORE.

Parete a destra: Urna sepolcrale di Giovanni Battista Ferretti, giureconsulto vicentino — attribuita a *Michele Sammicheli*, 1557.

La decorava in altro tempo un busto bellissimo, scolpito dal *Vittoria*, levato dalla famiglia del Ferretti nel 1704.

Sull' altare: Parte superiore della pala: Sacra Famiglia colle sante Maddalena e Caterina — di *Palma Vecchio.*

CAPPELLA DEL BATTISTERIO.

Pala dell' altare: Battesimo di G. C. — attribuita a *Paris Bordone*, ma forse della sua scuola.

Sulla porta battesimale: Il Battista — statua di *Giulio Del Moro.*

Sopra la porta che mette al chiostro: Monumento a Bartolammeo d' Alviano, stile della decadenza — d'*ignoto*, sec. XVI.

Bartolammeo d' Alviano, generale della Repubblica Veneta, durante la lega di Cambray, battè nel Cadorino nel 1508 il duca di Brunswich. Vinto nel 1509 alla Ghiaradadda, fu prigioniero di Luigi XII fino all' alleanza de' Veneti colla Francia nel 1513. Prese Brescia, Bergamo, Cremona, Lodi, e sopravvisse pochi mesi alla vittoria di Marignano, alla quale aveva vigorosamente contribuito, morendo nel 1515.

Terz' ultimo altare: due statue rappresentanti ambedue S. Girolamo — di *Pietro Lombardo.*

** Di fianco alla porta maggiore: mausoleo a Jacopo Suriano, medico ariminese, m. 1551. La statua del Suriano giacente sulla ornatissima urna, i grifi che la sorreggono, il bassorilievo del lunettone, la squisitezza degli intagli e la ben profilata modanatura fanno a buon dritto ascrivere questo monumento alle più gentili produzioni dell'arte lombardesca del secolo XVI.

Sopra la porta: monumento a Domenico ed Angelo Contarini, stile della decadenza — d'*ignoto,* 1650.

Sul pavimento, nel mezzo della chiesa: sigillo sepolcrale del doge Francesco Morosini, stile della decadenza — scolpito e fuso da *Filippo Parodi*, 1694.

Francesco Morosini, capitano generale nel 1657, sostenne le colonie dalmate e greche minacciate dai Turchi. Dopo sforzi eroici ma inutili, fu costretto nel 1669 a segnare la dedizione di Candia. Accusato nel Maggior Consiglio, provò la sua innocenza; rieletto capitano generale nel 1684 inaugurò la guerra della Morea colle vittorie di S. Maura e di Prevesa; nel 1687 dopo la presa di Atene, fu salutato col nome di *Peloponnesiaco*, e l' anno seguente creato doge. Fallita la spedizione di Negroponte, il Morosini strinse d' assedio Nauplia, e quando trionfatore ritornava alla patria nel 1690, aveva già preparato a Girolamo Corner, suo successore nel comando dell' armata, la conquista dell' intera Morea. Chiamato per la quarta volta nel 1692 a capitanare le forze della Repubblica, occupate nel 1693 Salamina ed altre isole, morì il 6 gennajo 1694 sulla propria nave alle viste di Nauplia. Il Morosini meriterebbe invero più splendido monumento.

Usciti dalla Chiesa si entri l' attiguo

CHIOSTRO.

Architettura lombardesca; il portico è formato da colonne joniche, alcune un po' secche, e soverchio distanti — opera di frate *Gabriele agostiniano*, 1532.

** Pareti attorno il cortile, dipinte a fresco — da *Giannantonio Licinio* detto il *Pordenone*.

Gli avanzi dei freschi di questo chiostro, che erano nello stato più deplorabile, furono non ha guari ristorati e mostrano l' armonica robustezza di quel fecondo pennello. Alcuni avanzi di freschi si conservano anche sul muro laterale della chiesa che guarda il campo.

Porta del monastero, stile lombardesco — di frate *Gabriele*, 1532.

Sul muro presso la porta che introduce in chiesa: urna sepolcrale del doge Andrea Contarini, stile archiacuto, 1382.

Le virtù di Andrea Contarini gli meritarono nel 1368 il principato, ch' egli ricusò. Forzato ad assumerlo, cominciò a reggere la Republica in una delle epoche più pericolose alla sua indipendente esistenza. Guerreggiati i Veneziani dai Genovesi, dagli Ungheri, dal patriarca di Aquileja e da Francesco da Carrara, battuta a Pola l' armata condotta da Vittor Pisani, caduta Chioggia in poter de' nemici, Venezia era ridotta agli estremi. Carlo Zeno, Vittor Pisani e Andrea Contarini salvarono i destini della patria col ricupero glorioso di Chioggia nel 1380. Morì il Contarini nel 1382.

Monumenti, importanti allo storico, erano un tempo in questo chiostro, oltre i pochi che ancor vi si veggono. Ma quanto alle ceneri di Francesco Novello da Carrara, ultimo signore di Padova, (m. 1406), sulla cui urna sepolcrale sarebbe stata scolpita la sigla |N P T|, *pro norma tyrannorum*, il Cicogna scoperse che erano le iniziali di un Paolo Nicolò Tinti mercante ivi sepolto.

Dal necrologio di questa chiesa sappiamo esservi pure stato seppellito, il 17 novembre 1534, il corpo del sommo architetto e scultore Tullio Lombardo.

Valicato il ponte che mette capo al presente chiostro e sopra il quale è osservabile un bassorilievo messo a colori del secolo XV, figurante S. Agostino in mezzo a frati del suo ordine oranti, si passi l' attiguo

CAMPO DI S. ANGELO.

La chiesa di S. Angelo si ergeva quasi in mezzo del campo odierno.

Dicesi intitolata nel 920 a S. Mauro e in seguito a san Michele arcangelo. Rifabbricata nel 1642, si atterrò nel 1838.

Era in essa sepolto l' insigne maestro di musica Domenico Cimarosa, napoletano (n. 1754, m. 1801).

Si prenda quindi la salizzada della chiesa, si entri a sinistra nel campo di S. Benedetto, ove sorgono il bel palazzo archiacuto, una volta appartenente ai Pesaro, e la

CHIESA DI S. BENEDETTO.

Dicesi eretta prima del 1013, fu nel 1229 conceduta da Gregorio IX ai monaci di Brondolo fuggiti all' impeto d' Ezzelino da Romano. Nel 1435 entrò nella giurisdizione dei vescovi di Castello.

Stile della decadenza — d' *ignoto,* 1619.

II Altare a destra di chi entra: San Sebastiano slegato da due donne — pala rinomata comechè manieratissima di *Bernardo Strozzi* detto il *Prete Genovese.*

I Altare a sinistra: S. Vincenzo di Paola — del *Tiepolo.*

Ritornando per breve tratto sui proprî passi, si monti il vicino ponte che mette in

PIAZZA MANIN.

Sorgeva qui la chiesa di S. Paterniano, chiusa, e demolita poi per far luogo al

MONUMENTO A DANIELE MANIN.

Statua in bronzo — di *Luigi Borro.*

È inutile ricordare qual parte avesse Daniele Manin nella riscossa di Venezia contro gli Austriaci nel 1848. Basti ricordare

che la gratitudine dei Veneziani eresse al grande concittadino questo monumento nel 1875.

Dalla piazza Manin si prenda a destra la calle delle Locande, nel cui ramo, che mette alla corte del Maltese, è da vedersi una

* Leggiadra scala a chiocciola, nel più puro stile del rinascimento — d' *ignoto* del secolo XV, recentemente ristaurata.

Pare che l' architetto (forse uno dei Lombardi) siasi proposto d' imitare la celebre torre di Pisa; ma quel girare a spira dei gradini e degli archi ne rende l'effetto ben più pittoresco. Il palazzo a cui apparteneva questa scala era dei Contarini del Bovolo, e quindi dell' estinta famiglia Minelli.

Si ritorni alla calle delle Locande e, presa la via a destra, si imbocchi la calle dei Fuseri, percorrendo il ramo a sinistra ed entrando nel campo di S. Luca, d' onde per la salizzada si viene alla

CHIESA DI S. LUCA.

Stile della decadenza — d' *ignoto*, 1581; ristaurata 1832.

* Pala dell' altar maggiore: S. Luca e la Vergine — di *Paolo Veronese.*

Un medesimo sepolcro accoglieva in questa chiesa le ceneri di Lodovico Dolce scrittore tersissimo, di Dionisio Atanagi grammatico e dello storico Alfonso Ulloa, che stese la vita di Carlo V e voltò in italiano quella di Cristoforo Colombo scritta dal costui figliuolo D. Fernando. Qui trovarono pace anche le ossa dell' Aretino.

Uscendo dalla porta maggiore vedesi, al di là del vicino canale, l' ingresso del *Teatro S. Benedetto*, ora *Rossini*, costrutto nel 1755; e di fianco ad esso, alla destra di chi guarda, la facciata del

* PALAZZO CONTARINI-MOCENIGO.

Sorge di fronte all' ala sinistra del palazzo Grimani di S. Luca. È leggiadra architettura lombardesca —

d'*ignoto* del secolo XV; ma pecca alcun poco nelle sagome delle finestre del primo piano.

Si faccia ritorno al campo di S. Luca e, presa la calle dei Fabbri, per un viottolo si volti a sinistra e si arriverà al teatro Apollo *ora* Goldoni. *Passato quindi il ponte del Lovo si entri nel campo vicino, ove sorge a destra la*

* CHIESA DI S. SALVATORE

FACCIATA.

È dovuta alla scorretta sesta di *Giuseppe Sardi*, 1663.

* INTERNO.

Stile del risorgimento — incominciato da *Giorgio Spavento*, 1506; ultimato con molte riforme da *Tullio Lombardo*, 1530-1534.

La pianta è a tre traverse: una maggiore verso la sommità, due minori sotto essa; n'escono perciò tre crociere formate da grandiosi archi, che sorgono fino al tetto, in mezzo ad altri minori su cadaun lato della chiesa, che formano le cappelle.

Questa chiesa, fondata nel secolo VII, è ricordata in una cronaca del XIII per la singolarità del suo lastrico, in parte a grate di ferro, sotto cui passavano acque correnti. Vi si stabilirono nel 1141 i canonici regolari di S. Agostino. Rifabbricata nel 1182, si volle sul principio del sec. XVI riedificarla più vasta, e nel 1506 Giorgio Spavento ne diede il disegno; che fu, lui morto, riformato da Tullio Lombardo, non senza l'assistenza, come credesi, di Jacopo Sansovino. Nel 1549 Vincenzo Scamozzi aprì le lanterne alla cupola, perchè difettava di luce. La chiesa antica aveva un portico esterno, ed anche sotto di esso la leggenda voleva che pernottasse papa Alessandro III. La decorava una vôlta tutta a musaico, del 1248.

Parete fra il I ed il II altare a destra: monumento al proc. Andrea Dolfin ed a Benedetta Pisani sua moglie — di *Giulio Del Moro*, 1602. Ricco e grandioso, ma non del tutto lodevole.

In un' antica stampa che lo rappresenta, questo monumento è detto *invenzione del Sansovino*. Nè gli sconviene; e potrebbe essere di *Giulio Del Moro* la sola statua nel centro.

II altare: la B. V. col Bambino — statua di *Girolamo Campagna*.

** Parete fra il II ed il III altare: monumento al doge Francesco Venier — magnifica opera di *Jacopo Sansovino* sullo stile del classicismo, che sente ancora l' influsso della scuola lombardesca.

Francesco Venier fu eletto doge nel 1554. I due anni che governò la Repubblica non sono segnalati per fatti luminosi, bensì per l' accoglienza pomposa ch' egli fece ad illustri stranieri. Morì nel 1556.

III altare — architetto *J. Sansovino*. Pala: L'Annunciata — *Titianus fecit fecit*.

CROCIERA A DESTRA.

Prospetto: monumento a Caterina Corner regina di Cipro — di *Bernardino Contino*, intorno al 1570.

Caterina Corner, n. 1454, sposò nel 1468 Jacopo Lusignano re di Cipro, e nel 1473 ne rimase vedova con un fanciullo, che poco sopravvisse alla morte del padre. Minacciata dai ribelli interni e dai Turchi, ed eccitata dalla Repubblica, alla cui tutela s' era affidata, condiscese nel 1489 alle istanze del fratello Giorgio, e cedette alla Veneta Signoria l' isola di Cipro, chiave del commercio orientale. N' ebbe in compenso la rocca di Asolo e il diritto di conservare i suoi pomposi titoli; ricondottasi da Asolo a Venezia, al principio delle ostilità coll' imperatore Massimiliano, vi morì nel 1510. Il Falconetto avea offerto il progetto di un mausoleo da erigersi alla memoria di quella celebre donna, ma non si sa perchè venisse preferito quello che poi presentò il Contino.

CAPPELLA A DESTRA DELLA MAGGIORE.

Parete a destra: il martirio di S. Teodoro — del *Bonifacio*.

CAPPELLA MAGGIORE.

Stile del risorgimento — architetto *Giorgio Spavento*, 1500.

L' altare maggiore, nello stile medesimo, vuolsi eretto sopra disegno di *Guglielmo Bergamasco*, intorno a quell' epoca.

* Pala: la Trasfigurazione — di *Tiziano*. Serve di custodia alla sottoposta

** Pala d' argento cesellato, in 27 spartimenti in tre ordini. Sopra una base di leggiadri fregi sorge il primo ordine diviso in cinque nicchie, di cui le quattro laterali offrono i Vangelisti, la centrale il donatore. Il secondo ha nel mezzo la Trasfigurazione, e ai lati dieci Santi in altrettante nicchie; ed è parimente spartito il terzo, che reca nel centro la Vergine fra due angeli. È bellissimo lavoro di oreficeria veneziana, del 1290.

Fu commessa ad orafi di cui ignoriamo il nome da un priore de' canonici regolari addetti a questa chiesa. È assai probabile che quest' opera di cesello si abbellisse nel secolo XIV con que' leggiadri pinnacoli archiacuti, i quali ci sembrano fattura d' età più tarda.

CAPPELLA A SINISTRA DELLA MAGGIORE.

Sopra l' altare: Il doge Girolamo Priuli ed un canonico, che adorano il Sacramento — musaico d'*ignoto*, secolo XVI.

* Parete a sinistra: la Cena in Emmaus — di *Giovanni Bellini.*

CROCIERA A SINISTRA.

Prospetto: monumento a tre cardinali della famiglia Corner, Marco, Francesco ed Andrea — di *Bernardino Contino*, 1570.

Seguendo il giro della chiesa:

Altare a destra di chi guarda all'organo — architetto e scultore *Alessandro Vittoria.*

Eretto dalla pietà di Girolamo Priuli. Le statuine che ne ornano la base figurano i due Santi omonimi de' fratelli Priuli, dogi ambidue.

ORGANO.

La base, nello stile del classicismo — architetto *Jacopo Sansovino*, 1530.

Nelle nicchie si collocarono, a mezzo il secolo XVI, le due statuine figuranti, quella a destra S. Lorenzo, quella a sinistra S. Girolamo — autore della prima *Jacopo Colonna;* della seconda, ch' è ben migliore, *Danese Cattaneo.*

Portelli, al di fuori: S. Agostino e S. Teodoro; internamente: la Risurrezione e la Trasfigurazione — pitture di *Francesco Vecelli.*

* Altare a sinistra dell' organo, stile del rinascimento — opera di *Guglielmo Bergamasco.*

Anche questo altare fu eretto da Girolamo Priuli.

Sopra la mensa: statua di S. Girolamo — di *Tommaso Lombardo* da Lugano, discepolo del Sansovino, secolo XVI.

* Sulla vicina parete: monumento a Girolamo ed a Lorenzo Priuli, dogi; stile sansovinesco — architetto *Cesare Franco*, secolo XVI.

Lorenzo Priuli chiamato nel 1556 al principato, governò per tre anni la Repubblica travagliata dalle guerre co' Turchi, sempre più minaccianti Cipro e gli altri possedimenti veneti. A lui, morto, succedette nel 1559 il fratello Girolamo, che continuò i provvedimenti di difesa della patria contro gl'infedeli, i quali non cessavano dal molestare le colonie e il Friuli; m. 1567.

Delle statue di S. Girolamo e di S. Lorenzo — scultore *Giulio Del Moro.*

A chi esce dalla chiesa di S. Salvatore s'offre a mano manca la

SCUOLA DI S. TEODORO.

Un certo Jacopo Galli assegnò 30,000 ducati al-l' erezione di questa licenziosa architettura della decadenza. — Il disegno è di *Giuseppe Sardi*, sec. XVII.

Questa *scuola* accoglieva i confratelli di S. Teodoro, che aveano eretto nella vicina chiesa di S. Salvatore l' altare ove giace il corpo di questo primitivo protettore di Venezia.

Per la strada, che s' apre alla sinistra di chi guarda alla chiesa di S. Salvatore, si passi al campo di S. Bartolammeo, e si visiti la

CHIESA DI S. BORTOLAMIO
(S. BARTOLAMMEO).

Stile della decadenza — d' *ignoto*, 1723.

A destra di chi entra per la porta che vi mette dal campo: S. Bartolammeo — tela di *Sebastiano Dal Piombo.*

Sulla parete fiancheggiante l' altare in faccia la detta porta, a destra: S. Sebastiano — dello *stesso.*

A' fianchi dell' organo: S. Lodovico e S. Pellegrino — dello *stesso.*

I quattro dipinti di fra Sebastiano Dal Piombo furono barbaramente sfigurati da mani imperite, che pretendevano ristaurarli. Vi si conservava altresì una Vergine d' Alberto Dürer (1506). Dice il Sansovino che l' avea commessa al Dürer un Cristoforo Fugger e ch' era riuscita di *bellezza singolare per disegno, per diligenza e per colorito.* Alberto stesso ne scriveva, con modestia non invero soverchia: *L' ho fatta bella io a questi pittori che mi dicono valente nell' incisione, ma che non so maneggiare i colori. Ognuno dice non aver mai veduto colori sì belli.* Qual fine abbia avuto quel dipinto non lo sappiamo.

Usciti dalla chiesa vedesi il

* PONTE DI RIALTO.

Ad un arco solo; solidissimo, ma non bello. La larghezza sul dorso è divisa in tre strade e due ordini di botteghe, sei per parte nell' ascesa, altrettante nella discesa. Nel mezzo del ponte due archi congiungono le testate delle botteghe, sui quali risaltano sgarbati sopraornati. Una ben profilata cornice di carattere dorico ricorre sulle due spalle del ponte, e sopporta una fila di balaustri che fanno sponda alle due minori vie sul Canal Grande.

Non è pienamente dimostrato che ne fosse architetto *Giovanni Alvise Boldù;* generalmente è attribuito alla sesta di *Antonio Da Ponte,* 1588-1591.

Proporzioni.

Corda dell' arco, m. 28,2.
Altezza dal pelo comune dell' acqua, m. 7,2.
Larghezza complessiva sul dorso, m. 22,10.

Bassorilievi sulle cosce.

Sul fianco verso mezzodì: L' Annunciata e l' Angelo — di *Agostino Rubini* vicentino.

Sul fianco verso tramontana: S. Marco e S. Teodoro — di *Tiziano Aspetti.*

Qui era prima un semplice traghetto, ma nel 1180 si riunirono le sponde con un ponte di barche, che fu detto *del quartarolo* dalla moneta che a' pedoni costava il transito, o *della Moneta* dalla zecca che sorgeva lì presso fino ai primordî del secolo XIII. Eretto su pali nel 1264, fu rotto nel 1310 da' congiurati ritiratisi in Rialto con Baiamonte Tiepolo. Rifabbricato, crollò nel 1450 per la soverchia calca di popolo accorsovi a vedere il passag-

gio della marchesa di Ferrara. Si rifece più ampio, fiancheggiato da botteghe e chiuso da cancelli, quale è rappresentato in un dipinto di Vittore Carpaccio, ora all' Accademia, e nella *Venezia* del 1500. Caduto in parte nel 1523, si pensò rifarlo di pietra. Scartato prima un progetto di fra Giocondo, minutamente dal Vasari descritto, poi un altro magnifico del Palladio, ma di ingente spesa e d' impossibile esecuzione per le immense proporzioni in uno spazio soverchiamente ristretto, si diede mano nel 1588, doge Pasquale Cicogna, a questa mole maravigliosa, non per bellezza di sagome, ma per solidità di costruzione. Costò ducati 250,000.

Discendendo dal ponte di Rialto, verso S. Bartolammeo, hassi a sinistra la porta ed uno dei prospetti del

FONDACO DEI TEDESCHI.

Grande edificio, isolato, avente la fronte sul Canal Grande. Nel piano terreno si compone di un ampio atrio, al quale da un lato approdan le barche. Nel centro è un vasto cortile cinto di portici, sorretti da piedritti. Ne' tre piani superiori girano gallerie disadorne d' intorno al cortile. Una porta, magra ne' profili, mette sulla strada che sbocca al *Traghetto del Buso*. Semplici e regolari i prospetti, decorati altra volta di stupendi freschi — di *Giorgione* e di *Tiziano*, ora quasi del tutto periti.

S' ingannò il Temanza attribuendo quest' edificio a Pietro Lombardo, e s' ingannò chi lo ascrisse a Fra Giocondo. Da un decreto del Senato, 19 giugno 1505, e da un passo di Marino Sanuto, rileviamo averlo architettato un Girolamo tedesco, la cui vita ci è ignota.

Questo fondaco serviva a ricetto degli Alemanni qui stabiliti, e ad emporio delle merci del Levante, che per lo scalo di Venezia spedivano essi in Germania. Arso nel 1505, il Senato premuroso di sempre più amicarsi quella nazione, che sì giovava al veneto commercio, lo fece ricostruire in più vasta e regolar forma.

Chi lo attribuì a Fra Giocondo s' appoggiava ad un distico del 1517 in un poemetto in lode di Andrea Gritti, poi doge:

Teutonicum mirare forum spectabile fama,
Nuper Jocundi nobile Fratris opus.

Ma le autorità del Sanuto (*Diarî*, VI, 120) e del senato consulto che approva il modello del tedesco Girolamo ci paiono incontrastabili.

Nel *Carteggio inedito d' artisti* (II, 137) leggiamo una determinazione dell' 11 dicembre 1508, onde si rileva che furono dati in compenso al Giorgione *(Zorzi da Castel Francho)* 150 ducati pei freschi da lui qui condotti, collaudata prima l' opera da Lazzaro Sebastiani, Vittor Carpaccio (*Scarpaza*) e Vittor di Matteo, incaricatone da Giovanni Bellini. Nella vita del Morto da Feltre dice il Vasari aver lui aiutato Giorgione in questi freschi e fatto gli ornamenti.

Anton Maria Zanetti copiò e incise gli avanzi dei freschi che esistevano ancora al suo tempo.

Prendasi la strada detta la Merceria, e varcato il ponte dei Baretteri e procedendo, si giunge alla

CHIESA DI S. GIULIANO.

Stile sansovinesco avviato alla decadenza — architetto il *Sansovino;* continuatore e riformatore del primo disegno il *Vittoria,* 1553.

Dicesi eretta nel IX secolo, e rialzata nel 1105 dopo un incendio che la distrusse. Volendo il filologo Tommaso Giannotti detto il Rangone da Ravenna alzarne una nuova facciata, ne affidò il disegno al Sansovino, che, data mano all'esecuzione, vide crollare ad un tratto l' interno della chiesa. Allora il Rangone gli commise la totale rifabbrica, che egli condusse, prendendosi a compagno il Vittoria.

* Sopra la porta, esternamente: Statua in bronzo di Tommaso da Ravenna — modellatore e fusore *Sansovino.*

Entrando la porta e imprendendo, al solito, il giro della chiesa alla destra :

I Altare. Pala: Cristo morto sostenuto dagli Angeli ed alcuni Santi — di *Paolo Veronese.*

Sopra la porta laterale vicina: S. Girolamo — di *Leandro Bassano.*

II Altare — architetto e scultore il *Vittoria.* Pala: L' Assunta — di *Palma Giovane.*

III Altare: S. Giovanni Evangelista ed alcuni Santi — pala dello *stesso.*

ALTARE MAGGIORE.

* Pala: La incoronazione di M. V. ed alcuni Santi — di *Girolamo Santacroce.*

CAPPELLA A SINISTRA DELLA MAGGIORE.

Altare — architetto *Giannantonio Rusconi,* secolo XVI.

Pala: Cristo morto sostenuto dagli Angeli, gruppo in marmo in mezzo rilievo — di *Girolamo Campagna.*

A' lati: La Vergine e la Maddalena, statuine in bronzo manierate — dello *stesso.*

Soffitto della cappella — stucchi del *Vittoria.*

Parete a destra: L' ultima Cena — di *Paolo Veronese.*

* Ultimo altare. Pala: N. D. e quattro Santi — di *Boccaccino da Cremona.*

Uscendo dalla chiesa, si continui a percorrere la Merceria, che mette capo alla piazza di S. Marco.

SESTIERE DI CASTELLO

Parte Prima.

Partendo dalla Piazza di S. Marco, si prenda la via che si apre di fianco al Palazzo patriarcale, e, percorrendo la riva (Fondamenta di Canonica) a cui mette capo, hassi di fronte, oltre il rio, il

* PALAZZO TREVISAN.

Sontuoso ed armonico, comechè manchi d' euritmia nella distribuzione; stile del rinascimento — attribuito a *Guglielmo Bergamasco*, benchè ne sia veramente ignoto l' architetto, che lo eresse ne' primi anni del secolo XVI.

Venduto nel 1577 da Domenico Trevisan a Bianca Cappello, poi granduchessa di Toscana, costei ne fece dono, nel 1578, al proprio fratello Vittore.

Passato il ponte di Canonica, il vicino campo dei Ss. Filippo e Giacomo e il ponte che mena al campo di S. Provolo, hassi di prospetto il

PORTONE CHE DÀ INGRESSO AL CAMPO DI S. ZACCARIA.

La Vergine e due santi in bassorilievo — scuola degli scultori *Dalle Masegne*, primi anni del sec. XV.

* CHIESA DI S. ZACCARIA.

Stile del rinascimento — architetto *Antonio Di Marco*, 1456-1515.

Questa chiesa il dì di pasqua era visitata processionalmente dal doge, che vi portava il corno ducale con cui era stato incoronato, a ricordanza della donazione fatta alla Repubblica di quel

prezioso berretto da una abbadessa di S. Zaccaria. Credesi l' uso di questa visita principiasse sotto Sebastiano Ziani, grato alle monache che cedevano parte del loro orto ad ampliamento della publica piazza. Altri scrittori danno altre cagioni a quest' andata, e le assegnano una origine ben più antica. Il doge Pietro Tradonico, nel recarsi a questa chiesa, presso il portone che mette sulla Riva degli Schiavoni, fu incontrato da' congiurati ed ucciso; ond' è che i dogi nell' annua visita v' andavano poi per la via dei SS. Filippo e Giacomo.

Alla destra di chi guarda alla facciata è ancora qualche avanzo dell' antico monastero di Benedettine, soppresso nel 1810, ed il campanile che si mostra del secolo XIII.

L' antica chiesa accoglieva le tombe di otto dogi:

I. Pietro Tradonico, il quale, eletto nell' 837, combattuti con esito incerto i Saraceni e i Narentani, morì qui ucciso nell' 864.

II. Orso Partecipazio, che gli succedette, vinti i Narentani e i Saraceni, morì nell' 881.

III. Pietro Tribuno, eletto nell' 888, respinse gli Ungheri, che tentavano di penetrare nelle lagune, m. 912.

IV. Tribuno Memo, eletto nell' 879, incapace a frenare sanguinose discordie civili, fu deposto nel 991 e morì fattosi monaco.

V. Pietro Orseolo II, che gli fu successore, fornì la conquista della Dalmazia, strappò Bari ai Saraceni; ottenne privilegî e franchigie al commercio veneziano in Oriente. Credesi sotto di lui cominciasse la festività dello sposalizio del mare. Quest' eroe morì nel 1009.

VI. Domenico Flabanico, era alla testa del popolo quando nel 1032 Domenico Orseolo fu cacciato dal trono, che aveva usurpato pochi dì innanzi. Esiliò gli Orseolo dalla città, e tolse l' uso dei dogi d'associarsi altri al governo. Morì nel 1042.

VII. Vitale Michieli I, doge nel 1096, armata una flotta che soccorse alla prima crociata, battuti a Rodi i Pisani, morì nel 1102.

VIII. Vitale Michiel II, eletto doge nel 1156, vinse Ulrico patriarca di Aquileia, fu poi sconfitto dall' imperatore Emmanuele Comneno. Il popolo irritato lo uccise nel 1172.

* FACCIATA.

Lombardesca, sormontata da frontone ricchissimo arcuato. È divisa in tre corpi rispondenti all' interna distribuzione; più cornicioni trasversali segnano apparentemente de' piani, laddove l' interno sorge senza interrompimento alcuno — architetto il medesimo *Antonio Di Marco*, sec. XV.

Sopra la porta maggiore: statua di S. Zaccaria — marmo di *Alessandro Vittoria;* la testa fu rimessa nel 1840 da *Pietro Piani.*

* INTERNO.

A tre navi, di cui la maggiore giunta all' altare si sviluppa in un abside di cinque lati, tutti portanti un' arcata a sesto acuto. A quest' abside ne risponde altra maggiore, larga quanto la chiesa, con quel numero stesso d' arcate, introducenti in cappelle. Pochi monumenti del tempo di transizione dalle forme archiacute alle romane mostrano, come l' abside di questa chiesa, un più leggiadro intrecciamento de' due stili. È del pari elegante la forma delle grandi colonne su cui s' involtano gli archi componenti le navi. Con bell' accorgimento l' architetto, per dar loro snellezza, le fece sorreggere da svelti pilastri ottagoni.

Incominciando il giro della chiesa alla destra:

Sopra la pila dell' acqua benedetta: Il Battista — statuina di *Vittoria.*

* Sulla parete a destra del primo altare: Urna sepolcrale di Marco Sanuto — opera lombardesca, che negli ornamenti ricorda lo stile di *Alessandro Leopardi,* 1505.

Marco Sanuto di Francesco, oratore eloquente ed abile meccanico, fu nel 1494 podestà di Bergamo, nel 1498 di Brescia, nel 1503 ambasciatore a Giulio II; m. 1505.

Nel 1824 si scavò nel campo contiguo alla chiesa il sarcofago di Marco Sanuto Torsello, padre del celebre viaggiatore Marino. Questi nel 1306 scrisse il *Liber secretorum fidelium crucis,* per esortare i cristiani al ricupero di Terrasanta. Ci è ignoto qual fine s' avesse quel monumento.

La terza arcata maggiore introduce al

CORO DELLE MONACHE.

Sedili a tarsia — di *Francesco* e *Marco* di *Giampietro da Vicenza* fratelli, 1464; ristaurati nel 1595.

Parete a destra: La Vergine fra alcuni Santi — tela attribuita a *Palma Vecchio.*

Sopra la porta: La nascita del Battista — del *Tintoretto.*

* CAPPELLA DI S. TARASIO.

Tre altari in legno adorni di ricchi intagli, stile archiacuto, sec. XV.

Altare maggiore: Ancona in più comparti — di *Giovanni* ed *Antonio da Murano*, tra il 1436 e 1457. La parte posteriore è pur dipinta da *Giovanni. Lodovico da Forlì* o *dal Friuli* intagliò le cornici.

Altari laterali: Ancone di *Giovanni ed Antonio da Murano*, 1443.

Le iscrizioni di queste ancone non ci pare escludano l'identità che si vuol ravvisare fra questo *Giovanni* ed il *Giovanni d'Alemagna*, che nel 1445 operava in compagnia di *Antonio da Murano* la pala ch'esistette nella Scuola della Carità, ed ora è all'Accademia di belle arti.

Da questa cappella si discende in una cripta, che sembra avanzo dell'antica chiesa, incendiata nel 1105.

Rientrando in chiesa e continuandone il giro:

* III Altare del coro: La Circoncisione di Cristo — pala di *Giovanni Bellini.*

Presso la porta della sagrestia: Monumento sepolcrale di *Alessandro Vittoria* — scolpito dal *Vittoria* stesso, assistito nell'opera dai suoi discepoli *Andrea dall'Aquila* e *Vigilio Rubini*, 1602.

Nato nel 1525 a Trento, venne a Venezia (1543) per frequentarvi la scuola del Sansovino. Riuscì buono architetto, valentissimo scultore, massime di ritratti, e immaginoso decoratore. Ma l'intemperante fantasia lo strascinò al barocco, e molte sue opere prenunciarono e prepararono il corrotto seicento. Morì nel 1608.

** Penultimo altare: La Vergine e quattro santi — di *Giovanni Bellini*, 1505. Recato nel 1797 a Parigi,

si trasportò colà questo dipinto dalla tavola in tela, onde soffrì qualche danno. Fu restituito all' antica sede nel 1815.

Ultimo altare: Cristo e Santi — di *Giuseppe Porta Del Salviati.*

Si ritorni al campo di S. Provolo, e dalla vicina fondamenta dell' Osmarin si vede sorgere alla sinistra la facciata del

* PALAZZO PRIULI.

Stile archiacuto del sec. XIV. Eleganti i profili, graziosa la finestra angolare.

Sappiamo dal Sansovino che questo palazzo si abbellì di pitture dal *Palma Vecchio,* oggi tutte perdute.

Per il ponte del Diavolo e per la vicina calle si passi alla ondamenta di S. Severo, donde si vede a sinistra, oltre il canale, il

* PALAZZO ZORZI.

Architettura lombardesca — d' *ignoto*, sec. XV. Squisite le modanature, e i capitelli corintì del cortile di rara bellezza.

La esecuzione di questi capitelli ed il loro stile potrebbero farli credere opera di *Alessandro Leopardi.*

Procedendo lunghesso la fondamenta e percorso alla destra il Borgoloco, vedesi oltre il ponte la

CHIESA DI S. LORENZO.

Stile del classicismo — architetto *Simeone Sorella*, 1595-1605.

Fino al 1810, nel qual anno fu chiusa, appartenne alle monache benedettine, il cui convento era stato fondato nell' 854. Fu riaperta nel 1817. Parte dell'attiguo

monastero rimodernato serve ad uso del Ricovero di mendicità.

ALTARE MAGGIORE.

Alto m. 15,59, largo 11,56. Sopra un ricco basamento sorge un arco con colonne composite, binate a' lati ed altre di fondo. L'arco è fiancheggiato da un attico straricco d' ornati e sormontato da un frontespizio. L'insieme di questa mole offre non troppa correzione ed è pesante. Ma belle le statue dei Ss. Lorenzo e Sebastiano ne' due nicchi fra le colonne binate di fronte. Architetto e scultore di quest'opera fu *Girolamo Campagna*, 1615-1618.

Nel gittare le fondamenta di questa chiesa, nel 1595, si scavarono due anfore piene di monete cufiche d' oro, sepolte nel 1172 dalla badessa Angela Michieli all' uccisione del doge Vitale II fratello di lei. L'antica chiesa accoglieva le ceneri di Nicolò Polo, padre del celebre Marco, il quale pure fu ivi tumulato. Eravi altresì sepolto Giuseppe Zarlino di Chioggia, uno de' più insigni musici del secolo XVI; m. 1590.

Ripassato il ponte di S. Lorenzo, e percorsa a sinistra la fondamenta, in faccia alla quale fa bella mostra di sè, oltre il rio, la facciata del palazzo dei Zorzi, detti Marinella, stile archiacuto del secolo XV, trovasi in capo ad essa, a manca, il ponte de' Greci, oltre il quale sorge la fronte del collegio Flangini e quella della chiesa di S. Giorgio.

COLLEGIO GRECO FLANGINI.

Stile della decadenza — architetto *Baldassare Longhena*, 1678.

Fondato da Tommaso Flangini, corcirese, nel 1648 per la educazione intellettuale e morale di giovanetti greci.

CHIESA DI S. GIORGIO DE' GRECI.

Stile del rinascimento — architetti *Sante Lombardo*, 1539, e *Giannantonio Chiona*, 1548-1570.

L' icnografia presenta un lungo rettangolo, nel cui centro è la cupola, costrutta nel 1571 — da *Maestro Andrea (Palladio?)*, e fu dipinta in questo secolo.

Il campanile è opera di *Bernardino Ongarin*, dirigente *Simeone Sorella*, 1587-1592.

Nell' interno della chiesa i dipinti e i musaici sono pressochè tutti fatture d' artisti greci, che sacrificarono il bello dell' arte alle tradizioni jeratiche del loro culto.

Sopra la porta laterale a destra: Mausoleo di Gabriele Severo arcivescovo di Filadelfia, m. 1616 — di *Baldassare Longhena*, 1619.

* Vi si conservano un papiro ravennate del 553 illustrato dal Marini (*Papiri*, p. 132), e tre evangeliarî greci del secolo X, unico avanzo della preziosa e già dispersa biblioteca della colonia.

I Greci stabiliti a Venezia, sia per ragioni di traffico, sia per cercarvi asilo contro l' impeto dei Turchi, cresciuti di numero, ottennero dal Consiglio dei Dieci, nel novembre 1498, di fondare una Congregazione (*Scuola*) per provvedere al culto e ad opere di beneficenza. Vi presiedeva fino al 1797 l'arcivescovo di Filadelfia, soggetto alla magna chiesa di Costantinopoli, e qui residente.

Usciti da questa chiesa, percorsa la vicina salizzada di S. Antonin e passato il ponte a cui essa mette capo, si visiti la

CHIESA DI S. ANTONINO.

Stile della decadenza — d' *ignoto*, 1680.

Eretta dai Partecipazî nel secolo IX, ebbe vari ristauri fino a che fu riedificata in sullo scorcio del secolo XVII.

Parete a destra dell' altare maggiore: Noè uscito dall' arca — di *Pietro Vecchia*.

Cappella a sinistra: Monumento ad Alvise Tiepolo procuratore (1528-1570) — scultore *Al. Vittoria*, 1590.

Il Tiepolo fe' murare questa cappella e la intitolò a S. Saba, il cui corpo, qui recato da Acri nel 1256, custodivasi in quella città nella chiesa, onde i Veneziani tolsero i due pilastri che vedemmo eretti; di fianco alla chiesa di S. Marco.

Uscendo dalla chiesa, si prenda la fondamenta a destra che mette capo alla

* CHIESA DI S. GIORGIO DEGLI SCHIAVONI.

FACCIATA.

Stile sansovinesco — architetto *Zuanne da Zan*, proto de' muratori all' arsenale, 1550.

Scultura sopra la porta : N. D. con Santa Catterina, S. Giovanni e un divoto, bassorilievo — d'*ignoto*, sec. XV.

S. Giorgio a cavallo, bassorilievo — attribuito a *Pietro da Salò*, 1552.

Lorenzo Marcello, priore dell' ordine di S. Giovanni, concedette nel 1451 alla confraternita dei Dalmati il comodo di un ospizio nelle fabbriche del priorato, e di un altare nella chiesa dei cavalieri. Scopi di questa confraternita erano l' esercizio de' religiosi ufficî e il soccorso ai poveri marinai dalmati. Sul cadere del secolo XV, minacciando rovina l' ospizio, si pensò a riedificarlo, e ad erigervi davvicino un oratorio, ch' è il presente; murato poi soltanto alla metà del secolo XVI. La chiesa è anche al dì d' oggi ufficiata dai Dalmati dimoranti in Venezia, che vi celebrano le solennità dei loro patroni.

* INTERNO.

Entrando in chiesa, e imprendendone il giro alla sinistra, meritano attenzione i dipinti di *Vittor Carpaccio*, che s' incontrano nell' ordine seguente :

1. S. Giorgio combatte il dragone.
2. Il trionfo di S. Giorgio vincitore del dragone.
3. S. Giorgio battezza i gentili.

4. S. Trifone ammansa il basilisco che desola l' Albania.
5. Gesù nell' orto.
6. La conversione del publicano, 1502.
7. S. Girolamo accarezza il leone onde fuggono i monaci.
8. La morte di S. Girolamo, 1502.
9. S. Girolamo nella cella.

I preziosi dipinti del *Carpaccio*, oltre due fatti del Vangelo, raffigurano, secondo le pie leggende dell' evo mezzano, i fatti della vita de' tre santi protettori della Dalmazia e dell' Albania, Girolamo, Giorgio e Trifone. È però doloroso che i recenti ristauri di quelle tele, resi indispensabili dalla cattiva conservazione in cui si trovavano, ne abbiano danneggiato talune, quella in ispecial modo che rappresenta la Orazione nell' orto.

La pala dell' altare, figurante la Vergine in trono, è buon dipinto di *Vincenzo Catena*, ma subì grave ristauro.

Presso la scala che mette nell' oratorio superiore è un Risorto — dell' *Aliense.*

ORATORIO SUPERIORE.

Il soffitto fu scompartito nel 1586, e le pareti si copersero di mediocri tele delle scuole di *Tintoretto* e di *Palma* il *Giovane.*

Ritornando a S. Antonino, si passi pel rio terrà al vicino campo della Bragola, e s' entri nella

* CHIESA DI S. GIOVANNI IN BRAGORA.

Stile del medio evo, a tre navi, secolo XV.

Dopo i molti delirî a cui trasse gli eruditi il nome di bragola, non è improbabile che derivi da brago, fanghiglia, limo *(brajum,* latino dei bassi tempi) per la condizione paludosa del luogo. I cronisti narrano che il Battista, apparendo a S. Magno vescovo di Opi-

tergio ne' primi anni che i profughi della Venezia popolarono le nostre isole, gli mostrasse questo sito opportuno ad erigergli una chiesa. Vuolsi anche che fosse questa rifabbricata negli anni 817 e 1178. L'ultima riedificazione è del secolo XV — fu ristaurata nel 1728.

Incominciandone il giro a destra:

Sulla parete fra la I e la II cappella: S. Martino, S. Andrea e S. Girolamo — ancona d'*ignoto*, sec. XV.

L'ultima Cena — vuolsi di *Paris Bordone.*

Sopra la porta della sagrestia: N. D. col Bambino in una nicchia a colonne binate ofitiche, bassorilievo messo a colori — stile bizantino, sec. XIII.

A' due lati: La Coronazione di spine a destra e la flagellazione a sinistra — di *Leonardo Corona.*

SAGRESTIA.

Vergine col Bambino — di *Giovanni Bellini.*

Cristo deposto — di *Lazzaro Sebastiani.*

Ritornando in chiesa:

CAPPELLA LATERALE ALLA MAGGIORE A DESTRA.

Parete a destra: Cristo in trono, pittura su fondo dorato — maniera bizantina, secolo XV.

* A sinistra: S. Elena e Costantino — di *Cima da Conegliano.*

ALTARE MAGGIORE.

Stile lombardesco — d' *ignoto*, secolo XV.

** Pala: Il Battesimo di Cristo — di *Cima da Conegliano.*

Fu condannato questo prezioso dipinto a subire nel passato secolo grave ristauro da *Francesco Maggiotto*, e fu nuovamente ristaurato nel 1832 dal *Lorenzi.* Il Sansovino ne parlava con al-

tissima stima, e notava come il paesaggio offra bellamente la prospettiva dell' amena terra di Conegliano.

* Pilastro a sinistra: La Risurrezione — di *Bartolammeo* o (secondo il Sansovino, *Alvise*) *Vivarini*, 1498.

* Sulla parete a destra di chi guarda alla porta: S. Andrea, la Vergine, il Battista — ancona di *Bartolammeo Vivarini*, 1478. I compartimenti inferiori, colla storia dell' invenzione della croce, sono — di *Cima da Conegliano.*

Quindi usciti, e ripresa la stretta via per cui si entrò nel campo, si passi pel vicino ponte di legno alla

CHIESA DI S. MARTINO.

Architettura semplice troppo, e poco meno che disadorna — di *Jacopo Sansovino*, 1540; ultimata nel 1653.

Era in antico dipendente dal patriarca di Grado. Il parroco doveva regalare ogni anno quel metropolita di due fiaschi di malvagìa e dodici grossi di moneta veneziana.

Sopra la porta laterale a destra: Mausoleo del doge Francesco Erizzo, sontuosa opera nello stile della decadenza — architetto e scultore *Matteo Carnero*, 1633.

Francesco Erizzo, doge nel 1631, pensò ad erigersi questo ricco mausoleo ne' lunghi ozî del trilustre suo principato. Ma appena accesa la guerra di Candia nel 1644, e caduta nel successivo la Canea in potere de' Turchi, offerendosi l' ottuagenario principe a capitanare la spedizione contro i nemici vincitori, si mostrò degno della patria. E mentre si accingeva alla partenza, morì nel 1645.

CAPPELLA LATERALE ALLA MAGGIORE A DESTRA.

Pala dell' altare: La Risurrezione — di *Girolamo Santacroce.*

Presso il pulpito: Altare, rivolto ad uso di Battisterio — d' *ignoto* scultore del secolo XVI. È sostenuto da quattro angioletti — di *Tullio Lombardo*, 1484.

Fu qui trasferito dalla soppressa chiesa del Sepolcro, dov' era collocato entro un sepolcro, il quale, sorgendo in mezzo alla chiesa, imitava quello di Gerusalemme. Vogliono alcuni che tutto l'altare sia di *Tullio Lombardo*.

Sul parapetto dell' organo: L' ultima Cena — di *Girolamo Santacroce*, 1549.

Usciti di questa chiesa, prendasi la fondamenta a destra che mette al

CAMPO DELL' ARSENALE.

Nel mezzo sorge un pilo di bronzo che sostiene un' antenna — stile del decadimento, manierato modello e buona fusione di *Gianfrancesco Alberghetti*, 1693.

** ARSENALE.

L' Arsenale ebbe principio nel 1104 sulle isole Gemelle presso il castello Olivolo, ed ebbe in seguito notevoli ingrandimenti nei secoli XIV, XV, XVI, XIX. Il nome di *Arsenale* venne a questo imponente edifizio (cui l' Alighieri disse *Arzanà*) dall' arabo *darsanáa*, onde altresì la nostra *darsena*. Quanta ne fosse la importanza ne' secoli andati, quali mutamenti subisse, quale l' ordinamento sotto la Republica, e i nomi e le forme de' legni che vi si costruivano, può copiosamente vedersi nella relazione che ne stese colla più coscienziosa dottrina l'ingegnere G. Casoni nell'opera *Venezia e le sue lagune*, vol. I, pag. 79 a 262. Quanto ai bacini di carenaggio ed agli altri lavori intrapresi dal Governo nazionale allo scopo che l' Arsenale risponda ai bisogni della marina moderna, è da vedere la memoria, stampata a Bassano, e presentata dalla Società Veneta di Costruzioni all' Esposizione di Milano, nella quale si rende conto anche di questi lavori.

Il recinto è contornato di forti muraglie fiancheggiate da torri. Le due, torri che fiancheggiano l' ingresso d' acqua, furono ricostruite nel 1689. Quella che trovasi a destra di chi entra fu radicalmente ristaurata nel 1827-1828.

PORTA D' INGRESSO.

** Stile lombardesco declinante al classicismo, 1460. Si compone di un arco di trionfo a colonne binate, a cui sovrasta nel mezzo un attico col leone di S. Marco. La correttissima trabeazione corintia, e specialmente la stupenda cornice, rendono quest' ingresso uno dei più bei monumenti del secolo XV.

La barriera che chiude l' ingresso, è caricata di goffe statue sopra ineleganti piedestalli scolpite da *Francesco Penso* detto *Cabianca*, 1682, e *Giovanni Comino*.

I due vasi e la statua di S. Giustina, che fregiano la sommità dell' architrave, scolpì, nel 1578, *Girolamo Campagna* a ricordanza della vittoria di Lepanto.

* I due leoni colossali che fiancheggiano la barriera furono recati da Atene da Francesco Morosini nel 1687, e qui collocati nel gennajo 1693. Si annunciano fattura de' secoli barbari.

Merita particolare attenzione de' due leoni quello a sinistra di chi guarda alla porta; sul dorso del quale corre un' epigrafe in rime, serpeggiante a mo' nastro, assai intrecciata sul lato destro, più semplice sul manco. È uno dei più preziosi monumenti della paleografia delle rime.

ATRIO.

* La Vergine — statua di *Jacopo Sansovino*.

ARSENALE VECCHIO.

Porta a sinistra di chi entra; Monumento al co. Ottone Guglielmo di Königsmark generale della Repubblica, che nel 1687 bombardò e prese Atene — di *ignoto*, 1688.

STRADALE DE' CANTIERI.

Monumento a Giovanni Mattia conte di Schulemburg — scultore *Giammaria Morlaiter,* 1747.

Di questo prode avventuriero sassone, che passò generale ai servigi della Republica e s' immortalò nella difesa di Corfù contro i Turchi (1715-1716), stese la vita C. A. Varnhagen von Ense, inserita nell' opera *Biographisce Denkmäler*, *Berlino*, 1846. In onore dello Schulemburg i Veneziani coniarono medaglie, e gli alzarono una statua, che tuttora si vede nella piazza da lui con tanto valore difesa.

MUSEO.

Statua qui recata dalla chiesa di S. Antonio di Castello, del generale Vittor Pisani — d' *ignoto,* secolo XIV.

Fra i molti preziosi oggetti che qui si conservano, provenienti per la maggior parte dalle *Sale dell' armi* del Consiglio de' X nel Palazzo ducale, ci limitiamo a notare i seguenti:

Mortajo da bomba costrutto di corda e guernito di ferro e di cuojo — sec. XIV.

Vuolsi adoperato da' Veneziani nell' espugnazione di Chioggia occupata da' Genovesi, 1380.

* Armatura di re Enrico IV di Francia, da lui donata nel 1603 alla Republica. Vi manca la spada, rubata nel 1797, nè si sa più ove esista.

* Armatura equestre di Erasmo da Narni, detto il Gattamelata; buon lavoro all'agemina — d'*ignoto,* secolo XV.

* Monumento all' ammiraglio Angelo Emo — bassorilievo di *Antonio Canova,* 1795.

La Republica rimunerò il Canova con un' annua pensione e con una medaglia del valore di 100 zecchini, ora conservata nel Museo Civico.

* Spingarda ornata di stupendi fogliami — donata dai figliuoli di Lorenzo Gritti, figlio naturale del doge Andrea — lavoro pregievolissimo del sec. XVI.

Stendardo tolto alla nave ammiraglia dei Turchi nella battaglia di Lepanto — tessuto nell' anno 949 dell' Egira.

Lame di spade donate da papa Nicolò V al doge Francesco Foscari nel 1450, e da papa Pio II al doge Cristoforo Moro nel 1463.

Si conservano pure quattro bassorilievi in bronzo, figuranti navigli, che ornavano il sepolcro di Angelo Emo ai Servi — lavori finissimi degli ultimi anni del secolo XVIII.

Oltracciò sono da notarsi parecchi modelli di navi e altre preziosissime reliquie attinenti all' arte militare antica.

* CORDERIA DELLA TANA.

Il nome di Tana deriva da Tana, alle foci del Don, ove i Veneziani fino dal secolo XIII possedevano fondachi e fattorie, donde traevano il canape per cordaggi e tele.

Quest' ampia sala, lunga m. 317, larga m. 21, alta alla gronda m. 12,10, ha due file di piloni circolari che la dividono in tre navi e si innalzano fino al sovrapposto solaio — architetto *Antonio Da Ponte*, 1579.

DEPOSITO DEL BUCINTORO.

La fronte di quest' edificio, dorico a bosse, è severa architettura di *Michele Sammicheli*, 1544-1547.

* Tronco dell' albero del Bucintoro.

Anticamente si conservava qui il Bucintoro, detto così, secondo alcuni, dal numero *ducentorum hominum* che lo montavano (?). Era

un legno, splendido per intagli e per dorature; che portava il doge il dì dell' Ascensione allo sposalizio del mare. Pare che questa festa fosse istituita nel 998 da Pietro Orseolo II, vincitore dell' Istria e della Dalmazia. L' ultimo Bucintoro, fabbricato nel 1728, andò spoglio nel 1797 de' suoi ricchi ornamenti, bruciati il 9 gennaio 1798; e il corpo, dopo aver servito da cannoniera e da ergastolo, fu demolito nel 1824. Se ne conservano alcuni avanzi, anche nel Museo civico, che ricorderemo al loro luogo.

FABBRICATO PEGLI SQUADRATORI.

Grandiosa costruzione, lunga m. 140, larga m. 28, alta m. 16,80 alla gronda — architetto *Giuseppe Scalfarotto*, secolo XVIII.

Usciti, e passato il ponte levatoio, si proceda a destra lunghesso la fondamenta, al cui termine si incontra a sinistra la

CHIESA DI S. BIAGIO.

Fino al 1527 fu questa chiesa promiscuamente ufficiata da sacerdoti di rito romano e di rito greco. Ora è chiesa militare della r. Marina.

Stile della decadenza — architetto *Filippo Rossi*, proto dell' arsenale ne' primi anni del secolo passato.

A sinistra di chi entra: Monumento sepolcrale ad Angelo Emo — buon lavoro dello scultore *Giovanni Ferrari* (soprannominato il *Torretti* dal maestro suo), del quale fu discepolo ne' primi anni il Canova.

Dalla chiesa dei Servi, ove primamente fu eretto, passò il monumento Emo nel 1812 a quella di S. Martino, indi nel 1818 a San Biagio.

La bandiera che pende sopra questo monumento, fu presa dall' ammiraglio Emo il 29 aprile 1786 nell' assalto della cittadella di Sfax.

Angelo Emo, nato nel 1731, fu l' ultimo eroe della Repubblica veneta. Magistrato integerrimo, buon letterato, profondo idraulico, riformatore della nostra marineria da guerra e fondatore delle scuole di costruzione navale e di pilotaggio, lo rese più illustre la spedizione contro il beì di Tunisi negli anni 1784, 85, 86. La inven-

zione delle batterie galleggianti, mercè cui bombardò Sfax e la Goletta, assicurò il più fortunato esito a quell' ardita impresa. M. 1792.

Passato il ponte della Veneta Marina e percorsa la via Eugenia, ora Garibaldi, si trovano in capo ad essa, alla destra, i

PUBLICI GIARDINI.

Ordinatore l'architetto *Giannantonio Selva*, 1810. — Scelse e distribuì le piante il patrizio *Pier Antonio Zorzi.* Ora i giardini vanno, per cura del Municipio, completamente riformati.

Questo publico passeggio fu eretto sull' area già occupata dalle chiese e dai cenobî di S. Domenico, di S. Nicolò di Castello, delle Cappuccine, di S. Antonio di Vienna e dello spedale de' marinai, tutti atterrati nel 1807 per decreto di Napoleone, per piantarvi alberi ed erba.

Passato il ponte ch' è di faccia all' entrata, vedesi alla sinistra l'

Arco d' ingresso della cappella Lando, ch' era altre volte nella chiesa di S. Antonio. — attribuito a *Michele Sammicheli*, secolo XVI, rialzato nel 1822.

Capitello di grandiosa colonna, appartenente alla stessa chiesa di S. Antonio — stile archiacuto, secolo XIV.

Porta scolpiti gli stemmi e il nome del primo priore e fondatore del cenobio di S. Antonio, Giotto degli Abbati fiorentino, 1346-1381.

La vicina porta laterale mette al campo ed alla

CHIESA DI S. GIUSEPPE DI CASTELLO.

Il Senato accordava ad alcuni divoti, il 25 giugno 1513, la erezione di una chiesa a S. Giuseppe e di un attiguo cenobio di monache agostiniane, alle quali sottentrarono nel 1801 le religiose di S. Francesco di Sales, che qui ricoverarono, fuggendo dalla rivoluzione di Francia, ed aprendo collegio di educazione per fanciulle.

FACCIATA.

Stile del rinascimento — d' *ignoto*, 1530.

Sulla facciata sopra la porta maggiore: L' adorazione de' Magi — bassorilievo di *Giulio Del Moro.*

INTERNO.

Il Battista, statuina sopra una pila dell' acqua benedetta — di *Giulio Del Moro.*

Dietro l' altare maggiore: La nascita di Cristo — di *Paolo Veronese.*

Parete laterale all' altare a sinistra: Mausoleo di Girolamo Grimani — di *Alessandro Vittoria.*

Figlio al doge Marino, fu senatore, ambasciatore più volte a Roma, procuratore di S. Marco. Splendido mecenate delle arti, fece murare questa cappella maggiore, e il palazzo Grimani sul Canal Grande, architettato dal *Sammicheli.* Morì nel 1570.

Continuando il giro della chiesa s' incontra sul primo altare: La sacra Famiglia e una gloria di angeli — bassorilievo di *Domenico da Salò,* scolpito in memoria della battaglia di Lepanto, 1571.

Mausoleo del doge Marino Grimani e di Morosina sua moglie — Splendido per ricchezza di statue, di bassorilievi e di bronzi; ma gli sgarbati profili e le male aggraziate movenze delle figure annunciano il tracollo dell' arte. È attribuito a *Vincenzo Scamozzi;* ma si mostra piuttosto licenzioso concetto di *Girolamo Campagna,* che indubbiamente ne condusse le scolture ed i bronzi.

Meno poche scorrerie de' pirati Uscocchi, nessun memorabile avvenimento illustrò il ducato del Grimani (1595-1605). Legò per altro al suo successore Leonardo Donà il germe delle contese col papa. Morosina Morosini sposa al Grimani fu la prima dogaressa che donasse i nobili di medaglie *(oselle)* colla propria effigie.

Uscendo dalla chiesa, si prenda il ponte alla destra e si proceda fino al lungo ponte che mette all'

ISOLA DI S. PIETRO DI CASTELLO.

L' isola di S. Pietro di Castello si considerò fino al secolo IX indipendente dalla giurisdizione di Rialto. Dicevasi *Olivolo*, o dalla forma simigliante ad un' uliva, o dalle piantagioni di ulivi, e *Castello* per antiche opere di fortificazione che vi si vedevano. Nei primi secoli della Repubblica democratica qui si elessero dal popolo alcuni dogi. Quest' isola, unita da un solo ponte al rimanente della città, ebbe nel VII secolo una chiesa intitolata a' SS. Sergio e Bacco, che trecent' anni dopo fu dedicata a S. Pietro. Qui avvenne nel 944, secondo la tradizione, il ratto delle spose, del quale diremo nelle Note storiche alla chiesa di S. Maria Formosa.

L' anno 775, ducante Maurizio Galbajo, la crescente popolazione delle isole di Rialto determinò i Veneziani a chiedere, e il pontefice Adriano I ad accordare, un vescovo proprio ad Olivolo. Il titolo di vescovo *olivolense* durò sino al 1091, in cui fu mutato in quello di *castellano:* questo vescovo riconosceva però nel patriarca di Grado il proprio metropolita. Alla metà del secolo XV il pontefice Nicolò V riunì in una sola le due autorità di patriarca gradense e vescovo castellano, investendo del titolo e della dignità di *patriarca di Venezia* il santo vecchio Lorenzo Giustiniani, le cui ossa qui conservate si recava annualmente a venerare il doge nella visita solenne dell' 8 settembre.

La chiesa di S. Pietro di Castello, che fu cattedrale fino al 1807, vuolsi eretta nel secolo IX, e quindi più volte riedificata e ristaurata fino al totale rifacimento proposto nel 1557 dal patriarca Vincenzo Diedo e progettato da Andrea Palladio; la cui esecuzione, sospesa per la morte del Diedo, fu più tardi affidata allo *Smeraldi* che tutto immutò il disegno dell' architetto vicentino.

PALAZZO PATRIARCALE.

Sorge accanto alla chiesa alla destra di chi ne guarda alla fronte; stile della decadenza — d' *ignoto*, secolo XVII. Trasferita nel 1807 la sede patriarcale a S. Marco, fu mutato in caserma.

Sull' interno cortile danno alcune bifore del secolo XIII.

CAMPANILE.

Architettura lombardesca — d' *ignoto*, 1463 a 1474. Fu risarcito nel 1670.

* CHIESA.

FACCIATA.

Architettura palladiana — di *Francesco Smeraldi,* 1594.

INTERNO.

Stile del classicismo — architetto *Girolamo Grapiglia*, 1594 a 1621.

Incominciando il giro a destra:

L' ultima Cena — tela di *Jacopo Beltrame* scolare di *Paolo.*

Urna sepolcrale di Filippo Corner — stile archiacuto, strariccа d' ornamenti, sec. XV.

Fratello al papa Gregorio XII, fu nel 1394 castellano di Modone e Corone, nel 1398 podestà di Chioggia, nel 1404 oratore ad Innocenzo VII. Fatto procuratore nel 1407, m. 1410.

Sul I altare: Crocifisso in marmo — di *Jacopo Spada* padovano.

Pala del II altare: Dio in gloria — del *Tizianello.*

Dopo il II altare: Cattedra di marmo, che una pia tradizione vuole sia quella ove sedette S. Pietro in Antiochia, donata da Michele Paleologo al doge Pietro Gradenigo nel 1310. La spalliera è un cippo sepolcrale di soldati arabi morti in battaglia, su cui fu scolpito un versetto del Corano. Anche la faccia addossata al muro di è coperta di epigrafi arabiche.

III altare: S. Pietro e quattro altri Santi — pala di *Marco Basaiti.* Guasta da' ristauri.

Presso la porta vicina: Sepolcro di Federico M. Giovanelli patriarca, morto nel 1800.

Sovr'essa porta: S. Pietro e S. Paolo — di *Paolo Veronese.*

Pala del IV altare: Maria in gloria e tre santi — di *Francesco Ruschi* romano.

CAPPELLA A DESTRA DELLA MAGGIORE.

Il castigo dei serpenti — tela del cav. *Liberi.*
L' adorazione dei Magi — di *Pietro Ricchi.*

ALTARE MAGGIORE.

Stile della decadenza — architetto *Baldassare Longhena,* scultore *Clemente Moli,* 1649.

Dietro l' altare è il busto in marmo di S. Lorenzo Giustiniani — d' *ignoto lombardesco,* sec. XV.

Parete a destra: La preghiera di S. Lorenzo Giustiniani per la liberazione di Venezia dalla peste nel 1447 — tela di *Antonio Bellucci.*

Parete a sinistra: La carità di S. Lorenzo Giustiniani — di *Gregorio Lazzarini,* 1691.

Soffitto frescato di *Girolamo Pellegrini* romano.

L' organo è di *Pietro Nachini,* 1754.

Lorenzo, al secolo Giovanni, Giustiniani, n. 1380, canonico di S. Giorgio in Alga, fu nel 1433 eletto vescovo di Castello. Riformata la disciplina della sua diocesi, riunì in sè nel 1451 la supremazia della Chiesa vescovile di Castello e patriarcale di Grado, per concessione di papa Nicolò V. Menò santa vita, e morto nel 1456, fu canonizzato nel 1690. Srisse sermoni e trattati ascetici, editi nel 1505 e nel 1572.

CAPPELLA VENDRAMIN.

Scorrettissima creazione dell' architetto *Baldassare Longhena,* martellatore de' marmi un *Michele Ongaro.*

Pala: La Vergine e il Purgatorio — di *Luca Giordano.*

CAPPELLA D' OGNISSANTI.

Sopra la porta: S. Giorgio a cavallo — di *Marco Basaiti*, 1520.

Altare: Il Paradiso, musaico che serve di pala — di *Arminio Zuccato*, cartoni di *J. Tintoretto*, 1570.

Sull' altare che segue, rientrando in chiesa: Maria concetta — statua di *Gianmaria Morlaiter*.

Sopra la vasca battesimale: Il martirio di San Giov. Evangelista — del *Padovanino*.

Verso la porta maggiore: La pasqua degli Ebrei, dell' *Aliense*.

Ritornisi alla via Garibaldi e, ripassato il ponte della Veneta Marina, si proceda lunghesso la Riva degli Schiavoni. — In questo ameno passeggio, che fino alla metà del secolo scorso era assai più ristretto, prima di montare il ponte del Sepolcro, e precisamente all' angolo dell' attuale caserma, verso l' attigua calle che conduce alla Bragola, era la

CASA DEL PETRARCA.

Stile archiacuto, secolo XIV. Era anticamente palazzo dei Molin, e chiamavasi dalle due torri per due torricelle che lo fiancheggiavano, quali appariscono nella Venezia del 1500 attribuita al Durero. Questa casa fu donata nel 1362 al Petrarca dalla Repubblica, grata del dono che il poeta le avea fatto di una parte della sua libreria.

Passato il ponte, s' incontra la

CHIESA DELLA PIETÀ.

Stile vitruviano, impastojato di scorrezioni della decadenza — architetto *Giorgio Massari*, 1745-1760.

Icnografia: rettangolo scantonato a curve, decorato da pilastri corintî.

Intitolata a S. Maria della Pietà dal pio ufficio d' accogliere nell' attiguo istituto gli esposti.

* Nel soffitto: Il Trionfo della fede — stupendo fresco di *Giambattista Tiepolo.*

* Sopra la cantoria, ch' è dirimpetto all' altare maggiore, vedesi a mala pena la bella tela: Cristo in casa del Fariseo e la Maddalena a'suoi piedi — di *Alessandro Bonvicini* detto il *Moretto da Brescia.*

*Procedendo oltre, si passino i ponti della **Pietd**, del **Vino** e della **Paglia**, tutti allargati e rinnovati negli ultimi anni, e si giunge alla **Piazzetta** ed alla **Piazza di S. Marco**.*

SESTIERE DI CASTELLO

Parte Seconda

Dalla Piazza di S. Marco per il ponte di Canonica si passi al campo de' Ss. Filippo e Giacomo, e, volgendo a sinistra, alla calle della chiesa che mette alla

CHIESA DI S. GIOVANNI NOVO (IN OLEO).

Stile palladiano — architetto *Matteo Lucchesi*, 1762. — Da osservarsi sull'altare maggiore i chiaroscuri di *Fabio Canal*, che rappresentano il sacrificio di Abramo e di Melchisedecco.

Fu detta *S. Gio. Novo* perchè fu questa la seconda chiesa dedicata a questo Santo in Venezia. Dicesi fondata nel 968, rifabbricata nel 1463, nuovamente ristaurata nel 1520 da *Bernardino Contino*. Fu alla metà del secolo scorso quasi del tutto atterrata, per edificare la odierna.

Escasi dalla chiesa e passato il ponte Storto, vadasi per la calle Castagna alla via detta Rugagiuffa. Prima di salire il ponte, si ha a destra l' ingresso del

PALAZZO GRIMANI.

Architetto *Giovanni Grimani* patriarca d' Aquileia, secolo XVI.

Porta d'ingresso — attribuita al *Sammicheli*. Le bugne che s' addossano sull' archivolto, le pesanti mensole, la licenziosa finestra superiore, il cornicione risaltato solo sulle colonne e non continuato sull' arco, il frontespizio incartocciato e spezzato per accogliere

un busto, fanno a ragione sospettare ch'essa sia d'altra sesta meno corretta.

Nel peristilio: Statua d'Augusto; il solo torso è antico, e spettava forse alla statua di uno degli Antonini.

La famosa statua di Agrippa, ch'era qui conservata, la vedremo nel Museo civico.

Rugagiuffa. *Ruga* suona in veneziano strada fiancheggiata da botteghe. *Giuffa* è vocabolo d'arduo significato; pare però o corrotto di *Julfa*, nome dato alla via da' mercanti armeni qui stabiliti, quasi a ricordo della patria di molti fra loro, Julfa sull'Arasse; o meglio contratto di *gagiuffa*, sinonimo di peste, per aver qui infierito una pestilenza. Peraltro, da un documento del 1283, parrebbe che traesse il nome dai *gajuffi (qui vadunt per civitatem decipiendo gentes)*, dhe qui probabilmente alloggiavano.

Alla sinistra di chi discende dal ponte di Rugagiuffa, dà sul canale la fronte del

PALAZZO MALIPIERO.

Le guide e gli scrittori ne fanno architetto *Sante Lombardo*; ma vi mancano le snelle proporzioni e i graziosi profili di quella scuola. L'arco gira sovra una trabeazione risaltante sul capitello e che gli serve di imposta, invece d'involtarsi immediatamente sulla colonna, che perciò appare tozza, scemando la eleganza della finestra.

Più oltre, nella stessa linea è il

PALAZZO QUERINI
(FONDAZIONE QUERINI-STAMPALIA).

* Scelta e copiosa biblioteca ove fra molti altri manoscritti, è conservato l'originale del *Capitulare nauticum* edito dal Canciani nell'opera *Barbarorum*

leges, vol. V. Bel codice in fogl. membr. alluminato del secolo XIII. Nel piano superiore è da vedere la raccolta di stampe e la pinacoteca (aperta al publico nei giorni festivi), della quale ricorderemo appresso i più notevoli oggetti.

Il patrizio Giovanni Querini Stampalia, ultimo del suo ramo, con testamento dell' 11 dicembre 1868, legata tutta la sua facoltà a scopo scientifico, letterario e di beneficenza. In seguito a questo, e per non dire delle doti, degli assegni a studenti, dei premî scientifici e delle commissioni ad artisti, il palazzo, con tutte le sue collezioni, fu messo colle opportune cautele al servizio del publico, essendosi disposte parecchie sale da studio fornite di buon numero di periodici nazionali e stranieri. Il publico vi accede nei giorni feriali dalle ore 3 alle ore 11 pom. e nei festivi dalle ore 11 ant. alle 11 pom. Al piano terreno ha altresì la sua residenza la *R. Deputazione veneta sopra gli studî di Storia patria.*

PINACOTECA.

Nella sala d' ingresso: Collezione di stampe.

Fra Paolo Sarpi ferito e soccorso dal nobiluomo Malipiero — gruppo in marmo di *Luigi Minisini* (1875).

Stanza I, a sinistra di chi entra: Giovanni Barbarigo che libera Maria, regina d' Ungheria, dal castello di Castelnuovo (1380) — di *Raffaele Giannetti* (1872).

Interno della chiesa di S. Zaccaria — di *Federico Moja.*

Ultimo addio di Jacopo Foscari - di *Giulio Carlini.*

Stipetto di ferro battuto cesellato ed ageminato — di *Giuseppe Codemo* (1873).

Stanza II (dirimpetto): La presentazione al tempio — di *Andrea Mantegna.*

L' incoronazione della Vergine — di *Contarinus Donatus*, 1372.

Nascita di Maria V., modello — di *Nicolò Bambini.*

Ritratto di donna — del *Pordenone.*

Madonna col Bambino e Santi — dello *stesso.*

La Vergine col Bambino e S. Giovanni Battista — di *Polidoro veneziano.*

La Maddalena — di *Palma giovane.*

L' *Ecce homo* (ritratto dell'autore) — dello *stesso.*

Ritratti di Antonio Querini, patriarca di Venezia, 1551, e del procuratore Francesco Querini, 1543 — di *Marco Vecellio.*

S. Francesco — del *Piazzetta.*

Ritratto — di *Bernardino Strozzi* detto il *Prete Genovese.*

Ritratto di fanciullo — di *Tiberio Tinelli.*

Stanza III: Giuditta — di *Palma vecchio (Giorgione?)*

La deposizione di Cristo — di *Palma giovane.*

Madonna col Bambino e due Santi — di *Bonifacio veneziano.*

Ritratti di vecchio e vecchia — di *Rosalba Carriera.*

L'Assunzione di M. V. — modello di *Tintoretto.*

Vulcano che tempera la freccia ad Amore — di *Andrea Schiavone.*

Madonna col Bambino — attribuita a *Giambellino.*

Battesimo di Cristo — di *Palma giovane.*

Stanza IV: Madonna col Bambino — del *Prete Genovese.*

Violante (interessante come pittura in apparecchio) — di *Palma vecchio.*

Madonna col Bambino — del *Cignaroli.*

Testa di uomo — del *Prete Genovese.*

Filosofo — di *Luca Giordano.*

Socrate — dello *stesso.*

S. Sebastiano — di *Annibale Caracci.*

Stanza V: La Madonna col Bambino, S. Caterina ed un Angelo — di *Andrea Vicentino.*

La Madonna col Bambino e due Santi — del *Catena.*

S. Giovanni Battista e S. Girolamo — attribuiti a *Gregorio Lazzarini.*

S. Lucia — del *Palma giovane.*

Stanza VI: Il dio Pane che rapisce Siringa; Euridice ed Orfeo — del cav. *Pietro Liberi.*

Stanze VII e VIII: Quadri rappresentanti usi e costumi veneziani, quasi tutti dipinti da — *Gabriele Bella.*

Stanza IX: Soggetto mitologico — del *Padovanino.*

La Giustizia e la Pace — dello *stesso.*

Partenza del Bucintoro — attribuito al *Canaletto.*

Ritratto dell' autore — di *Palma giovane.*

Stanza X: Lot colle figlie; Diogene ed Alessandro; Dalila e Sansone; Erodiade — dì *Gregorio Lazzarini.*

Ritratto di un procuratore — di *Gio. Battista Tiepolo.*

Ritratto di Daniele Dolfin — di *Pietro Longhi.*

Stanza XIII: I sette Sacramenti; le Tentazioni di S. Antonio abate; costumi; ritratti - di *Pietro Longhi.*

Stanza XIV: Davidde che suona l' arpa — del cav. *Contarini.*

Giuditta; Sacrificio di Abramo; Adamo ed Eva — di *Palma giovane.*

La Conversione di S. Paolo — di *Bonifacio veneziano.*

Stanza XV: Calamaio di ferro battuto, cesellato ed ageminato — lavoro del vìcentino *Antonio Cortellazzo* (1873).

Stanza XVI: Le pareti sono coperte di arazzi an-

tichi, e la stanza è riserbata alle memorie della famiglia Querini Stampalia.

Stanza XVII: Piccclo modello originale in creta, rappresentante madama Letizia madre di Napoleone — di *Antonio Canova.*

Stanza XVIII. Ritratto di uomo (la mano destra abbozzata) — di *Giorgione.*

Tavolo ecc. — intagliato dai fratelli *Panciera* e *Besarel* (1875).

Anche di questa stanza le pareti sono coperte da arazzi antichi.

Nelle stanze XIX e XX si conservano piccoli oggetti in bronzo, in marmo ecc., medaglie, monete, ecc. ecc.

Nella sala prima del terzo piano: La liberazione di Daniele Manin (1848) — dipinto del prof. *Napoleone Nani* (1879).

Busto in marmo rappresentante il fondatore della Istituzione — di *Antonio Dal Zotto* (1878).

Due quadri in tarsia di legno — di *Antonio Camuffo.*

Di fronte al palazzo Malipiero, dall' opposta parte del campo sorge il

PALAZZO RUZZINI (ORA PRIULI).

Lo stile di questo palazzo accusa l'arte avviata al decadimento, specialmente nei profili assai poveramente delineati. Se ne suppone architetto *Bartolammeo Manopola*, verso il 1580, come appare dalle parole del Sansovino.

* CHIESA DI SANTA MARIA FORMOSA.

FACCIATA.

Sopra la porta: Urna sepolcrale di Vincenzo Cappello vincitore de' Turchi a Risano, sormontata dalla statua del generale, m. 1541 — accurato lavoro di *Domenico da Salò.*

Intitolata alla Purificazione della Vergine da S. Magno nel secolo VII. Riedificata nell' 864, nel 1105 e nel 1492.

Dicono le nostre cronache, che il 2 febbraio le donzelle venete si sposavano nella chiesa di S. Pietro, recando seco ciascuna in uno scrignetto la dote. Nel 944 (?) una turba di pirati triestini scompigliò quella festa involando, armata mano, spose e gemme. Tosto inseguiti dai Veneziani, duce il doge Pietro Candiano III (?), ricoverarono nel porto di Caorle, dove perdettero il mal tolto e la vita. Il sito dello sbarco ha d'allora il nome di *porto delle donzelle*. Il valore de' legnajuoli *(casselleri)* abitanti a S. Maria Formosa fu la causa della vittoria; chiesero essi al doge, per tutta ricompensa, visitasse ogni anno la loro chiesa. — *E se pioverà?* replicava il doge. — *Vi daremo cappelli a coprirvi.* — *E se avessi sete?* — *Vi daremo da bere*. Quindi ebbe origine la *festa delle Marie*, che si celebrava in questa chiesa in quel giorno. Prima dodici di numero, poi ridotte a tre, erano scelte fra le donzelle povere e dotate dalla città. La festa durava otto giorni. L'antica severità del costume compromessa da questi saturnali, e le cure della guerra contro i Genovesi la fecero cessare nel 1379. Ma il doge e il popolo tennero costantemente la fede data; quegli visitando ogni anno solennemente il 2 febbraio la chiesa, questo offerendogli a mezzo del parroco due cappelli di paglia dorati, due fiaschi di malvagìa e due aranci. Uno dei cappelli di paglia che furono donati nel 1797 al doge Manin si conserva nel Museo civico.

Ai giorni del Sanudo, il doge offriva, nell'occasione della visita a S. Maria Formosa, due medagliette dette *bianchi*, coniate espressamente per quella funzione. Questa offerta si tramutò poi in un zecchino.

Per la porta maggiore che s' apre verso il canale, entrisi nell'

INTERNO.

Stile lombardesco — architetto *Mauro Bergamasco,* 1492.

** I Altare a destra: Pala in sei spartimenti; nel centrale: S. Barbara — di *Palma vecchio.*

** II Altare: Ancona in tre spartimenti; nel centrale: La Vergine che accoglie i divoti. A' lati: L'incontro di S. Anna con S. Gioacchino — di *Bartolammeo Vivarini*, 1473.

III Altare: L'Addolorata — di *Palma giovane.*

Crociera a destra: L'ultima Cena — di *Leandro Bassano.*

CAPPELLA MAGGIORE.

Pareti e soffitto coperti di freschi — di *Pietro Paoletti*, 1844.

Uscendo dalla chiesa per la porta maggiore, s' incontra a breve distanza alla destra il

PONTE DEL PARADISO.

Sormontato da elegante cuspide triangolare, che chiude un centro quadrilobato, sotto cui sta una immagine della Vergine — d'*ignoto*, sec. XV. Il cuspide porta però scolpiti stemmi di casa Foscari, che fu proprietaria di questa calle dopo la Badia della Pomposa.

* Simili cuspidi erano nel tempo andato più frequenti a Venezia, e si costruivano, spesso con minori ornamenti, per indicare l'unione della proprietà delle case in una sola famiglia. Questa ruga di case si chiamò *El Paradiso* per la magnificenza con la quale si soleva ornarla nelle feste principali della Chiesa e specialmente nel venerdì santo.

Passata la calle del Paradiso, prendasi la via a destra che mette al campo ed alla

CHIESA DI S. LIO (S. LEONE).

Stile della decadenza — d' *ignoto*, 1619; ristaurata nel 1783.

Questa chiesa, la quale dedicata dalla famiglia Badoer a S. Caterina, fu poi nel secòlo XI intitolata all' allora canonizzato pontefice

Leone IX, benemerito di Venezia per avere protetto la causa del patriarca di Grado contro quello di Aquileja.

Altare a sinistra: S. Jacopo apostolo — opera senile di *Tiziano*, guasta dai ristauri.

Sulla parete fiancheggiante l' altare maggiore a sinistra: La Crocifissione — di *Pietro Vecchia*.

Vedasi anche la pala di *Pierantonio Novelli*.

* CAPPELLA A DESTRA DELL' ALTARE MAGGIORE.

Fu eretta dalla patrizia famiglia Gussoni.

L' Addolorata, Cristo morto e quattro Santi, bassorilievo dell' altare. Sul frontone: Cristo risorgente, statua di tutto tondo. — Ne' quattro pennacchi della cupola: gli Evangelisti. Queste buone sculture del secolo XV si accostano alla maniera di *Tullio Lombardo*.

La Madonna ha un tipo poco nobile, e le linee architettoniche dell' altare sono poco eleganti. Ma spirano molto affetto le statue dei santi e molta eleganza è nei fregi, che ricordano la cappella maggiore a S. Giobbe.

Salendo il vicino ponte di S. Antonio, si vede alla sinistra

Una piccola fronte di palazzo che prospetta verso il rio. Ricca di elegantissimi intagli rivela la mano perita dei Lombardi. È a deplorarsi che sia stata ampliata e guasta.

Tornando in campo S. Lio, per la calle della Fava si giunge alla

CHIESA DELLA FAVA.

Intitolata alla Vergine, le venne il soprannome dalle paste dolci *(fava)* con cui si regalano i parenti il giorno de' morti, secondo il costume veneziano. Vuolsi che alcune botteghe che ne facean largo traffico qui si trovassero, e da loro prendesse nome la contrada.

Stile palladiano — architetto *Antonio Gaspari,* secolo XVIII.

I Altare a destra: Sant' Anna e la Vergine — pala di *Giambattista Tiepolo.*

III Altare: La Vergine e il beato Gregorio Barbarigo — di *G. B. Cignaroli.*

Cappella maggiore: Stile palladiano — architetto *Giorgio Massari.*

Dal ponte che sorge in faccia alla chiesa della **Fava** *si guardi a manca alla facciata, che dà sul rio, del*

* PALAZZO GIUSTINIANI
(ORA R. POSTA).

Bella e grandiosa costruzione dello stile archiacuto, secolo XV. Porta anch'essa sopra il finestrone quei leggiadri fori quadrilobati che formano la prima bellezza dei palazzi eretti a Venezia nel sec. XV.

Si ritorni a **S. Lio**, *e per il* **ponte del Pistor** *e la* **calle della Malvasia** *si entri nel*

CAMPO DI SANTA MARINA.

Dove ora sono le nuove case private fu un tempo la chiesa, che accoglieva i monumenti sepolcrali dei dogi Michele Steno e Nicolò Marcello, e dove era stato sepolto l'Egnazio (Giovanni dei Cipelli, m. 1553) retore emulo ed avverso al Sabellico. Eretta nel 1030, dedicata nel 1213, rifabbricata nel 1705, chiusa nel 1810, fu atterrata nel 1820. Vantava essa tre statue di *Lorenzo Bregno* ed una pala di *Donato Veneziano* del 1438. Il monumento Marcello passò alla chiesa dei SS. Giovanni e Paolo e così pure il cassone di quello dello Steno.

Questa chiesa doveva essere visitata ogni anno dal doge in memoria della riconquista di Padova, tolta il 17 luglio 1570 agli alleati di Cambray. Sopra l'urna del doge Steno pendevano le chiavi di quella città presa ai Carraresi, durante il suo governo, nel 1405. Le chiavi si conservano ancora, infisse nel muro del peristilio del Seminario patriarcale.

Quindi prendendo la via a sinistra e passato il ponte del Cristo *e l'altro* delle Erbe, *si proceda fino al ponte* Rosso *che mette al* campo dei SS. Giovanni e Paolo, *in mezzo al quale sorge il*

** MONUMENTO COLLEONI.

Statua equestre di bronzo del generale Bartolammeo Colleoni. Egregio modello, fusione stupenda.

È sorretta da ricco e magnifico piedestallo di marmo fregiato da squisiti ornamenti in bronzo. — Architetto e scultore del piedestallo *Alessandro Leopardi*, 1496; fusore della statua il *Leopardi* stesso, su modello (?) di *Andrea Dal Verocchio.* Al Leopardi venne per quest'opera il soprannome del *Cavallo*, e *Corte del Cavallo* si disse il cortile dove fu eseguito il getto.

Bartolammeo Colleoni bergamasco, n. 1400, entrò ai servigi di Venezia sotto il comando del Carmagnola contro il Piccinino. Servì poi il duca di Milano che combatteva i Veneziani, e lo abbandonò nel 1448 per difendere questi. Passò più volte di padrone in padrone, e rientrato nel 1454 sotto le bandiere di S. Marco, vi rimase tutta la vita. Eletto supremo duce delle truppe di terraferma, regolò la disciplina militare e primo introdusse l'uso dell'artiglieria da campo. Vecchio, si ritirò nel suo castello di Malpaga, ove con isfarzo principesco visse gli ultimi anni e dove morì nel 1475. Legò alla Republica una somma vistosissima; e la Signoria riconoscente gli fece erigere questo monumento. *Andrea Dal Verocchio* fiorentino fu scelto a compiere la grande opera nel 1470 e morì nove anni dopo, lasciando il modello incompiuto. Alessandro Leopardi fu allora incaricato del lavoro, nel quale pare ad alcuni che si giovasse del modello di Andrea. La statua fu scoperta il 21 marzo 1495; e, come attesta il Sanudo, era *dorata (Diarii* I, 96, 97).

Alla sinistra di chi guarda la fronte del monumento Colleoni *sorge la*

** SCUOLA DI S. MARCO
(ORA OSPITALE CIVILE).

Stile del rinascimento — architetto *Martino Lombardo*, 1485, e forse anche *Pietro Lombardo.*

Questa fabbrica fu destinata ad ospedale nel 1815, e si compose dell' antico ospedale de' Mendicanti, del vicino monastero dei Domenicani, della scuola grande di S. Marco e della cappella della Madonna della Pace.

** FACCIATA.

Questa fronte ha verso il campo due prospetti fra loro diversi, benchè abbiano comuni i due ordini principali, e sorge sopra un piccolo stilobate.

Dei due ingressi il minore, verso la chiesa, oggi chiuso, introduceva nella cappella della Madonna della Pace, l' altro nella scuola.

Squisitamente ricca d' intagli è la trabeazione che corre sopra il primo ordine.

Gentilissimi i tre capricciosi frontespizì sovrastanti al prospetto in cui s' apre la porta maggiore, la quale è tipo di eleganza e di magnificenza.

Il sopraornato della porta maggiore e le statue che lo decorano sono opere di *Bartolammeo Bon,* il cui fare ricorda quelle eziandio sugli acroterì della facciata.

I bassorilievi ne' campi de' quattro interpilastri fiancheggianti le due porte figurano due leoni, e la guarigione e il battesimo di Aniano per opera di S. Marco — scultore *Tullio Lombardo.*

INTERNO.

SALA TERRENA.

Spartita in tre navi da due file di colonne sorrette da alti ed ornatissimi piedestalli di stile lombardesco.

Qui s' apriva alla destra la cappella della Madonna della Pace, nel cui atrio un sarcofago accoglieva le ossa della famiglia Falier. Apertolo, non ha molti anni, si vide giacervi in mezzo un cada-

vere colla testa fra le ginocchia, in segno che quella testa era stata tronca dalla spada della giustizia. Era forse il cadavere dell'infelice doge Marino Falier; le sue ossa andarono disperse; la sua urna, scalpellatene le iscrizioni, mutata in acquajo.

SALA SUPERIORE.

Alcune colonne separano la cappella da questa sala. Il soffitto è spartito in ottagoni ornati di bei lavori d'intaglio del sec. XV.

Procedendo lungo la sponda del vicino canale, detta la fondamenta dei Mendicanti, *si visiti la*

CHIESA
DI S. LAZZARO DE' MENDICANTI.

Il santo da cui s'intitolò la chiesa e lo spedale annesso accenna al pio ufficio di ricoverare i mendici; lo si ampliò poi coll'aggiungervi il locale della soppressa scuola di S. Marco.

Questa chiesa e l'ospitale ond'è fiancheggiata, e che accusa esso pure la decadenza, furono costruiti sul modello di *Vincenzo Scamozzi*, 1601-1636.

Facciata: scorretta imitazione di concetto palladiano — di *Giuseppe Sardi*, 1673.

Nell'atrio: Mausoleo al proc. Alvise Mocenigo, che abbraccia anche la opposta parete nell'interno — altra scorretta fattura del *Sardi*, statue di *Giusto Le Curt* e di *Giuseppe Belloni*.

Alvise Mocenigo. sostituito a G. B. Grimani perito in una burrasca nelle acque dei Dardanelli nel 1648, difese eroicamente la piazza di Candia assediata dai Turchi, e li battè nell'isola e sul mare; m. 1654.

Talune statue ed iscrizioni di questo mausoleo si trasportarono da Candia, i cui abitanti avevano eretto nel 1650 un monumento a quel valoroso guerriero, lui vivo ancora.

Nella chiesa: S. Elena a pie' della croce — pala di *Francesco Barbieri* detto il *Guercino*, manierata e ridipinta.

Usciti da questa Chiesa, si faccia ritorno al campo *nel quale sorge la*

** CHIESA DE' SS. GIOVANNI E PAOLO (S. ZANIPOLO).

Il doge Jacopo Tiepolo concesse nel 1234 ai Domenicani, che allora abitavano a S. Martino, un terreno palustre presso S. M. Formosa, perchè, rassodatolo, vi erigessero un convento ed un tempio. L'erezione del cenobio cominciò nel 1246 e sulla fine del secolo XIV era quasi compiuto. Il tempio fu consacrato nel 1430. Una rarissima stampa di Girolamo Mocetto, la Calunnia di Apelle, 149..., rappresenta l'intero campo de' santi Giovanni e Paolo col monumento Colleoni, la scuola di S. Marco, e la facciata della chiesa rivestita di ornamenti lombardeschi, progettati, ma non eseguiti mai, ad eccezione della porta maggiore.

Si celebravano in questa chiesa i funerali dei dogi. i quali la visitavano annualmente il 7 ottobre in commemorazione della vittoria ottenuta dai Veneziani il 26 giugno 1656 contro i Turchi nelle acque dei Dardanelli, per poi andare alla chiesa di S. Giustina a commemorarvi la vittoria di Lepanto.

Jacopo Tiepolo, eletto nel 1219, tenne il principato venti anni, agitati dai tumulti di Candia ribelle e dalle ostilità di Federico II, contro cui i Veneziani strinsero nel 1238 alleanza coi Genovesi e col papa. Riformò gli statuti criminali e civili, leggi che ebbero vigore finchè durò la Republica. Abdicò nel 1249.

Lorenzo Tiepolo, figlio di Jacopo, succedette a Ranieri Zeno nel 1268. Combattè i Bolognesi che impedivano la navigazione del Po, e li costrinse a smantellare le loro torri su quel fiume. Morì nel 1275.

Un decreto del 1310, dopo sventata la congiura di Bajamonte, comandò che gli stemmi di casa Tiepolo fossero mutati. Infatti sugli acroteri di quest' urna si scalpellò l'antico stemma del castello turrito per sostituirvi il corno di capra. Ma il corno di capra a poco a poco si tramutò in corno ducale, e i Tiepolo ripresero nella metà inferiore dello scudo gentilizio l'antico stemma.

FACCIATA.

È tripartita da lesine fino alla metà dell' altezza ed ornata alla sommità da pinnacoli. A fianco della porta si schiudono archi che fanno tetto ad alcuni sepolcri — stile archiacuto, d' *ignoto*, 1240-1251.

Sulla lesina angolare a destra: Daniele tra i leoni, bassorilievo — secolo VIII.

A' lati dell' ornato della porta: L' Annunciata e l' arcangelo Gabriele, bassorilievi — secolo VII.

Sotto il primo arco a sinistra: Urna sepolcrale dei dogi Jacopo e Lorenzo Tiepolo — sarcofago de' primi tempi cristiani, con epigrafi del sec. XIII.

* Porta maggiore: stile archiacuto prossimo a tramutarsi nel romano, 1485-1490.

Il bassorilievo di fronte a questa facciata sul ponte del Cavallo, figurante l' Annunciata, è di *Giusto Le Curt*.

** INTERNO.

Croce latina a tre navi, spartita da piloni circolari, cinque per parte, posanti su piedestalli a facce — stile archiacuto d' *ignoti*, che furono probabilmente frati domenicani. Questo tempio incominciato nel 1240 circa, consacrato nel 1430.

Sui due penultimi pilastri verso il presbiterio si veggono le tracce del coro, che fu tolto verso il 1681.

Dimensioni della chiesa:

Lunghezza, compresa l'abside maggiore, m. 96,25.

Larghezza nel corpo, m. 28,2.

Larghezza alla crociera, m. 43,10.

Se ne imprenda il giro alla destra:

* Mausoleo di Pietro Mocenigo doge, stile del rinascimento, decorato da quindici statue — opera di *Pietro Lombardo* e de' costui figliuoli *Tullio* ed *Antonio*, 1498.

Consta di un arco fiancheggiato da tre ordini di nicchie sovrapposte, entro ciascuna delle quali una statua di guerriero; è sormontato da un attico adornato di bel bassorilievo rappresentante le Marie al sepolcro, e coperto da un frontone sul cui fastigio è

il Redentore. Accogliesi entro l'arco l'urna ricca di squisiti fogliami e di bassorilievi, sorretta da tre guerrieri, e sovr'essa la statua del doge in mezzo a due genî. Decorano la base del mausoleo due trofei e due azioni di Ercole in bassorilievo.

Pietro Mocenigo, generale contro i Turchi, fu capitano della flotta nel 1470 dopo la perdita di Negroponte. Profittando della guerra fra il re di Persia e Maometto II nel 1472, devastò Mitilene, Delo e le Cicladi, e distrusse Smirne. Dopo la ritirata di Ussun-Cassan mosse a sedare que' di Cipro malcontenti dei Veneziani. Doge nel 1474, morì due anni dopo, spossato da' lunghi travagli della vita guerresca.

Urna di Girolamo Canal, generalissimo di mare al Zante, 1535 — stile del risorgimento. Va distinta per sobrietà d'ornamenti intagliati con molta maestria; e ne forma il maggior decoro la superba statua del tumulato, stesa sull'urna. Tiene molto negli ornati dei monumenti Sanudo a S. Zaccaria e Moro alla Misericordia, per cui ascriviamo quest'urna alla scuola del Leopardi.

Sotto la detta urna: Bassorilievo esprimente Cristo in trono fra due Angeli — scalpello del sec. XIII. Copriva il sepolcro del doge Ranieri Zeno.

Ranieri Zeno, succeduto nel 1253 a Marino Morosini, vide i trionfi della crociata a cui presero parte i Veneziani per battere Ezzelino; vide Acri tolta ai Genovesi: ma vide altresì Costantinopoli occupata da Michele Paleologo, e le finanze dello stato esauste così da sollevare il popolo intollerante nuove gravezze. Morì nel 1268.

Sull'altare vicino: La Vergine — di *Francesco Bissolo.*

Sostituita recentemente alla Vergine del *Giambellino*, perita nell'incendio del 1867.

Più oltre: Piramide sepolcrale di Melchiorre Lanza pittore, — di *Melchiorre Barthel* sassone, 1674. La statua di donna meditante è assai espressiva, sebbene assai manierata.

Monumento a Marc' Antonio Bragadino, stile della decadenza — d' *ignoto,* 1596.

Il Bragadino governava Famagosta stretta dai Turchi d'assedio negli anni 1570 e 1571. Dopo eroici ma inutili sforzi costretto ad arrendersi, capitolò, salva la vita. In onta alla data fede, fu preso, torturato barbaramente, ed alfine scorticato vivo. La sua pelle inzuppata di aceto e di sale, girò, appesa alle antenne nemiche, gli scali del Levante; ma, ricuperata poi dai discendenti di quell'eroe. fu qui collocata.

* Sull' altare che segue: Ancona in nove spartimenti, rappresentanti Cristo morto, la Vergine e l' Angelo annunciatore, i Santi Vincenzo, Sebastiano, Cristoforo e le azioni di S. Vincenzo, — d' *ignoto,* attribuita dal Sansovino a *Giovanni Bellini,* da altri al *Carpaccio.* Le pitture dei tre spartimenti superiori accusano invece la *scuola dello Squarcione.*

Monumento ad Alvise Michiel — di *ignoto,* secolo XVI.

Alvise Michiel, procuratore di S. Marco, morì nel 1589 mentre arringava in Senato.

Cappella del Nome di Dio:

Nelle nicchie laterali: Davidde, Zaccaria, Daniele, Salomone — statue dorate d' *ignoto.*

Sopra la porta a destra, che mette ad un oratorio: il battesimo di G. C. di *Pietro Mera.* Sovr' esso, Dio in gloria — di *Matteo Ingoli.*

Sopra la porta a sinistra, che mette al battisterio: la Circoncisione di G. C. — del *Mera.* Sovr' essa: Gloria d'angeli — dell' *Ingoli.*

Pala dell' altare: L' Addolorata — di *Lattanzio Querena.*

Soffitto dipinto da *Giambattista Lorenzetti.*

Sul pavimento della chiesa, presso all' ingresso di questa cappella, è un bel sigillo sepolcrale di Lodo-

vico Diedo, sul quale stanno scolpiti in bassissimo rilievo due putti — *lombardesco*, sec. XV.

Il Diedo, presa Costantinopoli dai Turchi, ricondusse salva la flotta veneta attraverso la nemica, e morì a Zara spossato dai lunghi travagli.

Sopra le due porte che seguono, sorge la gigantesca mole del

* Mausoleo di Bertucci, Silvestro ed Elisabetta Valier, stile della decadenza; magnifico ma scorrettissimo — architetto *Andrea Tirali;* scultori *Pietro Baratta, Antonio Tersia, Giovanni Bonazza, Marino Gropelli*, 1700-1708.

Bertucci (Albertuccio) Valier, doge nel 1656, governò due anni e morì nel 1658. La vittoria dei Dardanelli rese celebre la sua ducea, durante la quale furono altresì richiamati i Gesuiti, che erano stati scacciati nel 1606. Questo richiamo fu voluto dal Senato, perchè papa Alessandro VII soccorresse ai Veneziani contro gli infedeli.

Silvestro Valier figlio di Bertucci, fu buon magistrato, ambasciatore a varie corti e fautore di buoni studî. Successe al *Peloponnesiaco* nel 1694; durante il suo governo si segnò la pace di Carlowitz (1699), che assicurava alla Republica il dominio della Morea e di alcune isole greche. Morì nel 1700.

Elisabetta Querini, moglie di Silvestro, fu, contro le usanze e le leggi, coronata col berretto ducale. Fece battere medaglie *(oselle)* col proprio ritratto.

Sotto il mausoleo dei Valier si apre la cappella che si chiamava di S. Giacinto, ora della Madonna della Pace.

Sulla parete a destra di questa cappella: la Flagellazione — dell' *Aliense.*

Sulla parete a sinistra: S. Giacinto che passa un fiume a piedi asciutti — di *Leandro Bassano.*

Soffitto: il Padre Eterno e quattro santi — di *Palma giovane.*

La tavola dell'altare rappresentava S. Giacinto — di *Santo Peranda.* Abolita la *scuola*, vi fu sostituita l' imagine della Madonna della Pace.

Segue la cappella di S. Domenico — stile della decadenza — architetto il *Tirali*, 1690.

Sulle pareti laterali: Azioni di S. Domenico, sei bassorilievi, stile della decadenza — disegnati e diretti da *Giuseppe* di *Camillo Mazza* bolognese, modellati e fusi da *Francesco Lioni*, 1720. Sono tutti in bronzo, eccettuato il primo a destra che è di legno, perchè l' autore morì prima di compiere l' opera.

Nel soffitto: La gloria di S. Domenico — di *Giambattista Piazzetta.*

BRACCIO A DESTRA DELLA CROCIERA.

* Presso l'angolo a destra: S. Agostino — di *Bartolammeo Vivarini*, 1473.

Formava parte di un'ancona in dieci spartimenti, i più dei quali sono perduti.

Mausoleo di Nicolò Orsini, conte di Pitigliano. Meritano speciale riguardo, oltre i bei profili della parte architettonica, le corrette figure della Prudenza e della Fede, che fiancheggiano la statua equestre (in legno dorato) dell' *Orsini,* la quale è d' altra mano — *lombardesco,* d' *ignoto*, sec. XVI.

Nicolò Orsini, generale agli stipendî della Republica, capitanò le truppe venete coll' Alviano contro gli alleati di Cambray. Difese Padova stretta d' assedio dall' imperatore Massimiliano, e morì ottuagenario, carico di gloria e di onori, nel 1509. Questo mausoleo gli fu eretto a publiche spese.

Sotto il detto mausoleo: S. Marco che assiste i nobili del Magistrato all' Armar intenti alla leva marittima — dipinto di *Battista d' Angelo*, detto *Dal Moro.*

Sul vicino altare: S. Antonino — pala di *Lorenzo Lotto*, ricordata anche dal Vasari.

Sopra la porta della crociera: Monumento a Dio-

nigi Naldo da Briseghella — scultore *Lorenzo Bregno*, 1510.

Anche questo monumento fu innalzato dalla Republica al Naldo, condottiere di fanti veneziani contro gli alleati di Cambray; morì nel 1510.

* Finestrone a vetri colorati in molti spartimenti — di *Girolamo Mocetto*, cartoni di *Bartolammeo Vivarini*, 1473, non felicemente ristaurato nel 1814.

* Sull' altare che segue: Cristo fra S. Andrea e S. Pietro — pala di *Rocco Marconi*.

CAPPELLA DEL CROCIFISSO.

Parete a destra: Monumento ad Odardo Windsor, morto nel 1574; stile della decadenza.

Tre santi — quadro del *Bonifacio*, 1563.

Altare — architettato, scolpito e decorato di statue di bronzo da *Alessandro Vittoria*.

Quest' altare fu trasportato qui dalla scuola di S. Girolamo, ora Ateneo.

Sopra la mensa: Cristo in croce — statua di *Francesco Cavrioli*, 1684.

Anche questo altare fu qui trasportato dalla chiesa di Santa Ternita.

Parete a sinistra: Urna di Paolo Loredan, stile archiacuto — secolo XIV.

Paolo Loredan fu uno dei provveditori dell' armata veneziana, che sedò nel 1365 la ribellione di Candia suscitata dai Calergi.

La Maddalena appiè di Cristo in casa il Fariseo — tela del *Bonifacio*.

Sansone che si disseta — tela di *Rocco Marconi*.

Tre Santi — del *Bonifacio*.

CAPPELLA DELLA MADDALENA.

Parete a destra: Urna di Matteo Giustinian, stile del classicismo — d' *ignoto*, 1574.

Il cader della manna — di *Gregorio Lazzarini.*

S. Michele che atterra Lucifero — attribuito al *Bonifacio.*

La B. V. e S. Francesco — di *Leandro Bassano.*

Due santi — del *Bonifacio.*

* Altare: stile lombardesco — d'*ignoto*, sec. XVI. Sovr' esso: La Maddalena — statua di *Guglielmo Bergamasco*, 1523. A' lati: S. Andrea e S. Filippo. Nel frontone: Il Padre Eterno e due angeli con candelabri — d' *ignoto lombardesco*, sec. XVI.

La statua della Maddalena decorava altra volta l' altare ove fu collocato il S. Girolamo del *Vittoria*, ultimo fra i descritti di questa chiesa.

Parete a sinistra: S. Vito e l' imperatore Costantino — del *Bonifacio.*

Urna di Marco Giustiniani — archiacuta, 1347.

Marco Giustiniani, ambasciatore nel 1336 agli Scaligeri, represse nel 1345 la ribellione di Zara e morì nel 1346.

Ai lati dell' urna: Il castigo dei serpenti — di *Gregorio Lazzarini.*

I mormoratori ingoiati dalla terra — dello *stesso.*

Sopra la detta urna: N. D. col Bambino e i santi Teodoro, Carlo e Sebastiano; ai loro piedi tre ritratti di camerlenghi — di *Jacopo Tintoretto.*

Era nelle stanze del magistrato dei Camerlenghi.

Sul pilastro che divide questa cappella dalla Maggiore: Pulpito, stile del rinascimento — d' *ignoto*, intorno al 1510.

CAPPELLA MAGGIORE.

Parete a destra: Mausoleo del doge Michele Morosini — stile archiacuto avviato alle forme del rinascimento. Nel timpano: il Crocifisso e santi — musaico dei primi anni del sec. XV.

Il Morosini, uno de' cittadini che più generosamente sacrificarono i loro averi alla patria nella guerra di Chioggia, proclamato doge nel giugno 1382, morì quattro mesi dopo.

* Mausoleo del doge Leonardo Loredan, stile del classicismo avviato alla decadenza — architetto *Girolamo Grapiglia*, 1572. Della statua del doge è scultore *Girolamo Campagna*, delle altre *Danese Cattaneo.*

Doge nel 1501, Leonardo Loredan governò nell'epoca procellosa della lega di Cambray, e della guerra che ne fu conseguenza e che fece più di una volta prevedere imminente la fine della Repubblica. Sventata la fatal lega, e ricuperata la perduta terraferma, si rinnovarono le minacce dei Turchi. Nonagenario morì nel 1521.

Altare, stile della decadenza — architetto *Matteo Carnero*, 1619.

Sulla parete dietro l' altare l' Assunta — pala di *Matteo Ingoli.*

** Parete a sinistra: Mausoleo del doge Andrea Vendramin, stile del rinascimento — forse di *Alessandro Leopardi*, sec. XV. A' lati di questo mausoleo, il più cospicuo che abbia Venezia, qui recato dalla chiesa dei Servi, stavano una volta le statue di Adamo e di Eva, di *Tullio Lombardo.* Non essendosi credute convenienti alla severità del culto, furono trasportate nel palazzo Vendramin-Calergi, e vi furono sostituiti i due guerrieri che prima fiancheggiavano il mausoleo. Sulle basi ove erano questi, si collocarono le statue di S. M. Maddalena e di S. Caterina, che diconsi di *Lorenzo Bregno.*

Sotto Andrea Vendramin, doge nel 1476, i Veneziani soffrirono qualche considerevole rotta dai Turchi in Albania, ed una costoro invasione nel Friuli, che li determinò a fortificare Gradisca. Morì egli nel 1478.

Vicino è un quadro con tre Santi — di *Vincenzo Catena.*

* Mausoleo del doge Marco Corner, stile archiacuto — della scuola di *Jacobello Dalle Masegne*, secolo XIV.

Chiamato nel 1365 a succedere a Lorenzo Celsi, il Corner tenne due anni il principato, memorabile per la tranquillità ristabilita colle armi nell'isola di Candia, dopo una delle varie ribellioni suscitatevi dai Calergi. Morì nel 1368.

Ivi presso: Lo sposalizio di S. Caterina — di *Gregorio Lazzarini.*

CAPPELLA DELLA TRINITÀ.

Parete a destra: Urna di Pietro Corner, stile archiacuto — d' *ignoto*, sec. XIV.

Procuratore di S. Marco, firmò nel 1378 la pace col duca d'Austria.

Sovra quest' urna: Miracolo di S. Antonio — di *Giovanni Ens* (*Hens, Henz, Ems, Emz*) augustano, 1670.

Sott' essa: La strage degli innocenti — del *Lazzarini.*

Sul pilastro: Tre santi — del *Bonifacio.*

Pala dell' altare: La Trinità colla B. V. e varî Santi — di *Leandro Bassano.*

Ai lati dell' altare: S. Lorenzo e S. Domenico — maniera del *Cima.*

Tre Santi — del *Bonifacio.*

Urna di Andrea Morosini, stile archiacuto — secolo XIV.

Andrea Morosini era provveditore generale dell'armata veneta contro Mastino della Scala signore di Verona, nel 1339; represse nel 1346 una ribellione degli abitanti di Zara.

Sopra quest'urna: Disseppellimento di S. Giovanni Damasceno — tela di *Leandro Bassano.*

CAPPELLA DI SAN PIO V.

* Parete a destra: Urna di Jacopo Cavalli, stile archiacuto — di *Paolo di Jacobello Dalle Masegne* — ultimi anni del sec. XIV.

Jacopo Cavalli fu generalissimo di terra della Repubblica veneta nella guerra di Chioggia, e morì nel 1384. L'artefice scolpì su quest'urna un'iscrizione simile a quella da lui posta sull'urna di Prendiparte Pico in S. Francesco della Mirandola:

Quest' opera d' intajo e fato in piera
Un Venician la fe cha nome Polo
Nato de Jachomel cha tajapiera.

In faccia ad essa: Urna sepolcrale del doge Giovanni Dolfin, stile archiacuto — d'*ignoto,* sec. XIV.

Giovanni Dolfin, procuratore di S. Marco e provveditore di Treviso assediata dagli Ungheri, succedette nel 1356 a Giovanni Gradenigo. L'invasione del re d'Ungheria, che attaccò con 50000 armati la Marca Trivigiana e la Dalmazia, portò una disastrosa guerra che finì con una pace sfavorevole ai Veneziani, i quali nel 1358 dovettero abbandonare a quel re la Illiria. Morì nel 1361.

CROCIERA A SINISTRA.

** Vittor Cappello riceve da S. Elena il bastone del comando, gruppo in marmo — di *Antonio Dentone,* secolo XV.

Questo gruppo formava parte integrante della porta della chiesa che fu di S. Elena, trasferita poi a S. Apollinare. Stava sul frontone circolare e dovrebbe ragionevolmente essere riunito a quel monumento.

Vittor Cappello generalissimo dell'armata veneta contro i Turchi, morì nel 1467 a Negroponte di crepacuore dopo una rotta.

Nel 1463 il doge Cristoforo Moro ricusava il comando della spedizione veneto-pontificia contro il Turco, adducendo a scusa la

molta età. Vittor Cappello gli disse allora queste memorande parole: *Serenissimo principe, se la S. V. non andrà colle buone, la faremo andare per forza, perchè ci è più caro l' onor della patria che la persona vostra.*

Sotto il detto gruppo: Monumento ad *ignoto*, stile archiacuto, sec. XIV.

* Sopra la porta della Crociera, per cui si entra nella cappella del Rosario: Monumento del doge Antonio Venier, stile archiacuto — della scuola di *Jacobello e Pietro Paolo Dalle Masegne*, 1400.

Antonio Venier era duca di Candia quando fu eletto successore nel principato a Michele Morosini, nel 1382. Collegata la Republica a Galeazzo Visconti, guerreggiò i Carraresi. Vinti questi e cresciuta a dismisura la potenza del duca di Milano, si strinse nel 1397 la lega sociale contro di lui, alla quale prese parte Venezia. Morì il Venier nel 1400.

CAPPELLA DEL ROSARIO.

Stile della decadenza — architetto *Alessandro Vittoria.*

Riedificata dalla confraternita del Rosario dopo la vittoria delle Curzolari, nel 1571, fu nel 1867 da un grandissimo incendio completamente distrutta. Il visitatore rimane profondamente addolorato nel contemplare le traccie di questo disastro, che ruinò e disperse tanti capolavori dell'arte veneziana. Tra i quali primeggiava il celebre S. Pietro Martire di *Tiziano*, v'erano dipinti di *Jacopo* e *Domenico Tintoretto*, di *Corona*, *Giovanni Bellini*, *Palma il giovane* ecc. e statue e bassorilievi del *Vittoria*, del *Corona*, del *Bonazza* ecc.; e intagli in legno di *A. Brustolon*. Furono perduti altresì due grandi candelabri in bronzo, opera mirabile e sontuosa di *Alessandro Vittoria*. Dei pezzi che poterono raccogliersi dopo l'incendio, si ricostituì uno di questi candelabri, che ora si conserva nel Museo civico.

Ritornando in chiesa, e seguendone il giro alla destra:

* Monumento di Agnese moglie e di Orsola figlia del doge Antonio Venier, stile archiacuto — d' *ignoto*, 1411.

Monumento a Leonardo Da Prato, sormontato

dalla statua equestre in legno dorato; stile lombardesco — d' *ignoto*, secolo XVI.

Offertosi volontario a' servigî della Republica travagliata dagli alleati di Cambray, morì il Da Prato in battaglia nel 1511. Il monumento presente gli fu decretato dal Senato.

Il Crocifisso e le Marie piangenti — tela di *Giuseppe Del Salviati.*

Sull' altare che segue: La Crocifissione — di *Jacopo Tintoretto.*

Porta della sagrestia, stile del classicismo — attribuita a *Vincenzo Scamozzi*, eretta nel 1605.

Sopra la detta porta: Busti di Tiziano Vecelli, di Palma vecchio e di Palma giovane — di *Jacopo Alberelli*, 1621.

* Sovr' essa: Genî e Fama — di *Palma giovane.*

Dinanzi a questa porta riposano le ceneri di Jacopo Palma il giovane. Questa chiesa accoglie eziandio le ossa de' fratelli Giovanni e Gentile Bellini.

SAGRESTIA.

Parete a destra: Jacopo Tiepolo concede ai Domenicani il terreno per la erezione di un cenobio e di una chiesa — di *Andrea Vicentino.*

A sinistra dell' altare: Il portar della croce — di *Alvise Vivarini,* sec. XV.

Nel barbaro ristauro che sfigurò questo quadro, vi si appose l' anno MCCCCXIV, che forse sarà stato in origine MCCCCXLV.

Parete a destra: Papa Onorio III approva la regola dei Domenicani — di *Leandro Bassano.*

Soffitto: Cristo fulmina i peccatori — di *Marco Vecelli.*

Rientrando in chiesa e continuandone il giro:

* Mausoleo del doge Pasquale Malipiero, stile del risorgimento — d' *ignoto*, forse di *scuola fiorentina,*

sec. XV. Si compone di una nicchia straricca di ornati, sorretta da un basamento non meno ornato, e con una cornice leggiadra, su cui si volge un frontone arcuato. Entro la nicchia un padiglione copre la statua del doge stesa sull' urna. Decorano il frontone tre belle statue e un bassorilievo, che rappresenta Cristo morto sorretto dagli angeli.

Pasquale Malipiero succedette nel 1457 a Francesco Foscari. Ebbe governo breve e pacifico, e morì nel 1462.

** Sotto il detto mausoleo: La incoronazione della Vergine.

Tornarono inutili tutte le nostre indagini per determinare la provenienza di questo prezioso dipinto, che gli scrittori e le guide attribuiscono, a *Giovanni da Udine*, o, molto a torto, al *Carpaccio*.

Più oltre: Monumento di G. B. Bonzio senatore, m. 1501; castigato lavoro di stile lombardesco — di *ignoto*.

* Sotto il detto monumento: Due nicchie a cui sovrastanno due statue: S. Tommaso — di *Antonio Lombardo*; S. Pietro martire — di *Paolo da Milano*.

Nella nicchia a destra: Statua giacente del doge Michele Steno.

Michele Steno succedette, nel 1400, ad Antonio Venier. Lui ducante, i Veneziani sconfissero, nel 1403, i Genovesi. Accesa tosto la guerra contro i Carraresi, cominciò la Republica i suoi trionfi nella terraferma. Nel 1405 fu presa Padova, e poi giustiziato Francesco da Carrara. Nel 1409 divampò la guerra contro Sigismondo re di Ungheria, e nel Friuli contro il patriarca d' Aquileia, che finì colla pace del 1413. In quest' anno il doge Steno morì.

Il monumento Steno decorava la chiesa di S. Marina. La statua stava sopra un cassone di fini marmi, retto da due mensole, fra le quali si leggeva l'epigrafe; sovr' esso girava un arcone ricco d'intagli, il cui vano era di musaico istoriato. Del mausoleo non resta qui che la statua e l'epigrafe, e al Seminario patriarcale sono le chiavi che vi pendevano a simboleggiare la conquista di Padova e di Verona.

Nella seconda nicchia: Monumento di Alvise Trevisan, m. 1528 — d' *ignoto cinquecentista*. Buona è la statua giacente del tumulato.

Monumento a Pompeo Giustiniani, — stile del *Vittoria*, secolo XVII. La statua equestre è povero lavoro di un *Francesco Terilli* da Feltre.

Pompeo Giustiniani, di famiglia genovese, nacque in Corsica nel 1569. Giovanissimo militò per la Spagna nelle Fiandre, e all'assedio di Ostenda una palla gli portò via un braccio, alla cui mancanza supplì con un ordigno di ferro, ond'ebbe il nome di *Braccio di ferro*. Reduce in Italia, fu stipendiato dalla Republica veneta e creato governatore di Candia, poi generale comandante le fortezze dello Stato. Nel 1616 fu ucciso da un colpo di fuoco mentre combatteva gli Austriaci nel Friuli, ed il Senato gli eresse questo monumento.

Sotto il detto monumento: Iscrizione sepolcrale di Giovanni Dandolo doge, sec. XIII.

A Jacopo Contarini successe, nel 1280, Giovanni Dandolo. Geloso della estensione che prendeva il dominio veneto in Istria, il patriarca d'Aquileia suscitò contro la Republica una lotta che durò quanto la ducea del Dandolo, morto nel 1289.

* Mausoleo del doge Tommaso Mocenigo, stile di transizione dall'archiacuto a quello del risorgimento — scultori *Pietro di Nicolò da Firenze* e *Giovanni di Nicolò da Fiesole*, verso il 1430.

Tommaso Mocenigo era ambasciatore per la Republica a Gabrino Fondulo, nel 1414 quando fu chiamato a succedere a Michele Steno nel principato. Durante la sua ducea la Republica acquistò il Friuli e molte terre della Dalmazia. Morì nel 1423. È considerato come uno dei precursori della scienza economica.

** Mausoleo del doge Nicolò Marcello, stupenda opera lombardesca — forse di *Alessandro Leopardi*, 1474. L'eleganza de' profili, la leggiadria degli ornati, il corretto bassorilievo sotto l'arco che si imposta su colonne bizzarramente scanalate, e la statua del doge stesa sull'urna, sono degnissime di osservazione. Ma le statue della Giustizia e della Fortezza che fiancheggiano l'urna sono insuperabili.

Questo monumento fu trasportato qui dalla chiesa di S. Marina.
L'anno medesimo 1473 in cui fu assunto al principato Nicolò Marcello successore a Nicolò Tron, morì Jacopo Lusignano re di

Cipro, e la Republica, tutrice della regina Corner, incominciò le pratiche, in capo alle quali ottenne il dominio di quest' isola. Dopo 14 mesi di governo morì il Marcello nel 1474.

Iscrizione sepolcrale al doge Marino Zorzi morto 1312; rinnovata 1763.

Eletto nel 1311 dopo la morte di Pietro Gradenigo, Marino Zorzi ducò un solo anno, durante il quale la ribelle Zara fu stretta d' assedio e forzata ad arrendersi.

Sul vicino altare, sostituita ad altra che qui prima esisteva di Jacobello del Fiore, e della quale ci conservò memoria Francesco Sansovino, esisteva la pala, capo lavoro dell' immortale Tiziano, il S. Pietro Martire. Trasferita momentaneamente nella cappella del Rosario, vi fu, come si disse, incenerita nel 1867.
Fu posta nel suo luogo una copia.

Monumento ad Orazio Baglioni, sormontato dalla sua statua equestre; stile della decadenza, sec. XVII.

Il valoroso Baglioni, sopraintendente della fanteria veneziana, mentre faceva fronte con pochi soldati pedestri ad un grosso corpo di cavalleria tedesca nel Friuli e lo sbaragliava, morì da un colpo di fuoco, nel 1617.
Davanti a questo monumento sono sepolti Attilio ed Emilio Bandiera e Domenico Moro, impiccati a Cosenza (1844), martiri dell' indipendenza italiana. I resti furono qui condotti dopo che Venezia fu ricongiunta all' Italia.

Sull' attigua parete: L' adorazione dei pastori — di *Paolo Veronese*; guasta dai ristauri.

* Ultimo altare, stile lombardesco — di *Guglielmo Bergamasco*, 1523.

Sull' altare: S. Girolamo — statua di *Alessandro Vittoria.*

Verde, figlia a Mastino della Scala e moglie a Nicolò d' Este marchese di Ferrara, legò nel 1374 una somma ai Serviti di Venezia, a condizione di venire seppellita nella loro chiesa, a' piedi di un altare che voleva eretto del suo alla Maddalena. S' ignora perchè il pio legato non fosse eseguito che nel 1523. Dalla distrutta chiesa de' Servi fu l' altare qui trasportato. Ma alla statua della Maddalena fu sostituito il S. Girolamo del *Vittoria,* qui trasferito dalla scuola di S. Girolamo (ora Ateneo).

Sopra l' altare: l' Assunta — bassorilievo *dello stesso.*

Monumento a Gabriele marchese di Chasteler, generale austriaco — 1827.

* Mausoleo al doge Giovanni Mocenigo, stile del rinascimento. Le due statue nicchiate negli intercolunnî laterali, l' effigie del doge adagiata sull' urna nel centrale, i bassorilievi del basamento e dell' arcone che gira sopra l'urna, e i vaghissimi capitelli rendono colla finitezza ed eleganza loro più sensibile l'enormità della cimasa che pesa su questa bell'opera, scolpita da *Tullio Lombardo* verso il 1500. È sormontata da leggiadra statuina della Madonna.

Succeduto nel 1478 ad Andrea Vendramin, fratello del doge Pietro, e nipote del doge Tommaso, Giovanni Mocenigo ebbe torbido principato per guerre coi Turchi e col duca Ercole di Ferrara. Prima alleati di Sisto IV, poi da lui scomunicati, i Veneziani ebbero nella pace del 1484 per loro parte il Polesine. Il Mocenigo morì nel 1485.

Copre la parete interna della fronte, per quasi tutta la larghezza ed altezza della navata centrale di fianco e sopra la porta maggiore il

Mausoleo di Alvise I Mocenigo doge, di Loredana Marcello sua moglie, e, come vorrebbero alcuni, del doge Giovanni Bembo, stile dello *Scamozzi* — architetto *Girolamo Grapiglia,* 1577-1618.

Il mausoleo precedente racchiude, nell'intercolunnio a destra di chi guarda la porta, l'urna di Bartolammeo Bragadin, m. 1507 — lombardesca, dei primi anni del secolo XVI.

Morto Pietro Loredan nel 1570, fu eletto a succedergli Alvise Mocenigo. La Repubblica difendeva Cipro contro i Turchi e, fallite le promesse dei principi europei, Famagosta nel 1571 capitolò. La vittoria delle Curzolari non risarcì la perdita di quell' isola, e nel 1573 si stipulò coi Turchi una pace comprata a prezzo delle più belle conquiste dei Veneti. Alla guerra seguì nel 1576 la peste, e l' anno seguente morì il Mocenigo.

Giovanni Bembo ebbe il ducato dopo la morte di Marcantonio Memmo, nel 1615, e lo tenne tre anni agitati dalle guerre contro gli imperiali nel Friuli e nell' Istria e dalle mene degli Spagnuoli. Morì nel 1618. Notisi che Giovanni Bembo, come avverte il Cicogna, *Iscriz.*, VI, 9, fu sepolto a S. Andrea. Quindi il monumento è dei soli coniugi Mocenigo.

Uscendo da questa chiesa e prendendo la via alla sinistra, guardisi nel mezzo del campo il bel puteale ottagono — opera d' ignoto, sec. XVI. Rimpetto a questo puteale si apre il sottoportico che mette alla corte Bressana, dove si trova un altro bel puteale del sec. XV, uscito probabilmente dalla scuola del Bon. *Veduitolo, si riesca dal sottoportico e presa la via a destra procedasi per la salizzada de' santi Giovanni e Paolo, al termine della quale sorge a sinistra la fronte della*

CHIESA DELL' OSPEDALETTO.

FACCIATA.

Architetto *Baldassare Longhena*, 1674.

Questa facciata merita speciale osservazione siccome la più barocca che sia in Venezia.

Nell' interno nulla di notevole.

Fu questa chiesa eretta nel sito dell' antico *bersaglio*. Sull' area di esso si fabbricò nel 1527 non solamente un oratorio, che poi divenne la chiesa attuale, ma anche un ospizio pei poveri afflitti dalla carestia delle vettovaglie, mutato poi in asilo d' orfani e in ospitale d' infermi, e dal 1812 in

CASA DI RICOVERO.

Stile della decadenza — architetto *Matteo Lucchesi.*

Il Lucchesi, nato 1705, coltivò le matematiche e l' architettura. Ebbe a condiscepolo il Temanza, a scolare il Piranesi. Suo figlio Pietro (n. 1745, m. 1823) lasciò importanti memorie d'idraulica.

L' edifizio architettato qui dal Lucchesi serve a ricovero dei vecchi impotenti al lavoro. Gode pingui rendite per legati antichi e recenti.

Proseguasi il cammino per la Barbaria delle Tole e per la calle Zon, in capo a cui si passi il ponte dinanzi al quale sorge la

FACCIATA DELLA SOPPRESSA CHIESA DI S. GIUSTINA.

Stile della decadenza — architetto *Baldassare Longhena*, 1640.

Scultore delle statue *Clemente Moli* — sec. XVII.

Il concetto del *Longhena* è semplice; ma l' ingegno, servo alle stranezze del secolo in cui visse, lo rinzeppò di ornamenti convulsi.

Questa facciata fu eretta dalla famiglia Soranzo, di tre individui della quale reca scolpiti i busti. La chiesa era visitata annualmente dal doge il 7 ottobre, festa della santa ed anniversario della vittoria delle Curzolari (1571). Il doge donava in quel dì alle monache dell' annesso convento quelle monete dette *Giustine*, che si cominciarono a battere appunto nell' anno 1571. La chiesa fu soppressa, e l' interno destinato ad usi diversi.

Vedutala, si imbocchi la vicina calle del Tedeum che introduce al campo di S. Francesco della Vigna. Il fabbricato che fa angolo verso il ponte, a destra di chi guarda alla facciata della chiesa, è l' antico

PALAZZO DEL NUNZIO APOSTOLICO.

Architettura lombardesca — d' *ignoto*, 1535.

Comunicava colla chiesa mediante un gretto cavalcavia.

Quando Pio IV donò alla Republica il palazzo detto *di Venezia* a Roma, ne ebbe in ricambio il presente per abitazione del Nunzio apostolico, nel 1564. Gregorio XVI lo donò ai Francescani che vi avevano collocata la loro doviziosa libreria.

* CHIESA DI S. FRANCESCO DELLA VIGNA.

FACCIATA.

Trasse il nome questa chiesa da una vigna legata nel 1253 da Marco Ziani figlio del doge Pietro al convento di S. Maria dei

Frari. Vuolsi che qui, sorpreso da grave burrasca mentre tornava da Aquileja, si rifugiasse San Marco, e qui da un angelo fosse salutato colle parole: *Pax tibi, Marce, Evangelista meus*, le quali parole furono poi aggiunte nello stemma della Republica. L'antica chiesuola eretta a conservare la tradizione, fu atterrata nel 1180. L'attuale fu costruita sull'area dove sorgeva quella eretta da Marino di Pisa nel secolo XIII, e distrutta sul principio del sec. XVI. Abitò nell'attiguo cenobio S. Bernardino da Siena.

Stile vitruviano — architetto *Andrea Palladio*, 1568-1572, che non fece corrispondere la esterna disposizione colla struttura interna.

Nelle nicchie laterali si osservino le due statue in bronzo di S. Moisè e di S. Paolo — opere di *Tiziano Aspetti*, sec. XVI.

* INTERNO.

Croce latina ad una nave con cinque cappelle per parte nel braccio maggiore, e due a' fianchi del coro — architetto *Jacopo Sansovino*, 1534, con modificazioni portatevi da fra *Francesco Zorzi*, annuenti il Sansovino medesimo, Fortunio Spiera da Viterbo, il Serlio e Tiziano.

Incominciandone il giro alla destra:

Pila dell' acqua benedetta: Il Battista, statuina di bronzo — di *Alessandro Vittoria.*

I cappella: Il Battista e i santi Jacopo, Girolamo e Caterina — pala di *Giuseppe Del Salviati.*

II cappella, parete a sinistra: L' Annunciata — tavola di *Piermaria Pennacchi*, sec. XV.

III cappella, parete a destra: Monumento del doge Alvise Contarini (1676-1684), stile barocco — d' *ignoto*, secolo XVII.

Parete a sinistra: Monumento del doge Francesco Contarini, stile barocco — d' *ignoto*, sec. XVII.

Succeduto nel 1623 ad Antonio Priuli, dopo aver sostenuto onorevolmente molte legazioni, morì nel 1624: nessun avvenimento importante contrassegna il suo breve ducato.

* IV cappella: La Risurrezione di Cristo, pala dell' altare — di *Paolo Veronese.*

V cappella: Il battesimo di Cristo — pala di *Battista Franco* detto il *Semolei.*

Vuolsi che Agostino Caracci postillasse le lodi che dà il Vasari al quadro di *Franco* colle seguenti parole: « Questa tavola non è degna di alcuna lode, perciocchè è piena di mille inconsiderazioni, male disegnata e peggio colorita, ed è men che mediocre pittura ».

Giacciono sepolti in questa cappella: Ermolao Barbaro dottissimo patriarca di Aquileja, e Giosafatte Barbaro, che lasciò un bel ragguaglio del suo viaggio fatto in Persia in qualità di legato veneto nel 1471.

* Cappella nella crociera a destra, sovra elegante altare lombardesco: La Vergine in trono col Bambino — pala di *frate Francesco da Negroponte*, sec. XV; ristaurata.

Porta laterale: l' architettura interna è monumento a Domenico Trevisan — di *Jacopo Sansovino.*

Domenico Trevisan, legato a diversi principi in tempi difficili, morì procuratore nel 1535.

CORO.

Non ispregevole lavoro d' intaglio, con piccoli ornamenti a tarsia, nello stile del rinascimento — di *Gian Marc' Antonio* di *Lorenzo Canozio*, primi anni del secolo XV.

ALTARE MAGGIORE.

Stile del decadimento — architetto *Baldassare Longhena*, 1649.

Parete a destra: Monumento a Triadano Gritti

avo del doge Andrea, stile palladiano — attribuito a *Vincenzo Scamozzi.*

Parete a sinistra: Monumento al doge Andrea Gritti, stile palladiano — anche questo è attribuito allo *Scamozzi.* È in tutto simile al precedente, e presenta meglio che le forme di un mausoleo quelle di un monumento onorario. I profili sono eleganti, ma nuoce a loro il barocco ornato degli stemmi che sono negli intercolunnî laterali.

Andrea Gritti, firmata nel 1503 la pace co' Turchi, fu eletto nel 1508 provveditore dell' esercito veneto contro l' imperatore Massimiliano. Conservò Treviso, ricuperò Padova, Vicenza e Brescia, ove cadde prigione. Tradotto in Francia, indusse quel re ad amicarsi a Venezia; e reduce in patria ebbe nuovo comando d' eserciti contro la Puglia (1514). Doge nel 1523, strinse alleanze diverse, non sempre felici, e ricominciò le ostilità contro i Turchi. Morì nel 1538.

** CAPPELLA GIUSTINIANI.

Stile del rinascimento — d' *ignoti* della scuola lombardesca, sul declinare del sec. XV.

Parapetto dell' altare: Il giudizio finale. Ancona: S. Antonio, S. Girolamo e S. Michele; nella parte superiore: la Vergine; e nell' inferiore: tre azioni di San Girolamo, fra putti che suonano.

Sulle pareti laterali: 12 Profeti e i quattro Evangelisti. Intorno al fregio: 18 fatti della vita di Cristo.

Tutte queste leggiadre e finissime sculture sembrano al Cicognara di tre epoche poco fra loro distanti, e tutte del sec. XV. Alla prima spetterebbero le sculture dell' altare; alla seconda i profeti e parte delle azioni di Cristo; alla terza le altre fra queste e i quattro Evangelisti. Questi marmi sono de' più bei lavori della scultura veneziana.

L' architettura interna della porta laterale vicina

è monumento al doge Marc' Antonio Trevisan — forse opera del *Sansovino*, 1555. Il sigillo sepolcrale sotto cui stanno le ceneri del doge giace nel mezzo della crociera.

Marc' Antonio Trevisan, eletto doge nel 1553, tenne il trono un solo anno di pace.

Per questa porta entrasi il corridojo, dove s' incontra

1.° LA CAPPELLA SANTA.

* La Vergine col Bambino e quattro Santi, mezze figure — di *Giovanni Bellini,* 1507.

2.° LA SAGRESTIA.

* Ancona dell' altare a sinistra: S. Girolamo. San Bernardino e S. Lodovico — attribuita a *Jacobello Del Fiore.*

Parapetto del banco, a tarsia — di *Lorenzo Canozio.*

I sedili del coro sono di *Gian Marcantonio Canozio,* secondo afferma il Trissino; ma le tarsie della sagrestia, come quelle della sagrestia del Santo a Padova, delle quali tengono lo stile, sono condotte da *Lorenzo.*

Si ritorni in chiesa, continuandone il giro a destra:

* Sovra il pulpito: Cristo ed il Padre Eterno — di *Girolamo Santacroce.*

* I cappella del braccio maggiore, a destra di chi guarda alla porta: La Vergine e quattro Santi — pala di *Paolo Veronese.*

II cappella: La Vergine con due Santi — pala di *Giuseppe Del Salviati;* ridipinta.

III cappella, stile della decadenza, secco e comune concetto, non però disarmonico nelle proporzioni — architetto *Tommaso Temanza.*

Monumenti Sagredo: a destra, al doge Nicolò, a sinistra, al patriarca Alvise — manierate opere di *Antonio Gai*, 1743.

Le cariche che Nicolò Sagredo coprì in patria e le legazioni all'estero gli meritarono nel 1675 il principato, che tenne solo 18 mesi. Alvise, fratello di lui, tenne la cattedra patriarcale di Venezia dal 1678 al 1688.

IV cappella: Statua di S. Antonio fra quelle di S. Sebastiano e di S. Rocco — di *Alessandro Vittoria.* Bella quella di S. Antonio, le altre due molto manierate.

Parete a destra: La Risurrezione, stile giorgionesco — forse di *Pietro Vecchia.*

* Parete a sinistra: L'ultima Cena — di *Francesco Santacroce.*

F. Santacroce è, secondo la biografia di De Boni. *Francesco Rizzo da Santa Croce* nel Bergamasco, discepolo dei Bellini. E perchè no del Previtali, col Palma vecchio?

V Cappella, sull'altare: La visita dei Magi — di *Michelangelo Gregoletti* copia della preesistente pala di *Federico Zuccari* (1564), deperita.

A' lati dell'altare: Due statue di bronzo — di *Tiziano Aspetti*, o piuttosto di *Camillo Bozzetti.*

Parete a destra: Il risorgimento di Lazzaro — fresco di *Battista Franco.*

Il soffitto, oramai deperito, di questa cappella, spartì e cominciò a decorare di freschi e di stucchi *Battista Franco.* Lui morto, proseguì il lavoro lo *Zuccari.*

Il Franco n. 1498, m. 1561, fu studioso di Michelangelo; operò a Roma, a Firenze ed a Venezia; va più lodato come incisore all'acqua forte ed a bulino che come pittore.

Sopra la pila dell' acqua benedetta: S. Francesco, statuina in bronzo — di *Alessandro Vittoria.*

Usciti dalla chiesa, si passi il ponte di S. Francesco e si veda sulla vicina salizzada di S. Giustina il prospetto del

PALAZZO CONTARINI (PORTA DI FERRO).

Ne è osservabile la porta, sulla quale si volge un arco a tutto sesto, ricco di sculture del sec. XIII. Il cortile ha una bella scala scoperta ed altri avanzi architettonici del sec. XV.

Alla famiglia Contarini che abitava questo palazzo, e dalla quale uscì il doge Francesco, venne il nome di *Porta di ferro* dalle bene lavorate lamine di ferro che decoravano le valve di questa porta.

Si passi al campo delle Gatte (del Legato) *e, per la calle degli Scudi, al campo dei do Pozzi, e si entri nella calle Magno. A destra si vede l' ingresso di un antico*

PALAZZO BEMBO.

Stile archiacuto, sec. XIV.

* Nel cortile d' ingresso: Scala scoperta, uno dei più leggiadri monumenti che di tal genere ci restano dell' architettura ogivale — d' *ignoto*, sec. XIV.

Nei palazzi di Venezia di stile archiacuto, solevano porsi le scale nei cortili allo scoperto, e tutt'al più difese da un tetto aggiunto alla grondaja del palazzo pel solo tratto occupato dalla scala, il quale non valeva peraltro a proteggerne i fianchi dalla pioggia spinta da' buffi del vento. Costruzioni certo meno comode delle nostre, ma a mille doppi più pittoresche. Di tali scale molte sussistono ancora, quasi tutte murate nel secolo XIV. Ne vanno, a mo' d' esempio, decorati i palazzi Soranzo a S. Polo, Sanudo ai Miracoli, Ferro a S. Moisè, Cappello e Morosini a S. Giovanni Laterano, ecc. Ma questa, fra le molte, era forse la più pittoresca.

Si ritorni al campo dei Do Pozzi; e per la calle delle Muneghette, che s' apre a sinistra, si proceda poi alla destra lunghesso il rio che contermina l' Arsenale, riuscendo sulla riva degli Schiavoni, e quindi ritornando a S. Marco.

SESTIERE DI CANNAREGIO

Dalla piazza di S. Marco, per la Merceria, si vada al campo S. Bartolammeo. Indi per la salizzada del Fondaco dei Tedeschi e per il ponte dell' Olio alla

* CHIESA DI S. GIAN CRISOSTOMO.

Sobria e corretta architettura, nello stile del rinascimento — di *Moro (Ermolao?) Lombardo* e di *Sebastiano da Lugano*, 1489.

Osservando il Temanza il vario carattere delle parti di questa chiesa, crede probabile ne desse il modello Sebastiano Da Lugano; mentre il compagno suo Moro Lombardo avrebbe murato le due cappelline laterali sulla crociera della navata ed il campanile. L' epoca della presente rifabbrica risulta indubbiamente del 1489 da un decreto del Senato del 23 gennaio anno stesso. A torto adunque le guide la fanno del 1483, ed è errore tipografico l' anno 1583, al quale l' assegna il Temanza.

Imprendasi il giro della chiesa alla destra:

** I altare: S. Girolamo, S. Cristoforo e S. Agostino — pala di *Giovanni Bellini*, 1513.

CAPPELLA MAGGIORE.

** Sull' altare: Il Crisostomo con altri Santi — pala di *Fra Sebastiano Dal Piombo.*

Il Sansovino la dice incominciata da Giorgione e finita da fra Sebastiano.

CAPPELLA LATERALE ALLA MAGGIORE A SINISTRA.

Sulle pareti laterali: S. Onofrio (a destra) e il Crisostomo (a sinistra) — tavole di *Giovanni Mansueti* (?).

Formavano i portelli dell'organo antico, decorato eziandio da quattro minori tele che si conservano nella sagrestia, e sembrano della stessa mano.

* Penultimo altare: La coronazione della Vergine e i dodici Apostoli — bassorilievo di *Tullio Lombardo*.

Pareti laterali: S. Agata (a destra), S. Andrea (a sinistra) — del *Mansueti* (?).

Uscendo dalla chiesa sono a vedersi dietro di essa, nella corte del Milione, i pochi avanzi del

PALAZZO DEI POLO.

L'avanzo più importante è una porta, sopra cui si involta un bene ornato arco ad alto peduccio — di stile arabo, sec. XII.

Umili case private ed il *teatro S. Giovanni Crisostomo* (aperto nel 1678 col *Vespasiano* del Pallavicini, rifabbricato nel nostro secolo, per diurni e notturni spettacoli, ond'ebbe il nome di *Emeronittio*, che cangiò finalmente con quello della cantatrice *Malibran*, sorgono sulle rovine del palazzo innalzato nel secolo XII dalla famiglia Polo, alla quale appartengono i celebri viaggiatori. La corte, sparsa di avanzi di costruzioni antiche, ha ripreso il nome antico *del Milione*, in memoria di Marco Polo.

Marco Polo, n. 1259, dipartitosi di Venezia nel 1271 col padre (Nicolò) e collo zio Matteo, attraversato il continente asiatico, fu accolto alla corte di Cubilai, gran signore de' Tartari. Governò tre anni la provincia chinese di Iang-ceu-fu, e sostenne due legazioni in nome di Cubilai, la prima nel 1280 al regno di Mien o d'Ava, la seconda nel 1285 al regno di Tsiampa nella Cocincina meridionale. Accompagnata in Persia nei 1293 una principessa mongola sposa al re Gazan, i Polo rividero Venezia nel 1295. Marco cadde nel 1298 prigioniero de' Genovesi nella giornata di Curzola, e nel carcere dettò al concaptivo Rusticiano da Pisa la celebre relazione dei suoi viaggi, che il pisano stese in francese. Riscattato cogli altri prigionieri nel 1299, morì a Venezia nel 1323.

Si passi il ponte di S. Gian Crisostomo, e procedendo si imbocchi a destra la calle del Fruttarol e poscia la calle de' Miracoli, e varchisi il ponte a cui mette capo, detto dei Miracoli.

** CHIESA DELLA MADONNA DEI MIRACOLI.

La divozione ad un'immagine miracolosa della Madonna, dipinta nel secolo XV, mosse alcune pie famiglie della contrada di

S. Marina a proporre a' più abili architetti di Venezia il modello di una chiesa. La scelta cadde sul presente, del quale affidarono la esecuzione a Pietro Lombardo, che poi ebbe l' incarico di architettarne la vòlta e la cappella maggiore. Consacrata la chiesa, ed erettole in prossimità un monastero, fu essa ufficiata dalle monache di S. Chiara, che vi rimasero fino al 1810. In questi ultimi anni fu ristaurata con molta cura all' esterno: ma i ristauri interni furono, con grave danno dell' arte, sospesi.

* FACCIATA.

Stile del risorgimento, abbellita di scelti marmi e di squisiti ornamenti — sopra disegno d' *ignoto* architetto, eseguita da *Pietro Lombardo*, 1481.

Sopra la porta: La Vergine col Bambino, mezza figura in marmo — di *Pirgotele*, pseudonimo dello scultore del secolo XV *Giammaria Zorzi* padovano.

* INTERNO.

Ad una nave; rettangolo i cui lati stanno nel rapporto di due a cinque; stile del rinascimento — esecutore e scultore degli ornamenti *Pietro Lombardo*, 1481-1489.

In fondo alla navata sollevasi per dodici gradini la

** CAPPELLA MAGGIORE.

Stile del risorgimento — architettata e scolpita da *Pietro Lombardo*, 1484.

Il ripiano che precede la cappella va ricinto nei fianchi della scala da una balaustrata di squisito lavoro. Bellissima è parimenti la trabeazione; il gocciolatoio, relativamente alle parti che lo sostengono, offre le più giuste proporzioni, e stupende si manifestano pur quelle dei capitelli, delle basi e dei piedistalli. Lo zoccolo del piedestallo è mirabile per la eleganza degli ornamenti.

Nel mezzo della cappella sorge isolato l' altare, mutato dalla forma primitiva; ma che serba gli antichi parapetti lombardeschi di marmo a trafori.

All' estremità della balaustrata stanno due leggiadri pulpiti.

Discesa la gradinata della cappella maggiore, sopra i due altari a' fianchi d' essa s' osservino: le statue di S. Francesco e di S. Chiara — di *Girolamo Campagna.*

* Soffitto.

Vôlta di legname scompartita a cassettoni contornati da greche — di *Pietro Lombardo.*

Negli spartimenti: Teste di santi — pitture di *Piermaria Pennacchi,* 1484.

Veduta questa chiesa, guardisi all' elegante ingresso della vicina corte delle Monache, fregiato di merli d' arabo profilo, con portone di stile archiacuto, sec. XIV.

Nell' interno è ad ammirare un leggiadro puteale del secolo XIV, che molto tiene del carattere di quello che già abbiamo veduto nella corte Bressana a' Ss. Giovanni e Paolo.

Prendasi la calle che s' apre di fianco alla chiesa, e dal ponte di Santa Maria Nova è a vedersi l'

* ABSIDE ESTERNO E IL CAMPANILE DELLA MADONNA DE' MIRACOLI.

Stile del rinascimento — architetto *Pietro Lombardo,* 1484 a 1489.

Entrisi quindi il

CAMPO DI S. MARIA NUOVA.

Sulla facciata del palazzo archiacuto ch' era dei Bembo, prospettante il campo, è da vedersi una nic-

chia sostenuta da elegante mensola, entro cui una statua di vecchio coperto di pelo che tiene con ambo le mani il disco del sole, sec. XVI.

La iscrizione della base «*Dum volvitur iste* ecc.» era l'impresa di Giammatteo Bembo (n. 1491 m. 1570 circa), che fece scolpire questo monumento per onorare la memoria de' suoi amici Paolo Giovio e Sebastiano Münster, le cui iniziali si leggono intagliate sulla mensola **PA. IO. SE. MV.**

Quivi presso, convertita in magazzino, sorge la chiesa di S. Maria Nova rialzata nel 1536 su modello stranamente attribuito al Sansovino. Vi giaceva sepolto il doge Nicolò Contarini (1630-31), e l'adornava il S. Girolamo di Tiziano, ora conservato nella Pinacoteca di Milano.

Procedendo, si arriva, ai Birri, e nel campo che prende il nome da Tiziano. Una recente lapide mostra la

CASA DI TIZIANO.

Abitò qui il pittore dal 1531 al 1576, come prova il Cadorin nel libro *Dell' amore ai Veneziani di Tiziano Vecellio*, pag. 84-95.

Si ritorni sui proprî passi e si entri il campo di S. Canciano.

CHIESA DI S. CANCIANO.

Questa chiesa credesi fondata da' profughi aquilejesi; e fu consacrata nel 1451. Era sotto la giurisdizione del patriarca di Grado, che il giorno di S. Canciano vi celebrava pontificalmente.

La facciata, gretta cosa, si murò nel 1706. L'interno ricorda i profili lombardeschi del secolo XV, benchè lo si spacci eretto nel sec. XVII.

CAPPELLA LATERALE ALLA MAGGIORE A DESTRA.

Altare caricato di sdolcinate sculture — di *Clemente Moli*. Eretto dalla famiglia Widmann, nel secolo XVII.

Montisi a destra il ponte di S. Canciano, e pel campiello della Cason si vada al campo de' Santi Apostoli.

La tradizione che in questa piazzetta (ven. *campiello*) risiedesse un tribuno manca di serio fondamento.

Sopra il ponte de' Santi Apostoli, alla sinistra di chi entra il campo venendo per la calle Dolfin da S. Canciano, sorgeva il

PALAZZO FALIER.

La casa murata sulle rovine di questo palazzo ne conserva ancora nel centro della facciata un finestrato di stile arabo-bizantino, sec. XIII.

Questo palazzo apparteneva al doge Marino Falier, e fu dalla Repubblica confiscato e venduto all' incanto nel 1355. Marino Falier, prima podestà a Treviso e a Padova, succedette ad Andrea Dandolo nel ducato l' 11 settembre 1354. Convinto di avere ordita con pochi nobili e molti popolani una congiura per farsi assoluto signore di Venezia col massacro dei patrizî, andò mozzo del capo il 16 aprile 1355.

Quivi presso è la

SCUOLA DELL' ANGELO CUSTODE,

ORATORIO DELLA CONFESSIONE AUGUSTANA.

Nel 1657 i negozianti tedeschi protestanti ottennero il libero ma privato esercizio del loro culto nel *Fondaco* a Rialto, trasferito nel 1812 nel locale di questa scuola soppressa. Per la liturgia serve la lingua tedesca. Federico IV re di Danimarca avea conceduto ai pastori predicanti di questa comunità il titolo di *consiglieri aulici dell' Holstein.*

Stile della decadenza — architetto *Andrea Tirali,* sec. XVIII.

* Nell' oratorio: Il Salvatore benedicente — di *Tiziano Vecelli,* 1551.

CHIESA DE' SANTI APOSTOLI.

È delle prime chiese murate dai profughi della Venezia terrestre; ebbe ristauri e rifabbriche diverse ne' vari secoli, fino alla riedificazione totale nel secolo decorso, che non lasciò sussistere dell' antica chiesa se non la sola cappella Corner, ch' è perciò ad un livello inferiore dell' odierno pavimento della chiesa e del selciato del campo.

Stile della decadenza, riavviato all' imitazione del cinquecento — di *Giovanni Pedolo,* sulla metà del passsato secolo.

CAMPANILE.

Architetto *Andrea Tirali,* 1672.

INTERNO DELLA CHIESA.

Nel soffitto: La cena degli Apostoli ed i Vangelisti — di *Fabio Canal*, prospettive di *Carlo Gaspari.*

Volgendosi a destra, s' incontra dopo il secondo altare la

** CAPPELLA CORNER.

Una delle più perfette produzioni dello stile lombardesco — attribuita a *Guglielmo Bergamasco.* Meglio s' accosta al fare di *Tullio Lombardo* e fors' anche di *Alessandro Leopardi.*

Accolse questa cappella più anni le ceneri di Caterina Corner regina di Cipro, le quali in una rifabbrica della chiesa, avvenuta nel secolo XVI, furono trasferite a San Salvatore.

* Alle pareti stanno infisse due ricche urne sepolcrali, l' una dì Marco e l'altra di Giorgio Corner — d' *ignoto lombardesco,* 1540. Sono sorrette da un piedistallo diviso in due campi, e posante sovra due arcate fornite d' imposta e piedritti coperti da mensole riccamente ornate.

Marco Corner, abnepote del doge di pari nome, fu padre alla regina di Cipro. Giorgio le fu fratello; e fu questi che indusse la sorella, vedova del re Jacopo II, e mortole il figlio, a rinunciare il reame alla Republica.

* Sull' altare: S. Lucia — pala del *Tiepoletto.*

Sostituita ad altra preesistente di ***Benedetto Diana.***

Veduta la cappella, si continui il giro della chiesa.

Sull'altare che segue: La nascita della Vergine — pala di *Giovanni Contarini.*

CAPPELLA MAGGIORE.

Parete a destra: L' ultima Cena — di *Cesare da Conegliano*, 1595.

Parete a sinistra: Il cader della manna — di *Paolo Veronese.*

A chi esce dalla chiesa s' apre alla destra la salizzada del ***Pistor*** *la quale mette al* ***Rio terrà*** *di* ***Barba Fruttarol.*** *Si passi il vicino ponte de'* ***Sartori*** *e poi quello dei* ***Gesuiti,*** *entrando il campo de'* ***Gesuiti.***

CHIESA DEI GESUITI.

Sfarzoso monumento della più avanzata decadenza dell'arte — architetto della facciata *Giambattista Fattoretto*, dell' interno *Domenico Rossi,* 1715-1730.

L' ordine de' Crociferi eresse a mezzo il secolo XII in queste vicinanze uno spedale ed una chiesa. Passato il cenobio in commenda, ne fu investito nel 1464 il card. Pietro Barbo eletto pochi anni dopo pontefice (Paolo II); e poscia lo fu il card. Bessarione da Trebisonda. La rilassatezza di que' cenobiti indusse nel 1474 il Senato a chiederne al papa la soppressione, che però si verificò solo nel 1656 da Alessandro VII; e i loro beni incamerò la Republica travagliata dalla guerra di Candia.

Finite le controversie fra la Republica e la Chiesa, i Gesuiti acquistavano nel 1657 quel monastero; rifabbricavano nel 1715 la chiesa, suffragati dalla liberalità della famiglia Manin. Soppressa nel 1773 la Compagnia, la chiesa passò in giuspatronato ducale; le scuole però continuarono nel vicino convento fino al 1807, in cui fu mutato in caserma.

CAPPELLA LATERALE ALLA MAGGIORE A DESTRA.

Mausoleo eretto dal Senato ad Orazio Farnese,

distintosi alla battaglia dei Dardanelli (1654) — barocca opera d' *ignoto*, 1676.

Pala dell' altare: S. Francesco Saverio — di *Pietro Liberi,* opera assai manierata.

ALTARE MAGGIORE.

L' agilità delle linee e la sceltezza de' marmi attenuano la sinistra impressione di questo strambo concetto — del padre carmelitano *Giuseppe Pozzo.*

Il Padre Eterno ed il Cristo, seduti sul globo del mondo, furono scolpiti da *Giuseppe Torretti,* sec. XVIII.

CAPPELLA LATERALE ALLA MAGGIORE A SINISTRA.

Mausoleo del doge Pasquale Cicogna, stile del classicismo — opera di *Girolamo Campagna.* — Corretto nei profili, finito nei trofei collocati negli intercolunnì laterali, mostra nella posizione della statua che riposa sull' urna e nel padiglione che la ricopre, l' età avviata al decadimento.

Dicesi che il doge Cicogna amasse di venire sepolto in questa chiesa, dove a lui assistente alla messa fu recata la nuova dell' elezione al principato. Ducò dieci anni in pace (1585-95); fece murare il ponte di Rialto e la fortezza di Palmanova.

Seguitando il giro della chiesa.

Sull' altare che segue: L' Assunta — pala di *Jacopo Tintoretto,* che tentò d' imitare i concetti e la tavolozza di *Paolo.*

* Ultimo altare: Il martirio di S. Lorenzo — pala di *Tiziano.* Guasta dal tempo, e più da' ristauri.

Sulla parete frontale interna: Deposito sepolcrale di Priamo, Giovanni ed Andrea Lezze procuratori, corretto lavoro nello stile del classicismo nella sua parte

inferiore, laddove nella superiore lo spezzamento del frontespizio accusa la decadenza. Una stampa dei primi anni del secolo passato, ov' è riprodotto, lo dice *invenzione di Jacopo Sansovino*. Forse subì notevoli cambiamenti nell' esecuzione del sec. XVII.

Usciti, si ripassi il campo, prendendo a destra la fondamenta Zen, al cui principio sorge il

* PALAZZO ZEN.

Stile del risorgimento prossimo a passare nel classicismo. Mal disposto l' insieme, benissimo decorate le due porte centrali. Alcune finestre del piano nobile s' incurvano nella parte superiore ad arco inflesso — architetto *Francesco Zen*, 1531; non senza che s' abbiano documenti che pure ci provino qui entrata la sesta di *Sebastiano Serlio*. La facciata era altre volte coperta di freschi dello *Schiavone* e del *Tintoretto*.

È questa la illustre famiglia onde uscirono: Carlo, che salvò la esistenza della Republica minacciata dai Genovesi nel 1380; Nicolò ed Antonio fratelli di lui, che in sulla fine del secolo XIV visitarono la Groenlandia, le isole Feroe (Frislanda), e recarono in Europa notizie dell' America Normanna.

Procedasi lunghesso la fondamenta sino alla

CHIESA DI S. CATERINA.

Questa chiesa, a tre navi, anche sotto gli imbratti di tempi moderni e i ristauri di tempi diversi, si annuncia opera del sec. XIV.

Soppresso nel 1274 l'ordine dei *Sacchini* o *Sacchiti*, monaci del Sinai così appellati dalle lunghe vesti a sacco, che qui stanziavano, vi entrarono le monache di S. Agostino. La chiesa serve oggi di oratorio all' annesso R. Convitto Nazionale.

Nella navata verso la fondamenta: Una Madonna — d'*ignoto* dell'antica scuola veneziana; Tobia e l'Angelo Raffaele — attribuito a *Zago* discepolo di *Tiziano*.

Nei soffitti delle cappelle laterali: Due quadri — attribuiti al *Tiepolo*.

** Nell' altare maggiore: Le mistiche nozze di S. Caterina — capolavoro di *Paolo Veronese*.

Ai lati del coro: Sei tele — di *Jacopo Tintoretto*, rappresentanti la vita di S. Caterina.

Nella cupola a fresco: L' apoteosi di S. Caterina — di *Girolamo Brusaferro*.

Nella navata di mezzo, le pareti sono coperte di dipinti — di *Andrea Vicentino*, rappresentanti fatti dell' Antico Testamento e quattro Sibille.

Nell' ultima navata: Il miracolo di S. Antonio sull' avaro; La traslazione in cielo del corpo di S. Caterina; Il battesimo di S. Caterina e S. Caterina dinanzi alla Madonna col Bambino — tutti di *Palma giovane*.

Nella sagrestia; La Madonna, S. Domenico e S. Rosa — tela del *Lorenzi*.

Collocate provvisoriamente, aspettando il restauro, S. Agostino e S. Giovanni Battista — due tavole generalmente attribuite ai *Vivarini*.

Attiguo a questa è il R. Convitto Nazionale, che occupa l' antico chiostro di S. Caterina. Il Convitto, venne fondato nel 1807 da Napoleone I, e nel 1867, divenendo convitto nazionale, assunse il nome di Marco Foscarini. Il Liceo annesso vanta un ricco gabinetto di fisica e di storia naturale, e una biblioteca, negli scaffali della quale, intagliati da *Francesco Pauch* (1665-1671), e un dì appartenenti al monastero di S. Giorgio Maggiore, trovano posto 15,000 volumi, fra i quali merita l' attenzione dei naturalisti l' insigne manoscritto sui *crostacei, testacei* e *pesci* dell' Adriatico, descritti e illustrati da *Stefano Chiereghin di Chioggia* (nato 1745, m. 1830).

Nella biblioteca è a vedersi un

* Trittico a bassorilievi di marmo bianco con figurine messe ad oro e a colori, che rappresentano in comparti il martirio e la gloria di S. Caterina — maniera tedesca, sec. XV.

Le strane rappresentazioni in cui si tradusse in questo marmo la leggenda di S. Caterina, lo stile degli ornamenti ogivali, la forma stessa dei caratteri gotici che compongono le brevi scritte designanti il soggetto dei singoli spartimenti, ci fanno ritenere fattura di scuole alemanne questo singolarissimo trittico.

Al termine della fondamenta sorge il ponte Molin; passato questo e poi l'altro ponte Priuli che gli è dirimpetto, s'imbocchi la nuova via Vittorio Emanuele, *percorrendo la quale s' incontra la*

CHIESA DI S. FELICE.

Arieggia le semplici e leggiadre forme de' *Lombardi.* È ignoto l' architetto che la murò fra il 1551 ed il 1556.

Fondata nel 960, o poco dopo, da un' antica famiglia patrizia Gallina, estinta ne' primi anni del secolo XV in Marina moglie al doge Michiele Steno, fu intitolata a S. Felice prete di Nola, le cui pie geste cantò poeticamente S. Paolino sul declinare del IV secolo. Sognarono alcuni eruditi autore di questa fabbrica il Sansovino; forse perchè vi riscontrarono non poca rispondenza con S. Maria Mater Domini, di cui lo fecero pure autore. Ma gli è ormai certo che quest' ultima solamente compiè, nell'altra non ebbe parte alcuna.

III altare a destra di chi entra: S. Demetrio e un divoto di casa Ghisi — di *Jacopo Tintoretto.*

Altare maggiore: Il Redentore, S. Felice, e due devoti, in campo dorato — pala di *Domenico da Passignano.*

Domenico Cresti detto da Passignano, ove nacque circa il 1558, seguì a Venezia lo Zuccaro condotto a dipingere nel palazzo ducale. Morì nel 1638.

Statue laterali: la Speranza e la Carità — di *Giulio Del Moro.*

Sopra la porta della sagrestia: Lapide onoraria al pontefice Clemente XIII (Carlo Rezzonico) battezzato in questa chiesa il 29 marzo 1693.

* Altarino nella sagrestia: Cristo risorgente — bassorilievo d' *ignoto*, sec. XVI.

A destra del vicino ponte N. Pasqualigo, sorge sopra il rio che esso accavalca, la fronte del

* PALAZZO GIOVANELLI.

Stile archiacuto; belli e squisitamente eseguiti i trafori interposti agli archi del finestrato centrale — d' *ignoto* del sec. XV; ristaurato da *G. B. Meduna*, 1847.

Lo splendido palazzo del principe Giovanelli, che prima fu dei Donà, si accosta di troppo ne' profili e negli ornamenti a parte del Palazzo Ducale e al palazzo de' Foscari, murati indubbiamente nel secolo XV, per poterlo ascrivere, come voleva taluno, alla problematica sesta di Filippo Calendario.

Disceso il ponte, e procedendo per la stessa via si trova il campo S. Fosca. Entrandolo, si vede elevarsi dietro l'abside esterna della chiesa, oltre il rio, la facciata di un

* PALAZZO VENDRAMIN.

Stile del rinascimento — d' *ignoto*, sec. XV, notevole per la elegantissima porta.

CHIESA DI S. FOSCA.

Stile della decadenza; eretta nel 1679, e ristaurata nel 1745 e più volte nel nostro secolo, nulla offre d' interessante, all' infuori del

CAMPANILE.

Stile del medioevo, sormontato agli angoli della parete superiore della cella da quattro tozzi pinnacoli — d'*ignoto*, sec. XV.

Si passi il vicino ponte di S. Antonio per vedere la

CHIESA DELLA MADDALENA.

Stile del classicismo; vi manca il genio non l'armonia — architetto *Tommaso Temanza*, 1750-1755.

L'icnografia di questa piccola chiesa, è un cerchio entro il quale si inscrisse un esagono, in ognuno dei cui lati si apersero archi sfondati per accogliervi altari.

L'antico campanile, che sorgeva sul *campo* in prossimità alla chiesa, si spacciava per torre, la quale dalla famiglia che la murò portava il nome di *Castel Baffo*. Non neghiamo che questo castello torreggiasse qui vicino ne' secoli andati, ma non poteva esser certo la gretta e poco solida costruzione che n'ereditava il nome.

Ritornisi al campo di S. Fosca, e passato il ponte senza parapetti, si prenda il cammino a sinistra lungo la fondamenta oltre il ponte Diedo.

Nella discesa dal ponte Diedo fu pugnalato, la sera del 5 ottobre 1607, fra Paolo Sarpi, che da San Marco ritornava al proprio convento dei Servi.

Paolo Sarpi n. 1552 a Venezia; teologo della Republica nel 1605, ne difese animoso i diritti contro Paolo V pontefice. Profondo teologo e sommo giureconsulto, precorse egli all'Harvey nella scoperta della circolazione del sangue. e giovò di consigli gli studî, e le scoperte di Galileo, che lo chiamava *padre e maestro*. M. 1623.

In capo alla fondamenta sono a vedersi le

* RUINE DELLA CHIESA DE' SERVI.

Di questo insigne edificio, incominciato a murarsi nello stile archiacuto nel 1330, e consacrato

nel 1491, non restano in piedi che poche ruine, comprese entro il muro di cinta del grande Istituto, fondato da mons. Daniele Canal, allo scopo di accogliervi fanciulle pericolanti o che vogliono riabilitarsi.

La porta vicina al canale è decorata da archi concentrici a strati alterni di pietra istriana e di broccatello; è sull' alto fiancheggiata da due colonnette destinate forse a reggere un coperto; e racchiude un arco semicircolare con meandri ornati d' animali, avanzo di costruzione più antica. Un' altra porta (la porta maggiore dell' antica chiesa) si vede nell' ortaglia annessa all'Istituto Canal. Questa magnifica chiesa crollò sotto il martello de' demolitori nel 1812.

L' ordine de' Servi introdotto a Venezia nel 1316 è, più che per altro, memorabile perchè vi apparteneva quell' ingegno potente del Sarpi. In riconoscenza de' servigi resi alla Republica da fra Paolo, il teologo dello Stato si scelse dai regolari di quest' ordine per oltre un secolo.

Eravi nella chiesa dei Servi una pala di *Gio. da Bruges*, che andò perduta, ma è ricordata dal Sansovino.

De' molti mausolei che abbellivano questa chiesa ricordiamo:

1. Quello del doge Vendramin, di *Alessandro Leopardi* (?), secolo XV; ora nella chiesa de' Ss. Giovanni e Paolo.

2. Del doge Francesco Donà, il cui ducato dal 1545 al 1553 fecero memorabile, più che altro, le splendide fabbriche e i nuovi abbellimenti ch'ebbe Venezia. Il monumento perì, ma la statua genuflessa del doge e le sue ossa furono nel 1817 trasportate a Maren presso Conegliano.

3. Di Verde Dalla Scala, figlia di Mastino signore di Verona e moglie di Nicolò d' Este marchese di Ferrara, m. 1374; ora a' Ss. Giovanni e Paolo.

4. Di Giovanni Emo che fortificò nel 1479 Gradisca a fronteggiare i Turchi, e morì nel 1483 combattendo contro il duca di Ferrara. La statua pedestre dell' Emo, che ornava quel mausoleo *ricchissimo per molto oro*, a detta del Sansovino, fu nel 1813 trasportata a Velo nel vicentino ed è ora al Museo civico di Vicenza.

5. Dell' ammiraglio Angelo Emo, di *Giovànni Ferrari Torretti*; ora a S. Biagio.

V' erano eziandio tumulati: fra Paolo Sarpi, le ceneri del quale furono trasferite a S. Michele di Murano; fra Fulgenzio Micanzio, che gli succedette nell' ufficio di consultore e morì nel 1654; Santorio Santorio da Capodistria; maestro Paolo (Albertini) servita, morto 1475.

Nel refettorio del convento annesso era un tempo il gran

quadro di Paolo rappresentante Gesù in casa del Fariseo; che fu donato dalla Republica a re Luigi XIV di Francia.

Presso alle ruine della chiesa de' Servi sorge la soppressa

SCUOLA DEL VOLTO SANTO.

Edificata nel 1360 dai Lucchesi stabiliti a Venezia, e nel 1370 decorata di una pittura figurante la storia del Volto santo di Lucca, opera di *Nicolò Semitecolo*. Lo stile della scuola è archiacuto, che nelle finestre tuttavia sussistenti accusa la sesta di architetti toscani.

Un quattrocento famiglie vennero di Lucca a Venezia, parte nel 1309 nobili e intolleranti il popolare governo; parte nel 1314 cacciatene da Uguccione; altre infine nel 1317 sbandite da Castruccio Castracane. Ne giunsero parecchie altre in epoche successive per viste di traffico, e massime per qui trapiantare i loro opifici di seterie. La Republica, a ricompensare i bene accetti ospiti dei servigî resile in momenti difficili, li ascriveva alla veneta cittadinanza, accordava loro il maritaggio con famiglie patrizie, e assicurava la indipendenza della loro confraternita del Volto Santo.

Si faccia quindi ritorno al ponte senza parapetti, e giunti ad esso voltisi alla sinistra per visitare la

CHIESA DI S. MARCILIAN
(S. MARZIALE).

Eretta nel 1133, e rifabbricata nello stile della decadenza — d'*ignoto*, 1693-1721.

I altare a sinistra: Tobia e l'Angelo — di *Tiziano Vecelli*.

In varî anni del secolo XIV riportate il 1.° luglio, sacro a S. Marziale, da' Veneziani tre vittorie, l'una alla Bastia di Zara, l'altra nel golfo di Romania contro i Saraceni, la terza contro i Carraresi signori di Padova, statuì il M. C. il 3 luglio 1373, che quel giorno si celebrasse negli anni avvenire siccome festa solenne della Republica.

Uscendo di questa chiesa si passi il vicino ponte di S. Marcilian, e presa quindi alla destra la fondamenta della Misericordia si proceda fino al ponte, svoltando a manca e montando poi il ponte di legno dell' Abbazia.

* CHIESA DELL' ABBAZIA DELLA MISERICORDIA.

Stile della decadenza — architetto della facciata e scultore delle statue *Clemente Moli*, 1659. V' è incastrato un buon bassorilievo del sec. XIII, la Vergine col Bambino.

La origine di questa chiesa risale al secolo X; il terreno ove fu eretta dicevasi Val Verde, onde venne alla chiesa il nome di *Santa Maria di Val Verde*. Consegnata agli Agostiniani, accoglievano essi nell' adjacente istituto i poveri. La peste del 1348 colpì tutti i monaci ad eccezione del priore che visse fino al 1369, e prima di morire cedette la sua dignità a Luca Moro. Quindi a questo patrizio casato, a cui la tradizione ascrive la fondazione della chiesa e dello spedale, ne passò il giuspatronato in perpetuo. Da varî anni anche questa chiesa fu chiusa e quindi spogliata di tutto ciò che accoglieva. Ricorderemo tre statue (degli artisti *Dalle Masegne?*) del secolo XIV; due statue colossali — di *Alessandro Vittoria*; un quadro (Tobia e l' Angelo) — di *Cima da Conegliano*; una Vergine col Bambino — statua di *Girolamo Campagna*; un quadro (S. Lorenzo Giustiniani) — di *Palma giovane*; un bassoriliovo — attribuito a *Bartolammeo Bon* e che era stato qui recato dalla vicina Scuola della Misericordia.

Da questa chiesa, si prenda la via a destra lungo il canale, sotto l' antico Albergo de' confratelli della Misericordia, *non inelegante edificio archiacuto del secolo XIV, e poco oltre s' incontra lo*

* Ingresso del primo cortile a destra, decorato nell' arcone da una leggiadra scultura di m.° *Bartolammeo*.

Procedasi e s' entri il cortile che segue, detto la Corte Vecchia, in capo a cui si passi il ponte di Sacca donde si gode una leggiadra veduta dell' isola di Murano. Proseguendo lunghesso la fondamenta, poco prima di giungere al campo, si presenta a sinistra presso il ponte della Madonna dell' Orto, il prospetto di un

Palazzo archiacuto del secolo XV, sul quale un bassorilievo, figurante un arabo presso un cammello, mostra, secondo alcuni, che quel fabbricato servì altra

volta di dimora a' mercanti mori, onde ne sarebbe venuto alla vicina contrada il nome di *campo dei Mori.* Pare più sicuro che qui domiciliassero i tre fratelli Rioba venuti dalla Morea, e perciò volgarmente chiamati *Mori.* Ne'muri che fiancheggiano l'edifizio stanno incastrate immagini in costume orientale.

Fra queste sculture è degna di ricordanza una goffa cariatide infissa nell' angolo del muro, ed ora sconciamente colorita. È il Pasquino di Venezia, *Sior Antonio Rioba,* che non divide col collega di Roma la bellezza artistica, quantunque lo abbia vinto forse ne' pungenti motteggi. In questo edifizio dimorò e passò ad altra vita il 31 maggio 1594, il celebre pittore Jacopo Robusti detto il Tintoretto.

Entrisi il campo della Madonna dell' Orto.

** CHIESA DELLA MADONNA DELL' ORTO (ORA S. CRISTOFORO).

* FACCIATA.

Stile archiacuto avviato al suo declinare, e quasi transizionale al lombardesco.

Il pendio delle due navi laterali è sormontato da graziose nicchie che portano belle statuine, e le lesine sono del pari interrotte da archetti acuti. Agli angoli della facciata e sugli acroterì sorgono pinnacoli. Bello il traforo delle due finestre laterali partite ciascuna in due ordini di finestrini minori. La porta ornatissima è fiancheggiata da due colonne corintie che portano un sopraornato ricco di fogliami e decorato al vertice da una statuina della Vergine — di *Bartolammeo Bon.*

S' ignora l' autore di questa gentile facciata eretta dopo il 1473, ma potrebb' essere lo stesso *Bartolammeo.* Fu ristaurata nel 1841.

Fu dapprima intitolata a S. Cristoforo da frate Tiberio da Parma dell'ordine degli Umiliati, che la murò a mezzo il sec. XIV, e morì nel 1371. Il ritrovamento fortuito nel 1377 di una rozza immagine della Vergine in un orto vicino, alla quale si attribuirono prodigi, mutò nel secolo successivo il titolare della chiesa stessa ove fu trasportata. Subì una rifabbrica pressochè totale nel 1399, e più tardi nuovi risarcimenti, fra'quali il rinnovamento della facciata dopo la metà del secolo XV, allorquando i canonici regolari di S. Giorgio in Alga sottentrarono agli Umiliati. Ma soppressa nel 1668 anche quella congregazione, la Republica, stremata dalla guerra di Candia, vendette ai Cisterciensi il convento, ove rimasero fino alla metà del secolo scorso. Fu recentemente con grandissima cura ristaurata, e le fu restituito l'antico nome di S. Cristoforo.

Nel vol. II delle *Iscrizioni Veneziane* del benemerito cav. Cicogna è un dotto e minuzioso ragguaglio di questa chiesa e dei monumenti che racchiude. Ricordiamo che vi dormono le ceneri della famiglia de' Ramusii, a cui tanto devono la geografia e gli studî storici del secolo XVI, dello scultore e fusore Alessandro Leopardi, e della famiglia del Tintoretto.

* INTERNO.

Pianta basilicale, a tre navi, spartite da colonne di marmo greco, sopra cui s' involtano archi a sesto acuto, un po' pesanti — d' *ignoto*, sec. XIV.

Incominciandone il giro a destra:

** I altare, stile lombardesco, squisiti ornati, secolo XV. Il Battista fra quattro santi — pala di *Cima da Conegliano.*

Parete a sinistra del III altare: Mausoleo a Girolamo Cavazza — manierato disegno di *Giuseppe Sardi,* con più manierate sculture di *Giusto Le Curt*, 1657.

IV altare: Il martirio di S. Lorenzo — pala manierata di *Daniele Vandyck.*

* Parete a sinistra del IV altare: S. Stefano, S. Lorenzo Giustiniani e altri santi — pala di *Palma vecchio* assai ristaurata.

* Sopra la porta che mette nella cappella di S. Mauro: la Vergine col Bambino, mezza figura sostenuta da angioletti; scultura di tutto tondo — di *Giovanni De Sanctis,* secolo XIV.

CAPPELLA DI S. MAURO.

Si veggono qui i ritratti dei santi veneziani: mediocri lavori di differenti pennelli.

* Appiedi dell'altare: Sigillo sepolcrale di *Giovanni De Sanctis*, 1392. Bella la figura distesa del tumulato, in bassissimo rilievo.

Dall' iscrizione che fascia questo monumento appare che il De Sanctis sia l' autore e il donatore di quella mezza figura della Vergine che abbiamo ricordata sopra la porta della cappella di S. Mauro. Questo lavoro annuncierebbe nel De Sanctis uno de' precursori dello stile lombardesco. Non è improbabile si scolpisse egli stesso, vivendo, questo sigillo sepolcrale, lavorato maestrevolmente.

A sinistra di quello del De Sanctis si conserva il sigillo sepolcrale che copriva le ceneri di Jacopo Tintoretto e della sua famiglia, prima che avessero l' ultima e onorata collocazione.

SAGRESTIA.

Sulla parete a destra di chi entra: Il B. Pietro da Pisa — tavola di *Jacobello Dal Fiore*, male ristaurata.

Ritornando in chiesa:

CAPPELLA LATERALE ALLA MAGGIORE A DESTRA.

Sull' altare: S. Girolamo e s. Agostino — pala del *Santacroce*.

Sulla parete laterale a destra è scolpita l' epigrafe che il Comune pose in questi ultimi anni a Jacopo Tintoretto, le cui ceneri sono raccolte, con quelle della sua famiglia, al piede dell' iscrizione.

CAPPELLA MAGGIORE.

* Sul pavimento: Sigillo sepolcrale di Giovanni Grimani, stile lombardesco — d' *ignoto*, 1512.

Parete a destra: Il finimondo; parete a sinistra: L' adorazione del vitello d' oro — del *Tintoretto*.

Sull' altare: L' Annunziazione — di *Palma giovane*.

Questa tela apparteneva alla demolita chiesa di S. Domenico di Castello. Fu qui collocata dopo il ristauro della chiesa, in sostituzione della colossale ma grossolana statua in legno di S. Cristoforo, la quale sorgeva dietro l' altare.

A destra e a sinistra della pala: L' Apparizione della croce a S. Pietro, e la Decollazione di S. Paolo — del *Tintoretto*.

Questi due quadri costituivano l' interno delle portelle dell'organo antico.

Nel fregio che sovrasta: La Fede e le quattro virtù cardinali — di *Jacopo Tintoretto*.

CAPPELLA LATERALE ALLA MAGGIORE A SINISTRA.

Parete a destra: Stemma dei Visconti a bassorilievo, a' cui lati il monogramma di Galeazzo. Questa cappella fu murata nel secolo XV da mercanti lombardi.

Procedendo al primo altare a sinistra della chiesa: San Giorgio e altri Santi — di *Matteo Ponzone*.

Questa tela fu qui portata dalla chiesa della Commenda di Malta, a cui apparteneva.

Nella cappella seguente: Cristo flagellato — pala dello stesso *Ponzone*.

* Cappella Contarini: Il martirio di S. Agnese — del *Tintoretto.*

Sei monumenti della famiglia Contarini, stile della decadenza, con due busti bellissimi del *Vittoria.*

Quello a destra è di Tommaso procuratore e generale contro il Turco, m. nonagenario nel 1578; quello a sinistra è del celebre card. Gaspare, m. 1542. Nel pavimento, quasi a mezzo la chiesa è il sepolcro di Marco de' Vescovi, suocero del Tintoretto, il quale è sepolto coi figliuoli Domenico e Marietta nell' urna stessa.

Nella cappella successiva, parete a destra: La presentazione di M. V. al tempio. Costituisce la parte esteriore delle due portelle dell' organo antico — di *Jacopo Tintoretto.*

Parete a sinistra: La Crocifissione — di *Palma giovane.*

Ultima cappella a sinistra. La fronte, nello stile del risorgimento, è leggiadramente architettata — da *ignoto* del secolo XVI.

* Altarino della cappella — lavoro lombardesco, del principio del secolo XVI.

* Sull' altarino: Madonna col Bambino — di *Giovanni Bellini.*

* Sulla parete a destra: La deposizione di Cristo, copia antica — da *Lorenzo Lotto.*

L' originale esiste nella i. r. galleria di Vienna.

Sulla parete a sinistra: Lo sposalizio di S. Caterina — scuola di *Tiziano.*

Le pitture del soffitto della navata principale e dell' organo, sono lavoro — di *Giulio Carlini*; quelle del soffitto a destra di *Paoletti*, e quelle del soffitto a sinistra sono — del *Gavagnin.*

* CAMPANILE.

Stile lombardesco — d'*ignoto*, sec. XV. Solida ed elegante costruzione, alta m. 56.

Usciti di questa chiesa, prendasi la via a destra lunghesso il canale, e si proceda fino al ponte di legno; percorsa quindi la calle Loredan e, sbucati da essa, passato a destra il ponte ***Rosso****, proseguasi il cammino per la fondamenta della* ***Sensa*** *fino a che si entra la calle del* ***Capitello****, in capo a cui è il ponte che mette al campo ed alla*

CHIESA DI S. ALVISE.

Stile del medio evo, ad una nave, 1388.

Fece murare questa chiesa ***Antonia*** **figlia del doge Antonio Venier per eccitamento del santo vescovo Lodovico, che disse apparsole. Si conservava in questa chiesa, non ha guari venduto, un prezioso trapunto del sec. XV in seta; serviva a parapetto d'altare, e il Boschini (*****Miniere*****, p. 456) lo vantava a' suoi dì ricco di perle e lavorato dalle monache dell'attiguo cenobio, ora abitato dalle suore della carità.**

A destra del I altare: S. Lodovico (Alvise) consacrato vescovo di Tolosa — tela degli *eredi di Paolo.*

La Cena — attribuita al *Bonifacio.*

La Flagellazione e la Coronazione di spine — di *G. B. Tiepolo.*

* Nella cappella dell'altare maggiore a destra di chi guarda: Il Calvario — dello *stesso.*

Di fronte alla Consacrazione di S. Alvise: Due Santi — di *Palma vecchio.*

Presso la porta, a destra di chi n'è per uscire: Otto piccole tavole - della prima maniera del *Carpaccio.*

Si ritorni per la calle del ***Capitello*** *alla fondamenta della* ***Sensa****, e pel ponte* ***Ormesini****, vadasi al campazzo* ***Briani****, quindi al rio terrà de'****Due Ponti****. In capo ad esso, passato il ponte delle* ***Guglie*** *si proceda a destra lungo il canale fino alla*

** CHIESA DI S. GIOBBE.

* FACCIATA.

La porta esterna si adorna di bene decorati profili, di squisiti fogliami ne' riquadri dei pilastri, e di tre stupende statue sugli acroterì, rappresentanti S. Bernardino da Siena nel mezzo, e da' lati S. Lodovico vescovo e S. Antonio. Nel vano del frontespizio un bassorilievo figurante S. Giobbe e S. Francesco d'Assisi, non pareggia la perfezione delle altre sculture. — Tutte opere di scuola lombardesca.

INTERNO.

Stile del rinascimento — d' *ignoto*, della scuola de' Lombardi, forse di *Pietro Lombardo*, 1451-1493.

Incominciando il giro della chiesa a destra:

* I altare: bene architettato e meglio eseguito — da *ignoto lombardesco*, sec. XV.

Dopo il III altare: Mausoleo a Renato di Voyer de Paulmy, signore d'Argenson — scorretto lavoro di *Claudio Perreau* parigino, 1651.

Il D' Argenson, ambasciatore di Luigi XIV alla Republica moriva a Venezia prima di presentare le sue credenziali al Senato. La pietà del figlio gli alzava questo fastoso monumento, che destò molta meraviglia a' suoi giorni.

* IV altare: I santi Pietro, Andrea e Nicolò — pala di *Paris Bordone*.

Sopra l' arco che introduce nell' antisacrestia: Mausoleo a Paolo, Agostino ed Ermolao Nani; stile della decadenza — d' *ignoto*, verso il 1640.

Paolo Nani, procuratore, m. 1608; Agostino cav. e procuratore sostenne varie ambascierie e m. 1627; Ermolao, m. 1633, fu uno de' cittadini che più s'adoperarono per la patria travagliata nel 1630 dalla pestilenza.

ANTISAGRESTIA.

* La nascita di Cristo — pala di *Girolamo Savoldo* da Brescia, 1540, ruinata da' ristoratori.

Girolamo Savoldo fiorì a mezzo il sec. XVI, studiando Tiziano ed emulando la diligente minuziosità dei quattrocentisti. Un *Salvatore in gloria* a Pesaro ed una *Trasfigurazione* a Firenze sono i suoi capolavori.

SAGRESTIA.

Sopra la porta: Ritratto del doge Cristoforo Moro — molto a torto attribuito a *Giovanni Bellini*.

A destra di chi entra, di fronte all'altare: La Vergine, S. Caterina e il Battista — di *Gio. Bellini*.

Altare: Ancona in tre comparti; nel centrale l'Annunciata, a' lati S. Antonio e S. Michele — tavole d'*ignoto* veneziano, al principio del sec. XV.

Ritornati in chiesa, proseguendone il giro:

** CAPPELLA MAGGIORE.

Questa magnifica cappella fu alzata dal doge Cristoforo Moro, non prima del 1462, perchè gli stemmi di casa Moro, scolpiti sulla fronte di essa, sono sormontati dal corno ducale, di cui fu coronato in quell' anno.

Lo stile purissimo di queste sculture, e così delle altre che decorano la porta maggiore della chiesa, come pure l' epoca in cui furono eseguite, le fanno sospettare opere di Pietro Lombardo.

Uno de' più mirabili monumenti della scultura del sec. XV. Squisitamente belli gli encarpì, i fregi, le cornici dell' arcone che vi dà ingresso; insuperabili le statue dell' Annunciata e dell' Angelo, su due osoni che ne fiancheggiano il peduccio.

L' interno della cappella è un quadrato, le cui facce portano quattro arconi, su' quali si involta una cupola. Un cornicione ricorrente con quello che serve d' imposta all' arco, gira sui quattro lati, e va ricco di fregi. Belli pure i quattro medaglioni cogli Evangelisti, sorretti da Angeli, infissi ne' pennacchi fra gli arconi interni.

Di sì pregevoli opere, eseguite intorno al 1470, non si conosce l' autore.

* Sul pavimento, in mezzo al presbiterio: Sigillo sepolcrale del doge Cristoforo Moro, splendido per bellezza d' ornamenti — d' *ignoto* (*Pietro Lombardo?*), 1471.

Cristoforo Moro succedette a Pasquale Malipiero il 12 maggio 1462. Alleato col papa Pio II e con Filippo duca di Borgogna, promosse il Moro una crociata contro Maometto II, e si recava ad Ancona a comandarla egli stesso. La morte del pontefice disciolse la lega, ma i Veneziani proseguirono la lotta contro il sultano. Battuti a Metellino (1463), perduta Negroponte (1470), conobbero quanto a torto avessero fidato nel soccorso degli altri stati d' Italia. Il Moro scendeva, dopo un reggimento agitato, in questo sepolcro il 9 novembre 1471. Benchè il Malipiero affermi negli *Annali*, che il doge sia morto in concetto di tristo, ipocrita, vendicativo, fu però generoso Mecenate delle arti, e vide passare di Roma a Venezia la libreria del cardinale Bessarione (1468), e qui introdursi la stampa (1469).

* PENULTIMA CAPPELLA.

Decorata d' ornatissimo arcone e di pilastri leggiadramente intagliati. Tre buone statue adornano la mensa dell'altare. La vôlta, guasta dal bombardamento del 1849, è scompartita in circoli, in cui stanno le mezze figure degli Evangelisti in terra cotta inverniciata — tutte opere del sec. XV, d' *ignoti* artefici, ma che ricordano le pure forme della *scuola fiorentina* di quell' età.

* ULTIMA CAPPELLA.

Decorata di arcone e di pilastri ornatissimi. Corrette statue sulla mensa e sul parapetto dell' altare — scultore, secondo il Sansovino, *Antonio Rosselli* fiorentino, secolo XV.

Il Bottari, annotando il Vasari, vorrebbe che l' Antonio Roselli di Firenze, citato dal Sansovino, fosse quell' Antonio Rosellini, che col fratello Bernardo, fu uno dei luminari della fiorentina scultura. Ma a buon diritto osservò il Cicognara correr troppo divario fra queste sculture di S. Giobbe e quelle che Firenze serba di Rosellini suo.

Di fianco a questa chiesa sorgeva l' antico convento di S. Giobbe.

Sottentrati agli eremiti di S. Girolamo, nel 1425, i Minori osservanti, accoglievano nell' attiguo convento frate Bernardino da Siena, qui venuto a predicare nel 1443. Un anno dopo la canonizzazione di quest' uomo pio (1451), Cristoforo Moro, che qui lo conobbe e gli fu amico, volle si murasse una magnifica cappella in suo onore. Dicesi che Bernardino predicesse al Moro sarebbe doge; e il Moro, eletto alla suprema dignità, faceva ascrivere quel santo nel novero de' protettori di Venezia.

Si faccia ritorno al Ponte delle Guglie, vicino al quale sorge il

PALAZZO MANFRIN

Girolamo Manfrin, arricchitosi strabocchevolmente nel secolo scorso coll' assumere la privativa dei tabacchi, verso un correspettivo annuo al Governo, raccolse in questo palazzo una galleria che ancora contiene alcune tele molto pregevoli. Ricorderemo le principali:

Madonna col Bambino, Santi e un devoto — di *Lorenzo Lotto.*

Cristo in Croce — di *Angiolo Bronzino.*

I tre fanciulli nella fornace — di *Luigi Benfatto*, detto *Alvise dal Friso.*

Madonna col Bambino e Santi — di *G. Cimabue.*

* Madonna col Bambino — di *Jacobello del Fiore.*

S. Girolamo nel deserto — di *Donato Veneziano*.

Due parti della Tavola di Cebete — di *Bonifacio*.

Madonna col Bambino e Santi — di *B. Luino*.

Madonna col Bambino ed angeli — di *Giotto*.

* Madonna col Bambino — di *Luigi Vivarini*.

Pastorello con piffero — di *G. B. Piazzetta*.

Alchimista — di *Salvatore Rosa*.

* I re magi — di *Girolamo Santacroce*.

Ester e Assuero — del *Domenichino*.

* Madonna col Bambino — di *Luca d' Olanda*.

La flagellazione ; il Ricco Epulone — di *Leandro Bassano*.

Marina con navi — di *Guglielmo van den Velde*.

Quattro vedute di Venezia — del *Canaletto*.

Il Tempo che ha rapito Amore a Venere — di *Palma giovane*.

Ulisse e Circe — di *Giulio Romano*.

* La deposizione dalla Croce ; i re magi — di *Tiziano Vecellio*.

* L' Arca di Noè — di *Jacopo Da Ponte*.

* La Vergine col Bambino e S. Gio. Battista — di *Andrea Del Sarto*.

L' Ecce Homo ; La Fuga in Egitto ; Arianna e Bacco — di *Lodovico Carracci*.

Rinaldo e Armida — del *Guercino*.

Ebe presentata a Giove circondata dalle divinità dell' Olimpo — di *Paolo Caliari*.

Venere e Adone ; Il castigo dei serpenti ; La Vergine col Bambino e un angelo — di *Carletto Caliari*.

Mezza figura di donna con putti — di *Andrea Verrocchio*.

Paese — di *Jacopo Callot*.

Gesù che va al Calvario — di *G. B. Franco*.

Il Cavallo di Troja — del padovano *Guarienti.*

Porcia in atto di prendere i carboni ardenti — di *Guido Reni.*

La Presentazione al tempio — di *Giovanni da Udine.*

L' adorazione dei re magi — di *Vincenzo Catena.*

Sacra Famiglia e S. Antonio da Padova — del *Pordenone.*

* Noè che entra nell' Arca, cartone per tappezzeria — di *Raffaello d' Urbino.*

Tiresia ; Ganimede — di *Andrea Schiavone.*

* La Vergine col Bambino, gruppo in terra cotta verniciata a bruno — di *Michelangelo Buonarrotti.*

* Imitazione dell' Apolline di Firenze — opera giovanile di *Antonio Canova.*

Sulla riva opposta del *canale di Cannaregio* (voce che vuolsi derivare dagli antichi canneti, esistenti in questi dintorni si vedono torreggiare le altissime case del *ghetto vecchio*, cioè dell'antica dimora destinata dalla Republica agli ebrei in Venezia.

Nei primordi del secolo XIII qui cominciarono a stabilirsi parecchie famiglie israelite fuggenti di Germania e cercanti ricovero contro il fanatismo religioso del loro paese. L' incremento della prosperità commerciale di Venezia ne invogliò poi altre pure di Germania e d'altre parti d'Europa e dell'Asia Minore, a piantarvisi per mercanteggiare. Molte ne vennero nel 1492 e nel 1496, cacciate di Spagna e di Portogallo e più ancora nel 1589. Vissero gli ebrei vincolati qui men che altrove dalle dure restrizioni che si aggravavano dappertutto su loro nell' evo mezzano; costretti peraltro ad abitare il *ghetto* in parte rimota della città, impediti d'esercitare varie arti, obbligati a portare segni esterni onde facilmente distinguersi, chiusi la notte nella loro isolata dimora, soggetti all' apposita magistratura del *Cattaver.* Ebbero nulla meno l' agio di esercitare liberamente i loro riti, e furono tutelati dalla publica forza, quando sul cadere del secolo XV furono imputati d' avere immolato de' fanciulli. Oggi sono parificati agli altri cittadini; sommano a 2300, e compiono i loro riti religiosi in sette scuole sotto la suprema autorità d'un rabbino maggiore.

Senza rimontare il ponte delle Guglie prendasi la via a destra che mette in campo ed alla

CHIESA DI S. GEREMIA.

Stile della decadenza, strano concetto di *Carlo Corbellini*, 1753-1760.

L' interno offre goffi e sfarzosi altari di *Giambattista* ed *Antonio Laureato*; e due statue, S. Pietro e S. Geremia, di *Giovanni Ferrari* — artisti del sec. XVIII. Due però di questi altari meritano grande considerazione, perchè non sono altramente di rilievo, ma dipinti ed in modo da produrre perfetta illusione prospettica, sicchè torna difficile all' osservatore accorgersi dell' inganno; ed anche quando va raccertato di questo, se torna al giusto punto di veduta, quasi dubita ancora; tanto il finto è simile al vero. Queste stupende prospettive sono opere di *Girolamo Colonna-Mengozzi.*

Usciti dalla chiesa, prendasi a sinistra la fondamenta e si entri il

PALAZZO LABIA.

Architetto *Andrea Cominelli*. È notevole la sala ove stanno mirabili freschi di *Giambattista Tiepolo*, accerchiati da ricchi ornamenti del pennello del ricordato *Colonna-Mingozzi.*

Ritornando indietro, prendasi la via della lista di Spagna e proseguasi fino alla fondamenta degli Scalzi, che fiancheggia il canal grande, per osservare la

CHIESA DEGLI SCALZI.

Stile della decadenza — architetto *Baldassare Longhena*, 1649-1689.

FACCIATA.

Di *Giuseppe Sardi*; pregevoli le qualità dei marmi.

INTERNO.

Ad una navata con cappelle sfondate, di cui le centrali, spingendosi più delle altre, danno l' aspetto di braccia di croce. Gli alzati sono scorrettissimi.

SOFFITTO.

Il trasporto della santa casa di Loreto fatto dagli Angeli — fresco di *Giambattista Tiepolo*.

CAPPELLA MAGGIORE.

Altare straricco di scelti marmi, scorrettamente magnifico — architetto *fra Giuseppe Pozzo*.

* Dietro l' altare: La Vergine col Bambino — dipinto di *Giovanni Bellini*.

Pareti laterali: Sei Sibille — buone statue di *Giovanni Marchiori*, sec. XVIII.

CAPPELLA MANIN PENULTIMA VERSO LA PORTA.

Gruppo sull' altare: La Sacra Famiglia — opera non troppo lodevole di *Giuseppe Torretti*.

In questa cappella furono deposte le ceneri di Lodnvico Manin ultimo doge di Venezia. Eletto nel 1789; impotente a moderare nell' alta carica che copriva il precipite corso degli avvenimenti, abdicò nel 1797, morì nel 1802. Inetto come principe, la storia ricorda il suo nome per la bontà dell' animo e la benefica instituzione di un istituto pei giovanetti poveri, che lasciò riccamente dotato del suo.

Più oltre procedendo s' incontra la

STAZIONE DELLA STRADA DI FERRO.

Fu eretta sull' area occupata dall' ospizio delle suore di carità, e dalla chiesa di santa Lùcia demolita nel 1860. La chiesa

di Santa Lucia, che si diceva in parte ricostruita sui disegni del Palladio, conservava un bellissimo busto di Leonardo Mocenigo del *Vittoria*. Ove sia andato non si sa.

Alla stazione mette capo il

PONTE DELLA LAGUNA.

Solida e grandiosa costruzione, stile romano, bugnato nella parte immersa nell' acqua. Percorre una linea di m. 3601.43 quasi parallela al meridiano, dalla contrada di S. Lucia fino alle barene di S. Giuliano. Lo formano 222 arcate divise in 6 stadî di 37, separati da quattro piazze minori e da una piazza maggiore nel centro; e lo terminano due ampie testate, l' una a Venezia, l'altra al margine della terraferma. Ogni stadio si parte in sei quinarî di arcate ed in un settenario nel centro; in sei piloni a pile abbinate, de' quali quattro minori fra i detti quinarî e due maggiori serranti il settenario. Un parapetto a mo' d' attico ricorre massiccio sopra le arcate, a balaustro ne' piloni maggiori — architetti *Tommaso Meduna* e *Luigi Duodo*; esecutore *Antonio Petich*, 1841-1846; i risarcimenti dopo i guasti dell' assedio del 1848 si devono all' ingegnere *Gaspare del Mayno*, 1849-1850.

Legame fra Venezia ed il continente; serve ad uso esclusivo della strada ferrata. Postane la prima pietra il 25 aprile 1841 fu inaugurato l' 11 gennaio 1846.

Per ritornare a S. Marco è opportuna, ed al forastiere necessaria, la barca.

SESTIERE DI SAN POLO

Montisi il ponte di Rialto, e nella discesa si vedono: alla destra il palazzo dei Camerlenghi, a sinistra le fabbriche vecchie di Rialto.

Rialto fu una delle prime isole, se non la prima, a cui, stando alla tradizione, ricoverarono i Veneti fuggenti all' invasione di Attila nel quinto secolo. Nell' 810 fu scelta a sede del governo della Republica, e congiunta per via di ponti colle vicine isolette. Continuò per più secoli a chiamarsi Rialto, nome che venne a poco a poco mutando in quello generico di *Venezia*, rimanendo il primo alla sola isoletta, a cui spettava in origine.

* PALAZZO DEI CAMERLENGHI.

Stile del rinascimento — si ritiene di *Guglielmo Bergamasco*, 1488-1525.

Le svelte proporzioni dell' insieme de' magnifici prospetti guardanti uno il canal grande e l' altro il ponte di Rialto, la eleganza degli ornamenti e del ricco cornicione fanno perdonare le poche mende che l' artista critico sa ravvisarvi.

Fino dai primi tempi della Republica tre nobili detti *Camerlenghi de comun* vigilavano la esazione, la custodia e la giusta distribuzione delle publiche entrate; erano, in una parola, i cassieri dello Stato. Nessuna meraviglia quindi che si cercasse di rendere sontuosa la residenza di questi prefetti del publico erario.

FABBRICHE DI RIALTO

a. FABBRICHE VECCHIE.

Fronteggiano la piazza di Rialto. Stile del risorgimento — dello *Scarpagnino*, 1520-1522.

Consunta da un terribile incendio nel 1513 l' isola di Rialto, Fra Giocondo diede il disegno di una sfarzosa rifabbrica, ed altro

disegno ne offrì pure Alessandro Leopardi. La Repubblica, depauperata dalla guerra contro gli alleati di Cambray, dovette scegliere il molto semplice, ma poco dispendioso progetto dello Scarpagnino, non a tutto buon dritto vilipeso da Giorgio Vasari (*Vita di Fra Giocondo*) per queste costruzioni ch' egli chiamava *marmaglia.*

b. FABBRICHE NUOVE.

Questo nome di *nuove* accenna alla posteriorità della erezione di queste fabbriche, in confronto di quelle murate dallo *Scarpagnino.*

Sorgono dietro le fabbriche vecchie, e il loro prospetto lungo metri 88 è sul canal grande. Il pianterreno s'apre nella lunghezza in un portico di 25 archi bugnati.

Goffa opera di *Jacopo Sansovino*, 1552-1555, completamente ricostruita di recente.

Sulla piazza che va fronteggiata dalle fabbriche vecchie, sorge la

CHIESA DI S. GIACOMO DI RIALTO.

Un portico esterno serve di facciata e ne difende l' ingresso. La pianta è a tre navi spartite da sei colonne, i fusti ed i capitelli delle quali si mostrano avanzi d'altre costruzioni. Due cappelle fiancheggiano il coro, due si schiudono in mezzo alle navi laterali.

Dice la tradizione che un Entinopo di Candia la murasse per voto nel 421, e fosse la prima chiesa eretta in Rialto. Ristaurata nel 1073, in cui la si ornò di musaici, e nuovamente nel 1194, subì notevoli riforme e risarcimenti nel 1531, ma più nel 1601 quando se ne alzò il pavimento per salvarla dall' acqua.

I capitelli sono corintî e l' abaco rastremato e pesante che portano sulla campana li fa ritenere del V o del VI secolo. Quattro delle sei colonne, disposte agli angoli di un quadrato, reggono arconi che non è improbabile sorreggessero già una cupola.

Nel giovedì santo il doge visitava questa chiesa a lucrare delle indulgenze compartite da papa Alessandro III.

* Sull' altare maggiore: Statua di S. Giacomo — di *Alessandro Vittoria*; belle la testa e le pieghe.

* Sull' altare degli orefici: Statua in bronzo di S. Antonio abate, stupendamente modellata e benissimo fusa — da *Girolamo Campagna.*

In faccia alla chiesa di S. Giacomo sorge una corta colonna di granito egizio, alla cui sommità mette una scaletta sostenuta dalle spalle di una statua d'uomo inginocchiato, detto

* IL GOBBO DI RIALTO.

Buona scultura di *Pietro da Salò,* sec. XVI.

Montava sopra questa colonna il *Comandador* per indi bandire le leggi della Republica. Altra a tale suo ne vedemmo all'angolo della fronte di S. Marco verso la Piazzetta. Qui presso erano gli uffici del *Banco-giro.* In una città di tanto movimento commerciale quale era Venezia, ed in epoche in cui il denaro era di trasporto difficile e soggetto a continue frodi, si sentì assai per tempo il bisogno de' banchi, i primi de' quali si apersero da privati alla metà del secolo XII. I gravi disordini de' banchi privati, e il detrimento che quindi derivava al credito commerciale indussero nel 1584 la Republica ad istituire un publico banco, di cui lo Stato stesso era garante. Si disse *banco-giro,* ma era piuttosto un *banco-depositi,* perchè non emetteva biglietti pagabili al portatore, ma trasportava le partite da un nome all' altro, e restituiva a' privati ad ogni inchiesta i depositi. Un senatore tenevane la presidenza, e tutti gli impiegati doveano prestare una grossa cauzione. Durante l'anno v' erano quattro *serrate* nelle quali si facevano i bilanci generali, mentre i depositi si trasferivano solennemente per la *Merceria* alla Zecca, che li custodiva per tutto il tempo che durava la *serrata.*

Procedasi lungo la Ruga degli Orefici e svoltando alla sinistra si viene alla

CHIESA DI S. GIO. ELEMOSINARIO.

Stile del rinascimento — architetto lo *Scarpagnino,* intorno al 1530.

La chiesa, sulle cui ruine si alzò la presente, esisteva dal secolo XI, e fu distrutta nell' incendio di Rialto dell' anno 1513. Il rispetto alle proprietà circostanti obbligò lo Scarpagnino a darvi accesso mediante un semplice atrio coperto a vôlta di tutto sesto. Raffrontando la icnografia di questo tempio con quella della demolita chiesa di S. Geminiano si vede chiaro che al Sansovino, nel

comporre quest' ultima, servì di non informe abbozzo. Nel mercoledì santo era visitata dal doge, che andava a ricevervi il *perdono* lasciato da papa Alessandro III nel 1177.

Icnografia: croce greca, sul cui centro gira una cupola a catino. La cappella maggiore fiancheggiano due cappelline poco sfondate. Divenuta, per mancanza di spazio, troppo ristretta la sagrestia, l' architetto alzò la cappella maggiore per cinque gradini a fine di prevalersi dello spazio sottoposto ad aprire un' altra adiacenza alla chiesa.

CAPPELLA LATERALE ALLA MAGGIORE A DESTRA.

* Pala dell' altare: I santi Sebastiano, Caterina e Rocco — del *Pordenone*, 1530.

CAPPELLA MAGGIORE.

* Pala dell' altare: La carità di S. Giovanni elemosinario — di *Tiziano Vecelli.*

Per isbaglio, nella *Vita del Pordenone*, il Vasari gli attribuì questo dipinto.

Di fianco all' ultimo altare, a destra del riguardante: S. Marco, un parroco che offre l' acqua benedetta al doge Leonardo Donà, che visita questa chiesa, e la carità di S. Giovanni — grande quadro, in tre scompartimenti (altre volte portelli dell' organo) — di *Marco Vecelli.*

Pala dell' ultimo altare: La Vergine in gloria e tre Santi — del *Bonifacio.*

Sulla parete a sinistra: L'adorazione dei Magi — di *Carlo Ridolfi.*

CAMPANILE.

Solida ed elegante costruzione — d' *ignota*, 1398-1410.

Usciti, proseguasi la via a sinistra fino al Rio terrà dell' Olio, in capo al quale è la

CHIESA DI S. SILVESTRO.

Architettata poveramente da *Lorenzo Santi*, sanese nel 1838.

I altare a destra di chi entra: Il Battesimo di Cristo — del *Tintoretto.*

II altare: La Sacra Famiglia — di *Gian Carlo Loth.*

* Ultimo altare: S. Tomaso Cantuariense, il Battista e S. Francesco — pala di *Girolamo Santacroce*, 1520. Gli altri due santi furono, per allargare il dipinto, coloriti da *Leonardo Gavagnin.*

Urna sepolcrale del procuratore Filippo Morosini, d' elegante semplicità e decorata da un buono bassorilievo rappresentante la pietà — lombardesco, primi anni del sec. XVI.

Presso questa chiesa tenne sua residenza il patriarca di Grado dal secolo XII fino all' anno 1451, quando papa Nicolò V, soppressa quella dignità e l' altra del vescovo di Castello, le concentrò in un nuovo *patriarcato di Venezia.*

Di fronte al presente tempio, la casa che mostra ancora nel suo prospetto tracce di freschi fu abitata da Giorgione da Castelfranco, che vi moriva trentenne nel 1511.

Prendendo, nell' uscita, la via alla manca, per attraverso il campo di S. Silvestro e per la calle del Luganegher, entrisi il campo di S. Aponal.

CHIESA DI SANT' APONAL
(S. APOLLINARE).

Murata nel secolo XI da alcuni ravennati al loro patrono, questa chiesa, riaperta al culto nel 1851, fu ornata della porta che altre volte era di S. Elena in isola.

Stile del rinascimento — d' *ignoto*, secolo XV, ristaurata 1841-1850.

ESTERNO.

* Porta maggiore, semplice ma elegante, nel cui frontone circolare si ammiravano altre volte le due figure rappresentanti Vittore Cappello genuflesso dinanzi a S. Elena, probabilmente di *Antonio Dentone*, 1480.

Vi sono nell' abside esterna bassirilievi del 1294. Nel mezzo di un' edicola il Crocifisso, a' lati Cristo coronato di spine e Maria. Forma la base un basso rilievo coll' orazione nell' orto, sotto cui, Gesù fra gli Apostoli. Sul fastigio dell' edicola il Padre Eterno, a' lati Maria e S. Giovanni, sotto cui : Cristo alla colonna e il Portar della croce. Abbasso è un cartello CCMLXXXXIIII. Non può ben vedersi che dalle case di faccia. Sono certo pezzi staccati di uno o più monumenti, e l' epoca ne è sospetta.

INTERNO.

I altare : S. Lorenzo Giustiniani, pala — *copia dal Pordenone* eseguita da *Vincenzo Azzolla.*

L' altare maggiore apparteneva alla chiesa di S. Giustina. La pala : il martirio di S. Apollinare, è di *Lattanzio Querena,* il quale dipinse anche S. Pietro Orseolo.

A chi guarda alla facciata maggiore di questa chiesa s' apre a sinistra la calle che guida al ponte Storto, di fianco a cui sorge alla sinistra oltre il rio ov' era nel 1563 il banco de' Salviati di Firenze un palazzo di stile archiacuto del secolo XV. Sorge a destra il

PALAZZO CAPPELLO.

Corretta architettura dell' età del rinascimento — d' *ignoto*, primi anni del sec. XVI.

Fu abitato dalla troppo celebre Bianca Cappello, che di qui fuggì la notte del 28 novembre 1563.

Bianca Cappello, n. 1548, fu nel 1563 rapita da Pietro Bonaventuri, fattore del banco de' Salviati, che seco la condusse a Firenze, ove la disposò. Invaghitosene il granduca Francesco de' Medici, fece, dicesi, assassinare il Bonaventuri e avvelenare la propria moglie Giovanna d' Austria, ammogliandosi l' anno stesso (1578) con Bianca. La nuova granduchessa di Toscana fu dichiarata figliuola della Repubblica: regnò onorata ma non amata fino al 20 ottobre 1587, in cui spirò, non senza sospetto di veleno, poche ore dopo morto il marito.

Si ritorni al campo di S. Aponal e, per la calle del Perdon, che s' imbocca a destra procedasi attraverso il campiello dei Meloni e per il ponte della Madonetta fino al campo di S. Polo.

CHIESA DI S. POLO (S. PAOLO).

Rimodernata da *David Rossi* nel 1804.

Vuolsi fondata nell' 837 da Pietro Tradonico doge. Vi si festeggiava annualmente il 25 gennaio in memoria di uno spaventevole terremoto che nel 1343 scosse la città, dicono le cronache, durante 15 giorni.

CAPPELLA LATERALE ALLA MAGGIORE A DESTRA.

Sulle pareti: Quattro soggetti della Passione di Cristo — di *Giuseppe Del Salviati.*

ALTARE MAGGIORE.

La Conversione di S. Paolo — di *Palma giovane.*

* Statue laterali di bronzo: S. Paolo e S. Antonio abate — fuse da *Alessandro Vittoria.* Manierata la prima, castigata l'altra.

Prima che si rimodernasse questa chiesa, n'era osservabile la cappella maggiore rivestita di musaici, e ricca d'una pala d'argento dorato, opera d'artefici bizantini, che andò perduta.

Altare di fronte alla porta grande: San Giovanni Nepomuceno — di *Gio. Batt. Tiepolo.*

Sulla parete esterna dell'abside: La Vergine col Bambino fra i Santi Pietro e Paolo — bassorilievo del sec. XII.

Ingannato da una greca iscrizione, staccata affatto dal bassorilievo e scolpita sopra una cornice che gli fu collocata presso, il Cicognara inclinava a crederlo opera di greco artefice (*St. della scult.* III, 335).

CAMPANILE.

Stile archiacuto — d'*ignoto*, 1375. Bel basamento di macigno a bugne, su cui sorge la torre di ben murati mattoni, che sopporta la cella delle campane formata da una trifora per ciascuno dei lati.

Il basamento è decorato da due leoni infissi, l'uno avente fra le zampe una testa umana, l'altro una serpe. Simili decorazioni sono comunissime negli edificî cristiani del medio evo, senz'uopo che si trovi una stramba analogia fra que' leoni e la morte del conte di Carmagnola, la quale avvenne 57 anni dopo la erezione del campanile.

Presso la chiesa e di fronte al campanile

L'ORATORIO DEL CROCIFISSO.

* Le stazioni della *Via Crucis* e il soffitto — opere di *Domenico Tiepolo,* 1749.

Dal vicino ponte di S. Polo si guardi alla facciata, che sorge a destra del rio sottoposto, del

* PALAZZO CORNER-MOCENIGO (ORA REVEDIN).

Stile del classicismo. Solida, elegante e ben distribuita costruzione nella parte superiore — di *Michele Sammicheli*, 1548.

Si ritorni al campo di S. Polo e attraversatolo, vadasi al ponte Bernardo, donde si scorge la facciata del

* PALAZZO BERNARDO.

Stile archiacuto, sec. XIV. È rara cosa la bellezza dei suoi capitelli, le cui foglie d'acanto, quasi agitate dal vento, si attorcigliano a spira d'intorno alla campana, concetto non indegno della bell' epoca greca.

Abbiamo dal Sansovino che Giuseppe Del Salviati aveva dipinta a fresco la facciata di questo palazzo. Ma sgraziatamente l'aria umida e salsa ha distrutto pressochè del tutto l'immenso novero dei freschi con cui si ornarono i prospetti delle case di Venezia nel secolo XVI e nel precedente.

Proseguasi il cammino per la calle del Scaletter e al termine d'essa svoltando a manca s' entra il

CAMPO DI S. AGOSTINO.

Due moderne lapidi scolpite sulla facciata di un' antica casa prospettante il *campo* di S. Agostino ricordano come ivi Aldo Pio Manuzio avesse aperta quella celebre stamperia, che si rese grandemente benemerita delle lettere e della civiltà.

Dietro la soppressa chiesa di S. Agostino, fondata nel secolo X, riedificata nel 1634 ed oggi trasformata in un corpo di case per gli operai, stette altre volte una colonna d' infamia, poco lungi dal sito ove si alzava la casa di Bajamonte Tiepolo atterrata per decreto

del M. C. nel 1314. La colonna rimase a lungo abbandonata, finchè nel 1785 Angelo Maria Querini, scopertala, ottenne di trasportarla nella villa di Altichiero nel Padovano, donde passò, dopo varie vicende, alla villa del duca Melzi sul lago di Como. La iscrizione suona così :

De Baiamonte fo questo tereno
E mo per lo so iniquo tradimento
S' e posto in chomun per altrui spavento
Et per mostrar a tutti sempre seno.

Questa epigrafe è uno de' più antichi monumenti del nostro dialetto. Qui ricorderemo eziandio che nel 1797 fu proposto alla Municipalità Democratica, sottentrata al governo ducale, che si erigesse un monumento d' onore all' antico congiurato. Si esaminò allora spassionatamente la storia di quella congiura, e si tenne immeritevole di tanto onore un traditore della patria.

Si passi il ponte Donà che sorge dirimpetto alla fronte della chiesa di S. Agostino, e attraversato il vicino campo di S. Stin, vadasi per la calle del Tabacco alla

SCUOLA DI S. GIO. EVANGELISTA.

* INGRESSO.

Cortile rettangolo a tre lati decorato di pilastri scanalati che reggono una stupenda trabeazione. Nell' interpilastro centrale s' apre la porta, alquanto tozza, ma di squisito lavoro; a cui sovrasta un arco di gentili sagome, che reca scolpita nel timpano l' aquila di S. Giovanni. I due interpilastri laterali portano ne' loro campi due sfarzose finestre — stile del rinascimento d' *ignoto,* 1481.

La famiglia Badoer erigeva qui nel secolo XIII uno spedale per accoglervi dodici poverette. Nel 1340 la confraternita de' *Battuti* otteneva la parte superiore dell' edificio, e vi ordinava un *Albergo* per le riduzioni de' pii confratelli. In breve volger d' anni l' intero fabbricato fu conceduto alla Scuola, che vi s' intratteneva in preghiere e vi apprendeva la religione a' fratelli poveri. Le pingui

rendite ammassate da quella confraternita le diedero agio di giovare alle arti rinate a Venezia nel secolo XV. Senza parlare dell' architettura che abbiamo sott' occhi, ricordiamoci che varî dei più insigni dipinti di quel memorabile secolo, che oggi adornano le sale dell' Accademia, uscirono da questo santuario dell' arti. A sì ricca ed illustre congregazione fu ascritto eziandio re Filippo II di Spagna.

CORTILE.

Fianco dell' Albergo de' Battuti — stile archiacuto, 1349-1353.

Bassorilievo: I confratelli Battuti a' piedi di san Giovanni — d' *ignoto*, 1348.

Le finestre hanno l' arco inflesso, solito nelle costruzioni venete del tardo medio evo, e tanto i profili, quanto le foglie dei capitelli somigliano a quelli del palazzo Foscari.

* ALBERGO.

Stile del rinascimento — d' *ignoto*, 1512.

La scala a doppio ramo, cavata in sito angustissimo, è un capolavoro d' industria e di nobiltà — molto ingegnosamente scompartito il pavimento di marmo; svelto e ricco l' altare; in una parola, tutto qui manifesta quello squisito sentimento che moveva il cuore e la mano dell' artista in quella età fortunata. Si ignora l' autore di questo gioiello architettonico, che potrebb' essere *uno de' Lombardi*.

CHIESA.

Stile della decadenza — d' *ignoto*, sec. XVII.

Sopra la porta laterale: Urna sepolcrale di Giannandrea Badoer, stile del classicismo, di *Danese Cattaneo*, 1561.

Giannandrea Badoer, podestà di Padova e poi priore di questa confraternita, portò importanti modificazioni nella costruzione navale per rendere agili nel combattimento le grosse galere.

* Qui si conserva una reliquia della Croce chiusa in una teca di quarzo con ornamenti d' argento dorato, pur foggiata a croce — leggiadro lavoro d' orificeria bizantina del sec. XIII.

Donata alla scuola da Filippo de Maizières gran cancelliere di Pietro I re di Cipro, nel 1369.

Uscendo dal cortile o campiello di S. Giovanni, prendasi la via a destra che riesce al Rio terrà di S. Tomà, sopra il quale si apre l' ingresso del

** R. ARCHIVIO DI STATO.

Questo grandioso stabilimento accoglie, nell'antico convento de' *Frari*, gli archivî della republica veneta, e delle magistrature che risiedettero a Venezia dopo la invasione francese del 1797. Gli antichi archivî contengono 96,520 tra filze e registri, 52,878 pergamene, 6,303 disegni. Gli archivî moderni tra buste, pacchi, registri ecc. ecc. superano i centomila pezzi. In tutto, tra stanze, sale ed ambulacri, occupano più di 300 locali.

Meritano speciale attenzione: le corrispondenze della Republica con altri stati, fra le quali v' hanno autografi di Oliviero e Riccardo Cromwell, di Carlo V imperatore, de' re di Francia Francesco I ed Enrico IV, di Andrea Doria ecc., e firmani turchi alluminati e coperti di drappi di broccato d' argento. Nel 1880 furono raccolte in una sala, cui si diede il nome della regina Margherita, lettere con sottoscrizioni autografe di pontefici, principi, uomini illustri, alcuni oggetti curiosi, parecchie *mariegole* o statuti di associazioni pie *(scuole)*, ecc.

Quindi uscendo, voltisi alla destra e si passi il ponte di S. Stin e poi quello de' Frari. Ai piedi del quale s' apre, a destra, lo

** ARCHIVIO NOTARILE

In generale è poco nota l'importanza di questo archivio, la cui istituzione rimonta al secolo XIII. Custodivasi nel palazzo ducale, e fu perciò danneggiato dagli incendî di questo, specialmente nel 1574 e nel 1577. Fu tramutato successivamente di luogo in luogo, finchè nel 1851 fu collocato nella presente sua sede, ove fu ordinato dall'intelligente e benemeritissimo sig. Antonio Baracchi.

Questo archivio è il più antico e il più ricco di tutti gli archivì notarili d'Europa, ed è ordinato in maniera che può servir di modello, a merito del già lodato sig. Antonio Baracchi. Egli con pazienza infinita separò ed ordinò le molte e molte migliaia dei singoli archivì che lo costituiscono. Di soli notai ignoti, de' quali cioè non c'era alcuna notizia, furono costituiti 2300 archivì. Il Lazari vi contava più di 30000 filze e più di 10 milioni di documenti. Il notaio più antico è il prete *Capuano*, di cui abbiamo una divisione di beni del 1038. Tutte le carte del secolo XI furono già pubblicate dal sig. Baracchi nell'*archivio veneto*, tomo VI e segg. Ma è da dolere che questo archivio non voglia considerarsi come una preziosissima fonte per la storia economica, artistica, genealogica ecc. ecc. Gli studî del Cibrario *Sulla schiavitù e sul servaggio* si fondano su documenti scoperti qui dal Baracchi. Il Baracchi scoperse i testamenti della moglie di Marino Faiiero, di Giacobello del Fiore, di Gentile Bellini, di Vincenzo Catena, di Tullio Lombardo, di Nicolò Tartaglia, di Catterina Corner ecc. ecc. Ultimamente il Baracchi ha disposto in una sala un certo numero di testamenti e d'autografi di principi, di capitani, di letterati, di artisti, piccolo saggio della straordinaria e non abbastanza avvertita importanza di questo archivio.

** CHIESA DEI FRARI.

FACCIATA.

Stabilitisi a Venezia i frati minori della regola di S. Francesco nel 1227, fu loro assegnato ad abitare una piccola abbazia che aveva appartenuto ai benedettini, finchè sul terreno concesso dalla pietà di alcuni devoti gittaronsi le fondamenta della chiesa presente nel 1250. La chiesa fu tolta ai minori dal decreto di soppressione del 1810. Quanto all'architetto, sul cui modello fu murato questo grandioso tempio, gli scrittori e le guide lo vorrebbero *Nicola Pisano*, frantendendo un passo del Vasari nella vita di quell'insigne artista. Ma tanto si discostano dalla nostra e la chiesa del Santo a Padova, che veramente il Vasari gli attribuisce, e le altre fabbriche indubbiamente murate dal Pisano, che non sarebbe possibile il ritenerla sua, quand'anche ne lo avesse fatto autore (il che non è vero) il biografo aretino. Non è piuttosto improbabile ne desse il modello alcuno dei frati minori, che ne vollero posta la prima pietra nell'aprile 1250. Ma sì lentamente procedette il lavoro, che nel 1266, come sappiamo da Flaminio Corner, mancava l'area per continuare a piantarsene le fondamenta. Fu ripigliato però con ardore nel secolo XIV, e verso la metà del secolo stesso condotto a compimento, presiedendo alla fabbrica uno *Scipione Bon*, frate dell'ordine col nome di *fra Pacifico*. Quando si pensi che le persone rivestite della carica di procuratori delle fabbriche non solo, ma e spesso i semplici proti, erano quei medesimi che le architettavano, non dee far meraviglia se a quest'uomo, ignoto agli storici delle arti, osiamo attribuire gran parte nella erezione della sontuosa mole.

Tripartita da lesine sopportanti pinnacoli, — architettura archiacuta, sec. XIV.

* Porta maggiore — stile archiacuto, sec. XIV. Sul fastigio d'essa tre statue: il Redentore nel centro, san Francesco d'Assisi a destra — d'*ignoto*, secolo XIV. Alla sinistra la Madonna col Bambino — attribuita dal Cicognara a *Nicola Pisano*, ma gli è posteriore forse di un secolo.

INTERNO.

Croce latina a tre navi, stile archiacuto — incominciata sopra modello d'*ignoto*, 1250; e proseguita da *Scipione Bon*, 1338.

S' imprenda il giro della chiesa a destra :

Urna di Alvise Pasqualigo procuratore di S. Marco, m. 1528 — d' *ignoto lombardesco*, sec. XVI.

I altare, stile della decadenza — arch. *Baldassare Longhena*, 1663, scultore delle statue *Giusto Le Curt.*

Sulla pila dell' acqua santa : La Purità, statuina in bronzo — di *Girolamo Campagna*, 1593.

*Mausoleo a *Tiziano Vecelli* — di *Luigi* e *Pietro Zandomeneghi*, 1838-1852.

II altare, stile del rinascimento — d' *ignoto*, secolo XVI.

Pala : La Presentazione di N. D. ed alcuni santi — di *Giuseppe Del Salviati.*

Monumento ad Almerigo d' Este, stile della decadenza, 1666.

Almerico d' Este, principe di Modena, figlio del duca Francesco I, al quale il cardinale Mazarino destinava la propria nipote Ortensia Mancini in isposa e l' eredità delle sue immense ricchezze, capitanava un corpo di milizie ausiliarie della Republica veneta durante la guerra di Candia ; veleggiando verso Venezia morì alla isola di Paro nel 1660. Questo monumento gli fu eretto a spese del Senato.

III altare : S. Girolamo, statua — di *Alessandro Vittoria*, che vuolsi qui ritraesse Tiziano.

Ai lati dell' altare : Due statue, stucchi, del *Vittoria.*

Ricorda il Temanza, deplorandone la perdita, la pala di stucco che altre volte decorava questo altare, plasticata dallo stesso *Vittoria.*

Urna sepolcrale di Jacopo Barbaro. D' elegante semplicità *lombardesca*, 1511.

Fu capitano delle galere grosse della Republica nella guerra contro il Turco nel 1480, morì nel 1511.

IV altare. Pala : Martirio di S. Caterina — di *Jacopo Palma giovane.*

Ai frati, che la commisero al Palma, questa pala non piacque mai; e rimproveravano al Vittoria che troppo l'avesse lodata.

Monumento di Marco Zen vescovo di Torcello, m. 1641 — d' *ignoto*, sec. XVII.

Monumento al vescovo Giuseppe Maria Bottari, stile della decadenza — d' *ignoto*, sec. XVIII.

Monumento a Benedetto Brugnolo da Legnago — d' *ignoto* lombardesco, 1505. Semplice ed elegante. La effigie del Brugnolo nel mezzo del comparto inferiore non può essere più vera.

Sopra la porta vicina: cassa di legno che si spacciava contenere le ossa di Francesco Carmagnola, ma che invece contiene quelle di un individuo della famiglia Della Torre, i cui stemmi, dipinti nel secolo XVII, sovrastanno alla cassa.

Francesco Bussone detto il Carmagnola, n. 1390, militò sotto i duchi di Milano, Facino Cane e Filippo Maria Visconti. Sottomessi a Milano i tirannetti che si erano divise le conquiste di Gian Galeazzo, ebbe la contea di Carmagnola in premio. La gelosia del Visconti gli limitò i poteri; egli riparò nel 1425 negli stati della Republica, ed eccitò i Veneziani a difendere i Fiorentini contro il duca di Milano. Inaugurò la campagna, eletto generale supremo (1426), coll' acquisto di Brescia, e nel 1427 vinse la giornata di Macalò (Maclodio), e prese Bergamo. Battuto sul Po nel 1431, fu accusato di tradimento. L'anno seguente fu regolarmente processato e, trovato reo, venne publicamente decapitato. Il suo cadavere, portato prima a S. Francesco della Vigna, fu dopo vari anni tradotto a Milano nella chiesa di S. Francesco Grande, dov' ebbe tomba anche Antonietta Visconti che gli fu moglie.

CROCIERA A DESTRA.

** Monumento a Jacopo Marcello, morto nel 1484, all'assalto di Gallipoli in Calabria. Le correttissime figure che sormontano l' urna, delle quali la centrale rappresenta il Marcello; gli ornamenti dell' urna squisitamente disegnati e intagliati; le figure che la sorreggono, sorrette alla loro volta da tre gentili capitelli fatti servire di mensole, fra cui si scolpirono due

aquile posanti sopra vaghi encarpi, rendono questo monumento una delle più leggiadre opere della scuola lombardesca. N' è *ignoto* lo scalpello onde uscì nel 1484.

* Ancona in 4 scompartimenti. Nel superiore: Cristo appo la croce; nei tre inferiori: La Vergine, nel centrale, e i SS. Pietro e Paolo, Andrea e Nicolò, ne' laterali — di *Bartolammeo Vivarini*, 1482.

* Monumento al B. Pacifico (Scipione Bon) minorita francescano; stile archiacuto — d' *ignoto* di scuola *tedesca*, 1437.

È quel medesimo Scipione Bon architetto, che vestì l' abito francescano sotto il nome di fra Pacifico, e fu poi ascritto al novero de' beati. La famiglia Bon gli alzò nel 1437, quasi un secolo dopo la sua morte, questo ricco sarcofago ricoperto di manierate sculture e tutto messo ad oro, e vi teneva accesa dinanzi una lampada.

*Forma la porta della sagrestia il mausoleo a Benedetto Pesaro; stile del rinascimento, attribuito a Lorenzo Bregno, primi anni del sec. XVI.

La statua di Marte sul fastigio a destra è di *Baccio di Montelupo.*

Benedetto Pesaro, generalissimo dell' armata veneta, espugnò le cittadelle di S. Maura e di Cefalonia, e morì nel 1503 a Corfù.

SAGRESTIA.

In faccia alla porta: Reliquiario, ornato di bassirilievi in mármo — fatica di *Francesco Penso,* detto il *Cabianca,* secolo XVII.

** Entro il reliquario: Altarino con bassorilievo che rappresenta il corpo del Redentore, sostenuto da due angeli. Ai lati: statuine di S. Antonio e del Battista — d' *ignoti* lombardeschi, sec. XV.

Sulla base che sostiene la prima statuina leggonsi le iniziali M̊ C[1], su quella della seconda F̊ BELL. Se le prime si avessero ad interpretare *Opus Marci Citrini*, avremmo in questa scultura l'unico lavoro esistente a Venezia di quel veneziano che lavorò nel 1465 bellissimi bassorilievi a Forlì. Se le seconde esprimessero *Opus Francisci Belli*, non sarebbe dificile ne fosse autore qualche individuo della famiglia che diede alle arti l'illustre Valerio. Il Magrini infatti (*Scritture ined.* 1847, pag. 10) ricorda Francesco Belli figlio di Antonio e fratello di Valerio, architetto o geometra, a detta del Palladio, eccellente.

** Ancona dell' altare in tre comparti. Nel centrale: la Madonna col Bambino; ne' due laterali: quattro santi — di *Giovanni Bellini*, 1488.

Sulla parete a sinistra: Madonna col Bambino ed alcuni santi — tela attribuita a *Tiziano*.

Rientrando in chiesa, e continuandone il giro:

Monumento equestre a Paolo Savelli, stile archiacuto — d' *ignoto*, sec. XV.

Paolo Savelli romano militò sotto le bandiere di re Carlo di Napoli, e di Gian Galeazzo duca di Milano; passato a' servigi della Repubblica veneta, morì combattendo contro Francesco di Carrara, nel 1405.

CAPPELLE A DESTRA DELLA MAGGIORE.

Nella I, parete a destra: Urna di Girolamo e Lorenzo Bernardo, stile lombardesco — d' *ignoto*, dei primi anni del sec. XVI.

* Nella II, parete a destra: Monumento di Duccio degli Alberti, stile archiacuto — d' *ignoto*, sec. XIV.

Duccio degli Alberti ambasciatore de' Fiorentini, alleati dei Veneziani contro Mastino Scaligero signore di Verona, m. nel 1336.

Parete a sinistra: Monumento di sconosciuto guerriero, stile archiacuto — d' *ignoto*, 1337.

CAPPELLA MAGGIORE.

Parete a destra: Mausoleo del doge Francesco Foscari; stile di transizione dall' archiacuto al rinasci-

mento — attribuito a *Pietro* (?) ed *Antonio Rizzo*, sec. XV.

Francesco Foscari succedette nel 1423 a Tommaso Mocenigo. Lui ducante, i Veneziani ajutarono l'impero greco contro i Turchi irruenti in Europa, guerreggiarono il duca di Milano comandati dal conte di Carmagnola, poscia da Erasmo Gattamelata. Questa guerra terminò colla pace del 1454; quella coi Turchi colla conquista di Costantinopoli fatta da Maometto II. Il doge Foscari, uomo ambizioso e violento, s'inimicò molti nobili: nel 1430 Andrea Contarini attentò a' suoi giorni e, fallitogli il colpo, morì giustiziato. Nel 1433, nel 1442 e nel 1446 volle abdicare e non gli fu concesso; nel 1457 carico d'anni voleva conservar la ducea e fu costretto ad abdicare. Morì l'anno stesso, il giorno dopo la elezione di Pasquale Malipiero.

Altare maggiore; architettura del rinascimento — d' *ignoto*, 1516.

Pala: l' Assunta — di *Giuseppe Del Salviati*.

Apparteneva questa pala alla soppressa chiesa de' Servi, e fu qui sostituita a quella rinomatissima di Tiziano, che offre lo stesso soggetto, ed ora trovasi all' Accademia. L' Assunta di Tiziano era stata posta su questo altare il 19 maggio 1519 (Sanuto, *Diarî*, XXV).

** Parete a sinistra: Mausoleo del doge Nicolò Tron, stile del rinascimento — di *Antonio Rizzo*, ultimi anni del sec. XV.

Nicolò Tron, successore a Cristoforo Moro nel 1471, morì nel 1473. Lui ducante, i Veneziani, sotto il comando di Pietro Mocenigo, pigliarono Smirne a Maometto II e la misero a ferro e a fuoco. Il Tron fu il secondo e l'ultimo doge che improntasse la propria effigie sulle monete; perchè, lui morto e vacando il soglio ducale, fu statuito che il doge non potesse più rappresentarsi su' coni se non genuflesso dinanzi a S. Marco.

CAPPELLE A SINISTRA DELLA MAGGIORE.

Nella I cappella prossima alla maggiore:

* Pala dell' altare: La Vergine in trono con varî santi — di *Bernardino Licinio*.

Nella cappella che segue:

* Parete a destra: Monumento a Melchiorre Tre-

visan — attribuito ad *Antonio Dentone*, forse per l'analogia che si riscontra tra la figura genuflessa del Cappello ch' era a Sant' Elena, e quella del Trevisan stante sopra l'urna, figura che forma la maggiore bellezza di questo monumento lombardesco — d'*ignoto*, dei primi anni del sec. XVI.

Melchiorre Trevisan fu più volte generale d' armata e provveditore nella guerra che sostenne la Republica sul cadere del secolo XV contro il duca di Milano. Dopo l'acquisto di Cremona, fu eletto, nel 1500, generalissimo di mare contro i Turchi, e fallitagli la impresa di Modone, morì lo stesso anno di crepacuore. La salma di lui venne qui tradotta da Cefalonia.

* Altare in legno messo a colori e a dorature, stile del risorgimento. Il S. Giovanni Battista nel centro dell' ancona è scultura in legno — del *Donatello*; le altre statue — di *artisti fiorentini*, del sec. XV.

Parete a sinistra: Entro un'ancona spartita in tre nicchie: S. Sebastiano, l' arcangelo Michele e S. Antonio, statue in legno, stile del rinascimento — d'*ignoto fiorentino*, sec. XV.

Nella III cappella, detta dei Milanesi:

Parete a destra: S. Ambrogio a cavallo, che scaccia gli ariani — tela di *Giovanni Contarini*.

Altare in legno, architettura del rinascimento — d' *ignoto*, 1503.

* Pala: S. Ambrogio in trono circondato da varî santi. Nel campo superiore: L'incoronazione di N. D. — incominciata da *Bartolammeo Vivarini*, compiuta da *Marco Basaiti*.

Sotto il sigillo sepolcrale, ch' è nel mezzo a questa cappella, giacciono, con quelle d'altri lombardi, le ossa di Claudio Monteverde. Nato a Cremona nel 1568, fu eletto dalla signoria di Venezia nel 1613 maestro della cappella ducale di S. Marco. Questo sommo riformatore della musica sacra e teatrale morì nel 1643.

CAPPELLA CORNER NELL' ANGOLO DELLA CROCIERA.

* Sopra la porta che vi dà ingresso: Angelo in una nicchia, recante un cartello nelle mani; statua in marmo, nello stile del risorgimento — scolpita da *Jacopo da Padova*, sec. XV.

Tiene quest' angelo nelle mani l' elogio di Federico Corner senatore, che nel 1363 e nel 1365 ospitò Pietro Lusignano re di Cipro e gli fece un prestito di sessanta mila scudi d' oro, avendone in ricompensa la dignità di cavaliere di quel reame e la signoria del castello di Piscopia. Provveduto di larghissimo censo soccorse alla patria periclitante nella guerra coi Genovesi, e fu col doge Contarini alla ricupera di Chioggia nel 1380.

Può entrarsi nella cappella, per vedervi i finestroni colorati — di *Marco pittore*, 1335.

Continuisi il giro della chiesa:

Ancona in tre spartimenti: Nel centrale, S. Marco; nei laterali: i SS. Giambattista, Girolamo, Paolo e Nicolò — di *Bartolammeo Vivarini*, 1474.

Sopra la detta ancona: La Vergine che accoglie sotto il suo manto cinque domenicani martiri — d' *ignoto* discepolo del *Basaiti*, sec. XV.

* Monumento a Generosa Orsini Zen ed a Maffeo Zen, stile lombardesco — d' *ignoto*, sec. XV.

Sotto il detto monumento: Dossale in legno a trafori, stile archiacuto — *scuola tedesca*, sec. XV.

Monumento a Girolamo Venier, stile della decadenza — d' *ignoto*, sec. XVII.

Sostenne il Venier vari reggimenti, e fu nel 1631 luogotenente ad Udine.

CAPPELLA DI S. PIETRO.

Sull' altare: Ancona in dieci comparti racchiudenti statue e mezze figure di santi, stile archiacuto — scuola di *Jacobello Dalle Masegne*, sec. XV.

In faccia all' arco d' ingresso: Urna del vescovo di Vicenza Pietro Miani, sopra cui cinque statue di santi — accusa lo stesso scalpello, 1464.

Dottissimo nel greco e nel latino, abbracciò il Miani lo stato ecclesiastico dopo la morte della moglie. Tenne la sede vescovile di Vicenza dal 1409 al 1432, nel quale anno morì.

* Sotto la detta urna, sulla vasca battesimale: Il Battista — statua di *Jacopo Sansovino.*

Uscendo dalla cappella, e continuando il giro della chiesa:

* Monumento a Jacopo Pesaro. Bella e corretta la figura del Pesaro adagiata sull' urna; non così i due genietti che si appoggiano a fiaccole arrovesciate; eccedente la larghezza dell' intercolunnio. Lo stile è del classicismo con qualche reminiscenza della scuola lombardesca — d' *ignoto.*

Jacopo Pesaro, vescovo di Pafo nell' isola di Cipro, fu eletto nel 1501 da Alessandro VI legato apostolico e generale dell'armata contro i Turchi: cooperò valorosamente alla presa di S. Maura. Morì nel 1547.

** Pala dell' altare che viene dopo: La Vergine col Bambino, alcuni santi ed alcuni personaggi della famiglia Pesaro, detta la pala dei Pesaro — di *Tiziano Vecelli.*

Questa pala fu commessa dal vescovo Jacopo Pesaro a Tiziano nel 1519. Da un documento nell'archivio della famiglia Pesaro, ora dei patrizi Gradenigo, publicato nel Giornale di Treviso (fascicolo di dicembre 1822) si rileva che il pittore ebbe per pagamento di quest' opera 96 ducati e 6 pel telajo. Questo capolavoro subì ripetuti ristauri.

* Mausoleo al doge Giovanni Pesaro, stile della decadenza — architetto *Baldassare Longhena,* scultore *Melchiorre Barthel,* 1669. Scorrettamente ricco e magnifico.

Giovanni Pesaro, sostenute numerose e difficili ambascierie a quasi tutte le corti d'Europa, appoggiò nel 1657 in Senato il ritorno de' gesuiti, e dissuase la Republica dall'accettare una poco onorevole pace col Turco, salvandole per tal modo il combattuto reâme di Candia. Creato doge nel 1658, tenne il principato poco più di un anno, segnalato da arditissime imprese del Peloponnesiaco, che fugò a Samo la flotta del Sultano e saccheggiò le coste di Anatolia.

Mausoleo allo scultore Antonio Canova, sui disegni dello stesso *Canova* — scultori *Bartolammeo Ferrari*, *Rinaldo Rinaldi*, *Luigi Zandomeneghi*, *Jacopo De Martini*, *Antonio Bosa*, 1827.

Frutto di una colletta alla quale contribuirono, con generosità non soverchia, gli ammiratori del Canova in tutta Europa.

Ultimo altare — scolpito da *Giusto Le Curt.*

Sigillo sepolcrale di Bernardo Canal, Giovanni Zambelli e Angelo Scarsellini giustiziati a Mantova dall' Austria nel 1852.

Sopra la pila dell' acqua benedetta: S. Antonio, statuina in bronzo — di *Girolamo Campagna*, 1593.

Più oltre: Urna di Simeone Dandolo — stile archiacuto, sec. XIV.

Simeone Dandolo senatore, fu uno di coloro che votarono la sentenza di morte del doge Marino Falier. Morì nel 1360.

** Monumento a Pietro Bernardo, stile lombardesco — d' *ignoto*, 1558. Insuperabile nell' eleganza del disegno e nella finitezza delle sculture.

Pietro Bernardo, testando nel 1515, ordina che il suo corpo sia dopo la morte lavato nel più squisito aceto, e che tre medici dei più famigerati lo ungano con tanto muschio che costi 40 ducati, compensandoli per quest' ufficio con 3 zecchini belli e ruspi per cadauno. Vuole poi che il corpo così unto sia deposto in una cassa di piombo ove giaccia comodamente, e che vi si mettano dentro aloè ed aromi, chiudendo poi la cassa in un' altra di grossissimo cipresso, la quale vuole serrata e impeciata sì saldamente da non si poter aprire se non rompendola: che sia poi collocata nell' arca di marmo che gli sarà eretta colla spesa di 600 ducati, in fronte alla quale si dovranno scolpire in otto esametri le sue geste in caratteri majuscoli da potersi leggere alla distanza di 25 piedi: al

poeta assegna uno zecchino ogni due versi. Sopra l' arca funebre vuole si scolpiscano il Padre Eterno e sè medesimo genuflesso, di tali dimensioni che a 25 piedi di distanza appaia un uomo grande. Ordina che siano celebrate in un libro di 800 versi le glorie della famiglia Bernardo, e composti 7 salmi che imitino quelli di David ed altre orazioni da cantarsi coi salmi ogni prima domenica del mese da 20 frati dinanzi alla sua urna sul far del giorno. Questa stranissima volontà non fu troppo scrupolosamente eseguita, almeno quanto al monumento sepolcrale ch' eressero i discendenti a quell'uomo bizzarro, 20 anni dopo la di lui morte, avvenuta nel 1538.

Sopra la porta maggiore internamente: Monumento a Girolamo Garzoni — stile della decadenza — d' *ignoto*, sec. XVII.

* CORO NEL CENTRO DELLA CHIESA.

Cinta esterna verso la porta maggiore; stile del rinascimento — d' *ignoto* lombardesco, 1475.

* Statue sopra la detta cinta — attribuite a *Vittore Camelio*, ultimi anni del sec. XV.

* Sedili 124, lavoro ad intaglio e tarsia — di *Marco di Giampietro da Vicenza*, 1468.

Marco di Giampietro da Vicenza nel 1455 abitava col fratello Francesco a Venezia in contrada S. Marina. Lavorò anche il coro del duomo di Spilimbergo nel 1477. Molto somigliava al coro dei Frari, nella cinta esterna, quello del Santo a Padova, opera di Lorenzo e Cristoforo Canozzi 1443-1469. Senonchè in quello del Santo il prospetto era fronteggiato da arcate. Atterrato nel 1651. Le tarsie pur opera dei Canozzi arsero nel 1749.

Escasi dalla chiesa per la porta maggiore e, presa la via alla destra, si proceda lungo il fianco meridionale della chiesa stessa.

CAMPANILE.

Stile archiacuto — incominciato da *Jacopo Celega (Dalle Masegne)*, 1361, compiuto da *Pietro Paolo* suo figlio, 1396.

Sul muro del campanile fu collocata una iscrizione della quale riportiamo il principio: *A. D.* 1361 *fuit inceptum istud campanile per magistrum Jacobum Celega et reductum usque ad superficiem*

terrae; sed completum fuit per filium ejus, magistrum Petrum Paulum. A. D. 1396. La perfetta concordanza dello stile e dell'epoca con altri monumenti lasciati dagli scultori *Dalle Masegne*, ci assicura delle identità di quegli abili artefici co' due proti che murarono questa torre; *Celega* è forse il loro cognome, seppure non sia il soprannome di *Jacopo*, che vedemmo in un monumento sepolcrale a' Santi Giovanni e Paolo chiamarsi *Jacomello*.

Più oltre guardisi alla

** PORTA ESTERNA DELLA CAPPELLA CORNER.

In essa la rara eleganza dei profili è soverchiata dalle maestrevoli sculture, degne degli artisti *Dalle Masegne*, sec. XIV.

Si proceda oltre fiancheggiando l'

* ABSIDE ESTERNA DELLA CHIESA DEI FRARI.

Stile archiacuto — d' *ignoto*, sec. XIV. Elegantissima architettura del medio evo.

* CHIESA DI S. ROCCO.

FACCIATA.

Ha comune la origine colla scuola di pari nome. Erasi in questo sito medesimo eretta una prima chiesa a S. Rocco nel 1478, prima che se ne portassero a Venezia le reliquie. Dopo molte vicende, fu ripresa quella fabbrica nel 1489 e durò fino al 1508. Ogni anno, il 16 agosto, il doge assisteva alla messa in questa chiesa per venerarvi le ossa del Santo e pregarvi Dio tenesse lontano il flagello della peste dalle terre della Repubblica. La solennità di S. Rocco perdura.

Architetto *Bernardino Macaruzzi*, il quale credette d' imitare il vicino prospetto della confraternita. Eretta fra il 1765 e il 1771.

Negli intercolunnî dell' ordine inferiore: S. Pietro Orseolo e S. Giovanni Sagredo — statue di *Giovanni Marchiori*.

Nell' ordine superiore: S. Lorenzo Giustiniani e S. Gregorio Barbarigo — statue di *Antonio Gai.*

Sul vertice: I BB. Pietro Acotanto e Girolamo Miani — di *Giammaria Morlaiter.* Bassorilievo: La carità di S. Rocco — del *Morlaiter.*

Sul fastigio: S. Rocco — statua di *Giuseppe Bernardi.*

Bassorilievo sopra la porta: La gloria di S. Rocco — del *Marchiori.*

La porta del destro fianco della chiesa di S. Rocco e la vicina statua sono buone opere lombardesche e appartenevano alla chiesa stessa. Forse sono — di *Bartolammeo Bon,* 1494.

INTERNO.

* La cappella maggiore e le due laterali ad essa architettò *Bartolammeo Bon,* 1495.

Giovanni Scalfarotto, chiamato nel 1725 a rifabbricare la chiesa, lasciando sussistere quelle antiche cappelle, ne seguì le cornici e l' andamento dei pilastri, sicchè la chiesa pare d' un solo tempo e d' un solo architetto.

Sul primo altare, a destra di chi entra: S. Francesco di Paola — pala di *Sebastiano Rizzi.*

Dopo il primo altare: La probatica piscina — tela di *Tintoretto.*

Sovr' essa: La solitudine di S. Rocco — dello *stesso.*

Sul secondo altare: S. Antonio da Padova — di *Francesco Trevisani* discepolo dello *Zanchi.*

CAPPELLA LATERALE ALLA MAGGIORE A DESTRA.

Cristo tratto al Calvario — pala di *Tiziano.*

Ricorda Francesco Sansovino, che la divozione de' cittadini a questa miracolosa immagine del Salvatore colorita da Tiziano avea fatto ricca per copia d' offerte la chiesa. Di essa dice il Vasari che ha avuto di limosine più scudi che non hanno guadagnato in tutta la loro vita Tiziano e Giorgione.

Le sovrasta una mezzaluna figurante Dio fra gli Angeli — di *Andrea Schiavone.*

* CAPPELLA MAGGIORE.

Sulle pareti: Quattro ampie tele rappresentanti la carità di S. Rocco — del *Tintoretto.*

** Altare, magnifico — di *Venturino Bertoni,* 1520, dirigente il lavoro *Bartolammeo Bon.*

Sopra tre gradini sorge la mensa, il cui parapetto è per sceltezza di marmi ricchissimo. Un basso piedestallo regge quattro grandiose colonne, sul cui sopraornato s' involta l'arco che accoglie l' urna. Altro arco, coronato da cornice raccoglientesi nella parte di mezzo in un frontespizio, chiude il nobile altare.

L' urna sfarzosa d' ornamenti e di bassorilievi porta nel mezzo la statua di S. Rocco — lavoro di *Bartolammeo Bon.*

Nelle nicchie de' due laterali intercolunnî: Statue de' santi Sebastiano e Pantaleone — di *Francesco Moschino di Simeon Massa* da Settignano.

Le due statue superiori (S. Francesco d' Assisi e S. Antonio), nonchè nell' alto il Padre Eterno e l' Annunziazione non è improbabile siano opera del detto *Simeone.*

Gli stalli del coro vanno ricchi di buoni intagli — di *Giovanni Marchiori.*

La vôlta e i pennacchi colorò ad olio *Giuseppe Angeli* sulle tracce di freschi del *Pordenone.*

Questi freschi del Pordenone avea descritti il Vasari.

CORRIDOJO CHE METTE IN SAGRESTIA.

In faccia alla porta: Monumento a Pellegrino Baselli, stile lombardesco — d' *ignoto*, 1517. Bene profilati gli ornamenti architettonici, ma tozza la statua.

Pellegrino Baselli Grillo bergamasco morì in servigio dei Veneziani, combattendo sotto l' Alviano contro gli alleati di Cambray.

A sinistra: S. Sebastiano, fresco — del *Pordenone.*

Staccato dall' antica facciata della chiesa sulle cui ruine si fabbricò la presente.

Soffitto della sagrestia: S. Rocco in gloria e le virtù teologali — di *Francesco Fontebasso.*

Rientrando in chiesa, penultimo altare: L' Annunciata — di *Francesco Solimene.*

Il quadro vicino rappresenta Cristo che scaccia i venditori dal tempio — di *Giannantonio Fumiani.*

Sulla parete prima dell' ultimo altare si scorgono due tele, che erano due portelli d' un armadio, rappresentanti S. Martino a cavallo e S. Cristoforo — del *Pordenone.*

Ultimo altare: La Invenzione della croce — di *Sebastiano Rizzi.*

Sulla parete vicina: S. Rocco presentato al papa — del *Tintoretto.*

Mezzaluna sovr' esso: La visita del doge a questa chiesa — di *Giuseppe Angeli.*

Dall' altro canto: L'Annunciata — del *Tintoretto.*

Mezzaluna sopr' essa: Il corpo di S. Rocco riconosciuto — dell' *Angeli.*

Di fianco alla porta maggiore internamente: Santi Cecilia e Davide, buone statue — di *Giovanni Marchiori.*

Soffitto della chiesa: La elemosina di S. Rocco — del *Fumiani.*

SCUOLA DI S. ROCCO.

Stile del rinascimento — incominciata a murare nel 1517 da *Bartolammeo Bon [?]*; proseguita dal 1524 al 1527 da *Sante* e *Giulio Lombardo,* ultimata da *Antonio Scarpagnino,* intorno al 1550.

Fondata da pie persone nella chiesa di S. Giuliano prima del 1415 e accresciuta di confratelli e di ricchezze nelle pestilenze del 1478 e del 1484, la confraternita di San Rocco, tanto benemerita della patria e delle arti, ordinò accortamente nel 1484 il rapimento delle spoglie mortali di S. Rocco venerate a Voghera. Il colpo riescì l'anno seguente, e i confratelli pensarono ad innalzargli una chiesa, e vicino ad essa nel 1492 il sito del loro convegno e de' loro divoti esercizi. Divenuta insufficiente al numero dei confratelli, si ordinò (l'11 gennaio 1517) una nuova fabbrica, archit. Mistro Bon, che per essersi troppo discostato dal primo modello fu licenziato il 3 giugno 1524 e sostituitogli il dì stesso Sante Lombardo. Quasi ultimata la fabbrica (meno la facciata sopra il canale) il 20 maggio 1527 volle la scuola che Sante si facesse sopravvegliare dal padre, Giulio. Fu poi nominato proto lo Scarpagnino, ch' ebbe assistente Venturino Bertoni. Il 9 luglio 1536 la fabbrica era finita, meno la facciata, il cui progetto fu quel giorno presentato dallo Scarpagnino e approvato. La scuola costò fino al 1549 alla Confraternita 47.000 zecchini. Era protetta dalla Republica, che le accordava il privilegio del foro, e la indipendente amministrazione. Da Antonio Grimani fino alla caduta della Republica i dogi furono tutti ascritti a questa pia unione. Ajutava ogni anno (e specialmente nell' infierire delle pestilenze) le famiglie povere e gl' istituti di beneficenza; allo stato travagliato da guerre soccorreva d' uomini e di danaro. Espilata dai commissari francesi, fu riaperta e salvata da caritatevoli cittadini al genio delle arti, l'anno medesimo della decretata soppressione (1806).

** FACCIATA.

Capolavoro d' architettura lombardesca; stupende le bifore, vaghissima la superiore cornice, bella la porta — autore lo *Scarpagnino,* 1536.

Tanti elogi non merita la facciata sul canale, lom-

bardesca essa pure, ma di gran lunga inferiore a quella che dà sul campo.

Nell' ingresso: M. V. fra due confratelli — chiaroscuro d' *antico ignoto.*

Gonfalone (pennello) di scuola rappresentante S. Rocco — di *Baldassare Alvisi,* detto *il Galanino* sopra disegno di *Lodovico Carracci.*

Donato nel 1605 a questa scuola dai confratelli di San Rocco di Bologna.

INTERNO.

La icnografia terrena mostra la sala divisa in tre navate da due file di colonne corintie, che reggono l' ampia sala superiore.

SALA TERRENA.

Ricoperta da dipinti di *Jacopo Tintoretto*: 1.° la Annunciata; 2.° l' Adorazione dei Magi; 3.° la Fuga in Egitto; 4.° la Strage degli Innocenti; 5.° la Maddalena; 6.° S. Maria Egiziaca; 7.° la Circoncisione del Signore; 8.° l' Assunta.

La statua di S. Rocco sopra l' altare — di *Girolamo Campagna.*

In una delle stanze del pianterreno: Gesù coronato di spine — busto d' *ignoto.*

* SCALA.

In due rami paralleli e staccati che mettono capo ad un terzo nel mezzo d' essi, quasi doppio de' laterali — incominciata da *Sante Lombardo*, 1526, ricca di squisiti ornamenti, riformata ed ultimata dallo *Scarpagnino*, 1545-1549.

Sul pianerottolo: l' Annunciata — di *Tiziano;* la Visitazione — di *Tintoretto.*

L' Annunziata di Tiziano pervenne alla scuola per legato di Amelio Cortona nel 1555.

A fianco del ramo maggiore, a destra: La peste del 1630 — di *Antonio Zanchi,* 1666. A sinistra: Venezia liberata dalla peste del 1630 — di *Pietro Negri,* 1673.

Un ornatissimo arcone, insuperabile nella eleganza degli ornamenti e nella gentilezza delle proporzioni, è sostenuto da sei colonne su' cui piedestalli stanno intagliati i seguenti soggetti:

A sinistra: Il sacrificio d' Abramo; Gli accusatori di Daniele strascinati al lago dei leoni; Ercole che abbatte l' idra.

A destra: I primi padri; la prigionia di Sansone; la sua morte.

SALA SUPERIORE.

Incominciandone il giro alla destra per osservarne i dipinti delle pareti:

1.° Il Risorgimento di Lazzaro — del *Tintoretto.*

2.° La Moltiplicazione de' pani e de' pesci — dello *stesso.*

L' altare è opera di un *Francesco Bernardina,* 1588, e sente la decadenza dell' arte.

Pala dell' altare: S. Rocco — del *Tintoretto.*

Statue laterali: il Battista e S. Sebastiano — di *Girolamo Campagna.* Anche le due statue sulla balaustrata sono del *Campagna,* ma non finite.

I portelli di bronzo della balaustrata figurano la carità di S. Rocco — modellati e fusi da *Giuseppe Filiberti* e da suo figlio, 1756.

Intagli in legno a' due lati: Azioni di S. Rocco — disegno di *Giorgio Fossati*, scalpello di *Giovanni Marchiori*, 1780 circa.

3.° L' ultima cena.

4.° L' orazione nell' orto.

5.° La Risurrezione.

6.° Il Battesimo di Cristo.

7.° La Natività di Cristo.

Fra le finestre: i santi Sebastiano e Rocco.

Sopra la porta: Ritratto del Tintoretto, pennelleggiato da lui medesimo.

8.° La probatica piscina.

9.° L' Ascensione al cielo.

Tutti questi dipinti si devono all' immaginoso *Tintoretto.*

I sottoposti intagli sono pazienti fatiche di *Francesco Pianta.* Rappresentano virtù e vizi. Il più curioso di tutti è quello che figura una libreria.

SOFFITTO.

1.° Spartimento maggiore vicino all' altare: La Pasqua degli Ebrei.

2.° Il cadere della Manna.

3.° Il sacrifizio d' Abramo.

4.° Il castigo de' serpenti.

5.° Giona esce dalla balena.

6.° Mosè fa scaturir l' acqua.

7.° Il peccato dei primi padri.

Chiaroscuri laterali: 1.° Il sacrifizio di Melchisedecco; Gli Ebrei uccisi appariscono ad Ezechiele.

2.° Elia nel deserto; La moltiplicazione de' pani operata da Eliseo.

3.° Daniele fra i leoni; Il rapimento di Elia.

4.° La visione d'Ezechiele; la scala di Giacobbe.

5.° Sansone si disseta colla mascella d'asino; Samuele unge re Davide.

6.° Mosè sull'Orebbo; la colonna di fuoco.

7.° La fornace di Babilonia; Mosè salvato dalle acque.

Tutti questi chiaroscuri laterali, come gli spartimenti del soffitto sono opere del *Tintoretto*, 1565.

Sono osservabili gli intagli dei lacunari del soffitto.

SALA DELL' ALBERGO.

* Sulla parete in faccia alla porta: La Crocifissione — capolavoro del *Tintoretto.*

Ebbe il Tintoretto in compenso di quest' opera 280 ducati e fu ascritto tra i confratelli.

Parete a sinistra: Cristo dinanzi a Pilato.
Parete a destra: Cristo al Calvario.
Sopra la porta: La Coronazione di spine.
Vani tra le finestre: Due profeti.

SOFFITTO.

Comparto centrale: S. Rocco in gloria.

Tutti questi e i minori comparti del soffitto ed ogni altro dipinto dell' albergo sono pure del *Tintoretto.*

Nel 1560 Paolo Veronese, Andrea Schiavone, Giuseppe Del Salviati, Federico Zuccaro e il Tintoretto concorsero per dare il disegno di questo spartimento del soffitto. L'ultimo, mentre i competitori sbozzavano il modello, collocò il quadro bell' e fatto.

I confratelli non voleano lasciarlo; ma dichiarò il Tintoretto che ne facea dono a S. Rocco, e quindi non poteano essi rifiutare un' offerta fatta al Santo.

Sul prospetto del banco: Azioni di S. Rocco, chiaroscuri sul cuoio — di *Francesco Tosolin* bolognese, 1780.

STANZA DELLA CANCELLERIA.

Cristo deposto — *scuola di Tiziano.*
S. Rocco — del *Prete Genovese.*
S. Pietro — arazzo sopra cartone d' *ignoto.*

STANZA DELL' ARCHIVIO.

L' Annunciata — musaico di *Giovanni Novello.*
Quattro statuine collocate sopra gli armadì, figuranti il Salvatore, il Battista, S. Girolamo e la Giustizia — d' *ignoto lombardesco.*

Si faccia ritorno al campo de' Frari; e di rimpetto alla porta laterale della chiesa, che s' apre sul fianco meridionale d' essa, entrisi la calle della Passion. Di qui la calle dei Corli e dei Volti introducono nel campo di S. Tomà.

CHIESA DI S. TOMÀ (S. TOMMASO).

Rifabbricata nel 1652 da *Baldassare Longhena,* la vaghezza di conservarne le antiche muraglie portò nel secolo successivo la necessità di una totale riedificazione, ben condotta da *Francesco Bognolo,* 1742. Riconsacrata nel 1803.

ALTARE MAGGIORE.

San Tommaso e San Pietro; statue in marmo — di *Girolamo Campagna*, 1616. Bella esecuzione, esagerate movenze.

* ORATORIO ATTIGUO.

Collezione di oltre diecimila reliquie di corpi santi, ricchissima di lavori d' oreficeria, fra' quali notiamo:

** Sull' altare: Custodia del Sangue Prezioso in argento dorato, adorna i portelli di smalti trasparenti e sormontata da leggiadri cuspidi — d' *ignoto*, primi anni del secolo XV.

* Negli scaffali a sinistra di chi guarda all'altare: Custodia di un dito di S. Antonio, in argento dorato, mostra il fare di *Bartolammeo da Bologna*, 1440 circa.

Reliquie degli stromenti della Passione, custodia di stile archiacuto, in argento dorato, del secolo XIV; con base di scorretto disegno e trasandato lavoro; secolo XVII.

Serie d' autografi d' uomini pii ch'ebbero l'onore degli altari, nella quale primeggiano gli autografi di S. Lorenzo Giustiniani primo patriarca di Venezia e una lettera di S. Luigi Gonzaga.

La preziosa raccolta delle reliquie, che qui si conserva, proviene dal sacerdote Guglielmo Wambel, a cui non sappiamo se spetti più lode per avere salvato dalla distruzione, all' epoca dell' invasione francese, tanti capolavori, o per averne assicurata per sempre la conservazione. La serie degli autografi va oltre i dugento.

Uscendo dalla chiesa si ha di fronte il prospetto della

SCUOLA DE' CALZOLAI.

Sopra la porta: S. Marco che guarisce Aniano, bassorilievo messo a colori; stile lombardesco — di *ignoto*, 1479.

In fianco la chiesa di San Tomà s' apre il campiello, il ramo e la calle Centani. All' ingresso della calle sorge il

PALAZZO CENTANI (ZENTANI).

Bel modello di stile archiacuto del secolo XIV.

Al di sopra della porta di questo palazzo v' è l' effigie di Carlo Goldoni con sottoposta iscrizione postavi dal prete Zenier, e accennante alla nascita colà avvenuta del sommo commediografo.

Carlo Goldoni, principe della commedia italiana, nacque nel 1707 da famiglia oriunda di Modena. Trasse una vita agitata, operosa ed onesta, e morì a Parigi l' 8 febbraio 1793. I suoi lavori drammatici sommano a 198, e fra essi ve ne sono alcuni che vivranno della eterna giovinezza del genio. Lasciò anche le *Memorie della sua vita* curiose per la storia del teatro italiano. Venezia con atto di tarda ma doverosa gratitudine sta per innalzare al suo gran figlio un monumento in campo San Bartolammeo. La statua già compita è opera dello scultore *Antonio Dal Zotto.*

Anche altre case ove nacquero e dimorarono uomini illustri (Carlo Gozzi, Benedetto Marcello, Apostolo Zeno, Aldo Manuzio. Marco Polo ecc. ecc.) furono segnalate da iscrizioni poste dallo stesso prete Zenier.

Dietro la chiesa di San Tomà s' apre alla sinistra di chi ne guarda al prospetto la calle del Traghetto, in capo a cui è uno de' tragitti del canal grande. Per esso si giunge alla sponda opposta in vicinanza alla chiesa di S. Stefano, donde facilmente si fa ritorno a S. Marco.

SESTIERE DI SANTA CROCE

Si passi il ponte di Rialto e oltre procedendo per la Rruga degli orefici e per la Ruga degli speziali entrasi in campo delle

BECCHERIE.

Antico palazzo dei Quirini *della ca' grande* convertito nel pianterreno in polleria — stile archiacuto, sec. XIII; ristaurato nell' interno da *Antonio Da Ponte*, 1586.

Era il palazzo di Marco, Pietro e Giovanni Querini, i due primi dei quali avevano preso parte nella congiura di Baiamonte Tiepolo. Nel 1310 furono abbattute, per ordine del Consiglio dei Dieci, le due parti del palazzo appartenenti ai due primi; e nel 1323 la parte che rimaneva in piedi fu comperata dal Comune, e destinata a collocarvi le publiche beccherie.

Proseguasi per il ponte delle Beccherie e a mezza la calle dei Botteri s' imbocchi a destra la calle del Cristo, che introduce nel campo di S. Cassiano.

CHIESA DI SAN CASSIANO.

Stile della decadenza — d' *ignoto*, sec. XVII.

A destra di chi entra la porta maggiore:

* I altare: S. Giovanni Battista fra quattro santi — pala di *Palma vecchio*.

III altare: la Visitazione di S. M. Elisabetta — di *Leandro Bassano*.

Questa pala fu sostituita ad altra di Antonello da Messina, la quale esisteva al tempo del Sansovino (1580), e non più a quello del Ridolfi (1646). Figurava la Vergine in trono col Bambino; e l' artista l' avea colorita forse prima del 1476.

CAPPELLA LATERALE ALLA MAGGIORE A DESTRA.

Parete a destra: la Natività della Vergine — di *Leandro Bassano*.

Parete a sinistra: S. Zaccaria — dello *stesso*.

CAPPELLA MAGGIORE.

Pala dell' altare: Cristo risorgente — del *Tintoretto*, 1565.

Parete a destra: la Discesa al Limbo; a sinistra: la Crocifissione — dello *stesso*, 1568.

Pulpito, ricco di bei marmi, stile del rinascimento — d' *ignoto*, sec. XVI.

La cantoria dell' organo è fregiata da tre dipinti che rappresentano la vita di S. Cassiano — del *Tintoretto*.

Nella contrada di S. Cassiano, dietro la chiesa, presso la corte Michiel esistette un teatro, celebre per esservisi data, publicamente la prima volta, la rappresentazione di un' opera in musica, cioè dell' *Andromeda* del Ferrari modulata dal Manelli, nel 1637.

Uscendo dalla porta maggiore, si passi il ponte de' Morti che le è di rimpetto e, percorso alla destra breve tratto della calle della Regina, s' entri la calle del Ravano, e si passi il ponte di pari nome. Procedend' oltre, prima di montare il ponte del Forner, guardisi dalla fondamenta Pesaro alla facciata, prospettante il rio, di un

PALAZZO DI STILE ARCHIACUTO DEL SEC. XIV.

Sopra la porta è un bassorilievo dell' età stessa, figurante due Angeli che reggono uno stemma. Vi ricorre attorno un fregio con animali emblematici, forse del secolo XI, frammentato. Il finestrato respiciente sul canale porta ne' vani scolpiti gli emblemi de' quattro Evangelisti.

Vedutolo, si ritorni alla calle della Regina percorrendola a destra, fino ad imboccare la via che mette, per il ponte di S. Maria Mater Domini, al campo ed alla

* CHIESA DI SANTA MARIA MATER DOMINI.

Stile del rinascimento — vuolsi da alcuni di *Pietro Lombardo* (1510), ma forse a questo non si dee che la pianta, giacchè lo stile dell'architettura esterna rivela il fare di *Jacopo Sansovino* (1540). Consta di una navata a crociera, benchè le sei cappelle laterali, essendo fra loro in comunicazione, potrebbero farla considerare a tre navate. Tribuna semicircolare in fondo e due minori ai lati.

* I altare a destra di chi entra: S. Andrea fra gli apostoli Pietro e Paolo — tre statue di *Lorenzo Bregno,* compiute da *Antonio* di *Giovanni Minello* padovano.

** II altare: S. Cristina martire — pala di *Vincenzo Catena,* 1520.

Sulla parete della crociera a destra: la Invenzione della croce — del *Tintoretto.*

CAPPELLA A DESTRA DELLA MAGGIORE.

Altare sul cui parapetto è un bassorilievo figurante S. Lodovico vescovo nel mezzo, e a' lati i Ss. Bernardino e Antonio; a sinistra e a destra due monache — opera lombardesca, un po' crudetta, d' *ignoto,* 1532.

Eresse questo altare nel 1532 nella chiesa di S. Maria Maggiore Alvise Malipiero. Fu qui recato nel 1829.

CAPPELLA A SINISTRA DELLA MAGGIORE.

* Altarino di marmo, semplice ed elegante concetto, egregia esecuzione — d'*ignoto lombardesco,* secolo XV.

Sulla parete della crociera a sinistra: l' ultima Cena — di *Palma vecchio.*

Sott' essa: la Vergine col Bambino, bassorilievo su fondo dorato, stile bizantino.

Altra opera bizantina, ma d' oreficeria, adornava fino al 1797 l' altare maggiore. Era una pala d' argento in ventuno scompartimenti cesellati, figuranti la passione di Cristo. Recata da Costantinopoli nel 1204, fu rubata nell' invasione francese.

** Ultimo altare: La Trasfigurazione sul Tabor — di *Francesco Bissolo.*

Per attraverso la calle dietro la chiesa, il ponte del Cristo e l' altro ponte della Rioda, che sorge dirimpetto ai precedente, s' entra la salizzada di S. Stae dove all' angolo sorge il grandioso palazzo Mocenigo. Alla fine della salizzada sul margine del canal grande

CHIESA DI S. STAE (S. EUSTACHIO).

Facciata verso il canal grande — architetto *Domenico Rossi,* 1709.

Questa grandiosa e barocca facciata fu eretta per legato del doge Alvise Mocenigo, morto il 1709, e qui seppellito. Il sepolcro del doge è nel mezzo della chiesa.

L' interno fu architettato da *Giovanni Grossi* nel 1678. Arieggia allo stile palladiano.

Nella cappella maggiore, alla destra di chi guarda: il primo dei tre quadri dell' ordine inferiore con S. Bartolammeo, che viene scorticato — è di *Giambatista Tiepolo.*

Tutte le molte pitture di questa chiesa appartengono alla scuola del *Tiepolo,* se pure non a lui stesso. È particolarmente degna di ammirazione una tela mal collocata nella sagrestia, che rappresenta S. Eustachio dinanzi a' suoi giudici.

II altare a sinistra di chi entra: Crocifisso, statua in marmo — di *Giuseppe Torretti.*

Busto superiore a destra di questo altare: Antonio Foscarini — d' *ignoto*, sec. XVII.

Antonio Foscarini, due volte ambasciatore in Inghilterra ed in Francia, imputato d'avere tradito il segreto di stato e di tener pratiche in patria e fuori coi nemici della Republica fu, dopo severo esame del Consiglio dei Dieci, giustiziato il 21 aprile 1622. Il 18 gennaio 1623 il Consiglio stesso deliberava che, riconosciuta falsa l'accusa, fosse reintegrata la memoria del Foscarini. Ma la condotta politica di lui non fu ancora giustificata dalla storia; la quale ha invece relegato tra le favole gli amori che avrebbero cagionata la disgrazia del gentiluomo.

Si ritorni alla salizzada e, percorsala, si prenda, oltre il ponte del Tintor, la calle del Megio. Passato il ponte del Megio si vede il

PALAZZO SANUDO.

Prospetto lombardesco sulla fondamenta del *Megio,* archiacuto sulla salizzada del fondaco dei Turchi — sec. XV.

Marino Sanudo Torsello, l'autore del *Liber secretorum* abitava a S. Severo, ma nella casa presente abitò Marino Sanudo il giovane n. 1466 m. 1535. Coprì cariche molte, ma lo resero insigne le opere storiche, e specialmente i *Diarii*, che in 56 volumi in foglio abbracciano la storia di Venezia e del mondo dal 1495 al 1533. L'originale si conserva nella Marciana, e se ne è cominciata la stampa, giunta ormai al sesto volume.

S' imbocchi l' angusta calle che è di fronte alla discesa del ponte e che introduce nella salizzada del

** FONDACO DEI TURCHI.

Stile italo-bizantino, archi ad alto peduccio, capitelli e formelle tolte in parte a costruzioni più antiche, merli di gusto arabo.

Questo edificio murato nel secolo XI era ricoperto di fini marmi, fiancheggiato da torri, e nel 1621 la Republica lo comperò dal duca di Ferrara per destinarlo a' Turchi qui stabilitisi per ragioni di traffico. Il Comune lo riedificò sullo stile primitivo, secondo il progetto dell' architetto Federico Berchet, conservando la maggior parte dei marmi antichi.

Nel 1880 fu trasportato in esso il

**MUSEO CIVICO E RACCOLTA CORRER.

Teodoro Correr generoso patrizio legò alla città di Venezia, col suo testamento, in data primo gennaio 1830, la raccolta da lui con indefessa cura formata di quadri, maioliche, avorî, bronzi, armi, medaglie, libri e manoscritti ecc. Altre collezioni e doni di benemeriti cittadini ne crebbero l'importanza e la ricchezza. Il Comune riorganizzò di recente l'istituzione, mettendovi a capo un comitato direttivo; ed avendo nel frattempo rifabbricato l'edificio detto *Fondaco de'Turchi*, vi trasportò la raccolta Correr come tutte le altre collezioni, inaugurando nel 4 di luglio 1880 il *Museo civico e Raccolta Correr*.

È aperto ai visitatori ogni giorno, ed agli studiosi nei dì non festivi dalle ore 10 ant. alle 3 pom.

LOGGIA TERRENA SUL CORTILE.

Puteali veneziani (*vere* di pozzi) — dei secoli IX-XVI.

Vasca battesimale esagona con epigrafe in lettere romane.

Diversi eruditi scrissero intorno a questa antica vasca che stava in un cortile del monastero dei cappuccini del Redentore.

Ara con encarpî e bucranî dell' epoca degli Antonini.

** Statua di Marco Agrippa.

Ritiensi decorasse la facciata del Pantheon a Roma. Fu fatta trasportare a Venezia dal cardinale Domenico Grimani, e pervenne al Museo per legato del conte Michele Grimani.

Lapide sepolcrale di M. A. Coccio detto il Sabellico con due genietti che piangono sopra un'urna funebre, bassorilievo lombardesco.

Questo bel marmo chiudeva le ceneri di Marcantonio Coccio Sabellico. Nato a Vicovaro sul Teverone nel 1436, venne invitato dal senato a leggere lettere umane a Venezia nel 1484; scrisse una storia della Repubblica dalla sua origine fino al 1487.

** Iscrizione in marmo nero con lettere dorate sulla conservazione della laguna.

Fu dettata da G. B. Egnazio e stava nell' ufficio del magistrato alle acque.

Grande stemma visconteo-sforzesco.

Stemmi e leoni veneziani, fra i quali uno dei più antichi che si conoscano.

RACCOLTA MIANI.

Nella sala a cui si accede dalla porta a metà della loggia, fu collocata la Raccolta di armi e di oggetti dell' Africa centrale trasportati da Giovanni Miani.

Sala N. 1. — Stampe e disegni.

Saggio di stampe antiche e moderne di varî autori italiani e stranieri.

** Prospettiva generale di Venezia del 1500 e tipi originali della stessa.

Questo celebre e rarissimo intaglio non reca marca d' artista, ma bensì l' anno 1500. Contro la vecchia opinione che lo vorrebbe del Dürer insorse nel secolo passato la opinione di chi, fatto riflesso alle poche figure di cui s' adorna, lo attribuiva al Mantegna od alla costui scuola. Sappiamo nullameno, per documenti publicati dal Cicogna nel IV volume delle *Iscrizioni*, che questo lavoro avea commesso intorno al 1497 ad artisti alemanni un Antonio Kolb, che nel 1500 ne otteneva dal senato il permesso dell' introduzione franca di dazio. Crediamo non improbabile che il Kolb ne affidasse la esecuzione se non al Dürer, del quale certamente era famigliare, a qualcuno de' costui discepoli a Norimberga. Il Sanudo ci fa sapere ne' *Diarii*, che questo intaglio fu accolto a Venezia con entusiasmo, e vi si vendeva l' anno stesso della publicazione a zecchini tre l' esemplare. Le dette tavole stavano in Venezia nelle case del barone Tassis a S. Canciano; le ebbe dappoi il Correr — La stampa è delle prime prove.

Saggio di disegni originali — di *Mantegna*, *Tiziano*, *Paolo Veronese*, *Tiepolo*, *Piazzetta* ed altri.

* Bozzetto del Cenacolo — di *Paolo Veronese*.

Il Cenacolo esisteva nel refettorio del convento dei serviti in Venezia, e dalla Republica fu donato a Luigi XIV re di Francia.

Bozzetti di dipinti — di *Francesco Simonini.*

Stavano nel palazzo Cappello al ponte *della latte*, ora demolito.

Sala N. 2. — Raccolta canoviana — Istrumenti musicali.

Nella raccolta canoviana contengonsi varî disegni e modelli originali di *Antonio Canova*, l' Ettore, la Maddalena, i due canestri di frutta (uno dei primi suoi lavori in marmo) che adornavano la scala del palazzo Farsetti.

Raccolta d' istrumenti musicali e di musica antica.

* Organo che Mattia Corvino donava a Caterino Zeno.

Caterino Zeno ambasciatore in Persia si tratteneva nel suo ritorno presso Mattia Corvino re di Ungheria, dal quale fu regalato di quest' organo che rimase sempre nella famiglia Zeno; Zenone Zen lo lasciava in legato al Museo.

Sala N. 3. — Memorie patriotiche.

Ricordi del 1848-49, bandiere, suggelli, ecc.

** Documenti del governo di Venezia in quell'epoca, donati al Museo civico dal generale Giorgio Manin.

Brevetto con cui S. M. il Re Vittorio Emmanuele conferì la medaglia d'oro al valore militare alla bandiera della città di Venezia.

Indirizzi inviati a Venezia nel 1866.

Sala N. 4. — Bronzi e lavori in altri metalli.

Alcuni bronzi greci e romani e molti dei secoli XVI-XVII; lavori all'agemina ed alla damaschina.

* Ritratto di Andrea Loredano (?) — opera di *Andrea Briosco.*

Andrea Loredano di Francesco fu nel 1493 spedito contro i corsari; nel 1499 essendo provveditore generale a Corfù, uscì a combattere i Turchi e bramò piuttosto abbruciarsi colla sua nave che cadere in mano dei nemici. Il Malipiero nei suoi *Diarii* lo fa invece prigioniero dei Turchi.

Busto di Paolo Erizzo — attribuito a *Tiziano Aspetti.*

Paolo Erizzo bailo a Negroponte, esaurito ogni mezzo di difesa contro i Turchi assalitori, rese l'isola nel 12 luglio 1470, pattuendo di aver salvo il capo, promessa che fu derisoriamente mantenuta, segandolo a mezzo il corpo.

Il ponte dei pugni, bassorilievo — opera manierata di *Antonio Boccaccino*, 1683.

* Candelabro in bronzo formato cogli avanzi dei due di *Alessandro Vittoria* ch'erano nella cappella del Rosario ai Ss. Gio. e Paolo.

Quattro sibille già dorate, stile del *Vittoria*, che decoravano l' altare della cappella suddetta.

* Grande leggio con aquila bicipite, uno dei tre esistenti in Venezia e noti sotto il nome di aquile rodiane.

Li recava a Venezia da Candia, dove erano stati trasportati da Rodi, Francesco Morosini il Peloponnesiaco. Questo apparteneva alla chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo. Gli altri due sono a S. Marco e a S. Stefano.

Sala N. 5. — Loggia sul grande canale.

ARMI E BANDIERE.

Raccolta di armi difensive da punta e da taglio, da scatto, in asta e da fuoco di varî tempi, lavorate in gran parte a Venezia.

** Dodici alabarde (*ronconi*) da pompa, decorate nei larghi ferri con fregi ed animali lavorati all' agemina — opera del secolo XVII.

Modellini di colubrine e di cannoni.

Macchina di dodici canne, detta *organo*, usata a bordo delle galere veneziane.

Due bandiere turche in tela. Erano nella chiesa di S. Clemente, trofei delle battaglie di Francesco Morosini.

* Grande gonfalone della galera del doge Domenico Contarini.

Sala N. 6. — Avorî, intagli in legno, lavori in materie diverse — Dipinti di scuole straniere.

Madonna col bambino, statuina in avorio — del secolo XIV.

** Plutone rapisce Proserpina, gruppo in avorio.

* Cofanetti nuziali — secolo XIV.

* Tazza con bassi rilievi rappresentanti cani che inseguono animali.

Pastorale in legno rivestito di piastrine di madreperla, lavoro italiano — del sec. XV.

* Paliotto d' altare in tredici gruppi in altrettante nicchie con soggetti sacri.

Era nella chiesa del Corpus Domini, ed è monumento importante per la storia dell' intaglio in legno in Venezia; reca il nome dell' intagliatore *Caterino di mastro Andrea*, e del coloritore *Bartolammeo di mastro Paolo* — opera della fine del secolo XIV.

La Maddalena, statuina in bosso — di *Andrea Brustolon*.

Marco Aurelio, statua equestre in ebano — dello *stesso*.

Fanale da sala di bosso, esagono, con colonnette lavoro veneziano — del sec. XVI.

QUADRI.

Nostra donna con angeli, santi e due divoti — scuola di *Michele Volgemuth*.

* Ritratto di donna — di *Giovanni Holbein.*

Villici a mensa — di *Giovanni Molenaer.*

Un bevitore — dell' *Höcle.*

* Scene della vita degli zingani — di *Jacopo Callot.*

Adorazione dei re magi — *scuola tedesca,* secolo XVI.

* Ritratto di uomo — di *Francesco Porbus.*

* Il portar della croce e Cristo tratto a Pilato — dittico di *Martino Schöngauer.*

Cristo in croce fra la B. V. e S. Giovanni — *scuola tedesca,* sec. XVI.

Nostra donna col divino infante — di *Stefano da Colonia.*

Riposo di cacciatori — di *A. Querfurt.*

Partenza di cacciatori — dello *stesso.*

Le tentazioni di S. Antonio — del *Civetta.*

Paese con animali — di *Paolo Potter.*

Sala N. 7. — Portolani, manoscritti, diplomi, autografi, legature — Dipinti di scuole italiane.

* Portolano di Pietro Vesconte genovese in otto tavole, 1318.

Canzoniere di F. Petrarca — secolo XIV.

Il poema di Alessandro in provenzale, — sec. XIV.

* Codice del Piovego — secolo XIII.

* Ricchissima collezione di promissioni, commissioni, capitolari, mariegole di corporazioni e scuole, fra le quali la più antica è la promissione di Andrea Dandolo, 1343. — Fra le mariegole delle corporazioni, quella dei tessitori ha il ritratto del doge Francesco Foscari.

Libri di preghiere con miniature.

Diplomi: di Lodovico Maria Sforza, di Carlo I re d' Inghilterra, di Caterina Cornaro ecc.

Autografi: di Pietro Aretino, di Carlo Goldoni, di Carlo e di Gasparo Gozzi, di Ugo Foscolo ecc.

DIPINTI.

La Maddalena — attribuita a *Guido Reni.*

Interno della basilica di S. Pietro in Roma — di *G. P. Pannini.*

La B. V. col bambino — di *Boccaccio Boccaccino.*

Il portar della croce — di *Marco Palmezzano.*

* Fronte di due cassettoni nuziali, l' arrivo e il convito degli sposi — di *Gasparri Spinelli Aretino* (n. 1308, m. 1389).

Madonna col putto — di *Galeazzo Campi.*

La B. V. che regge la salma del figlio — di *Cosimo Turra.*

Sala N. 8. — Majoliche, Terrecotte.

* Grandi scaffali con bei lavori d' intaglio, — secolo XVII.

** Ricchissima collezione di majoliche delle fabbriche di Faenza, Gubbio, Deruta, Urbino, Casteldurante, Pesaro, Castelli, Venezia ecc.; fra le quali un vaso, un tondino ed una confettiera — di mastro *Giorgio Andreoli* detto *Da Gubbio.*

* Busto in terra cotta di Sebastiano Venier — di *Alessandro Vittoria.*

* Busto in terra cotta di Tommaso Rangone da Ravenna detto il Filologo — dello *stesso.*

DIPINTI.

Nella parete a destra, fra le due finestre, varì quadretti — di *Francesco* e *Girolamo Santacroce.*

A fianco delle due porte :

* L' adorazione del vitello d' oro — di *Jacopo Tintoretto.*

* Il Giudizio universale — dello *stesso.*

Bozzetti dei grandi dipinti che stanno nella chiesa della Madonna dell' Orto.

Sala N. 9. — Dipinti di scuola veneta ed oggetti diversi.

DIPINTI.

Arrivo a Venezia di Caterina Cornaro regina di Cipro — di *Andrea Vassilachi* detto l' *Aliense.*

La trasfigurazione sul Tabor — di *Andrea Mantegna.*

La B. V. e due Santi — di *Vincenzo Catena.*

L' Annunziazione — di *Lazzaro Sebastiani.*

La B. V. ed un divoto — di *Marco Basaiti.*

* Ancona a tre comparti colla B. V. e due Santi — di *Bartolammeo Vivarini.*

Scena di un giudizio — attribuito a *Vettore Pisanello.*

Il solenne ingresso della dogaressa Grimani — di *Andrea Vicentino.*

Gesù ch' esce dall' avello adorato da due Angeli — *scuola veneta,* secolo XVI.

La B. V. in trono — di *Stefano pievano di S. Agnese,* 1360.

* La B. V. col Bambino e Santi — di *Vincenzo Catena.*

Cristo in gloria — di *Lorenzo Veneziano*, 1369.
S. Antonio da Padova — di *Alvise Vivarini*.
La Crocifissione — di *Andrea Mantegna*.
** Gesù morto sostenuto da due angeli — di *Giov. Bellini*.
L' incontro di M. V. con S. Elisabetta — di *Vettore Carpaccio*.

OGGETTI DIVERSI.

* Cinque stipi veneziani.
* Valva dell' ultimo bucintoro.
Dossale della sedia del doge in chiesa S. Marco.
** Bandiera del penultimo bucintoro.
* Otto sedie di Andrea Brustolon.
Collezione di miniature.
Collezione di gemme e di lavori in pietre dure.
* *Toilette* in agata ed argento di Augusta.

Volgarmente si credeva appartenesse alla regina Cornaro.

** Coppa nuziale — dipinta da *Andrea Beroviero* (?).
** Tappeto con figure giapponesi — lavoro del secolo XVII.

Sala N. 10. — Memorie veneziane.

Carte da giuoco veneziane.
Decreti e diplomi veneziani.
Ventagli e carte da visita.
Cronaca del monastero delle Vergini mss. con disegni a colori di costumi veneziani.
Vestiti veneziani.
* Libro di disegni — di *Pietro* ed *Alessandro Longhi*.

* Libro di disegni — del *Canaletto.*
Disegni — di *Francesco Guardi.*
Modello di galera veneziana del sec. XVI.

DIPINTI.

** Collezione di costumi veneziani — di *Pietro Longhi.*

Veduta del canal grande al traghetto di S. Vio — del *Canaletto.*

** Due cortigiane veneziane nel ricco e curioso costume del sec. XV — di *Vittore Carpaccio.*

Sala N. 11. — Medagliere, Ritratti.

** Ricchissima collezione di monete di Venezia e dei possedimenti veneziani.

** Raccolta completa dei zecchini.

* Collezione delle oselle veneziane.

Oselle muranesi, bolle ducali, tessere.

* Medaglie dei dogi di Venezia, di uomini e donne illustri.

** Medaglie artistiche.

Saggio di medaglie dei papi.

Monete greche romane di zecche diverse.

Racccolta di medaglie in generale.

Sfragistica veneziana.

RITRATTI.

* Carlo Goldoni — di *Alessandro Longhi.*

Gio. Pico della Mirandola — di *Antonello da Messina.*

Ritratto di un giovane in berretto rosso — di *Ansovino da Forlì.*

Gentile Bellini — *ritratto da sè stesso.*

* Il doge Francesco Foscari — di *Bartolammeo Vivarini.*

* Cesare Borgia (?) — attribuito a *Leonardo da Vinci.*

Sala N. 12. — Smalti, musaici, vetri, porcellane, dipinti.

Vetri antichi di Venezia e di Murano.

* Grande piatto di vetro con dipinto rappresentante Apollo e le Muse, con rabeschi in oro — secolo XVI.

* Placca di rame a smalto con una sibilla — di *Leonardo da Limoges.*

Musaici, modelli per la chiesa di S. Marco.

Imitazioni moderne di vetri antichi.

DIPINTI.

* Ritratti di Marco Polo e Cristoforo Colombo — cartoni di *Antonio Zona.*

* La B. V. col Bambino, Ss. Gio. Battista e Francesco, e gloria di angeli — di *Alessandro Turchi* detto l' *Orbetto.*

S. Domenico a mensa coi confratelli — di *Leonardo da Ponte.*

Abigaille e Naballo — di *G. Batt. Tiepolo.*

Biblioteca e Raccolta di manoscritti.

Il Museo possede una biblioteca ricca sopra tutto di libri di storia veneziana, ed una importantissima raccolta di manoscritti di provenienza Correr, Zoppetti, Malvezzi, Cicogna, Dolfin-Gradenigo, Donà

dalle Rose. Anche questa raccolta ha un grande interesse per la storia di Venezia.

Raccolta Contarini.

Nell' antica casa di Teodoro Correr si conserva la serie ornitologica delle provincie venete raccolta da Nicolò Contarini, con altre raccolte di oggetti naturali, donati da benemeriti cittadini. V' è unita una libreria di storia naturale, ben provveduta, specialmente per la parte entomologica.

Ritornati al ponte del Megio, si entra alla destra il campo di S. Giacomo dall' Orio.

CHIESA DI SAN GIACOMO DALL' ORIO.

Stile del medio evo, a tre navate, eretta intorno al 1225, e soggetta nel passato secolo ad essenziale ristauro.

Sorse in onore di san Giacomo apostolo nell' isoletta di Luprio (nome corrotto nella pronuncia volgare in quello di Lorio e l'Orio) nel secolo XIII. Era nella giurisdizione del patriarca di Grado prima che quella diocesi fosse incorporata nel patriarcato di Venezia.

Monumenti che appartengono a più antiche costruzioni si serbano in questa chiesa. A chi n' esce dalla porta laterale che s'apre a destra, entrando per la maggiore, si offre una curiosa vasca di marmo (ad uso di pila dell' acqua benedetta) che mostra aver servito di fonte battesimale pei bambini quando durava l' antico rito dell' immersione. A qualche magnifico edificio dovette eziandio appartenere la bella colonna jonica di verde antico nel braccio destro della crociera.

Soffitto della navata centrale: Contesto di legname e foggiato a carena di nave — può tenersi opera del secolo XIV.

Imprendendo il giro della chiesa a destra:

* S. Sebastiano, S. Lorenzo e S. Rocco — di *Giovanni Buonconsigli* detto il *Marescalco*.

Parete a sinistra della porta laterale: Fregio di intagli dorati — d'*ignoto,* imitatore del Sansovino, secolo XVI.

Sotto il fregio: La predicazione del Battista — tela di *Francesco Bassano.*

CAPPELLA A DESTRA DELLA MAGGIORE.

Mezzaluna a destra: La Flagellazione — del *Tizianello.*

Mezzàluna a sinistra: L' Ecce Homo — di *Giulio Del Moro.*

Ne' pennacchi della cupola: Gli Evangelisti — quattro tondi del *Padovanino.*

CAPPELLA MAGGIORE.

Semplice e non inelegante opera di stile lombardesco — de' primi anni del secolo XVI.

Sopra la porta della sagrestia: Ovale rappresentante la Fede, la Speranza e la Carità — di *Paolo Veronese.*

Intorno ad esso: I Dottori della Chiesa — quattro tondi, parimente di *Paolo.*

Di fianco alla porta stessa: La Cena in Emmaus — diceasi della scuola del *Palma vecchio* prima che un recente ristauro la sfigurasse del tutto.

Nella seguente cappella, pala dell' altare: La Vergine e quattro Santi — di *Lorenzo Lotto,* 1546.

Di fronte a questa cappella s' innalza il pulpito, più che per altro, singolare per la bizzarria del concetto. Sorge sopra un solo sostegno, e presenta la immagine di una tazza ottaedra, decorata a ciascuno degli spigoli da una mensola posta pel lungo e gentilmente rivestita da una foglia d' ulivo. Concetti simili non sono infrequenti ne' pulpiti delle chiese erette nello stile del risorgimento in Francia ed in Belgio: sono peraltro rari in Italia. Il presente è leggiadro lavoro d' ignoto, e accusa lo stile transizionale dei primi anni del secolo XVI.

Prima dell' ultimo altare: Cristo nel Getsemani sostenuto da un angelo — tela di *Palma giovane*.

Dopo l' ultimo altare: La Vergine, il Battista e S. Agostino — di *Francesco Bassano*.

S. Lorenzo, S. Girolamo e S. Nicolò — di *Paolo Veronese*.

Uscendo dalla porta maggiore, si passi il ponte delle Savie, ch' è alla destra e per la strettissima calle Zusto si proceda lungo la Lista vecchia dei Bari fino alla Salizzada dietro la chiesa di S. Simon Grande.

CHIESA DI S. SIMON GRANDE
(S SIMEONE PROFETA).

Murata ne' primi anni del secolo X. A tre navi.

Durante la pestilenza del 1630, essendosi tumulato in questa chiesa un appestato, il magistrato di sanità condannava il parroco a ricoprirne il pavimento con uno strato di sabbia e calce, e con sopravi un secondo pavimento. Dei quali due il primo giace ancora ricoperto dal nuovo, e in un recente riconoscimento lo si verificò ricco di sigilli sepolcrali, fra' quali uno ben ricco in bronzo del parroco Marsilio de Marsili, fuso nei primi anni del secolo XVII.

I altare a destra di chi entra per la porta maggiore, di stile lombardesco, 1521.

CAPPELLA MAGGIORE.

* Dietro alla mensa dell' altare: Statua giacente del profeta Simeone — scolpita da *Marco Romano*, 1317.

Questo Marco non è da confondere con Marco veneto, che nel 1310 scolpì un tabernacolino nella chiesa di S. Matteo di Genova commessogli da Andrea di Goano. Il Marco del 1310 non è improbabile fosse uno de' prigionieri della Meloria.

CAPPELLA LATERALE ALLA MAGGIORE A SINISTRA.

La Trinità — di *Vincenzo Catena*.

Usciti, si passi il ponte Gradenigo e si percorra a destra la calle Lunga che mette alla fondamenta di S. Simon piccolo sulla sponda del canal grande.

CHIESA DI S. SIMON PICCOLO
(SS. SIMEONE E GIUDA).

Franca imitazione del Panteon. Ne adorna il prospetto una loggia, sulla cui fronte stanno quattro colonne e due pilastrate quadre, ne' fianchi le altre facce delle pilastrate e due colonne ; vi si sale per una bella scalea di 16 gradini. D' ordine corintio la loggia, la porta, il tamburo della cupola e i quattro altari. Di rimpetto alla porta, un' arcata guida al coro ordinato lateralmente in due emicicli, nel cui mezzo sorge l' altare maggiore. Pesa sull'edificio una gigantesca cupola che impiccolisce la loggia — architetto *Giovanni Scalfarotto*, 1718-1738.

Tre pavimenti sottoposti al presente provano le varie modificazioni a cui soggiacque questa chiesa ne' secoli andati, prima dell' ultima rifabbrica, e ne accusano l' antichissima origine, che Flaminio Corner fa risalire al secolo IX.

SAGRESTIA.

Purificatoio — di *Tommaso Temanza.*

È decorato da un piccolo ma corretto bassorilievo rappresentante la probatica piscina — di *Giovanni Marchiori.*

Abbiamo qui ricordato il purificatojo del Temanza, solo perchè il suo autore si vantava del continuo di questa frottola, e perchè tanto caso par ne facesse il bravo scultore Marchiori da lasciarvi, con raro esempio, nel basso-rilievo, di cui lo decorò, il proprio ritratto.

Usciti, procedasi a sinistra lunghesso la riva del canal grande fino al ponte della Croce. Prima di montarlo, si svolti a manca e percorrasi la fondamenta dei Tolentini.

CHIESA DEI TOLENTINI
(S. NICOLÒ DA TOLENTINO).

FACCIATA.

Loggia di sei belle colonne corintie scanalate, reggenti una buona trabeazione con sopravi un frontespizio troppo alto — architetto *Andrea Tirali*, secolo XVIII.

Annotando la Venezia del Sansovino, dice lo Stringa questa chiesa fondata sul modello di Andrea Palladio, e nell'appendice ritrattatosi la confermò dello Scamozzi. L'illustratore della vita del Palladio, abate Magrini, sospetta (p. 267) non ingenua quella ritrattazione, e i disegni dello Scamozzi, ora perduti, imitazioni di modelli del Palladio; ravvisa gran somiglianza fra la tribuna del Redentore e quella progettata pe' Tolentini; avverte fra' disegni che il Burlington conservava di Andrea averne uno di chiesa assai somigliante alla presente e decorata di portico nel prospetto; e conghiettura perciò il concetto di questa chiesa meglio spettare al Palladio che al suo emulo.

INTERNO.

Una navata a croce latina avente il coro dietro alla cappella principale. Il primo disegno portava sulla testata della croce due tribune semicircolari, e sopra il centro della croce una cupola, della quale fu murato il solo tamburo. Il resto della navata è spartito in tre cappelle per parte. Quest' opera è di *Vincenzo Scamozzi*, ma troppo alterata dai più tardi esecutori.

III cappella a destra: Pareti laterali; a destra: Erodiade; a sinistra: la Decollazione del Battista — del *Bonifacio*.

CAPPELLA MAGGIORE.

Parete a sinistra: Monumento sepolcrale del patriarca Francesco Morosini — scalpellato e stuccato

intorno al 1690 da *Filippo Parodi.* Tipo di baroccume.

CROCIERA A SINISTRA.

La Carità di S. Lorenzo Giustiniani — del *Prete Genovese.*

Terz' ultima cappella : Il martirio di santa Cecilia — pala di *Cesare Procaccino.*

Le due seguenti cappelle sono coperte da ogni lato di tele — di *Palma giovane.*

Ritornati al ponte della Croce, lo si passi ; appiedi d' esso a sinistra è il giardino Papadopoli. Procedendo lunghesso il margine del canal grande, si svolti a sinistra all' angolo respiciente la estremità dell' isola di S. Chiara. A breve distanza s' incontra la

CHIESA DEL NOME DI GESU'.

Stile palladiano — architetto *Giannantonio Selva ;* continuatore *Antonio Diedo*, 1815-1834.

È l' unica chiesa alzata nel secolo presente, e lo fu da don Giuliano Catullo. È da notarsi lo sconcio delle due smisurate colonne dinanzi alla cappella maggiore.

E più oltre la

CHIESA DI S. ANDREA.

Stile del risorgimento, 1475-1502. Ristaurata nel sec. XVII.

Altare maggiore : Il monte Tabor, spaventosa congerie di sassi — fatica di *Giusto Le Curt.*

* Altare laterale al maggiore, a destra : S. Girolamo — di *Paolo.*

Altare laterale al maggiore, a sinistra : S. Agostino e due Angeli — di *Paris Bordone.*

In questa chiesa, illustrata dal Cicogna, giacciono sepolti : il doge Giovanni Bembo e Flaminio Corner, nato il 4 febbraio 1693,

morto 28 dicembre 1778, al quale le illustrazioni delle chiese venete e torcellane ed altre opere minori procacciarono imperitura fama. Gli amatori delle arti belle gli sono grati di aver salvato ai posteri le stupende pitture dei Bellini e d'altri ch'erano nelle scuole di S. Giovanni Evangelista ed ora all'Accademia.

S. MARIA MAGGIORE.

Della chiesa restano in piè le muraglie — architettura del rinascimento intorno al 1530.

Chiesa e monastero di monache. Il monastero consegnato nel 1806 alle truppe di terra; la chiesa fu poi convertita in deposito di tabacchi. Era ricca di preziosi dipinti, de' quali parecchi ornano l'Accademia di belle arti.

Si faccia ritorno, ripassando il ponte della Croce, alla fondamenta di S. Simon, e quivi si monti in gondola per restituirsi a San Marco.

SESTIERE DI DORSODURO

Parte Prima.

Uscendo dalla Piazza S. Marco per la Bocca di Piazza, e procedendo verso S. Moisè, prendasi a sinistra la calle del Ridotto. Quindi si tragitti il canale grande smontando sulla sponda opposta alla

* DOGANA DI MARE ALLA SALUTE.

Solido e regolare edificio, mosso nelle linee, grandioso nella massa.

La pianta occupa l'area di un cono tronco. La parte più ristretta è formata da tre logge a colonne binate coronanti il mezzo e i due fianchi del prospetto. La centrale mette al vestibolo ed agli uffici. Di là il fabbricato si allarga fino alla base del cono e si sparte in magazzini aventi l'ingresso nelle arcate dei lati. Sopra le tre logge corrono terrazzini, e sorge nel mezzo un dado a mo' di torre, da cui parte altro sul quale due Atlanti sopportano un globo sormontato dalla statua girevole, di rame dorato, della Fortuna — architetto *Giuseppe Benoni*, 1686. Delle statue decoranti la dogana alcuna scolpì — *Giusto Le Curt*, 1678.

Statuendo il Senato nel 1675 la rifabbrica della dogana di mare, i Prouratori ne affidavano l'opera a Baldassare Longhena, ma il costui progetto non piacque, e fu aperta la gara fra gli architetti più rinomati d'allora, perchè proponessero nuovi modelli. Si presentarono, oltre il Longhena, Andrea Cominelli, Giuseppe Sardi e il Benoni. Il disegno di quest'ultimo fu preferito a quelli dei competitori, benchè il preventivo (6000 ducati) importasse una spesa doppia di quella del progetto Longhena.

Procedasi a destra lungo la sponda del canale grande fino al campo della Salute.

* SEMINARIO PATRIARCALE.

Stile della decadenza — architetto *Baldassare Longhena*, 1670.

Murato in origine perchè servisse a monastero ed a scuola de' somaschi, vi si trasferì nel 1817 il seminario patriarcale, che prima di allora era nell' isola di Murano presso la demolita chiesa di S. Cipriano.

ORATORIO DEL SEMINARIO.

* Altare, stile del rinascimento, adorno di leggiadre statuine e ricco d' intagli — d' *ignoto lombardesco*, sec. XVI.

* Urna sovrapposta al sepolcro di Jacopo Sansovino, stile lombardesco. Sovr' essa il busto dell' immortale architetto — terra cotta di *Alessandro Vittoria*.

Le ossa del Sansovino qui si recarono nel 1820. Stettero prima due secoli e mezzo nella chiesa di S. Geminiano.

Nel mezzo del pavimento: Sigillo sepolcrale del patriarca Milesi fondatore del seminario. Ai lati ed appiedi dell' altare riposano le ossa dei patriarchi Monico, Mutti, Ramazzotti e del canonico Moschini.

Nato nel 1773, il Moschini spese quasi intera la vita nell' illustrare la letteratura e le arti di Venezia, e nel promuovere il decoro di questo seminario, che tanto a lui deve. La *Storia della lett. veneziana del secolo XVIII*, le *Guide di Murano, di Venezia e di Padova*, e quella della *chiesa e del seminario della Salute*, oltre a parecchie operette minori, lo provano erudito profondo e sagace critico. Morì nel 1840.

SAGRESTIA DELL' ORATORIO.

L' adorazione de' pastori, bassorilievo, pala d' altare — stile lombardesco, sec. XV.

A' fianchi dell' altare: S. Cecilia e S. Caterina — di *Tullio Lombardo*, sec. XVI.

CHIOSTRO.

Ne ornano le pareti varî marmi sottratti alla distruzione dal solerte Moschini. Ne citiamo i più importanti:

Iscrizione del mausoleo eretto dal doge e dal senato a Taddeo Volpe da Imola capitano della Republica, 1534, trasportato da S. Marina.

Combattè valorosamente contro gli alleati di Cambray sotto le mura di Padova. Stanno sopra quest' epigrafe le chiavi di Padova, che altre volte ornarono il sepolcro di Michele Steno a S. Marina, sotto il cui ducato cadde in potere de' Veneziani quella città (1405).

Busto di Lorenzo Bragadin — di *Girolamo Campagna*, sec. XVI.

Busto di G. B. Peranda – medico del *Vittoria*, 1586.

I fratelli *battuti* di Murano, bassorilievo del 1361.

Consacrazione della chiesa di S. Biagio alla Giudecca, 1188.

Consacrazione della chiesa di S. Daniele, 1218.

Urna sepolcrale di Antonio Corner, decorata di bassorilievo figurante grifi e putti piangenti — lombardesca, sec. XVI.

Fondazione della chiesa di S. Antonio di Castello, epigrafe veneziana, 1346.

Fronte di sarcofago ove giacevano Vitale e Paolina coniugi; caratteri ed ornamenti del secolo IX.

La diede incisa E. A. Cicogna nel I volume delle *Iscrizioni veneziane*.

Iscrizione nel mausoleo del doge Nicolò Da Ponte, — architettato da *Vincenzo Scamozzi*, 1585.

Governò dal 1578 all' 85, e sostenne i diritti di Venezia sul patriarcato di Aquileia e sui confini illirici.

Urna sepolcrale del doge Francesco Dandolo rappresentante la morte della Vergine, bassorilievo messo ad oro e a colori — d' *ignoto*, 1339.

Succeduto a Giovanni Soranzo il 4 gennaio 1329, volse la mente a promuovere il commercio marittimo minacciato dai Turchi sulle coste d' Asia. Durante il suo ducato i Veneziani combatterono gli Scaligeri, e, ricuperata Padova a' Carraresi, tennero per sè Treviso nel 1338. Morì il Dandolo il 31 ottobre 1339.

Erezione del monastero di S. Daniele, epigrafe sur un listello di marmo greco, 1138, preziosa per la forma e per i nessi dei caratteri.

Sigillo sepolcrale di frate Fulgenzio Micanzio amico e confratello di fra Paolo Sarpi, 1664.

Iscrizione del sepolcro di Francesco e di Jacobello Del Fiore, pittori veneti, 1433.

Di Francesco (n. 1350, m. 1433) non resta che un dittico passato in Inghilterra. Jacobello suo figlio (n. 1380 circa) fu de' primi che drizzarono l' arte dalle jeratiche forme all' imitazione della natura; m. 1446.

Monumento sepolcrale del cav. Carlo Ridolfi.

Nato nel 1602 a Lonigo, si rese più celebre per le sue Vite de' pittori veneziani, che non per le manierate opere del suo pennello; m. 1658.

Nell' andito della scala interna in due stanze è collocato il

* MUSEO STATUARIO.

Citiamo fra' pezzi più degni d' osservazione:

Statua più grande del naturale, di Tommaso Rangone da Ravenna — del *Vittoria*.

Sovrastette una volta all' urna che ne accoglieva le ceneri, che qui pur si trova vuota delle disperse ossa.

La coronazione della Vergine, stile lombardesco un po' tozzo — bassorilievo del sec. XV.

* Statua genuflessa del doge Agostino Barbarigo, egregio lavoro del principio del sec. XVI — sente il fare di *Bartolammeo da Rovezzano.*

Adornò il monumento de' due fratelli Barbarigo, Marco ed Agostino dogi. In faccia ad essa stava quella di Marco che andò perduta (?). Il Coronelli ci conservò un cattivo disegno di quel sontuoso mausoleo ch' era alla Carità.

Agostino Barbarigo succedette nel 1486 a Marco, che vuolsi morto di crepacuore pe' mali trattamenti del fratello che poi conseguì il principato. Ducando questo, la Republica combattè con varia fortuna gli stranieri invadenti Italia, respinse gli assalti dei Turchi fatti poderosi in Europa, e aggiunse a' suoi stati Rimini, Faenza e Cipro ceduta dalla regina Corner. Morì il 24 settembre 1501.

S. Giorgio, statuina — *lombardesca,* sec. XV.

Stipite della porta di Bajamonte Tiepolo, il cui palazzo fu demolito per decreto publico nel 1314.

S. Andrea, bassorilievo del 1362; testa pesante, ma buone pieghe.

* Torso di statua virile, forse un Apolline, in marmo greco — antica.

Bell' ara bacchica con magnifici encarpì; proviene da Burano, quindi probabilmente da Altino.

Busto virile greco di bel carattere.

SCALA.

Ampia e maestosa, ma sente la decadenza — architetto il *Longhena,* sec. XVII.

Di fronte a chi monta la scala: Busto del cardinale Marco Barbo, bassorilievo — *lombardesco,* sec. XV.

* PINACOTECA MANFREDINI.

Legata al seminario dal generale Federico Manfredini, morto nel 1829.

Dipinti più degni d' osservazione:
Ritratto dell' Aretino — di *Tiziano.*

Ricordato dal Vasari e donato al Manfredini dall' imperatore Leopoldo II.

Una conversazione — di *Francesco Mieris.*

Testa del decollato Battista — di *Alberto Dürer*, marca ed anno 1521.

* Sacra Famiglia con suonatore di chitarra — tavola di *Leonardo da Vinci.*

Reca gli stemmi della famiglia Sforza Pallavicini che tiensi qui ritratta. Questo illustre casato ospitò Leonardo, che s' intratteneva nel suo palazzo esercitandovisi nella musica con Lodovico Sforza.

S. Caterina — di *Bernardino Poccetti*, 1599.

L' Annunciata — di *Daniele da Volterra.*

La Vergine col Bambino — di *fra Bartolammeo Dalla Porta.*

La Deposizione dalla croce — tavola della *scuola del Perugino.*

ATRIO DEL REFETTORIO.

Sopra la porta dell' atrio del refettorio: La gloria — fresco di *Paolo* coll' anno 1551, trasportato in tela.

Il trasporto in tela di questo fresco, ch' era alla Soranza nel Trivigiano, fu operato da *Filippo Balbi* nel 1818.

Lavatojo lombardesco ornatissimo, 1532.

* BIBLIOTECA.

Ricca di scelte e copiose edizioni della Bibbia, de' SS. Padri, de' Classici greci e latini, di libri

d' arte, di storie venete e di novellieri italiani. Vanta un *Decamerone* manoscritto del 1449.

Vi si conservano eziandio una stela con epigrafe a Gaio sacerdote de' Grandi Dei Cabiri, e la iscrizione su quattro facce di un *parallelepipedo* in onore di Dionisodoro Alessandrino.

Il seminario ha altresì una collezione di stampe, ed un buon medagliere, che si distingue per una serie non comune di monete e medaglie venete.

La biblioteca fu fondata nel 1810 con avanzi di librerie disperse di monasteri; crebbe per doni e per legati: del patriarca Francesco Milesi, 1818; del co. Fr. Calbo Crotta, 1827; del gesuita Antonio De Torres, 1817; e specialmente del benemerito Moschini, 1840.

Nella stanza Monico (dei mss.), di faccia alla biblioteca sono da ammirare i

** Busti di Apollonio Massa, 1587 e di due personaggi della famiglia Zeno — terrecotte di *Alessandro Vittoria.*

**CHIESA DI S. MARIA DELLA SALUTE.

Grandioso edificio, nello stile della decadenza — architetto *Baldassare Longhena*, 1631-1682.

Ranieri Zen doge, in ricompensa al soccorso portatogli dai cavalieri teutonici contro i Genovesi, li donava d' una chiesa sacra alla Trinità e di un ospizio nel 1256. Soppresso sulla fine del secolo XVI il priorato veneto di quell' ordine, la chiesa e l' ospizio servirono a seminario patriarcale. Ma nel 1630, volendo la Repubblica erigere un tempio suntuoso alla Vergine per la cessazione della peste, fecero ritorno a Murano i chierici; e l' area del priorato teutonico fu scelta a edificarvi la magnifica mole. Nel 1656 il Senato la consegnò a' chierici regolari somaschi, che vi murarono accanto il loro collegio.

È fuor di dubbio che il Longhena modellò questo tempio sulla descrizione che Polifilo (Francesco Colonna) fa nella sua *Hypnerotomachia* di un vasto tempio da lui ideato, a cui nemmeno mancano i contrafforti esterni a voluta che dal tamburo della cupola vanno a' coperti delle ale.

La prima pietra di questa chiesa fu posta nel 1631; consa-

crossi nel 1687. Ogni anno il giorno 21 novembre qui si faceva una pomposa solennità coll' intervento del doge. Anche adesso quel giorno ha quì luogo una festività religiosa, nella quale, ad agevolare il concorso del popolo, si lega questa contrada con quelle di S. Moisè e di S. Maria Zobenigo, che le stanno di rimpetto all' opposto lato del canale grande, mediante due ponti di barche.

* CUPOLA.

Ingegnosamente contesta di legname e murata di mattoni, resa più imponente, massime se veduta da lungi, dalle grandi volute che ne rinfiancano gli angoli del tamburo ottagono.

FACCIATA PRINCIPALE.

Tetrastilo composito, che nell' intercolunnio centrale ha la porta maggiore, ne' laterali nicchie sovrapponentisi.

De' profili i più trasse *Longhena* dal *Palladio* e dallo *Scamozzi*, gli altri da intemperante capriccio.

INTERNO.

Icnografia: due poliedri descritti in circoli concentrici; il più vicino al centro offre otto lati eguali, che comprendono otto arcate a cui rispondono le descritte nel maggiore ottagono; fra l'uno ottagono e l'altro gira un portico. Sei arcate si sfondano in cappelle; in una s' apre la porta centrale, l' altra guida al presbiterio, la cui icnografia è costituita da un quadrato e due emicicli.

***Incominciandosi** il giro a destra di chi entra la porta maggiore:*

I cappella: La Presentazione di M. V. — pala di *Luca Giordano.*

II. L'Assunta — dello *stesso*.
III. La nascita della Vergine — dello *stesso*.

ALTARE MAGGIORE.

La Madonna che fuga la peste e i SS. Marco e Lorenzo Giustiniani, sculture — di *Giusto Le Curt*.

La immagine qui venerata fu nel 1672 da Francesco Morosini recata di Candia. Le colonne che sostengono l'arco sotto cui sorge l'altare vennero da Pola.

* Candelabro di bronzo — bel getto di un *Andrea d'Alessandro Bresciano*, che molto ricorda le maniere del *Vittoria*.

Soffitto del coro dietro l'altare maggiore.

I tre grandi scompartimenti: Elia ristorato dall'angelo; il cadere della manna; Abacuc tratto dall'angelo, sono coloriti da *Giuseppe Del Salviati*.

Otto piccoli scompartimenti: Evangelisti e Dottori — di *Tiziano*.

Nel S. Matteo, più presso all'ala del vangelo dipingeva Tiziano la propria effigie, e metteva in mano all'evangelista il pennello anzichè lo stile.

ANTISAGRESTIA.

* A destra di chi entra: Pietà, pregiato bassorilievo — probabilmente di *Antonio Dentone*, sec. XV.

Decorava la cappella della chiesa della Certosa, ove sorgeva il mausoleo del generale Orsato Giustinian, m. 1464, la cui statua giacente era senza dubbio del *Dentone*.

* In faccia ad esso: San Marco fra quattro Santi — di *Tiziano*.

SAGRESTIA MAGGIORE.

Sopra la porta per cui si entrò: Nel mezzo: l'ultima Cena — del *Salviati*.

Ai lati: Saule che vibra l'asta contro David, in due comparti — dello *stesso*.

* Sulla stessa parete, a destra: S. Rocco con altri due Santi — di *Girolamo da Treviso*.

Girolamo (Pennacchi) trevisano studiò Raffaello, e ne associò ne' suoi dipinti il castigato disegno col bel colorire della scuola veneta. Ingegnere militare a' servigi di Enrico VIII d'Inghilterra, morì di 36 anni all'assedio di Boulogne nel 1544.

A sinistra: Vergine col Bambino fra le nubi — di *Piermaria Pennacchi*.

* SOFFITTO.

Caino uccide Abele — di *Tiziano*.

Il sacrificio di Abramo — dello *stesso*.

David vincitore di Golia — dello *stesso*.

Furono questi dipinti qui trasportati dalla chiesa di S. Spirito in isola.

ALTARE.

La Madonna della Salute — pala del *Padovanino*.

* Parete della cappella a destra: S. Sebastiano — di *Marco Basaiti*.

Si è qui collocata una immagine della Vergine, già venerata a Costantinopoli. È un bel musaico bizantino, donato dall'artefice Teodosio all' imp. Emmanuele nel 1115.

A sinistra: Ancona con M. V., l'Eterno Padre e due Santi, in cinque comparti — di *Cristoforo da Parma*, 1495.

PARETE A DESTRA DI CHI GUARDA L' ALTARE.

Nel mezzo: le nozze di Cana — di *Jacopo Tintoretto*, 1561.

Questa tela copriva altre volte una parete del refettorio dei crociferi, del quale il pittore seguitava nel quadro l' ordine e il disegno del soffitto per accrescere l' illusione. È una delle pochissime opere che il Tintoretto segnò del proprio nome.

Al lato sinistro: Sansone — di *Palma giovane*.
Sott' esso: N. D. ed altri Santi — di *Tiziano* (?).
Al lato destro: Giona — di *Palma giovane*.
Sott' esso: Vergine col Bambino — della *scuola di Murano*.

PARETE A SINISTRA.

Nel mezzo: Il trionfo di David, in due comparti — del *Salviati*.
A' lati d' esso: Melchisedec ed Abramo — dello *stesso*.

SAGRESTIA MINORE, AL FIANCO SINISTRO DEL CORO.

Soffitto: Dio in gloria — di *Andrea Vicentino*.
Parete a sinistra: Ritratti di una famiglia patrizia — di *Giannantonio Fasolo*, 1560.

Nato di famiglia lombarda nel 1530 a Vicenza, fu discepolo ed imitatore dello Zelotti e di Paolo, senza che ne raggiungesse la eleganza nè il colorito. M. 1572.

* Sopra la porta che mette al coro: Il doge Francesco Dandolo ed Elisabetta di lui moglie presentati da' Santi del loro nome alla Vergine — d' *ignoto veneziano*, 1338.

Questa tavola, una delle più antiche della scuola veneta con epoca certa, stava nel chiostro de' Frari sopra il monumento del doge Dandolo, che vedemmo nel chiostro del seminario.

In faccia alla porta: L'incoronazione della Vergine, bassorilievo — d' *ignoto*, sec. XV.

Ornava esternamente l'arcone della porta maggiore della chiesa della Carità.

* Sott' esso : Urna sepolcrale di Antonio Corner, ricca per intagli — stile *lombardesco* dei primi anni del cinquecento.

Rientrando in chiesa, e continuandone il giro:

IV cappella : La discesa dello Spirito Santo — di *Tiziano*, 1541.

V. Venezia a' piedi di S. Antonio da Padova — di *Pietro Liberi*, 1652.

Questa pala mercò al padovano Liberi (n. 1605, m. 1687) le insegne di cavaliere. Ogni anno al 13 giugno, anniversario della morte di S. Antonio, il doge si recava a questa chiesa a venerarvi la reliquia qui custodita di quel santo; indi reduce a S. Marco banchettava alcune magistrature e gli ambasciatori delle varie corti.

VI. L' Annunciata — del *Liberi*.

Usciti dalla chiesa, prendasi a sinistra la fondamenta della Salute, e si passi il ponte della Salute. Percorso il rio terrà dei Catecumeni, s' entri a destra la calle de' Morti che introduce nel campo di S. Gregorio.

* CHIESA DI S. GREGORIO

Stile archiacuto — d' *ignoto*, 1342.

I profili e le membrature la mostrerebbero opera dell' architetto che murò la chiesa di S. Stefano; e tale è pure l' elegante concetto delle finestre dell' abside, che dà verso il fianco della chiesa della Salute e fu murata nel 1455.

Eretta nel secolo IX, fu chiusa nel 1808, e convertita in officina di raffineria della R. Zecca. Giova notare che dalle vecchie vedute che mostrano questa chiesa nella sua integrità appare che sopra ciascuno degli arconi della facciata s' acuminasse un frontespizio a due acque, sulla cima e ne' fianchi del quale sorgevano pinnacoli.

A sinistra di chi guarda alla facciata di questa chiesa, nell' angolo del campo, s' apre l' imgresso del

* CORTILE DELL' ABBAZIA DI S. GREGORIO.

Stile archiacuto: squisita la eleganza degli ornamenti, ricca la varietà dei capitelli — opera del secolo XIV.

I monaci del chiostro di S. Ilario, sul margine occidentale della laguna di Venezia, fuggendo nel 1247 la persecuzione di Ezzelino, ricoverarono presso la chiesa di S. Gregorio, e nel 1342 la rifecero del proprio e murarono l' abbazia. Nel 1450 l' abbazia passò in commenda, e tale si mantenne fino al 1775.

Facciasi ritorno al rio terrà de' Catecumeni, e per il vicino rio terrà dei Saloni, si riesca sulle Zattere. Quindi passato alla destra il ponte dei Saloni, e procedendo oltre, si viene alla

CHIESA DELLO SPIRITO SANTO.

Maria Caroldo, sorella a Girolamo segretario del senato, eresse qui nel 1483 un monastero di donne. Nel volger di pochi anni ne venne però cacciata, perchè bruttatasi di turpi delitti. Tuttavia il pio istituto durò fino al 1806, nel qual anno fu soppresso.

Stile del rinascimento — d' *ignoto*, primi anni del secolo XVI. Sono degni di qualche riguardo i soli ornamenti delle finestre esteriori foggiate a tabernacolo.

* III altare: Il Redentore fra i santi Giorgio e Girolamo — pala di *Giovanni Buonconsigli* detto il *Maniscalco*.

Proviene dall' isola di S. Secondo.

Altare maggiore: Lo Spirito Santo fra gli angeli — gruppo di *G. B. Canal*.

Sopra la porta maggiore: Monumento sepolcrale della famiglia Paruta; magnifico ma barocco — forse del *Longhena*, sec. XVII.

Vi riposano le ossa di Paolo Paruta insigne storico e statista, m. 1598; di Andrea, fratello, m. 1622; di Marco, figlio, m. 1629.

Più oltre è la caserma detta

GL' INCURABILI.

Altre volte ospedale; stile del classicismo — di *Antonio Da Ponte.*

La porta principale merita osservazione per le due eleganti mensole che reggono la cornice, e più per la bene intagliata foglia d' ulivo che la riveste.

L' ospedale fu aperto nel 1522, per insinuazione di S. Gaetano da Tiene, per accogliervi piagati *incurabili*, ma in seguito accolse altresì gli orfanelli. Vi esercitarono la loro pietà nel 1522 S. Girolamo Miani e nel 1537 S. Francesco Saverio. All' ospitale era annessa una bella chiesa, di figura ellittica, disegnata da Jacopo Sansovino, ed eseguita da Antonio Da Ponte, 1556-1600, chiesa la quale dalla metà del secolo XVII al 1777 fu rinomata per gli oratori che vi si eseguivano in musica dalle orfanelle ricoverate. Chiusa nel 1819, fu atterrata nel 1831.

La porta, di cui parliamo, erasi scolpita dal Da Ponte per collocarla nel palazzo ducale dopo l' incendio; ma, trovata inutile o poco decorosa, fu donata dal Senato all' ospedale.

Si passi il ponte degl' Incurabili, poi quello della Calcina, e svoltando a sinistra si giunge al campo di S. Agnese.

CHIESA DI S. AGNESE.

Riedificata sul disegno dell' arch. *Dal Peder.*

Fu riaperta al culto nel 1854. Serve d' oratorio alle scuole gratuite dei giovanetti sotto il patrocinio di S. Giuseppe Calasanzio, fondate nel 1802 dai fratelli conti Cavanis, che del proprio acquistarono quella chiesa. Le memorie della quale risalgono al 1081; fu rinnovata nel 1321. Subì radicali ristauri nel 1608 e nel 1845 dopo che era stata chiusa nel 1819.

Di un pievano di questa chiesa, Stefano, esistono pitture colle date 1359 e 1381.

Poco lungi è la

CHIESA DE' GESUATI
(S. M. DEL ROSARIO.)

Stile della decadenza — architetto *Giovanni Massari*, 1726-1743.

Dal 1392 qui stava il monastero dell' ordine de' *poveri gesuati*. Soppressi nel 1688, i domenicani furono investiti del monastero. Essi murarono nel 1726 questo tempio, che nullameno serbò il nome de' Gesuati. Apostolo Zeno (che abitava qui presso al ponte della Calcina) li donò vivendo della ricca sua libreria, incorporata oggi nella Marciana.

FACCIATA.

In onta alle dimensioni gigantesche delle sue quattro colonne composite, ai male ideati pilastri che loro si addossano agli angoli, alle pessime statue che la deturpano, offre un insieme non disaggradevole e maestoso, vista da lontano.

INTERNO.

Vasta nave decorata da mezze colonne corintie chiudenti archi che danno ingresso a cappelle sfondate.

CAPPELLA MAGGIORE.

Ricco tabernacolo decorato da colonnelle di lazulite.

SOFFITTO DELLA CHIESA.

I spartimento verso la porta: S. Domenico in gloria.

II centrale: La istituzione del Rosario.

III verso la cappella maggiore: S. Domenico

benedice ad un laico del suo ordine — tutti e tre di *Giambattista Tiepolo.*

Le statue e i bassorilievi sparsi per la chiesa sono martellati da *Giammaria Morlaiter.*

Più oltre è la

* CHIESA DEGLI ORFANI O DELLA VISITAZIONE.

È questa l'antica chiesa *de' poveri gesuati*, che qui vennero nel 1392, ed eressero un oratorio dopo il 1423, suffragati da largo dono di Francesco I Gonzaga marchese di Mantova. Dicesi che nel 1473 Nicolò Marcello ricevesse genuflesso il corno ducale da due frati di quell' ordine, quasi a smentire le accuse di cui furono gravati nel 1436 dinanzi al pontefice Eugenio IV.

Stile del rinascimento — d'*ignoto*, 1494-1524.

La elegante facciata di questa piccola chiesa, ove spicca specialmente la porta a pilastri corintì, leggiadramente rabescati ne' riquadri ; le statuine sugli acroterì del frontespizio, comechè mediocri ; e nell' interno le due piccole colonne posanti su piedestalli rotondi che reggono il ballatoio ove sta l'organo, la rendono uno de' più graziosi monumenti della scuola lombardesca.

Usciti, procedasi a destra fino al ponte lungo, e prima di montarlo prendasi, parimente a destra, la fondamenta Nani, e si passi il ponte di S. Trovaso.

CHIESA DI S. TROVASO
(SS. GERVASIO E PROTASIO).

Stile del classicismo — a torto attribuita al *Palladio* ; è d'*ignoto*, 1590.

Vuolsi fondata prima del 1028, e riedificata dopo l'incendio che la consumò nel 1105. Il Sabellico ne parlava nel secolo XV come di una delle più cospicue fabbriche di Venezia. Crollò la notte dell' 11 settembre 1583.

Lo Stringa, continuatore della *Venezia* del Sansovino (1603), è il primo che attribuisse ad Andrea Palladio la riedificazione di questa chiesa. Non è improbabile, che l'insigne vicentino ne abbia dato qualche disegno, ma per le innovazioni apportatevi da coloro che la murarono nel 1590 male potremmo rilevare quale si fosse. Vorrebbe taluno ascrivere al Palladio l'interno comparto dell'edificio, seppure non sia che una semplice riproduzione del preesistente.

CROCIERA A DESTRA.

*Parapetto dell'altare nella cappellina prossima alla porta: Angioletti che portano la croce, bassorilievo in tre spartimenti — della *scuola di Donatello*, secolo XV.

CAPPELLA LATERALE ALLA MAGGIORE A DESTRA.

Cristo in croce e le Marie, pala dell'altare — di *Domenico Tintoretto.*

CAPPELLA LATERALE A SINISTRA.

Parete a destra: S. Grisogono a cavallo — tavola *veneziana*, verso il 1400.

Pala dell'altare: Le tentazioni di sant' Antonio abate — di *Jacopo Tintoretto.*

CAPPELLA DEL SACRAMENTO.

*Altare, elegante opera nello stile del *Sansovino*, non senza che ricordi, nello stile degli ornati, il fare de' *Lombardi* — sec. XVI.

Sovr' esso: La Vergine col Bambino — quadretto d' *ignoto bellinesco.*

Parete a sinistra: L'ultima cena — del *Tintoretto.*

PULPITO.

Elegante e ricco sente le maniere de' *Lombardi.*

Si ritorni al ponte lungo e, passatolo, procedasi lungo le Zattere fino al loro svoltare nella calle del vento. Quindi per attraverso il campo di S. Basegio (S. Basilio), si vada al ponte di san Sebastiano.

*CHIESA DI S. SEBASTIANO.

Stile del rinascimento — architetto *Francesco da Castiglione* cremonese, assistito nell'opera da *Antonio* proto al sale, cioè dallo *Scarpagnino*, da *maestro Bartolammeo (Bon?)*, da m. *Guglielmo di Antonio (Bergamasco?)*, da m. *Pietro (Lombardo?)* e da altri di minor conto; murata fra il 1506 e il 1548.

La facciata nulla ha d'osservabile, ma sappiamo avervi lavorato lo *Scarpagnino* nel 1548. L'interno armonico e corretto, consta di una sola nave, cui mette capo la maggiore cappella fiancheggiata da due minori. Nella parte anteriore s'avanza per tre lati una loggia a gentili pilastri quadrati, su cui girano archi portanti un ballatoio, che serviva di coro. I pilastri scolpì un *Simeone di Maffeo;* le statue del ballatoio stuccò *Girolamo Campagna*, nel 1582.

Frate Angelo di Corsica fondò in questo sito nel 1393 un monastero di gerolimini, che ne' primi anni della sua istituzione poco potea prosperare per le violente opposizioni de' parrochi dell'Angelo Raffaele. Papa Callisto III finì quella lite, imponendo a' frati dessero al parroco un annuo tributo di cere. Sorse più vasta la chiesa nel 1455; ma cresciuti i proventi del monastero si pensò a rifabbricarla ne' primi anni del secolo successivo.

Gli scrittori e le guide si ostinano ancora a farla credere architettata nell'interno dal Serlio, nella facciata dal Sansovino, in onta a' preziosi documenti che il cav. Cicogna rinvenne e stampò nel IV vol. delle *Iscrizioni veneziane*, da' quali risulta infondata del tutto una tale notizia.

Soppressi i gerolimini nel 1810, fu demolito il loro bel monastero, e la chiesa entrò nella giurisdizione del parroco di S. Trovaso.

La Republica, gelosa custoditrice de' molti dipinti onde Paolo adornò questa chiesa, decretava (28 marzo 1670 in C. X), che non vi si potesse alzar veruna impalcatura per trarre copia d'essi; nè si concedesse copiarli che ad un pittore per volta (21 marzo 1673 in C. X).

S' incominci il giro alla destra:

I altare: San Nicolò — robusto dipinto di *Tiziano*, vecchio di 86 anni.

* II altare: Madonna, quadretto — di *Paolo.*

III altare: La Vergine col Bambino e S. Giovanni, scorretto gruppo in marmo — di *Tommaso da Lugano.*

IV altare: Cristo in croce e le Marie — pala del *Veronese*, 1565.

* Monumento sepolcrale a Livio Podacataro — di *Jacopo Sansovino*, 1556. Sopra un sodo basamento sorgono due colonne composite reggenti un ornato con frontespizio; e l'arco a loro interposto accoglie l'urna posante sopra una seconda base. Eleganti profili. Lodevole la figura giacente del vescovo e il bassorilievo rappresentante la Madonna; non così le due fame che posano sui piumacci dell'arco.

Livio Podacataro cipriotto tenne la sede arcivescovile di Nicosia nell'isola di Cipro, allora soggetta a' Veneziani, dal 1524 al 1552. Uomo di molta dottrina, visse caro al cardinale Bembo. Morì nel gennajo 1556, lasciando da 700 a 1000 zecchini per la erezione di questo ricco e nobile monumento.

CAPPELLA MAGGIORE.

Pala dell'altare: La Vergine in gloria e quattro Santi — di *Paolo*, 1558.

* Parete a destra: Il martirio di S. Sebastiano — dello *stesso.*

Levata nel 1762 questa tela per ristaurarla, si verificò coprire essa altro quadro di Paolo rappresentante il soggetto stesso; il Veronese, o piacesse poco a lui o agli altri quel primo dipinto, lo rinnovò colorendo quello che oggi si vede.

** Parete a sinistra: Il martirio de' santi Marco e Marcelliano — capolavoro dello *stesso.*

* ORGANO.

Modellato da *Paolo*, intagliato da *Domenico da Treviso* e da *Francesco Fiorentino*, 1559.

Faccia esterna de' portelli — la Purificazione della Vergine — di *Paolo*.

Faccia interna de' portelli: La probatica piscina — dello *stesso*, 1560.

Di fianco all' organo, a sinistra: Busto di Paolo — marmo di *Matteo Carnero* sostituito ad una terra cotta di *Camillo Bozzetti.*

Il sigillo sepocrale sottoposto a questo gretto monumento chiude le ceneri del Veronese. Riportiamo la iscrizione incisa sotto al busto, siccome modello dell' ampollosità del secento: *Paulo Caliario veronensi pictori, naturae aemulo, artis miraculo, superstiti fatis, famam victuro.*

SAGRESTIA.

Soffitto, nel mezzo: La incoronazione della Vergine, e in quattro comparti laterali gli Evangelisti — di *Paolo*, 1555.

Si ritorni in chiesa e proseguendo il giro a destra:

* I cappella, stile del Sansovino, a' cui lati due belle statuine: S. Antonio abate e S. Marco — opere di *Alessandro Vittoria*, 1564.

** Busto del procuratore Marcantonio Grimani — del *Vittoria*, 1564.

N. 1484, il Grimani eccitò nel 1558 inutilmente il Senato alla pace co' Turchi, m. 1565. Vivente, decorò delle due statuine del *Vittoria* questa cappella famigliare, e qui ordinò si ponesse il proprio busto, e il quadretto del portar della croce.

II altare: il battesimo di Cristo — pala di *Paolo*.

IV altare: la conversione di S. Paolo — musaico di *Arminio Zuccato*, 1588.

* SOFFITTO DELLA CHIESA.

I spartimento: Ester condotta ad Assuero.

II Ester incoronata.

III il trionfo di Mardocheo — tutti e tre opere di *Paolo* e *Benedetto*, *Caliari* fratelli e di *maestro Antonio (Fasolo?)*, 1556.

Anche i minori spartimenti del soffitto sono degli stessi pennelli. Così pure le pareti del ballatoio.

CAMPANILE.

Stile lombardesco — architetti *Antonio Scarpagnino* e *Marco* suo figlio, 1546.

Usciti di questa chiesa, prendasi la via alla sinistra, e per attraverso il campazzo s' entri il campo dell' Angelo Raffaele, in mezzo a cui è un

PUTEALE.

Nello stile del medio evo — scolpito da *Marco Arian*, 1349.

Notiamo questo puteale, comechè opera di ben poco interesse per la storia delle arti, solo per essere forse l' unico, ove l'artista abbia lasciato scolpito due volte il proprio nome. Di Marco Arian non conosciamo altre sculture.

CHIESA DELL' ANGELO RAFFAELE.

Murata con disegno non affatto spregevole di un *Francesco Contini*, 1618. La facciata è d' *ignoto*, e fu alzata nel 1735.

Vuolsi la seconda chiesa fondata da S. Magno, e poi distrutta nell' incendio del 1105.

CAPPELLA LATERALE ALLA MAGGIORE A DESTRA.

Sulla parete a destra: L' ultima cena — del *Bonifacio.*

CAPPELLA MAGGIORE.

Parete a destra: Il castigo de' serpenti — manierato dipinto dell' *Aliense.*

Parete a sinistra: Il Centurione dinanzi a Cristo — di *Alvise dal Friso.*

Uscendo di questa chiesa si ha quasi di fronte, un po' alla sinistra, oltre il rio, il prospetto di un antico

* PALAZZO ARIANI.

Stile archiacuto, sec. XIV. Singolarmente ricco n' è l' ornamento del finestrato, sopra cui s' intrecciano fra loro quattr' ordini di circoli con capricciosa leggiadria, al solito quadrilobati.

Si passi il ponte dell' Angelo Raffaele, e voltando a sinistra procedasi lungo il canale e per il Rielo fino alla

CHIESA DI S. NICOLO'.

A tre navate, decorata in altri tempi da un portico che ne difendeva l' ingresso, mostra, anche sotto i ristauri ch' ebbe ne' secoli XVI e XVIII, l' antichità della origine. L' interno ribocca di dorature.

Questa chiesa antichissima si chiama eziandio *San Nicolò dei Mendicoli* dalla povera condizione de' più degli abitatori dell' isola su cui sorge. Nella nostra storia cittadina è importante per aver dato nome ad una delle due *fazioni* (nicolotti e castellani) in cui si dividevano i popolani di Venezia. La origine delle quali è a cercarsi nelle primitive divisioni, spesso fra loro nemiche, degli abitatori

dell' estuario. La linea che separa nella città l' una dall' altra fazione è serpeggiante, e taglia quasi ad angolo retto il canal grande a Rialto. I nicolotti portano berretto nero e fascia nera alle reni; rossi i distintivi dei castellani. Gareggiavano un tempo le due fazioni nel pugilato, nelle *forze d' Ercole*, come in tempi più vicini alle *regate*; ma la loro divisione non fu mai promossa nè alimentata da discordie politiche e da viste de' reggitori.

Subentrato al governo popolare l' aristocratico, un' ombra di rappresentanza del popolo restava al gastaldo de' nicolotti, ch' essi chiamavano. con nome abusato, il loro *doge*. Era il capo de' pescatori, portava veste lunga chermisina e seguitava in apposita barca il bucintoro allo sposalizio del mare.

SOFFITTO DEL PRESBITERIO.

S. Nicolò in gloria — di *Carlo Caliari.*

Dietro l' altar maggiore.

S. Nicolò in abito vescovile, statua maggiore del naturale, messa a colori e ad oro — rozza fattura del secolo XIV.

CAPPELLA LATERALE ALLA MAGGIORE A SINISTRA.

Leziosa l' architettura dell' altare ; manierato il basso rilievo che vi tiene luogo di pala. A torto si attribuì da alcuni al Sansovino, peggio da altri a' Lombardi. Accusa vicina l' età della decadenza e lo spirare del sec. XVI.

Organo sopra la porta.

Decorato di piccole tele — di *Carlo Caliari.*

Soffitto della navata del centro.

Spartimento del mezzo — di *Francesco Montemezzano.* Gli altri due — di *Leonardo Corona.*

Poco lungi da S. Nicolò trovasi

S. MARIA DEL SOCCORSO.

Stile della decadenza — d' *ignoto*, 1593.

Veronica Franco nata nel 1553, celebre a' suoi giorni e come poetessa e come cortigiana, aprì nel 1577 un asilo alle cortigiane pentite, trasferito nel 1591 in questa' contrada, ove nel 1593 si murò il ritiro del Soccorso e l'annesso oratorio. Soppresso nel 1806, fu nel 1848 ridotto ad abitazioni private. Sussiste ancora l' umile facciata dell' oratorio.

Ritornando al ponte dell' Angelo Raffaele si proceda, senza passarlo, lunghesso la fondamenta; e dal ponte Briati guardisi alla destra, oltre il canale, alla facciata del

PALAZZO ZENOBIO.

Grande ma scorretto e disadorno edificio — architettato da *Antonio Gaspari* nel sec. XVIII. *Tommaso Temanza* ne decorò il giardino con una loggia di pretto stile palladiano.

Nel 1850 fu trasportato dal palazzo Pesaro a questo il collegio armeno Raphael destinato dal suo generoso fondatore all'educazione intellettuale e morale di giovani armeni di religione cattolica.

Procedendo oltre il ponte Foscarini, al di là del rio, s' innalza una fabbrica moderna la cui facciata dà sul campo dei Carmini. Nel sito medesimo ov' essa sorge era un palazzo archiacuto del secolo XIV, atterrato da pochi anni, un cui avanzo, che qui ricordiamo, sussiste tuttavia. Dicevasi quel palazzo la

CASA DELL' OTELLO.

* Sulla facciata respiciente il canale: Statua in marmo di guerriero — probabilmente di *Antonio Rizzo*, ultimi anni del secolo XV.

Apparteneva in origine ai Civran, e nei primi anni del secolo XVI ai Guoro. Non si sa perchè a tale dimora la popolare tradizione unisse la memoria del fatto che inspirò allo Shakespeare il suo capolavoro.

Vedutala, si passi il ponte Foscarini, entrando il campo dei Carmini.

CHIESA DEI CARMINI
(SANTA MARIA DEL CARMELO).

A tre navate; dicesi del 1348, ma soffrì molti ristauri nel secolo XVII. L' ingresso laterale è protetto da un portico adorno di formelle emblematiche recate forse da Aquileja o da Altino.

INTERNO.

Sopra la porta maggiore: Mausoleo di Jacopo Foscarini; stile della decadenza — d' *ignoto*, primi anni del sec. XVII.

Jacopo Foscarini, provveditore nel 1570 in Dalmazia e due anni dopo generalissimo, sostenne magistrature cospicue in patria e fuori, e più volte combattè la flotta ottomana. Morì nel 1602.

I altare a destra di chi entra: La Circoncisione di Cristo — di *Jacopo Tintoretto,* fattosi qui imitatore di *Andrea Schiavone.*

III altare: La nascita di Cristo — del *Cima da Conegliano;* assai ristaurata.

Dopo il IV altare: Urna sepolcrale di Andrea Civran; stile del classicismo — sec. XVI.

Andrea Civran sconfisse a Muggia gl' imperiali condotti da Cristoforo Frangipane nel 1511. Provveditore di terraferma nel 1523, frenò gli Ungheri e represse l' audacia de' Turchi.

Organi adorni di buone pitture di *A. Schiavone.*

* Terz' ultimo altare: S. Nicolò con altri Santi ed Angeli — di *Lorenzo Lotto.*

Penultimo altare: S. Alberto che benedice alla croce — di *Pietro Liberi.*

Sulla parete vicina: S. Liberale che fa assolvere due innocenti dannati a morte — del *Padovanino*, 1637.

Ultimo altare: S. Liberale che benedice agl' infermi — di *Andrea Vicentino.*

Uscendo dalla porta maggiore, s' incontra a sinistra il

CHIOSTRO.

Di fronte all' ingresso è un bassorilievo rappresentante la Vergine col Bambino — di un *Arduino tagliapietra*, che vi lasciò il proprio nome e l' anno 1340.

Abbiamo citato questo rozzo bassorilievo perchè importante alla storia dell' arte. Esso ci offre una prova di più che ben lontana dal punto raggiunto dagli scultori di Napoli e di Firenze a quelle epoche rimase la scultura veneziana fino a mezzo il secolo XIV, destinata nel secolo successivo a toccare quell' apice di perfezione a cui la condussero gli artefici delle immortali famiglie Bon e Lombardo.

A destra la

SCUOLA DEI CARMINI.

Non ispregevole architettura dei primi anni del secolo XVII. È internamente decorata di pitture del *Tiepolo*, dello *Zanchi* e del *Lazzarini*.

Prendasi il cammino alla destra, e per attraverso il campo di S. Margherita si perviene alla

CHIESA DI S. MARGHERITA.

Fondata nell' 836, rialzata nel 1337, rinnovata nel 1643, ebbe nuovo ristauro nel 1795 e fu chiusa nel 1810.

Si passi il ponte e vadasi al campo ed alla

CHIESA DI S. PANTALEONE.

Il nome di questo santo medico e martire di Nicomedia, imposto per divozione a molti veneziani, originò forse l' appellazione di *Pantaloni* data altra volta genericamente a noi. È noto come la maschera del teatro italiano, che personifica i veneziani, porti il nome di Pantalon, e vesta il còstume de' nostri padri nel secolo XIV. I francesi nel 1797 chiamavano, celiando, *Pantalons* i patrizî, e davano al bucintoro il nome di *Cabinet de Pantalon*.

Edificata sulle ruine di più vecchio tempio, nello stile della decadenza — da *Francesco Comino*, 1668 a 1675.

INTERNO.

Il soffitto è erculea fatica di *Giannantonio Fumiani.*

II cappella a destra di chi entra: S. Pantaleone che risana un fanciullo — di *Paolo Veronese.*

ALTARE MAGGIORE.

Tabernacolo decorato di statue — scalpello di *Giuseppe Sardi.*

CAPPELLA LATERALE ALLA MAGGIORE A SINISTRA.

* Parete a destra : La incoronazione della Vergine — bella tavola di *Giovanni* ed *Antonio da Murano*, 1444.

Cristoforo da Ferrara ne condusse gl'intagli di delicato lavoro.

* Altare ; stile archiacuto, decorato di buone statuine della *maniera de' Lombardi*, 1444. Il parapetto va superbo d' un altorilievo rappresentante il Reden-

tore deposto nel sepolcro — accusa il fare di *Marco Citrino*. Piccole figure, ma espressive e di egregio lavoro.

Uscendo di questa chiesa, ed a sinistra entrando il vicino campiello Angaran, è a vedersi infisso in una muraglia un

* Medaglione di pietra in cui è scolpito in pomposo costume un imperatore d' Oriente — si accosta al fare de' bizantini del sec. IX.

Si ritorni al campo di S. Margherita e, attraversatolo, vadasi a sinistra pel ponte della Scoazzera e per le fondamente Scoazzera e Soranzo al ponte dei Pugni.

Questo ponte ha scolpite sulla sua piazza le immagini di una suola. Ivi i pugilatori poggiavano il piè sinistro nelle lotte che da tempo immemorabile vi si faceano, nelle quali i vinti precipitavano nel sottoposto canale. Alcuni altri *ponti de' Pugni* si vedono sparsi per la città, ma di tutti questo è il più celebre. Alla metà del secolo scorso la Republica abolì queste battaglie di pugni.

Passato il ponte si arriva alla

CHIESA DI S. BARNABA.

Architettata da *Lorenzo Boschetti* nel 1749.

Incominciandone il giro alla destra:

I altare. Pala: la Nascita della Vergine — questo è il più tollerabile dei dipinti di *Marco Vicentino*.

II Altare: S. Bernardino, S. Chiara e S. Margherita — d' *ignoto* imitatore del Giorgione.

Altare maggiore. Pala: S. Barnaba con tre altri Santi — buon lavoro di *Dario Varottari*.

* Terz' ultimo altare: Sacra Famiglia — quadretto di *Paolo*.

Penutimo altare: S. Giacomo, S. Diego e S. Antonio abate — d'*ignoto* imitatore di Palma vecchio.

La Deposizione di croce nella sovrastante mezzaluna — della *stessa mano.*

CAMPANILE.

Del sec. XIII.

Prendasi la calle a sinistra che mette al traghetto, per quindi restituirsi per la via d' acqua a S. Marco.

SESTIERE DI DORSODURO

Parte Seconda

A fianco della chiesa di S. Vitale (pag. 161) e al palazzo Cavalli (ora Franchetti) (pag. 162) un ponte in ferro cavalca il canal grande e conduce alla

**R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

Il locale, che fino dal 1807 fu rivolto a quest'uso, si compone del soppresso convento de' canonici regolari portuensi, dell' annessa chiesa di S. Maria della Carità, e della scuola che portava lo stesso nome. Della chiesa rimane ancora intatta l' abside esterna, elegante avanzo di stile archiacuto. Del convento, che architettava il *Palladio* nel 1552 sul modello, com' egli ci fa sapere (lib. II), della casa degli antichi Romani, resta un lato che ristorò nel 1829 il cav. *Francesco Lazzari* professore d' architettura, nonchè il troppo famigerato tablino.

Nel 1822 furono aggiunte le due vaste sale dette *nuove* alla pinacoteca, e nel 1847 le *nuovissime* per maggiormente ampliarla.

Fino dal secolo XIII v' ebbe in Venezia una *scuola dei depentori*, la quale due secoli più tardi, e propriamente nel 1436, prese a tenere le sue adunanze nella chiesa di san Luca. Nel 1682 la *scuola dei depentori* si chiamò *collegio dei pittori*. Nel 1750 il Senato accolse il pensiero della formazione d' un' Accademia, alla quale concedette alcune stanze del così detto *fonteghetto*, ossia fondaco della farina a san Marco, nel luogo ove sono oggidì gli uffici del Capitanato del porto. Questa Accademia, che venne aperta nel 1755, ampliata in appresso, ebbe dai riformatori dello studio di

Padova quello statuto, che publicato per decreto del Senato nel 1772 e di nuovo nel 1782, la regolò fino al cadere della Republica. L' Accademia era sprovveduta di gessi tratti da capolavori antichi. A tale difetto supplì con generosa e sapiente intelligenza l' abate Filippo Farsetti, raccogliendo ne'suoi viaggi quante più poteva plastiche d' antiche statue; e, fattele portare a Venezia, le dispose nella opulenta sua casa perchè servissero a vantaggio di tutti gli studiosi dell' arte, creandone preside e custode lo scultore Ventura Furlani bolognese. Morto nel 1774 il Farsetti, il cugino ed erede suo Daniele Farsetti continuò a tenere aperta la galleria a comodo degli studiosi; ma, morto lui pure, il figliuolo Anton-Francesco tentò alienare la cospicua raccolta; il che però gli venne sempre impedito dagli Inquisitori di Stato. Appena caduta la Republica vendette poi a vile prezzo i quadri migliori, donò gran parte delle forme delle statue all' imperatore di Russia Paolo I, ed in Russia passò egli stesso a cercarvi ventura, non altri avanzi lasciando in Venezia del domestico museo che le principali statue in gesso. Nel timore che queste eziandio potessero disperdersi con grave danno delle arti, l' imperatore Francesco II le comperò nell' agosto 1805 per la somma di venete lire 23,000 a profitto dell' Accademia di pittura, scultura ed architettura, che aveva stanza allora nel palazzo Farsetti. Istituita infatti dal Governo di Napoleone la R. Accademia di belle arti, si diedero le prime lezioni in alcune stanze di quel palazzo medesimo (già convertito in albergo), nelle quali si conservavano i detti gessi. Nel 1807 venne finalmente prescelto a sede dell' Accademia l' odierno locale, adattandolo in varie epoche, con gravi e non sempre bene intesi dispendî, alla nuova destinazione.

Da quest' ultimo anno fino al 1838 l' Accademia fu retta da uno statuto provvisorio, il quale modificato, ebbe (1838), sanzione sovrana e servì di guida all' ordinamento accademico, tanto per quello che spetta all'istruzione, quanto per quello che ha riguardo alla pinacoteca. Nel 1865 vennero separate le due cariche, dapprima abbinate, di segretario e professore di estetica e, cambiata questa in storia dell' arte, venne approvata con risoluzione sovrana dal governo austriaco (10 gennajo 1865) una modificazione allo statuto vigente, che regolava appunto questi due uffici nonchè in parte anche quello del presidente. Da quell' anno l' Accademia continuò senza altri mutamenti il suo corso fino al 1878, in cui il governo italiano credette opportuno di riformarla radicalmente, per metterla in armonia colle istituzioni consimili delle altre maggiori città del regno. Fu appunto in quell' anno che con decreto reale 8 settembre venne promulgato il nuovo statuto, il quale separa l'antica Accademia in due parti distinte ed affatto indipendenti l' una dall' altra; l' *Istituto di belle arti*, che comprende in sè tutto ciò che si riferisce all' insegnamento, e l'*Accademia* o *Collegio degli accademici*, composto di 36 professori dell' arte del disegno, (come dice lo statuto), al quale sono demandati i giudizi in materia d'arte, ed è confidata (mediante rapporto che esso deve fare annualmente al R. Ministero) una specie di alta sorveglianza anche nell' andamento dell' istruzione.

Finalmente nel 1879, con decreto reale 9 novembre, la pinacoteca e le altre raccolte artistiche, le quali dipendevano fino al-

lora dalla direzione dell' Istituto, vennero sottoposte per la parte artistica alla sorveglianza del Collegio, il quale però non può introdurvi alcuna variazione senza sentire il parere della direzione.

INGRESSO LATERALE VERSO S. TROVASO.

* Stipiti della porta, squisito intaglio lombardesco, 1503.

Trasportati dall' atterrata chiesa di S. Nicolò di Bari a Castello.

INGRESSO VERSO IL CANALE GRANDE.

Sopra la porta: La Vergine col Bambino, alcuni Angeli ai lati e parecchi divoti al piede, in abito di fratelli della Carità; bassorilievo.

A' fianchi di questo: I santi Cristoforo e Leonardo, bassorilievo — tutte rozze opere del 1377. Sotto il S. Leonardo una iscrizione in antico veneziano ricorda come in quell' anno si rifabbricasse la Scuola della Carità.

PINACOTECA DELL' ACCADEMIA.

Salita la scala a chiocciola, si entra il

CORRIDOIO D' INGRESSO.

Ne coprono le pareti disegni originali dell' architetto *Jacopo Quarenghi.*

Atrio che conduce nella I sala dei dipinti.

Adone, statua — di *Rinaldo Rinaldi.*
Tiziano, busto — dello *stesso.*
Adone, statua — di *Jacopo De Martini.*
Venezia, busto — dello *stesso.*

Chirone che ammaestra Achille, gruppo in marmo — di *Rinaldo Rinaldi.*

Il Redentore, statua in marmo — di *Jacopo Colonna* (proviene dalla chiesa di S. Croce della Giudecca).

Sala I.

* Ancona: la Vergine e quattro santi — di *Bartolammeo Vivarini* (dalla chiesa della Certosa, isola vicina a Venezia).

Ancona in più scompartimenti: nel centrale, la Vergine; ai lati, Santi e Sante; nell'alto, il Crocifisso e gli Evangelisti; nel gradino, azioni di S. Elena — di *Michele Mattei* bolognese (proviene dalla chiesa di S. Elena in isola).

Ancona: il Redentore e quattro Santi — di *Michele Giamboni* (dalla scuola del Cristo alla Giudecca).

Ancona: S. Jacopo — di *Marco Basaiti* (dal fu convento dei Miracoli).

Ancona in varî scompartimenti: nel centrale, la Annunziata; il Padre Eterno, nell'alto — di *Lorenzo Veneziano* e *Francesco Bissolo* (dalla chiesa di S. Antonio di Castello).

Ancona: S. Antonio — di *Marco Basaiti* (dal già convento dei Miracoli).

* Ancona: Cristo morto — dello *stesso* (simile provenienza).

Ancona: La Incoronazione della Vergine — di *Giovanni* ed *Antonio da Murano* (dono di Girolamo Ascanio Molin).

Ancona: S. Maria Maddalena — di *Bartolammeo Vivarini* (dalla atterrata chiesa di S. Geminiano).

Ancona: S. Matteo — di *Alvise Vivarini seniore* (dalla chiesa di S. Pietro martire di Murano).

* Ancona: S. Agostino — di *Vincenzo Catena* (dal fu monastero di S. Giustina).

Ancona: S. Jacopo — di *Marco Zoppo* (dono Molin).

Ancona: S. Girolamo — di *Catena* (dal fu convento di S. Giustina).

Ancona: Santa Barbara — di *Bart. Vivarini.*

Ancona: Il Battista — di *Alvise Vivarini seniore* (dalla chiesa di S. Pietro martire di Murano).

Ancona in più spartimenti: nel centrale, l'incoronazione di M. V.; nei minori, figurano azioni della vita di G. C. — di *Nicolò Semitecolo*, gli spartimenti minori; il centrale di *Stefano pievano di S. Agnese*, (gli spartimenti minori provengono dalla chiesa di S. Chiara, ed il centrale è dono di Girolamo Ascanio Molin).

Ancona: S. Sebastiano — di *Alvise Vivarini seniore*, di cui sono anche le tre che seguono: S. Antonio, il Battista, S. Lorenzo (dalla chiesa della Carità).

* Ancona: S. Chiara — di *Bartolammeo Vivarini* (dal già convento dei Miracoli).

Ancona: La Vergine e due Santi, — di *Jacobello del Fiore* (dono Molin).

* N. D. in trono e ai lati i quattro Dottori — di *Giovanni d' Alemagna* ed *Antonio da Murano* (dalla scuola della Carità).

SOFFITTO.

Elegantemente spartito nello stile del rinascimento. Nei lacunarî del centro Cristo e gli Evangelisti, buoni intagli in legno messi ad oro e a colori — d'*ignoto*, sec. XV.

Sala II.

** L' Assunta — di *Tiziano Vecellio* (dalla chiesa dei Frari).

Si cominci il giro a destra di chi guarda l' Assunta.

Il peccato dei primi padri — di *Jacopo Tintoretto* (dalla fu scuola della Trinità).

S. Girolamo e la B. Margherita — di *Bonifacio Veneziano* (dalla fu scuola della Certosa in isola).

S. Marco — dello *stesso* (dal fu magistrato del sale).

S. Brunone e S. Caterina — dello *stesso* (dalla Certosa in isola).

S. Barnaba e S. Silvestro — dello *stesso* (era nelle stanze dei governatori alle entrate).

S. Francesco nel mezzo ed ai lati due Santi; nell' alto l' Eterno Padre — di *Andrea Vicentino* (dalla fu chiesa dei cappuccini in Montagnana).

** La vocazione all' apostolato dei figli di Zebedeo — del *Basaiti* (dalla fu chiesa della Certosa).

N. D. col Putto e tre senatori — di *Jacopo Tintoretto* (era presso i provveditori sopra le ragioni delle camere).

Cristo deposto — di *Tiziano Vecellio*, compiuto da *Palma giovane* (dalla fu chiesa di sant' Angelo in Venezia).

S. Antonio abate e S. Marco — di *Bonifacio Veneziano* (dall' ex magistrato de' governatori all' entrate).

La visitazione di S. Maria Elisabetta — di *Tiziano Vecellio* (dal fu monastero di S. Andrea in Venezia).

Cristo risorgente e tre senatori — di *Jacopo Tintoretto* (dal magistrato dei provveditori sopra camere).

* Tempesta di mare sedata per miracolo dall' evangelista S. Marco, da S. Nicolò e da S. Giorgio — di *Giorgio Barbarelli* (dalla fu scuola di S. Marco).

* La Vergine col Bambino e sei Santi — di *Giovanni Bellini* (dalla chiesa di S. Giobbe).

I dodicimila segnati — di *Palma giovane* (dalla scuola di S. Giov. Evangelista).

Il cavallo dell' Apocalisse — dello *stesso* (dalla scuola suddetta).

Ritratto di doge — di *Giovanni Contarini* (dalle procuratie nuove).

I santi Jacopo e Domenico — di *Bonifacio Veneziano* (dal fu magistrato del sale).

S. Francesco — di *Palma giovane* (dalla fu chiesa di S. Nicolò dei Frari).

Ezechiele, chiaroscuro — di *Paolo Caliari* (simile provenienza).

* Il miracolo di S. Marco che libera uno schiavo condannato al supplizio — di *Jacopo Tintoretto* (dalla fu scuola di S. Marco).

Isaia, chiaroscuro — di *Paolo Caliari* (da san Nicolò dei Frari).

Le nozze di Cana — di *Alessandro Varottari* detto *il Padovanino* (dal monastero di S. Giovanni di Verdara in Padova).

La Vergine col Bambino, e i Santi Francesco d' Assisi, Antonio abate e Giovanni Battista — dello *stesso* (dalla fu chiesa dei Servi in Venezia).

I santi Francesco e Paolo apostolo — di *Bonifacio Veneziano* (dal magistrato del sale).

L' Adultera dinanzi a Cristo — dello *stesso* (simile provenienza).

Ritratto del doge Luigi Mocenigo — di *Jacopo Tintoretto* (dalla ex procuratia de ultra).

Cristo flagellato alla colonna — di *Vincenzo Catena* (dalla fu chiesa di S. Severo).

La Vergine col Bambino, S. Giuseppe, S. Marco, S. Girolamo e ritratto di doge — di *Jacopo Tintoretto* (dal palazzo ducale).

* La Vergine in gloria, e sul piano S. Domenico che distribuisce corone di rose al papa, all' imperatore, al re, al doge, ai cardinali e agli altri astanti — di *Paolo Caliari* (apparteneva alla chiesa di S. Pietro martire di Murano).

* Il Giudizio di Salomone — di *Bonifacio Veneziano* (apparteneva al magistrato del sale).

Cristo che porta la Croce, e S. Veronica — di *Carletto Caliari* (dalla chiesa di S. Croce in Belluno).

* L' Adorazione dei Magi — di *Bonifacio Veneziano* (dall' ufficio della cassa del consiglio dei dieci).

L' ultima Cena — di *Benedetto Caliari* (da San Nicolò dei Frari).

L' Assunta — di *Palma vecchio* (dalla fu chiesa di S. Maria Maggiore).

Il Redentore e i santi Pietro e Giovanni — di *Rocco Marconi* (dalla sagrestia della fu chiesa di S. Maria Nuova).

S. Tommaso che tocca il costato del Salvatore risorto, ai lati i santi Vincenzo e Pietro martire — di *Leandro Bassano* (dalla fu scuola di S. Vincenzo).

S. Cristina condannata alle verghe — di *Paolo Caliari* (da S. Antonio di Torcello).

La morte di Abele — di *Jacopo Tintoretto* (dalla fu scuola della Trinità).

SOFFITTO.

Elegantemente scompartito, pregevole per intagli, ricco per dorature — di *Cherubino Ottali*, sec. XV.

Nelle lunette sottoposte al soffitto si collocarono dal 1849 al 1855 i ritratti dei principali pittori della scuola veneziana, dipinti dagli allievi dell' Accademia.

Nello sfondo centrale: il popolo di Mira va incontro a s. Nicolò vescovo — di *Paolo Caliari* (da s. Nicolò dei Frari).

Nei quattro sfondi circolari laterali: quattro mezze figure di Profeti — di *Domenico Campagnola* (dalla scuola della B. V. del Parto in Padova).

Sala III.

Ritratto di Melch. Michieli — *scuola veneta* (dalle stanze delle procuratie de citra).

Ritratto di Pietro Marcello — di *Jacopo Tintoretto* (simile provenienza).

Il Battesimo di Cristo — di *Giuseppe Porta* detto *Salviati* (dalla chiesa di s. Caterina di Mazzorbo).

La Vergine Annunziata — di *Nicolò Ranieri* (dal monastero di santa Teresa).

La probatica Piscina — di *Giannantonio Fasolo* (dalla chiesa di s. Rocco in Vicenza).

L'Angelo annunziatore — di *Nicolò Ranieri* (dal monastero di santa Teresa).

Sibilla Eritrea — dello *stesso* (dall' ex convento di s. Giobbe in Venezia).

S. Marco — di *Jacopo Tintoretto* (dall' ex magistrato del monte di sussidio).

La Vergine — maniera del *Previtali.*

Busto in marmo di Giambellino — di *Luigi Borro.*

SOFFITTO.

Nello sfondo centrale: il Figliuol prodigo; nei laterali: la Fede, la Fortezza, la Giustizia e le Opere

buone — di *Jacopo Tintoretto* (dalla stanza degl' inquisitori di Stato).

Sala IV.

Vi si conservano bronzi, dipinti di pregio, e disegni originali di *Raffaello*, di *Leonardo*, di *Michelangelo* e di altri grandi maestri italiani.

Sala V.

PINACOTECA CONTARINI.

I dipinti quivi e nella annessa stanza raccolti, al paro dei seggioloni e dei trespoli della propinqua, furono donati all' Accademia nel 1843 dal conte Girolamo Contarini.

Il Cristo della moneta — di *Pietro Vecchia.*
La moglie di Dario — del *Padovanino.*
La coronazione della Vergine, bozzetto — di *ignoto.*
Il Battista nel deserto — di *Andrea Schiavone.*
Ecce Homo — di *Palma giovane.*
Il Redentore — di *Rocco Marconi.*
Cristo e la vedova di Naim — di *Palma vecchio.*
La Vanità — del *Padovanino.*
* Cristo morto, sorretto dagli angeli — di *Palma giovane.*
Orfeo ed Euridice — del *Padovanino.*
Sacra Famiglia — *copia da Raffaello.*
Giuditta — di *Nicolò Ranieri.*
L' annunzio ai pastori — di *Jacopo Bassano.*
Venere e Adone — *copia da Tiziano.*
Due pastori — di *Jacopo Bassano.*
La Fuga in Egitto — dello *stesso.*
* Madonna col Bambino — di *Giovanni Bellini.*
La Meditazione — di *Domenico Feti.*

La Cena in Emaus — di *Marco Marziale.*

Lucrezia Romana — di *Leandro Bassano.*

Gallo e pulcini — di *Jacopo Bassano.*

Pastori — dello *stesso.*

Riposo in Egitto — d' *ignoto.*

Madonna col Bambino — di *Giovanni Bellini.*

Madonna col Bambino, il Battista e s. Lucia — *scuola veneta.*

Ritratto di giovine in costume spagnuolo — *scuola del Caravaggio.*

L' ingresso degli animali nell' arca — di *Jacopo Bassano.*

Susanna tra' vecchioni — di *Palma giovane.*

Il Riposo in Egitto — di *Jacopo Bassano.*

Santa Cecilia — di *Salvi Giambattista* detto *il Sassoferrato.*

Tre ritratti — *copia da Giorgione.*

Il Diluvio — *scuola bolognese.*

Madonna col Bambino, santa Caterina e s. Giovanni — di *Andrea Cordegliaghi.*

Giuocatori — di *Michelangelo Ameringhi da Caravaggio.*

Il Figliuol prodigo — di *Palma giovane.*

L' Orazione di Gesù nell' orto — di *Jacopo Bassano.*

Cristo legato — di *Francesco Bassano.*

La parabola del Samaritano — di *Feti.*

La parabola del Seminatore — dello *stesso.*

Cristo morto, sorretto dagli Angeli — di *Francesco Bissolo.*

S. Girolamo — *scuola di Paolo.*

Allegoria — del *Padovanino.*

Ritratto d' uomo — di *Jacopo Tintoretto.*

Allegoria — del *Padovanino.*

S. Pietro — *scuola del Tintoretto.*

La Maddalena ai pie' di Cristo — *copia da Paolo.*

* Madonna col Battista e s. Girolamo — di *Vincenzo Catena.*

* Madonna col Bambino e i santi Paolo e Giovanni — di *Cima da Conegliano.*

Donna che legge — di *Feti.*

Sopra la porta, medaglione in marmo, il busto del generoso donatore di questa raccolta.

Due ritratti — *scuola bolognese.*

Ritratto d' uomo — di *Leandro Bassano.*

Un putto — del *Padovanino.*

Pastori — di *Leandro Bassano.*

S. Paolo — *scuola del Tintoretto.*

* Madonna col Bambino, e i santi Pietro, Battista, Caterina e Rosa — di *Boccaccino da Cremona.*

Madonna col Bambino, il Battista ed un angelo — di *Polidoro veneziano.*

Ratto di Proserpina — del *Padovanino.*

Frutta — d' *ignoto.*

Simile — d' *ignoto.*

Il ritorno del Figliuol prodigo — di *Palma giovane.*

Ritratto di donna — del *Morone.*

Giuditta — del *Padovanino.*

L' adorazione dei Pastori — di *Leandro Bassano.*

Riposo di soldati — attribuito a *Carlo Dujardin.*

La Maddalena — d' *ignoto.*

Ritratto — *copia da Rembrandt.*

Simile — *maniera di Leandro Bassano.*

L' Adultera — di *Rocco Marconi.*

Festino intorno ad una fontana — attribuito a *Dujardin.*

Danza campestre — attribuito a *Dujardin.*
Suonatori — di *Michelangelo da Caravaggio.*
Ritratto di donna — *scuola del Pordenone.*
Uomo orante — d' *ignoto.*
* La Fiera dell' Impruneta — di *Jacopo Callot.*
Ritratto — di *Leandro Bassano.*
La benedizione di Giacobbe — di *Feti.*
Ritratto d' uomo con maschera — *scuola napoletana.*
La Circoncisione — di *Andrea Schiavone.*
Mercato campestre — attribuito a *Dujardin.*
Veduta sul mare — attribuito allo *stesso.*
La madre ebrea all' assedio di Gerusalemme — del *Padovanino.*
Pastori — di *Jacopo Bassano.*
La elemosina dei frati — attribuito a *Dujardin.*
S. Girolamo — d' *ignoto.*
Frutta ed altri oggetti — d' *ignoto.*
La Parabola del tesoro nascosto — di *Feti.*
Il Ponte nuovo a Parigi — di *Callot.*
Acaz sacrifica agl' idoli il proprio figlio — di *ignoto.*
L' Angelo appare a S. Pietro nel carcere — di *Palma giovane.*
L' Angelo appare a Giobbe — d' *ignoto.*
Ritratto — di *Tintoretto.*
Donna a cavallo — d' *ignoto.*
Festino — *scuola fiamminga.*
Ritratto d' uomo — d' *ignoto.*
Simile di donna — del *Pordenone.*
S. Giovanni — dello *stesso.*
Testa — dello *stesso.*
S. Girolamo — del *Prete Genovese.*
Testa di vecchia — di *Feti.*

Testa di vecchio — di *Feti.*
Cristo all' orto — di *Jacopo Bassano.*
Madonna e devoti — di *Jacopo Tintoretto.*
Il transito della Madonna — *copia da ignoto.*
La prigionia di Cristo — di *Alessandro Turchi* detto *l' Orbetto.*
Paese con donna — dello *Schiavone.*
La Trasfigurazione sul Tabor — *copia da Raffaello.*
Pastori — di *Francesco Bassano.*
Cristo in casa del Fariseo — dello *stesso.*
Madonna col Bambino — di *Francesco Bissolo.*
Madonna col Bambino, S. Giuseppe e due Santi — maniera di *Giovanni da Udine.*

Sala VI.

Ecce Homo — d' *ignoto.*
Ritratto di un cardinale — *scuola fiorentina.*
Ritratto di un domenicano — scuola del *Tintoretto.*
La Samaritana al pozzo — di *Antonio Badile.*
Ritratto — d' *ignoto.*
Paese con mulino a vento — di *Callot.*
Paese durante un acquazzone — dello *stesso.*
Vivande e frutta — d' *ignoto.*
Allegoria — di *Andrea Schiavone.*
Paese con zuffa di contadini — di *Callot.*
Altro paesaggio — dello *stesso.*
Venere ed Adone — *copia da Rubens.*
Ritratti, frutta e vedutine, piccoli dipinti in due cornici — *autori varî ignoti.*
Corsa co' pattini sul ghiaccio — di *Callot.*
Mare in burrasca — dello *stesso.*

Ritratto di Girolamo Contarini donatore della Galleria — di *Leonardo Gavagnin.*

La Flagellazione — di *Goffredo Schalken.*

Ritratti d' uomini — *scuola fiamminga.*

La Torre di Nesle — di *Callot.*

Apollo che scortica Marsia — *copia da Rubens.*

Copia del Giudizio finale di *Michelangelo*, e varì piccoli dipinti all' intorno in una sola cornice — di *autori varî ignoti.*

Frutta, erbaggi, volatili — d' *ignoto.*

La morte di Abele — d' *ignoto.*

Adamo ed Eva — *copia da Alberto Durero.*

Donne che si bagnano ad un ruscello — di *Giovanni Jordaens.*

Rovine — di *Callot.*

Paesaggio con ballo di contadini — dello *stesso.*

Paese montuoso — dello *stesso.*

Altro paesaggio — dello *stesso.*

Le Tessitrici — di *Francesco Bassano.*

La Maddalena — d' *ignoto.*

La testa del Redentore — di *Giovanni Bellini.*

Un giardino — di *Callot.*

Frutta — d' *ignoto.*

Ritratto — d' *ignoto.*

Simile — *copia di Giovanni Holbein.*

Testa giovanile coronata d' alloro — d' *ignoto.*

Frutta — d' *ignoto.*

Un Lago — *scuola olandese.*

Deità portata al cielo da Amorini — di *Felice Brusasorci.*

L' Indovino — di *Pietro Longhi.*

Il Maestro di ballo — dello *stesso.*

Lo Speziale — dello *stesso.*

Ritratto di dama in costume del s. XVII — d' *ignoto.*

S. Giovanni — d' *ignoto.*
* Allegoria — di *Giovanni Bellini.*

Pare abbia appartenuto ad un mobile, nel quale forse era infissa.

Simile — dello *stesso.*
Simile — dello *stesso.*
Simile — dello *stesso.*
Simile — dello *stesso.*
Veduta di Tivoli — d' *ignoto.*
Paesaggio — d' *ignoto.*
Il Sarte — di *Pietro Longhi.*
Il Maestro di musica — dello *stesso.*
La Teletta — dello *stesso.*
Madonna — d' *ignoto.*
Scena familiare — d' *ignoto.*
Ritratto — d' *ignoto.*
Sant' Elena — d' *ignoto.*
Gesù alla colonna — di *Felice Brusasorci.*
Ecce Homo — d' *ignoto.*
Allegoria — di *Andrea Schiavone.*
Ritratto di donna — d' *ignoto.*
Il transito della Madonna — d' *ignoto.*

Sala VII.

Dodici seggioloni intagliati in bosso ed in ebano, coi piani e le spalliere ricoperti di arazzi;

Tre statue in ebano figuranti Etiopi, di grandezza naturale;

Due trespoli sorreggenti vasi del Giappone;

Nove figure di schiavi etiopi, metà del naturale, in ebano, portanti vasi del Giappone;

Due cariatidi in ebano sorreggenti vasi, di grandezza quasi naturale;

Nove gruppi in bosso, figuranti allegorie delle stagioni, e putti portanti vasi;

Due gruppi di putti in bosso portati da mostri in ebano, e sorreggenti vasi del Giappone;

Gruppo in bosso figurante Ercole vincitore dell' Idra e di Cerbero, e sovra esso due fiumi in bosso e tre schiavi in ebano sopportanti vasi di porcellana ricchissimi;

Tutte fatiche mirabili allogate dal patrizio Pietro Venier ad *Andrea Brustolon*.

Quattro piccoli modelli in plastica — dello *stesso* (dono del patrizio Lodovico Giuseppe Manin).

Sala VIII.

Sacra famiglia e S. Caterina — di *Jacopo Francia*.

Sacra famiglia e S. Giovanni fanciullo — di *Lorenzo De Credi*.

Testa di uomo — di *Antonello da Messina*.

Sacra Famiglia — di *Girolamo Santacroce*.

Studio di un filosofo — di *Paolo Rembrandt*.

Ss. Pietro e Paolo primi eremiti — di *Girolamo Savoldo*.

Madonna in trono — di *Nicolò Semitecolo*.

Puttina in piedi — di *Antonio Van Dick*.

S. Pietro — di *Alessandro Buonvicino* detto *il Moretto da Brescia*.

La Vergine col Putto — di *Cesare da Sesto*.

Veduta della scuola di S. Marco — di *Antonio Canale* detto il *Canaletto*.

Cristo alla colonna — di *Antonello da Messina*.

Lavanda dei piedi — di *Pietro Perugino*.

Ritratto di giovane donna — di *Holbein*.

S. Giovanni Battista — del *Moretto da Brescia*.

Ritratto di uomo a mani giunte — di *Holbein.*

Nevicata — di *Isacco Van Ostade.*

Una vecchia, conosciuta sotto il nome di madre di Tiziano — maniera del *Giorgione.*

Predicazione del Battista — di *Giovanni Nieulandt.*

Tre Santi, mezze figure — di *Giovanni Buonconsigli* detto *il Marescalco.*

Facevano parte della grande tavola che anticamente vedevasi nella chiesa de' Ss. Cosma e Damiano alla Giudecca.

* S. Giorgio — di *Andrea Mantegna.*

Famiglia dell'astrologo — di *Giovanni Steen.*

I quadri fin qui ricordati di questa sala, meno i due primi, appartenevano alla galleria Manfrin in Venezia.

Animali — di *Giovanni Fyt.*

Sala IX.

Allegorie alla fugacità della vita — di *Simeone Cardin* (dono Molin).

Lot colle figlie — attribuito a *Luca Kranak* (dono Molin).

Susanna tra i vecchioni — attribuito ad *Antonio Coypel* (acquistato dall' ab. Parisi di Vicenza).

Madonna con angeli e santi, bozzetto — di *Pompeo Battoni* (acquistato dallo stesso).

La Vergine col Bambino e i Santi Pietro e Paolo — di *Bernardino da Siena* (dono Molin).

* Polleria — di *Melchiorre Hondekoetter* (dono Molin).

* Combattimento di galli — dello *stesso* (simile).

Volatili ed erbaggi — di *David Coning* (simile).

Fiume gelato — *Fiammingo ignoto* (simile).

Paesaggio con figurine — d' *ignoto fiammingo* (simile).

Donna svenuta e soccorsa — maniera di *Gherardo Terburg* (simile).

Sposalizio di ebrei — d' *ignoto* (simile).

Sposalizio di gentili — d' *ignoto* (simile).

Paesaggio boscoso — di *Jodocco Momper* (acquistato dall' ab. Parisi).

Paesaggio — imitazione di *Gaspare Dughet* (simile).

Paesaggio — di *Angelo Lorenese* (simile).

Pastore in riposo — di *C. G. M. Dietrich* (dono Molin).

Bevitore alla taverna — di *Cornelio Dussart* (simile).

Gesù bambino dormiente — di *Andrea Schiavone* (simile).

Riposo di pastori con animali — di *Nicolò Berghen* (simile).

* Ritratto di Antonio Cappello — di *Tintoretto* (dalle procuratie nuove).

Mercato villereccio — di *Gherardo Berkheyden* (dono Molin).

Sacrificio a Diana — di *Pierfrancesco Mola* (simile).

Giuocatori di scacchi — di *Michelangelo da Caravaggio* (simile).

La Trinità — di *Felice Brusasorci* (simile).

* Deposizione di croce — di *Bartolammeo Schedone* (avuto in cambio dal co. Cicognara).

La madre (?) di Tiziano — attribuito a *Tiziano* (dono Molin).

Madonna col Bambino ed altro Santo — maniera tedesca d' *ignoto* (simile).

Paesaggio con figure — di *Jacopo Heusch* (simile).

Ritratto d' uno studioso — del *Morone* (simile).

Bivacco di truppe in un paesaggio — di *Wouwermans* (simile).

Ritratto — di *Tiberio Tinelli* (simile).

Testa di giovanetto — di *Wan Dik* (simile).

Paesaggio con mulino a vento — di *Pietro Breughel* (simile).

Studio di testa dormiente — di *Wan Dik* (simile).

Omero — di *Michelangelo da Caravaggio* (acquistato dall' ab. Parisi).

Caccia di fiere — di *Michelangelo Cerquozzi* detto *Delle Battaglie* (dono Molin).

Cristo in casa delle Marie — di *Lorenzo Canozio* (simile).

Madonna col Bambino — di *Giovanni Bellini* (dal magistrato della milizia da mare).

Cristo piangente sul futuro eccidio di Gerusalemme — dello *Schiavone* (dono Molin).

* La Crocifissione — di *Cornelio Engelbrechten* (simile).

Allegoria — di *Pietro Liberi* (simile).

S. Girolamo — di *Marco Basaiti* (simile).

* Madonna col bambino — di *Gregorio Schiavone* (dal monastero di Santa Croce).

* Ritratto di Jacopo Soranzo — di *Tiziano* (dalle procuratie nuove).

Corsa co' pattini sul ghiaccio — di *Giovanni Wildens* (dono Molin).

Donna addormentata — di *David Teniers il giovane* (simile).

La cattura di Cristo all'orto — di *Gabriele Metzu* (simile).

Le nozze di santa Caterina, un' altra Santa e ritratto — maniera di *Luca d' Olanda* (simile).

Angeli sulle nubi — di *Pordenone* (simile).

Madonna — imitazione da *Guido Reni* (simile).

Madonna col Bambino e Santi — di *Bonifacio veneziano* (dalla fu scuola di s. Pasquale).

Giuocatori e suonatrice — *copia da ignoto* (dono Molin).

Animali ad una fontana — di *Davide Coning* (simile).

Riposo in Egitto — *copia da Nicolò Poussino* (acquistato dall' ab. Parisi).

Marina con barche — di *Guglielmo Van-der-Velde* (dono Molin).

Riposo in Egitto — maniera di *Annibale Caracci* (simile).

Madonna col Bambino e Santi — di *Girolamo Santacroce.*

Il bagno di Diana — di *Giuseppe Heins il giovane* (dono Molin).

Paese montuoso — di *Bartolammeo Breemberg* (simile).

Testa di vecchio che legge — di *Cornelio Bega* (simile).

Testa di vecchio bevitore — di *Isacco Van Ostade* (simile).

Madonna col Bambino e Santi — di *Francesco Bissolo* (simile).

Ritratto di un generale — di *Michele Janson Mirevelt* (acquistato dall' ab. Parisi).

Vaso con fiori — maniera di *G. B. Monoyer* (dono Molin).

Paniere con fiori — dello *stesso* (simile).

Il martirio di S. Bartolammeo — di *Giuseppe*

Ribera detto *lo Spagnoletto* (acquistato dall' abate Parisi).

Cucina con famiglia seduta a mensa — di *Giovanni Steen* (dono Molin).

Suonatore di violino e bevitori — di *Ranieri Brakembur* (simile).

Testa di vecchio con berretto — scuola di *Adriano Van Ostade* (simile).

Il Curato fra villani — di *Paolo Alboni* (simile).

Cena in Emaus — di *Pietro Mera* (dal monastero di S. Giustina).

Venere, studio sopra Tiziano — di *Giovanni Contarini* (dono Molin).

La nascita di Gesù — di *Bernardo Darentino* (dal convento degli scalzi in Padova).

Crociferi nell' interno di una chiesa — attribuito a *Carpaccio* (dalla fu chiesa di S. Antonio di Castello).

* L' Addolorata — di *Antonello da Messina* (dono Molin).

* Ritratto di Priamo da Lezze — di *Tiziano* (dalla procuratia de citra).

Il Giudizio finale — di *antico veneziano* (dono Molin).

* S. Caterina — di *Tommaso da Modena* (simile).

Cristo in grembo alla Madre fra Adamo, Noè ed Angeli — di *Francesco Pecanisio* (da S. Francesco di Conegliano).

S. Marco in trono, S. Francesco e un santo vescovo — di *Vivarini* (dal magistrato de' cattaveri).

Ritratto d' un vecchio — d' *ignoto* (dono del sig. Weber).

Madonna che legge — di *Antonello da Messina* (dalla sala dell' anticollegio).

BUSTI IN MARMO.

S. Giovanni, bassorilievo in porfido — d' *ignoto* (dono Molin).

Antinoo — *stile romano antico* (simile).

Girolamo Contarini generale — di *Alessandro Vittoria* (dalla fu chiesa del Sepolcro).

M. Aurelio — *stile romano* (dalle sale d' armi del consiglio de' X).

Ritratto di Francesco I imperatore d' Austria — di *Angelo Pizzi*.

Lucio Vero — *stile romano antico* (dalle sale d' armi del consiglio de' X).

Bacco — di *Francesco Duquesnoy* detto *il Fiammingo* (simile provenienza).

Sala X.

Il Figliuol prodigo alla custodia dei majali — di *Paolo Franceschi* (dono Molin).

Rivista di truppa accampata — di *N. Plenel* (simile).

Campo di truppa assediante — dello *stesso* (simile).

Cristo in croce — *copia da Rubens* (acquistato dall' ab. Parisi).

Sant' Orsola e le Vergini — di *Beata Caterina Vigri* (dono Molin).

La Vergine in trono fra due Santi — di *Bartolammeo Montagna* (simile).

Madonna col Bambino e S. Giovanni — di *Jacopo Chimenti da Empoli* (acquistato dall' ab. Parisi).

La Sacra Famiglia e S. Caterina — di *Cirro Ferri* (dono Molin).

Madonna col Bambino — della scuola di *Jacopo Bellini* (dal magistrato del monte novissimo).

La Vergine col Bambino, S. Giovanni fanciullo, S. Caterina, S. Girolamo e S. Jacopo apostolo — di *Andrea Schiavone* (dono Molin).

Il Battista nel deserto — di *Tiziano* (dalla fu chiesa di S. Maria Maggiore).

Sacra Famiglia — di *Jacopo Bassano* (dono Molin).

L' Adorazione de' Magi — di *Bonifacio* (dalla scuola di S. Teodoro).

Santo Vescovo — di *Girolamo Santacroce* (dai depositorî demaniali).

Torre di Babele — del *Civetta* (dono Molin).

Venere incoronata dagli Amori — di *Francesco Montemezzano* (simile).

Madonna col Bambino dormiente — di *Giovanni Bellini* (dal magistrato de' governatori alle entrate).

Sala XI.

S. Nicolò — di *Lorenzo Veneziano* (dono Molin).

S. Stefano — dello *stesso* (simile).

S. Marco — dello *stesso.*

S. Agostino, B. Filippo — di *Antonio da Firenze.*

Il Redentore fra Enoch ed Elia *(valanghino)* — della scuola dello *Squarcione* (dalla scuola dei Fiorentini ai Frari).

La Vergine col Bambino, S. Giovannino, un Santo ed una Santa — di *Giovanni Carriani* (simile).

Due Santi — di *Antonio da Firenze.*

Ecce Homo — di *Giovanni Quirizio da Murano* (dono Molin).

S. Sebastiano — di *Andrea da Murano* (dalla chiesa di S. Pietro martire di Murano).

La Vergine col Bambino — di *Gentile da Fabriano* (dono Molin).

S. Pietro Martire — di *Andrea da Murano* (dalla chiesa di S. Pietro martire di Murano).

La Vergine in trono, il Bambino e S. Giovanni fanciullo, S. Agostino e S. Monica — di *Florigerio* (dalla fu chiesa dei Servi in Venezia).

La Vergine col Bambino, e i santi Francesco e Girolamo — di *Vincenzo Catena* (dal fu magistrato del sale).

La Vergine col Bambino, due Santi ed un divoto — di *Polidoro Veneziano* (dalla fu chiesa dei Servi).

La Madonna delle grazie — di *Bartolammeo Vivarini* (dono Molin).

Gesù fra i Dottori — di *Giovanni da Udine* (simile).

L' annunciata — di *Lorenzo Veneziano.*

La Vergine col Bambino — *scuola dei Vivarini* (dalla chiesa di S. Pietro martire di Murano).

S. Giovanni — di *Lorenzo Veneziano* (dono Molin).

S. Jacopo apostolo — dello *stesso* (simile).

S. Pietro — dello *stesso.*

Sala XII.

L' incoronazione della Vergine — di *Nicolò Semitecolo* (dono Molin).

S. Girolamo — di *antico ignoto* (simile).

Soggetto ignoto — dello *stesso* (simile).

La Vergine col Bambino dormiente — di *Quirizio da Murano* (simile).

Gesù Cristo in croce, la Vergine e S. Giovanni, ed ai lati S. Girolamo ed altro Santo — di *Jacopo Albaregno* (simile).

Santo vescovo — di *Carlo Crivelli* (simile).

La Decollazione di S. Giovanni Battista — di *ignoto* (simile).

Santo Vescovo — di *antico ignoto*.

La Vergine col Bambino e quattro Santi, — di *Bartolammeo Vivarini*.

La Vergine col Bambino, i quattro Evangelisti e varì devoti — di *Giovanni da Bologna* (dono Molin).

S. Marco in trono, S. Andrea e S. Francesco — di *Andrea Busati* (dal magistrato delle ragion vecchie).

La Fuga in Egitto — di *Andrea Previtali* (dalla scuola de' varottari).

Campo di Betulia — di *antico ignoto* (dono Molin).

La Vergine col Bambino, una Santa martire ed un santo vescovo — di *Jacopo da Valesa*.

L' Adorazione dei Magi — di *Guariento padovano* (dono Molin).

Il matrimonio di santa Monica — *scuola di Gentile da Fabriano* (simile).

Cristo deposto — di *Jacopo Avanzi* (simile).

Cristo nel sepolcro, la Vergine e S. Giovanni ; al di sotto la Vergine col Bambino — di *antico ignoto*.

Sala XIII.

PINACOTECA RENIER

Contiene la pinacoteca legata a quest' Accademia con testamento del 1850 da Maria Felicita Bertrand Hellmann, vedova del conte Bernardino Renier.

Ritratto d'uomo — di *Rosso Fiorentino.*

Ritratto di prelato — attribuito a *Vittore Carpaccio.*

La Incoronazione di spine — di *Jacopo Bassano.*

La Deposizione di croce — di *Michele Parrasio.*

La B. V. col Bambino e S. Gio. Battista — di *Francesco Vecellio.*

Cristo morto sostenuto dagli angeli — di *Palma giovane.*

Il risorgimento di Cristo — di *Domenico Tintoretto.*

S. Girolamo — di *Pietro Dalla Francesca.*

Ritratto di gentildonna — di *Jacopo Palma seniore.*

* Madonna col Bambino in un paesaggio — di *Cima da Conegliano.*

Ritratto di un medico — attribuito a *Tiziano.*

La Madonna col Bambino e il Battista — di *Marco Bello.*

* Madonna co' Santi Paolo e Giorgio — di *Giovanni Bellini.*

L' Adultera dinanzi a Cristo — di *Jacopo Tintoretto.*

Cristo deposto, Nostra Donna e S. Giovanni — di *Donato Veneziano.*

Madonna con varî Santi — di *Fioravante Ferramola.*

Ritratto di monaca — di *Paris Bordone.*

* Cristo deposto, Nicodemo e le Marie — di *Cima da Conegliano.*

Madonna col Bambino, S. Giuseppe, due Sante ed un ritratto — di *Vittore Carpaccio.*

Cristo portato al sepolcro — di *Francesco Bassano.*

* Cristo fra i Dottori — scuola di *Leonardo.*

Ritratto d'ignoto — di *Giovanni Battista Morone.*

S. Romualdo — dello *Spagnoletto.*

La Vergine che presenta il Bambino a Simeone, tre Santi ed un divoto genuflesso — di *Francesco Bissolo.*

* Madonna col Bambino e le sante Maddalena e Caterina — di *Giovanni Bellini.*

Cristo in faccia a Pilato — di *Andrea Schiavone.*

Paesaggio — di *fiammingo ignoto.*

Paesaggio — dello *stesso.*

Testa del Redentore — di *Girolamo Santacroce.*

Sala XIV.

Ritratto di Marco Grimani — di *Jacopo Tintoretto* (dalle procuratie).

S. Francesco — d'*ignoto antico* (dal convento di S. Francesco della Vigna).

Madonna col Bambino — di *Jacopo Bellini* (dal magistrato del monte novissimo).

S. Cristoforo — di *Cima da Conegliano* (dalla fu scuola dei mercanti in Venezia).

Risurrezione di Cristo — di *Jacopo Tintoretto* (dal palazzo ducale).

L'adorazione de' pastori — di *Leandro Bassano* (dalla chiesa di S. Sofia).

Tre Santi — di *Lazzaro Sebastiani* (dai depositorì demaniali).

Tre Santi — *scuola dei Vivarini* (dalla chiesa di S. Pietro martire in Murano).

La Vergine in gloria e al piano i Ss. Pietro, Paolo, Giovanni ed Agostino — di *Benvenuto Tisi da Garofolo* (apparteneva alla chiesa parrocchiale di Ariano).

Tre Santi — *scuola dei Vivarini.*

Il Redentore, S. Tommaso apostolo e S. Magno, — di *Cima da Conegliano* (dalla ex scuola dei murat.).

La Vergine col Putto ed i Ss. Simeone e Girolamo — *antico ferrarese ignoto* (dal convento di San Giobbe).

La battaglia delle Curzolari — di *Paolo Caliari* (dalla chiesa di S. Pietro martire di Murano).

Ritratto di un domenicano in forma di S. Tomaso d' Aquino — di *Jacopo Bassano* (dal fu convento dei Ss. Giovanni e Paolo).

Ritratto di un doge — dello *stesso* (dalle procuratie).

La Vergine col Bambino, quattro Santi e parecchi angeli — *scuola dello Squarcione* (dalla delegazione provinciale di Padova).

Ecce Homo — *scuola fiorentina* (dall' abbandonata eredità Marzari Giorgio di Verona).

Madonna col Bambino, segnato P. F. — *scuola tizianesca* (simile provenienza).

Ritratto d' un senatore — di *Tintoretto* (dalle procuratie).

Ritratto di Antonio Cappello — di *Tiziano Vecellio* (simile provenienza).

S. Jacopo apostolo — di *ignoto antico* (dall' ex convento di S. Francesco della Vigna).

Sala XV.

Modello originale dell'Ercole e Lica di *Canova*.

La Deposizione — di *Andrea Vicentino* (dalla fu chiesa di S. Croce di Belluno).

Ritratto di nobile veneto — *scuola veneta* (dalle stanze delle procuratie nuove).

Ritratto di nobile veneto — di *Michele Parrasio* (dalle stanze sopradette).

L'Angelo che porta alcuni strumenti della passione — di *Carlo Caliari* (dalla fu chiesa di S. Nicolò dei Frari).

Soggetto medesimo — dello *stesso* (medesima provenienza).

Ritratto di nobile veneto — di *Giorgio Barbarelli* detto *Giorgione [?]* (dono Molin).

Daniele nella grotta dei leoni — di *Pietro da Cortona* (dalla fu chiesa di S. Daniele).

Ritratto d'ignoto — di *Giovanni Riley* (acquistato dall'abate Parisi).

La Coronazione di spine — di *Domenico Tintoretto* (dalla fu chiesa di S. Croce di Belluno).

Ritratto di nobile veneto — di *Giovanni Contarini* (dalle stanze delle procuratie nuove).

Ritratto di nobile veneto — di *Domenico Tintoretto* (dalle stanze stesse).

Altro Angelo che porta alcuni strumenti della passione — di *Carlo Caliari* (dalla fu chiesa di S. Nicolò dei Frari).

Soggetto medesimo — dello *stesso* (provenienza stessa).

Ritratto di nobile veneto — di *Jacopo Da Ponte detto il Bassano* (dalle procuratie nuove).

La discesa dello Spirito Santo — di *Alessandro Varottari* detto *il Padovanino* (dalla fu scuola dello Spirito Santo in Padova).

Ritratto di cav. fiammingo — di *Van Dyck* (dono Molin).

La Vergine in gloria, ed al basso i santi Francesco, Chiara, Pietro, Paolo, e Jacopo re d' Aragona — di *Bonifacio* (dalla fu chiesa di S. M. Magg.).

S. Eleuterio che benedice alcuni divoti — di *Jacopo Bassano* (dalla fu scuola dei bombardieri in Vicenza).

Cristo condotto a Pilato — di *Benedetto Caliari* (dalla fu chiesa di S. Nicolò dei Frari).

* La Vergine del Carmelo e Santi — di *Pordenone* (dono del Canova).

* La Presentazione della Vergine al tempio — di *Tiziano Vecellio* (dalla scuola della Carità).

* La Presentazione del Bambino Gesù al vecchio Simeone — di *Vittore Carpaccio* (dalla chiesa di S. Giobbe).

* La Vergine Annunziata — di *Paolo Caliari* (dalla fu scuola dei mercanti).

* S. Lorenzo Giustiniani, S. Giovanni Battista, S. Francesco e santo Agostino — di *Pordenone* (dalla chiesa della Madonna dell' Orto).

Gesù Crocifisso fra i ladroni e popolo — di *Paolo Caliari* (dalla fu chiesa di S. Nicolò dei Frari).

* Il Pescatore che presenta al doge l' anello ricevuto da S. Marco — di *Paris Bordone* (dalla fu scuola di S. Marco).

Il risorgimento di Lazzaro — di *Carlo Caliari* (dal municipio di Padova).

Cristo che fa risorgere Lazzaro — di *Leandro Bassano* (dalla fu chiesa della Carità).

* La Deposizione dalla croce con due Santi — di *Rocco Marconi* (dalla fu chiesa dei Servi).

S. Luca e S. Giovanni — di *Paolo Caliari* (dalla fu chiesa di S. Nicolò de' Frari).

S. Giovanni Evangelista — di *Girolamo Santacroce* (dalla fu chiesa de' Servi).

La Vergine Assunta — di *Tintoretto* (dalla fu chiesa di S. Stefano prete).

I santi Jacopo e Domenico — di *Bonifacio veneziano* (dal magistrato dei governatori delle entrate).

Il ricco Epulone a mensa fra le cortigiane — dello *stesso* (acquistato dalla nob. famiglia Grimani di Venezia).

S. Marco — di *Girolamo Santacroce* (dalla fu chiesa de' Servi).

S. Marco e S. Matteo — di *Paolo Caliari* (dalla fu chiesa di S. Nicolò de' Frari).

La Vergine col Bambino e quattro ritratti di senatori — di *Jacopo Tintoretto*.

S. Matteo e S. Osvaldo — di *Bonifacio veneziano*.

* Il Salvatore seduto in trono, cui fanno corona Davidde e i santi Marco, Lodovico, Domenico ed Anna; appiedi del trono un angioletto accorda il liuto — dello *stesso* (dal magistrato de' governatori delle entrate).

La Vergine col Bambino, Santi e divoti, ritratti della famiglia Marcello — di *Francesco Alberti* (dal monastero di S. Maria Maggiore).

La Vergine in gloria, coi santi Cosma e Damiano martiri — di *Tintoretto* (dalla chiesa de' santi Cosma e Damiano alla Giudecca).

S. Sebastiano — di *Pace Pase* (da S. Francesco della Croce grande).

La visita di santa Maria Elisabetta — di *Dario*

Varottari (dalla fu chiesa di S. Maria Nuova in Venezia).

Santa Cristina nel lago di Bolsena — di *Paolo Caliari* (dalla fu chiesa di S. Antonio di Torcello).

Tre ritratti d' inquisitori — di *Nicolò Renieri* (dal palazzo ducale).

Santa Cristina visitata dagli angeli nella prigione — di *Paolo Caliari* (dalla fu chiesa di S. Antonio di Torcello).

Cena in casa del Fariseo — degli eredi di *Paolo* (dal convento di S. Jacopo della Giudecca).

Cristo in Croce e le Marie — di *Tintoretto* (dalla chiesa di S. Maria Formosa).

Tre santi — di *Bonifacio veneziano* (dal magistrato del monte nuovissimo).

Il Redentore fra gli Apostoli — dello *stesso* (dalla fu chiesa de' Servi).

Venezia e sei ritratti di senatori — di *Jacopo Tintoretto* (dall' ex ufficio de' camerlenghi di comune).

Cristo morto — *scuola bolognese* (dono Canova).

* La Beata Vergine, S. Giuseppe, S. Giovanni Battista e, nel piano, santa Giustina e i santi Francesco e Girolamo — di *Paolo Caliari* (dalla chiesa di S. Zaccaria in Venezia).

La nascita di Maria Vergine — di *Bonifacio veneziano* (dal magistrato del monte nuovissimo).

Santa Cristina eccitata all'adorazione degli idoli — di *Paolo Caliari* (dalla chiesa di S. Nicolò di Torcello).

Allegoria — di *Vitrulio* (dal magistrato del monte di sussidio).

La Vergine Annunziata — di *Francesco Vecellio* (dalla fu chiesa di S. Nicolò dei Frari).

* La strage degl' innocenti — di *Bonifacio veneziano* (dalle ex magistrature a Rialto).

L' Angelo custode — di *Pietro Damini* (dalla chiesa di S. Prosdocimo di Padova).

La gloria del Paradiso — di *Paris Bordone* (dalla chiesa di Tutti i Santi in Trevigi).

SOFFITTO.

* Sant' Elena che trova la S. Croce — di *Giovanni Battista Tiepolo* (dalla fu chiesa delle cappuccine a Castello).

Le figure allegoriche dipinte a tempera in sei spartimenti nel soppalco e che rappresentano ciò che maggiormente influisce al prosperamento delle arti, cioè la Liberalità, la Religione, la Poesia, la Storia, la Pace e l' Industria, furono nel 1854 colorate dal sig. *Eugenio Moretti Larese*. — Le decorazioni ornamentali della presente come dell' attigua sala vennero condotte dagli alunni ed allievi della scuola d' ornato, secondo i concetti del professore di essa scuola sig. *Calisto Zanotti*.

Sala XVI.

* La Vergine in trono col Bambino e sei Santi — di *Bernardino Licinio* (dalla fu scuola de' calzolai di Udine).

Cristo in croce, le Marie e i Santi Giovanni, Francesco e Bernardino — di *Donato Veneziano* (dalla fu chiesa di S. Nicolò dei Frari).

* Miracolo della S. Croce — di *Gentile Bellini* (dalla fu scuola di S. Giovanni Evangelista).

Portatosi in processione alla chiesa di S. Lorenzo un pezzo del legno della vera croce, per la calca del popolo, cadde nel canale. Invano si gettarono alcuni nell' acqua a fine di riavere la teca in cui si conteneva ; il solo Andrea Vendramino, guardiano maggiore della confraternita, potè afferrarla e recarla a salvamento.

La Giustizia — di *Cima da Conegliano* (dal magistrato della ternaria dell' olio).

La Temperanza — di *Cima da Conegliano* (provenienza suddetta).

L'Angelo annunziatore — di *Martin da Udine*, detto *Pellegrino da S. Daniele* (dalla fu scuola dei calzolai di Udine).

* Sogno di sant' Orsola — di *Vittore Carpaccio* (dalla fu scuola di sant' Orsola).

* Cristo orante nell'orto di Getsemani coi tre discepoli dormienti. Dappresso stanno sotto una vôlta i SS. Francesco, Lodovico vescovo ed Andrea apostolo — di *Marco Basaiti* (dalla chiesa di S. Giobbe).

Cristo fra i Ss. Rocco e Sebastiano — di *Bartolammeo Montagna* (dalla chiesa di S. Rocco).

La Vergine col Bambino — di *Rodolfo Ghirlandajo* (dall' Accademia di Firenze in cambio di altre opere).

* Il re Mauro congeda gli ambasciatori del re d' Inghilterra che gli avean chiesta la figlia Orsola a sposa del figlio del loro re — di *Vittore Carpaccio* (dalla fu scuola di sant' Orsola in Venezia).

S. Marco che sana S. Aniano — di *Giovanni Mansueti* (dalla scuola di S. Giovanni Evangelista).

Gli ambasciatori del re d' Inghilterra introdotti presso il re Mauro per chiedere Orsola sua figlia in isposa pel figlio del loro re — di *Vittore Carpaccio* (dalla fu scuola di sant' Orsola).

Azioni della vita di S. Marco — di *Giovanni Mansueti* (dalla fu scuola di S. Marco).

Cristo che porge a S. Caterina la corona di spine, all'intorno Santi, e, sopra, Iddio Padre — di *Francesco Bissolo* (dalla chiesa di S. Pietro di Murano).

* Il principe inglese in atto di prender commiato dal padre suo; dall' opposta parte lo stesso incontrato da sant' Orsola; più lungi i due regî sposi prendono

licenza dal re britanno per salire in nave — di *Vittore Carpaccio* (dalla fu scuola di sant' Orsola).

Un santuario — di *Gentile Bellini* (dalla fu scuola di S. Giovanni Evangelista).

Sant' Orsola con le Vergini, giunta in Colonia — di *Vittore Carpaccio* (dalla fu scuola di sant' Orsola).

Miracolo della S. Croce avvenuto ad Antonio Riccio, il quale in una fortuna di mare fu liberato dal naufragio. Qui si veggono rappresentati gli amici che lo visitano e si rallegrano del suo ritorno — di *Lazzaro Sebastiani* (dalla fu scuola di S. Marco).

* Sant' Orsola collo sposo e le Vergini incontrata fuori di Roma da papa Ciriaco, dai cardinali e dai vescovi — di *Vittore Carpaccio* (dalla fu scuola di sant' Orsola).

* Il Convito del Signore in casa di Levi — di *Paolo Caliari* (dal monastero de' Ss. Giovanni e Paolo).

* Miracolo della S. Croce seguito al ponte di S. Leone, sul quale furono in una processione arrestati da ignota forza coloro che portavano la santa reliquia — di *Giovanni Mansueti* (dalla fu scuola di S. Giovanni Evangelista).

* Gli ambasciatori di ritorno al loro re d' Inghilterra riferiscono la risposta ottenuta dal re Mauro padre di sant' Orsola — di *Vittore Carpaccio* (dalla fu scuola di sant' Orsola).

Donazione della reliquia della croce alla scuola di S. Giovanni Evangelista — di *Lazzaro Sebastiani* (dalla fu scuola di S. Gio. Evangelista).

I Ss. Francesco, Antonio e Giovanni Evangelista — di *Sebastiano Florigerio* (dalla fu chiesa di S. Bovo in Padova).

L' incontro di sant' Anna con s. Gioacchino, ed

ai lati s. Lodovico re di Francia e sant' Orsola — di *Vittore Carpaccio* (dalla chiesa di S. Francesco di Trevigi).

La deposizione di Cristo dalla croce — di *Lazzaro Sebastiani* (dalla fu chiesa di S. Severo in Venezia).

* Il martirio di S. Orsola e delle Vergini. A destra di chi guarda si celebrano le pompe funebri della Santa — di *Vittore Carpaccio* (dalla fu scuola di sant' Orsola).

* Processione nella piazza di S. Marco — di *Gentile Bellini* (dalla fu scuola di S. Giovanni Evangelista).

La piazza vedesi quale era nell' anno 1496, epoca nella quale fu condotto il quadro. Il fatto si riferisce ad un miracolo avvenuto ad un figlio di Jacopo Salis, mercante bresciano, il quale nella piazza di Brescia, percuotendo in un pilastro, si ruppe il capo. Ora il Salis, ritrovandosi nella piazza di S. Marco alla festività del santo Evangelista, ove interveniva la confraternita di S. Giovanni portando la reliquia della SS. Croce, a quella si votò, e il giorno appresso fu il di lui figlio restituito alla salute.

La Vergine col Putto, S. Rocco, S. Sebastiano e S. Monica — di *Sebastiano Florigerio* (dalla fu fraglia de' calzolai di Udine).

Confratelli della scuola di S. Giovanni Evangelista che dispensano elemosine — di *Benedetto Diana* (dalla fu scuola di S. Gio. Evangelista).

Cristo risorto che apparisce a Maddalena — di *Francesco Rizzo* (dal convento de' domenicani sulle Zattere in Venezia).

Martirio di diecimila martiri crocifissi sul monte Ararat nell' Armenia — di *Vittore Carpaccio* (dalla fu chiesa di S. Antonio di Castello).

* S. Orsola in gloria sopra fasci di palme, circondata dalle sue Vergini e dal pontefice Ciriaco, riceve

dall' Eterno Padre il premio del suo martirio — di *Vittore Carpaccio* (dalla fu scuola di s. Orsola).

La Vergine sedente col Bambino, S. Bernardino, S. Francesco ed altri santi — di *Luigi Vivarini juniore* (dalla chiesa di S. Francesco di Trevigi).

La Vergine — di *Martino da Udine* detto *Pellegrino da S. Daniele* (dalla fu fraglia de' calzolai di Udine).

L' Annunziata — dello *stesso* (simile prov.).

* Il patriarca di Grado, da una loggia, col mezzo della reliquia della S. Croce, libera un indemoniato. Si vede nel fondo l' antico ponte di Rialto detto del bagatin — di *Vittore Carpaccio* (dalla fu scuola di S. Gio. Evangelista).

Sala XVII.

Il Paradiso, e nell' alto l' Incoronazione della Vergine — di *Paolo Caliari* detto *il Veronese* (dalla chiesa d' Ognissanti in Venezia).

Ritratto di Pietro Marcello procuratore di S. Marco de citra — di *Domenico Tintoretto* (dalle stanze delle ex procuratie).

Ritratto di Bernardo Sagredo procuratore di S. Marco de citra — dello *stesso* (simile prov.).

La deposizione di Gesù Cristo dalla croce — di *Jacopo Tintoretto* (dalla fu chiesa di S. Maria dell' Umiltà in Venezia).

Due Senatori — dello *stesso* (dall' ex magistrato de' camerlenghi di comune a Rialto).

I Ss. Andrea, Giovanni Evangelista ed Antonio abate — di *Bonifacio Veneziano* (dall' ex magistrato del monte novissimo a Rialto).

La Deposizione di Gesù Cristo dalla croce — di

Luca Giordano (dalla chiesa di S. Maria del Pianto in Venezia).

L' adorazione de' Magi — di *Bonifacio Veneziano* (dall'ex magistrato del monte di sussidio a Rialto).

La istituzione del Soccorso — di *Carlo Caliari* (dalla fu chiesa del Soccorso in Venezia).

S. Francesco che riceve le stimate, ed al basso varì Santi — di *Francesco Beccaruzzi* (dalla fu chiesa de' francescani in Conegliano).

Due Senatori — di *Jacopo Tintoretto* (dall' ex magistrato de' camerlenghi di comune a Rialto).

S. Sebastiano soccorso dalle matrone romane — di *Giovanni Battista Ferrarese*, poscia compiuto da *A. Varottari* (dalla chiesa di S. Nicola da Tolentino).

Lavanda de' piedi — di *Pace Pase* veronese, (dalla fu chiesa della Croce in Venezia).

Ritratto di Matteo Dandolo procuratore di san Marco e cavaliere col nome e lo scudo gentilizio — di *Domenico Tintoretto* (dalle stanze della fu procuratia de ultra).

Ritratto del procuratore Alvise Reniero — di *Jacopo Tintoretto* (dalle stanze della fu procuratia de citra).

La Vergine in trono col Bambino e i Ss. Girolamo, Benedetto, Giustina e Maddalena — di *Benedetto Diana* (dalla chiesa di S. Lucia in Padova).

L' Angelo annunziatore — di *Giovanni* ed *Antonio Vivarini* (dalla fu scuola della Carità).

La Vergine in trono col Bambino, e i Ss. Sebastiano, Nicolò, Caterina e Lucia — di *Gio. Batt. Cima da Conegliano* (dalla fu chiesa della Carità).

La Vergine Annunziata — di *Giovanni* ed *Antonio Vivarini* (dalla fu scuola della Carità).

I Ss. Sebastiano, Gregorio, Francesco, Rocco e Liberale — di *Giovanni Mansueti* (dalla fu chiesa di S. Francesco di Treviso).

La Cena di Cristo cogli Apostoli, ed al basso S. Apollinare e S. Lorenzo Giustiniani — di *Matteo Ingoli* ravennate (dalla chiesa di S. Apollinare).

S. Benedetto e S. Sebastiano — di *Bonifacio Veneziano* (dall' ex magistrato del monte di sussidio a Rialto).

Ritratto del procuratore Carlo Morosini — di *Jacopo Tintoretto* (dalle stanze della fu procuratia de ultra).

Il Cenacolo — di *Polidoro Veneziano* (dalla chiesa dello Spirito Santo in Venezia).

Il Figliuol prodigo — di *Antonio Zanchi* (dal monastero dei Miracoli in Venezia).

Giobbe rimproverato dalla moglie — dello *stesso* (dal monastero suddetto).

Santo Diacono che ricupera la vista per intercessione della B. V. — di *Alessandro Varottari* detto *il Padovanino* (dalla fu chiesa di S. Maria Maggiore).

Tre ritratti di avvogadori — di *Nicolò Renieri* (dalle stanze dell' avvogaria nel palazzo ducale).

S. Pietro in cattedra ed altri Santi — di *Palma vecchio* (dalla chiesa di Fontanelle d' Oderzo).

La Vergine col Bambino e due ritratti di nobili — di *Domenico Tintoretto* (dall' ex ufficio dei camerlenghi di comune a Rialto).

La Vergine in gloria — del *Padovanino* (dalla chiesa di S. Maria Maggiore in Venezia).

Tre ritratti di avvogadori — di *Nicolò Renieri* (dalle stanze dell' avvogaria nel palazzo ducale).

La Maddalena ai piedi del Salvatore — di *Carlo Le Brun* (mandato da Parigi in cambio della Cena di Paolo, ch' era nel ref. di S. Giorgio Maggiore in Isola).

La Vergine in gloria col figlio in braccio e parecchi Santi — di *Matteo Ingoli* ravennate (dalla chiesa de' Santi Marco ed Andrea di Murano).

Ritratto in figura di S. Giovanni Evangelista — di *Jacopo Tintoretto* (dall' ex magistrato del monte di sussidio a Rialto).

Ritratto di un Senatore — dello *stesso* (provenienza suddetta).

S. Marco, parte di quadro più grande — di *Girolamo Santacroce* (dall'ex magistrato della messetteria a Rialto).

S. Girolamo — dello *stesso* (simile provenienza).

L' Assunta — di *Paolo Caliari* (dalla soppressa chiesa di S. Maria Maggiore in Venezia).

Sala XVIII.

DIPINTI MODERNI.

Contiene per la maggior parte saggi di alunni, lavori per concorsi ecc.

Sala XIX.

DIPINTI DEL 1700.

Paesaggio con sacra Famiglia — di *Francesco Zuccherelli* (dono Molin).

Edifizio capriccioso — di *Jac. Marieschi* (simile).

Ritratto del Bartolozzi — di *Domenico Pellegrini* (proveniente dall' antica accademia di pittura).

Paese con animali — di *Francesco Zuccherelli* (dono Molin).

Ritratto dell' architetto Tommaso Temanza — di *Pietro Longhi* (dono del cavaliere Francesco Lazzari già professore di architettura).

L' Annunziata — di *Antonio Balestra*, veronese (proveniente dall' antica accademia di pittura).

Paesaggio con sacra Famiglia — di *Francesco Zuccherelli* (dono Molin).

Ritratto del doge Alvise IV Mocenigo — di *Alessandro Longhi* (dall' antica accademia di pittura).

Frutta ed erbaggi — di *Giovanni Agostino Cassana* (dal monastero di S. Giorgio Maggiore).

Ritratti dei dogi M. Foscarini e Pietro Grimani — di *Giuseppe Nogari* (dall' antica accademia di pittura).

Edifizio capriccioso — di *Pietro Gaspari* (provenienza suddetta).

Paesaggio — di *Gaspare Diziani* (dal monastero di S. Giorgio Maggiore).

S. Giuseppe col Bambino e quattro Santi — di *Giovanni Battista Tiepolo* (dal soppresso convento delle cappuccine a Castello).

Veduta d' un porto di mare — d' *ignoto di scuola francese* (dal fu monastero di S. Giorgio Maggiore).

Una fontana — di *Giuseppe Zais* (dall' antica accademia di pittura).

Mosè che riceve le tavole della Legge — di *Gaspare Diziani* (dal convento di S. Giorgio Maggiore).

Animali e frutta — di *Cassana* (simile provenienza).

Ritratti dei dogi Paolo Renier e Francesco Loredano — di *Alessandro Longhi* (dall' antica accademia di pittura).

Cortile di capriccioso fabbricato — di *Antonio Visentini* (provenienza suddetta).

S. Giovanni Battista in un paesaggio — di *Paolo De Franceschi* (dono Molin).

Prospettiva — di *Giuseppe Soli* (dall' antica accademia di pittura).

Paese con S. Giovanni — di *Francesco Zuccherelli* (provenienza suddetta).

Mosè che fa scaturire l' acqua — di *Gregorio Lazzarini* (dal convento dei Ss. Giovanni e Paolo).

Cefalo e Procri — di *Fabio Girardi* già allievo di quest' Accademia (saggio eseguito durante il suo alunnato di Roma).

Paese con S. Maria Maddalena — di *Gaspare Diziani* (dall' antica accademia di pittura).

Atrio di capriccioso edifizio — di *Antonio Canal*, detto *Canaletto* (provenienza suddetta).

Il piovere della manna nel deserto — di *Gregorio Lazzarini* (dal fu convento de' Ss. Giovanni e Paolo).

La pittura ed il merito — di *Alessandro Longhi* segnato col nome (dall' antica accademia di pittura).

Paesaggio con in mezzo Gesù — di *Pietro Molyn*, detto *il Tempesta* (dal soppresso convento di S. Giorgio Maggiore).

Il sagrifizio d' Abramo — di *Gregorio Lazzarini* (dal fu convento de' Ss. Giovanni e Paolo).

La Scultura che si consiglia con la Natura — di *Domenico Maggiotto* (dall' antica accad. di pittura).

La morte di Rachele — di *Giambettino Cignaroli* (dalla fu scuola della Carità).

Allegoria della Pittura nella invenzione e nel disegno — di *Francesco Novelli* (dall' antica accademia di pittura).

La Carità — di *Gregorio Lazzarini* (dal fu convento di S. Giorgio Maggiore).

Filosofo — di *Pietro Longhi* (dall' antica accademia di pittura).

La Pittura che si consiglia con la Natura — di *Francesco Maggiotto* (dall' antica accademia di pittura).

Caduta d' acqua — di *Marco Rizzi* (dal convento di S. Giorgio Maggiore).

Ritratto a pastello di giovane patrizio — di *Rosalba Carriera* (dono Molin).

Paesaggio — d' *ignoto oltremontano* (dal fu convento di S. Maria della Salute).

Atrio di capriccioso edifizio — di *Giuseppe Moretti* (dall' antica accademia di pittura).

Ritratto di sè medesimo — di *Luigi Crespi* (dall' antica Accademia di pittura).

La Comunione degli Apostoli — di *Domenico Tiepolo* (provenienza suddetta).

Ritratto a pastello di Matrona — di *Rosalba Carriera* (dono Molin).

Paesaggio — d' *ignoto oltramontano* (dal fu convento di S. Maria della Salute).

Fabbricato capriccioso — di *Francesco Battaglioli* (dall' antica accademia di pittura).

La Samaritana — di *Francesco Ruschi*, romano (dal palazzo Cornaro).

XX.

DIPINTI MODERNI.

Anche questi per la maggior parte sono lavori e saggi di alunni, o concorsi a premio. Dobbiamo peraltro ricordare:

Incontro di Tiziano con Paolo Veronese al molo di Venezia — di *Antonio Zona* (dono di Francesco Giuseppe I imperatore d' Austria).

Aristide che mostra il suo nome scritto sul guscio d' ostrica — di *Francesco Hayez*.

Paesaggio — di *Federico Moja* (dono dell'autore).

Andrea Contarini costretto ad accettare il ducato di Venezia — di *Giuseppe Ghedina* (premiato con medaglia d' oro nell' anno 1852).

IL CANAL GRANDE

Il canal grande, a cui noi Veneziani diamo volgarmente il nome di *Canalazzo*, è la maggiore arteria che scorre tortuosa nel mezzo della città, dalla quale si dirama una moltitudine di canali minori o di *rii*. Esso disgiunge Venezia in due grandi parti, entrandovi poco lunge dalla Piazzetta, e uscendone all' isola di S. Chiara. Circa a mezzo il suo corso, nel punto ove le rive più s' avvicinano l' una all' altra, è cavalcato dal Ponte di Rialto, presso la stazione della strada ferrata e presso l' Accademia di belle arti da due ineleganti ponti di ferro; a facilitare negli altri siti la comunicazione fra le due sponde vi sono traghetti di gondole. È alimentato dalle acque marine ch' entrano nel flusso pel porto del Lido, e nel riflusso, invertendo il moto, tengono la stessa via per uscirne. È fama che nello spaventevole terremoto del 25 gennajo 1348 ne rimanesse più ore allo scoperto gran parte del letto.

La *regata* è una corsa di barche a gara fra due determinati punti del canal grande. Gli etimologisti si sforzano indarno di ricercare la origine di questo nome che vorrebbero alcuni rintracciare nel porsi in *riga* le barche concorrenti alla meta, altri nel drappo *rigato*, premio a' vincitori, sostituito poi da somme di danaro. Le *regate* si corrono a' dì nostri da piccole barchette, altre volte da barche più grosse; e la prima di cui si ha memoria, quella del 1300, fu contesa da due *peate*, remigata ciascuna da 50 uomini. Istituita in origine per esercizio del popolo nel maneggio dei remi, la *regata* si mutò più tardi in festa cittadina, e fu splendida per la pompa delle numerose barche che al suo finire facevano corteggio a' vincitori. Poche le *regate* di cui non sostenesse la spesa il publico; molte le occasionate da venute di principi stranieri ai quali Venezia offriva quel pittoresco patrio spettacolo.

* Dogana di mare. Vedi pag. 332.

Seminario Patriarcale. V. pag. 333.

** Chiesa della Salute. V. p. 338. Quantunque sia probabilissimo che siasi scelto questo sito a fabbricarvi la chiesa della Salute, perchè uno de' più belli e de' più cospicui della città, vuole nullameno la tradizione che fosse scelto per farne cadere la porta centrale in faccia a quella del palazzo della famiglia di Nicolò Contarini, che teneva il seggio ducale allorchè la Republica decretò quel grandioso monumento.

* Abside esterna della Chiesa di S. Gregorio. V. p. 343.

* Ingresso dalla parte d' acqua dell' abbazia di S. Gregorio. I corretti profili e lo stile degli ornamenti accusano l' egregio scalpello e la età medesima della facciata della chiesa di S. Gregorio, e dell' annesso cortile dell' abbazia. V. a pag. 344. Qui presso era nel medio evo una torre, a cui rispondeva altra torre sull' opposta sponda, e fra l'una e l'altra era tesa una catena di ferro, che chiudeva il canal grande, intercettandone il passaggio alle barche grosse. Dicevasi questa catena posta primamente nell' 888, e durò fino al cadere del secolo XIV.

** FIANCO DELLA LIBRERIA VECCHIA. V. pag. 137.

* FIANCO DELLA ZECCA. V. pag. 10.

PADIGLIONE DEL GIARDINO REALE. Ordine dorico — architetto *Lorenzo Santi.*

PALAZZO GIUSTINIAN (ora ALBERGO ALL'EUROPA). Stile archiacuto, sec. XV.

PALAZZO EMO (ora TREVES). Stile della decadenza — d' *ignoto*, sec. XVII. In una sala di esso si conservano due statue colossali, Ettore ed Ajace — di *Antonio Canova.*

** PALAZZO CONTARINI FASAN. Squisitamente bello ed elegante; stile archiacuto del sec. XIV.

PALAZZO FINI — stile barocco.

PALAZZO GRITTI — stile archiacuto.

Palazzo Dario. Stile lombardesco, 1480 circa. Più pregevole per la ricca sceltezza de' marmi profusi, che per la eleganza delle sagome.

Palazzo Venier. Non è che il nobile basamento su cui doveva sorgere le magnifica fabbrica, che rimase incompiuta perchè la Republica cadde.

Palazzo Da Mula. Archiacuto.

Palazzo Barbarigo, al traghetto di S. Vio. Non era il palazzo dei dogi, i quali abitavano a S. Trovaso, nel palazzo che ora appartiene ai co. Nani Mocenigo.

Palazzo Loredan al traghetto di S. Vio. Lombardesco.

* Palazzo Manzoni. Stile lombardesco, sec. XV. Ricorda il palazzo Dario, ma ne sono assai più finiti gl' intagli, e n' è più euritmico l' ordinamento generale. Le gentili logge del primo e del secondo piano fanno perdonare al brutto cornicione inferiore. È il solo palazzo feudale di Venezia, il quale, all' estinguersi la famiglia che lo abitava, avesse a divenire proprietà dello Stato.

Fianco della soppressa chiesa della Carità ed Accademia di belle arti. Vuolsi quella chiesa primamente costrutta in legno, e nel 1119 riedificata di pietra. L' annesso monastero accolse papa Alessandro III, qui venuto nel 1177 a segnare la pace di Venezia col Barbarossa; e in argomento di devota affezione alla memoria di quel pontefice, il 3 aprile di ciascun anno, il doge si recava col suo corteggio alla chiesa stessa, e celebravasi quel giorno siccome festa religiosa e nazionale. Il cardinale Bessarione nel 1463 avea regalato la confraternita *(scuola)* della

** Palazzo Corner dalla Ca' Grande (ora R. Prefettura). Magnifica mole murata da *Jacopo Sansovino*, 1532. Erge sull' acqua la sua fronte alta metri 30,13, larga 32,5. È degno di osservazione il suntuoso cortile ornato di cisterna elegante sormontata da una statua del *Sansovino*.

Palazzo Barbaro. Archiacuto.

** Palazzo Cavalli (ora Franchetti). V. p. 162.

Carità di un prezioso reliquiario della S. Croce, lavorato nel secolo XII da orafi bizantini, conservato poi dagli imperatori greci di Costantinopoli. Questo raro cimelio esiste oggi nel R. Museo di corte a Vienna. Quanto all' *Accademia*, vedi pag. 361.

Il campanile della chiesa della Carità cadde nel 1747 in *Canalazzo*, e tutto si sprofondò, nè fu possibile tirar su una pietra o una campana.

PALAZZO GAMBARA, sansovinesco.

* PALAZZI CONTARINI CORFÙ. Due palazzi attigui; l' uno del classicismo, architettato dallo *Scamozzi* nel 1609; l' altro di stile archiacuto del sec. XV.

PALAZZO DELL' AMBASCIATORE. Stile archiacuto. Esso passa sotto il nome di *Palazzo dell' Ambasciatore* perchè negli ultimi tempi della Repubblica era sede dell' ambasciatore cesareo. Si decora nella facciata di due belle statue dell' età del risorgimento — probabilmente opere di *Antonio Rizzo.*

* PALAZZO REZZONICO. Stile della decadenza, mole grandiosa e magnifica — architetto *Baldassare Longhena* nel secolo XVII pe' due primi ordini, *Giorgio Massari* nel XVIII pel terzo.

DUE PALAZZI GIUSTINIAN. Stile archiacuto del secolo XV. Erano tre i palazzi murati ed abitati da questa famiglia, prima che la Repubblica ne acquistasse uno nel 1429 per Gianfrancesco Gonzaga; donasse il

PALAZZO GIUSTINIAN LOLIN. Stile della decadenza — di *Baldassare Longhena*, sec. XVII. Ricorda alcun poco il rigido fare dello *Scamozzi*.

CA' DEL DUCA (di Ferrara). Questo fabbricato presenta il basamento di un grave edificio, di cui fu sospesa la continuazione.

Abitava qui il marchese di Bedmar, iniziatore della famosa congiura del 1618, ricordata a pag. 34.

PALAZZO MALIPIERO. Achiacuto in origine, fu ridotto alla forma presente forse nel 1622.

CHIESA DI S. SAMUELE. V. pag. 162.

PALAZZO GRASSI (ora SINA). V. pag. 163.

PALAZZO MORO-LIN. Stile della decadenza — architetto *Sebastiano Mazzoni*, primi anni del secolo XVIII.

secondo nel 1439 a Francesco Sforza, e finalmente (1447) vendesse all' incanto il terzo, il quale dal nome del doge che ne fece acquisto fu detto

* PALAZZO FOSCARI. Stile archiacuto, sec. XV. Il doge Francesco Foscari rifabbricò questo palazzo. Aveva prima due piani ed era abbellito da due torri. Il doge, forse coll' opera di quel *Bartolammeo Buono*, che nello stesso torno di tempo aveva eretto la *Porta della Carta*, lo alzò superbamente tre piani sopra il terreno. L' ingresso dalla parte di terra è difeso da un cortile merlato. In questo grandioso edificio, alto m. 24,35, dove fu ospitato nel 1574 Enrico III re di Polonia e di Francia, oggi risiede la Scuola superiore di commercio.

Fondata nel 1868 a spese della città e della provincia, e con un sussidio governativo, la Scuola superiore di commercio ha l' intento: 1.° di istruire giovani ad esercitare degnamente il commercio; 2.° di apparecchiare giovani che possano presentarsi al ministero degli esteri, e concorrere ad impieghi consolari ed anche diplomatici; 3.° di formare giovani professori per gli istituti tecnici, pel diritto, la economia e statistica, la merceologia e la computisteria, le lingue straniere. La scuola è fornita di una ricca biblioteca speciale e di un museo merceologico, collocato in una sala degna di essere visitata per l' artistica e ingegnosa maniera con cui fu disposta.

PALAZZO BALBI IN VOLTA DI CANAL. Stile della decadenza, murato fra il 1582 e il 1590, che non farebbe troppo onore ad *Alessandro Vittoria*, se fosse veramente suo, come si dice.

PALAZZO GRIMANI. Stile del sec. XVI, bugnato nella parte inferiore, e grandioso.

* Palazzo Contarini dalle figure. Una delle più leggiadre fabbriche del rinascimento. Si accosta piuttosto al fare di *Bramante* che non a quello dei *Lombardi*, 1504-1546.

Palazzi Mocenigo. — Tre, l' uno dietro l' altro,

PALAZZO TIEPOLO. Archiacuto.

* PALAZZO PISANI. Stile archiacuto, sec. XV.

In questo palazzo era la famosa tela di Paolo Veronese che rappresentava la famiglia di Dario ai piedi di Alessandro; tela che passò all' estero. Gli eredi del co. Vettore Pisani donarono all' Accademia di belle arti il gruppo di Dedalo ed Icaro del Canova, e al civico museo la *toilette* di metallo, che si diceva di Caterina Cornaro. E l' uno e l' altra erano in questo stesso palazzo.

PALAZZO BARBARIGO DALLA TERRAZZA. Stile del classicismo avviato alla decadenza di *Ber. Contino* — 1568-1569.

Qui fu la rinomata pinacoteca Barbarigo. Andava essa specialmente ricca per opere di Tiziano Vecelli, che vi avea lasciato: il ritratto di Paolo III, il portar della croce, la Maddalena, Tobia e l' Angelo, il ritratto del doge Agostino Barbarigo, S. Sebastiano, S. Girolamo, Venere e Adone, Prometeo, un artigiano, la Vergine col Bambino e S. M. Maddalena, Cristo mostrato al popolo, Venere fra gli amori, il Redentore benedicente, Pane e Siringa, altra Madonna, la Veronica. Aveanvi altresì tre tavole di *Gentile Bellini*, 13 quadri parte del *Giorgione*, parte attribuitigli, due di *Paolo Veronese*, uno di *Palma vecchio* ecc. Questa collezione passò nel 1850 a Pietroburgo per acquisto fattone dall' imperatore delle Russie.

PALAZZO CAPPELLO (ora LAYARD). Lombardesco.

* PALAZZO GRIMANI. Stile del rinascimento — di uno della famiglia *Lombardo*, primi anni del secolo XVI.

PALAZZO BERNARDO. Stile archiacuto, sec. XV.

che il Coronelli arbitrariamente diede disegnati quali opere del *Palladio.* Qui abitò Giorgio Byron.

PALAZZO GARZONI, al traghetto omonimo. Archiacuto.

* PALAZZO CORNER SPINELLI. Bell' opera del rinascimento. Vuolsi di *Pietro Lombardo,* benchè si avvicini al modo di profilare di *Guglielmo Bergamasco.* Alcune riforme nell' interno fece a questo palazzo *Michele Sammicheli.*

Palazzo Donà. Stile bizantino-lombardo, secolo XII.

* Palazzo Tiepolo (ora Papadopoli). Stile del risorgimento. Finissimo il gusto de' profili — d'*ignoto*, sec. XVI.

Palazzo Businello. Bizantino-lombardo.

Palazzo Cavalli. Stile archiacuto, sec. XV.

** Palazzo Grimani (ora Tribunale d' Appello). Uno dei capolavori del *Sammicheli,* eretto alla metà del secolo XVI. Mirabilmente vinse l' insigne architetto le irregolarità dell' area, benchè più presto intendesse alla magnificenza del prospetto che non all' interna distribuzione. Non poche sconcezze deturpano il terzo piano, che non sappiamo da chi murato dopo la morte del Sammicheli. La fronte di questo palazzo è alta m. 29,5, larga m. 28,4.

* Palazzo Farsetti (ora Residenza del Municipio). Stile bizantino-lombardo del sec. XII. Il piano nobile si compone di colonne binate, su cui girano archi prolungati di gusto arabo. I capitelli corintì, a foglia d' acanto spinoso, si tolsero da edifizì romani de' bassi tempi.

** Palazzo Loredan (ora Residenza del Municipio). Dello stile e dell' epoca del precedente, ha, com' esso, d' architettura lombardesca i piani soprastanti al finestrato bizantino-lombardo. Appartenne a quel Federico Corner Piscopia, che nel 1363 e nel 1366 vi ospitò Pietro re di Cipro, i cui stemmi si vedono scolpiti sopra il finestrato della fronte e sovra la porta d' ingresso che dà sulla vicina *calle.* V. pag. 293.

Palazzo Bembo. Stile archiacuto, sec. XIV.

Palazzo Manin (già Dolfin, ora sede della Banca Nazionale). Architetto della facciata *Jacopo Sansovino* nel sec. XVI, riformatore dell' ordinamen-

Fianco delle fabbriche vecchie di Rialto. V. pag. 273.

PONTE DI

* Fianco del palazzo de' Camerlenghi. Vedi pag. 273.

Fabbriche nuove di Rialto. V. pag. 274.

Palazzo Brandolin. Archiacuto, del principio del cinquecento.

Palazzo Corner della Regina (ora Monte di Pietà). Stile della decadenza — architetto *Domenico Rossi*, 1724. Edificato ove prima sorgeva l'antico palazzo di Caterina Corner regina di Cipro.

to interno *Giannantonio Selva* sul cadere del secolo scorso.

RIALTO.

Fianco del Fondaco de' Tedeschi. V. pag. 177.

Palazzo Civran. In origine d'architettura moresca, la moderna facciata si attribuisce al *Massari.*

* Corte del Remer. Casa con scala scoperta; annuncia la transizione dallo stile arabo-bizantino, sul quale è foggiata la porta, allo stile archiacuto usato nelle finestre; sec. XIII.

* Antico Palazzo presso il traghetto dei Ss. Apostoli (forse Da Mosto). Stile bizantino-lombardo. Le tavolette marmoree che lo decorano sono tolte a costruzioni romane dei bassi tempi, o veramente sono imitate dalle formelle decoranti gli edificî cristiani dei secoli V e VI.

* Palazzo Pesaro. Stile della decadenza, grandioso nel suo barocco — architetto *Baldassare Longhena*, 1679.

Palazzo Foscarini, di fianco a S. Stae.

Chiesa di S. Stae. V. p. 312.

Palazzo Duodo, archiacuto.

Palazzo Tron. Stile del classicismo avviato alla decadenza — d'*ignoto*, secolo XVI.

Palazzo Battagia. Stile della decadenza — architetto *Baldassare Longhena*, sec. XVII.

Palazzo Mangilli-Valmarana. Stile della decadenza — architetto *Antonio Visentini*, sec. XVIII, riordinatore *Giannantonio Selva*.

Palazzo michiel dalle colonne. Stile della decadenza — d' *ignoto*, sec. XVII.

Venne il predicato a questa famiglia dalle colonne che sorreggono la facciata del palazzo. Apparteneva ad una famiglia Zen, che parimenti dicevasi *dalle Colonne*.

Palazzo Sagredo. Stile archiacuto, sec. XIII. La scala è opera scorretta e maestosa di *Andrea Tirali*, e la decorano dipinti di *Pietro Longhi*, 1734.

** La Ca' d' oro. Ornata e leggiadra costruzione dello stile archiacuto del sec. XV. Ebbe il nome dalle dorature della facciata.

Palazzo Boldù. Barocco.

Palazzo Grimani. Stile del classicismo — architetto *Vincenzo Scamozzi*, sec. XVI.

Palazzo Piovene. Lombardesco declinante.

Palazzo Erizzo. Stile archiacuto, leggiadri trafori interposti agli archi, sec. XV.

Palazzo Marcello (ora Ricchetti). Bizantino-lombardo.

** Palazzo Vendramin-Calergi (ora del Duca di Chambord). Stupendo edificio del rinascimento, ed il più fastoso ornamento del canale grande. Lo fece alzare nel 1481 Andrea Loredan sul disegno di *Pietro*

FONDACO DE' TURCHI. V. p. 313.

CASA DI TEODORO CORRER. V. p. 325.

CHIESA DI S. SIMON PICCOLO. V. pag. 328.

GIARDINO PAPADOPOLI. Piantato sulle rovine della chiesa della Croce, della quale resta infissa nell'angolo una colonna con monogrammi sul capitello, che ricordano quello de' due pili acritani. V. p. 60.

La chiesa della Croce, che diede nome al Sestiere, si dice murata nell' VIII secolo, e rifabbricata negli anni 1342 e 1583. Fu chiusa nel 1810 e poi atterrata. Vi giacevano sepolti i dogi Domenico Morosini (1148-1156), Orio Malipiero (1178-1192) e l' ultimo patriarca di Grado Domenico Michiel, m. 1451.

Lombardo. Nel 1851 lo acquistò dai Loredan il duca di Brunswich. Comperato nel 1589 da Vittore Calergi passò, alla estinzione di questa famiglia oriunda di Candia, nei Grimani, poi ne' Vendramin, che lo vendettero alla Duchessa di Berry. L' ala sul giardino aggiunse nel sec. XVI *Vincenzo Scamozzi.* Qui si conservano le due belle statue, che decoravano altre volte, il mausoleo del doge Andrea Vendramin. V. p. 224.

PALAZZO GRITTI, sec. XVI.

CHIESA DI S. MARCUOLA — architetto *Giorgio Massari.*

PALAZZO MARTINENGO, sec. XVIII.

PALAZZO LABIA, presso la svolta del canale di Cannaregio. Stile della decadenza, mole grandiosa, povera di concetto e straricca d' ornamenti — architetti *Andrea Cominelli* ed il *Tremignan,* sec. XVII. V. p. 270.

CHIESA DI S. GEREMIA. V. p. 270.

PALAZZO FLANGINI. Stile della decadenza — di *Baldassare Longhena (?).*

CHIESA DEGLI SCALZI. V. p. 270.

STAZIONE DELLA STRADA FERRATA. V. p. 271.

LA GIUDECCA ED ISOLE

A SIROCCO ED A LEVANTE DI VENEZIA

LA GIUDECCA.

Benchè quest' isola formi parte di Venezia, e precisamente del sestiere di Dorsoduro, credemmo di farne parola fra le isole che coronano la città, da cui la divide un ampio canale. Consta essa di una lunga lingua di terra, che si stende parallela alle Zattere, interrotta da sette canali, che fanno otto isole fra loro congiunte da ponti. In antico questa sua forma le fece dare il nome di Spinalonga, mutato poi in Giudecca (*Zuéca* in dialetto veneziano), o corruzione di *Judaica* da' molti giudei che vi abitavano, o, secondo alcuni, dalla voce *giudicato* (ven. *zudegà*), quasi terreno aggiudicato a famiglie di torbidi cittadini banditi, costrette ad allontanarsi dalla capitale, ed ivi messe a confine nel sec. IX. Ebbe altra volta palazzi di ottimati, un' accademia di filosofia fondata nel 1484 da Ermolao Barbaro, una di studî naturali fondata nel seicento dallo storico Nani; altra dei nobili per la educazione di 46 giovani patrizî di famiglie malagiate, a publiche spese. Oggi conta due monasteri, ampli magazzini di merci e vettovaglie; scarsa, non già morta, la industria.

CHIESA DELLE ZITELLE.

Icnografia: quadrato smussato agli angoli da una faccia più breve. Povero concetto e mediocre esecuzione, a torto attribuita al *Palladio* — opera di *Jacopo Bozzetto*, 1580 a 1586.

* CHIESA DEL REDENTORE.

Tempio votivo decretato da' Veneziani dopo la peste del 1576. Ne fu posta la prima pietra dal doge Alvise Mocenigo I il 3 maggio dell' anno seguente, e si destinarono ad ufficiarla i cappuccini, venuti pochi anni addietro a Venezia. La solennità istituita a perpetuare la liberazione della città dalla peste si festeggiava annualmente coll' intervento del doge; coll' andare degli anni mutò da

solennità puramente sacra in festa popolare. Tale festa *(sagra)* si mantiene tuttora, ed è delle più brillanti; a facilitare a' cittadini il passaggio a quest' isola si costruisce quel giorno un ponte di barche che la lega a Venezia.

FACCIATA.

Sorge sopra uno stereobate confinato da grandiosa gradinata costrutta nella sua altezza; sopra cui s' alza un ordine composito con due colonne nel centro e due pilastri agli angoli. Le due ale portano un ordine corintio a pilastri, percorrente la linea de' fianchi, ch' entrando nell' intercolunnio del centro forma e decora la porta. Opera lodata — di *Andrea Palladio*, 1577.

INTERNO.

Icnografia: croce latina, nel cui braccio maggiore stanno tre cappelle sfondate per parte. La testa e le braccia minori della croce girano in semicerchio, queste formate dal vivo muro, quella di quattro colonne corintie isolate, simili a quelle dell'ordine ricorrente in tutta la chiesa; il centro di questo nicchione occupa l' altare maggiore, e dietro d' esso il coro — architetto il *Palladio*, 1577.

Sopra le pile dell' acqua benedetta: il Battista ed il Redentore — discreti modelli e buoni getti di *F. Terilli*, sec. XVII.

Imprendendo il giro della chiesa alla destra:

I cappella: la Nascita di Gesù — pala di *Francesco Bassano.*

II cappella: il Battesimo di Gesù — di *Carletto Caliari (?)*.

III cappella: la Flagellazione — del *Tintoretto.*

SAGRESTIA.

* 1.° La Vergine col Bambino, il Battista e S. Caterina.

* 2.° La Vergine col Bambino, e i Ss. Girolamo e Francesco.

** 3.° La Vergine col Bambino dormiente e due Angeli — tutti e tre di *Giovanni Bellini.* *

Il transito di S. Francesco — di *Carlo Saraceni.*

Alcuni reliquiarì, fra' quali due di vetro a colori di Murano — sec. XVII.

Ritornando in chiesa :

ALTARE MAGGIORE.

Congerie di marmi e di bronzo — barocca fatica di *Camillo Mazza*, 1679.

È sormontato da un Crocifisso di bronzo, modellato e fuso — da *Girolamo Campagna.* Sgangherate le movenze, buone le singole parti.

Continuando il giro della chiesa :

IV cappella laterale: la Deposizione dalla croce — di *Palma giovane.*

V cappella: la Risurrezione — di *Francesco Bassano.*

VI cappella: l' Ascensione — del *Tintoretto.*

CHIESA DI S. EUFEMIA.

A tre navi, rifabbricata nel sec. XVIII. I capitelli delle colonne, che sostengono la navata del centro, mo-

strano avere appartenuto ad una costruzione anteriore, probabilmente al sec. X.

Soffitto: S. Eufemia in gloria — di *Gio. Battista Canal*, 1764.

S. GIORGIO MAGGIORE.

Innanzi al secolo IX non era quest' isola che una salina; ebbe poi una vigna, un boschetto di cipressi, onde le venne il nome di *isola dei cipressi*, e un mulino in servigio del palazzo ducale. Vi si murava la prima chiesa a S. Giorgio nel 790, presso alla quale si eresse nel 983 un monastero di benedettini. Pontefici, imperatori e dogi prodigarono doni e privilegi a quel cenobio che, crollato per terremoto nel 1223, si rifabbricava dal doge Pietro Ziani, che poi venne a morirvi frate. Fatta Roma serva alla Francia e morto in esilio Pio VI, quest' isola accolse nel 1800 l' errante collegio dei cardinali, che formatosi qui in conclave imponeva la tiara a Barnaba Chiaramonti (Pio VII).

Nel 1110, ducante Ordelafo Falier, s' era portato di Costantinopoli a questa chiesa il corpo di S. Stefano. Il doge, a testimonianza di venerazione per quella sacra reliquia, sottoponeva il primo le spalle alla cassa che l' accoglieva nel tradurla dalla nave all' altare. I successori di lui venivano annualmente a venerare le ossa del primo martire della Chiesa di Cristo la sera del dì di natale e la mattina del giorno seguente. Quella visita porgeva il destro ad una delle più brillanti solennità notturne *(sagre)* di Venezia.

Dispersi gli ordini religiosi nel 1805, i cassinesi lasciarono questa loro bella e cara dimora, che nel 1808 si convertiva in luogo di franchigia pel commercio, costruendovisi anche il bacino terminato da due torricelle. Negli scavi necessarî al lavoro si trovò, a circa tre metri sotto l' alta marea, una scala, una doccia di legno e un selciato fittile di lavoro romano, che provano abitata quest' isola più secoli prima della fondazione della città. V. p. 1.

* CHIESA.

Una delle più lodate architetture — di *Andrea Palladio*, 1565; ultimata nel 1610.

FACCIATA.

Eseguita sul disegno del *Palladio* — da *Vincenzo Scamozzi (?)* dopo la morte del primo architetto, 1602 a 1619.

Nelle nicchie: statue de' Ss. Giorgio e Stefano — di *Giulio Del Moro.*

Negli intercolunnî delle ale: busti de' dogi Tribuno Memo (979-992) e Sebastiano Ziani (1172-1178) — di *Giulio Del Moro.* Lo scultore, credendo forse di accostarsi al costume antico, alterò in questi due busti la forma del corno ducale.

INTERNO.

Icnografia: croce latina a tre navi; la centrale, doppia in larghezza delle laterali, va dritta alla tribuna principale e si protende a' lati fino ad incontrare le due tribune minori. Oltre le due grandi cappelle formate dalle braccia emisferiche della crociera, ve n' ha quattro altre in ognuno de' due lati del tempio. Il presbiterio sorge per tre gradini dal suolo della chiesa, e dietro ad esso si sfonda il coro.

Se ne incominci il giro alla destra:

Monumento di Lorenzo Venier procuratore e generale, m. 1667; stile della decadenza — d' *ignoto,* sec. XVII.

I altare: la Nascita di Cristo — pala di *Jacopo Da Ponte* detto *il Bassano.*

* II altare: Crocifisso in legno, che serve di pala — di *Michelozzo Michelozzi* fiorentino, discepolo del Donatello.

Ritiratosi a Venezia nel 1433 Cosimo de' Medici sbandito dalla patria, Michelozzo ve l' accompagnò ed eseguì, per ordine suo, gli scaffali della libreria dei monaci di S. Giorgio ospiti dell' esule principe. È probabile che in tale occasione Michelozzo intagliasse anche questo crocifisso, il cui lavoro è stupendo.

III altare: Martirio di varî santi — del *Tintoretto.*

IV altare: La coronazione della Vergine con quattro Santi e cinque ritratti — del *Tintoretto.*

PRESBITERIO.

Parete laterale a destra: L' ultima cena — del *Tintoretto*, 1564.

Parete a sinistra: Il cadere della manna — dello *stesso.*

** Sopra la mensa dell' altare maggiore: Dio sul globo sorretto dagli Evangelisti, magnifico gruppo in bronzo — di *Girolamo Campagna*, 1593.

* Dinanzi all' altare: due grandi candelabri in bronzo, buon disegno e finita esecuzione — di *Cesare Groppo* e *Nicolino Roccatagliata*, genovesi, 1596.

CORO.

Quarant' otto stalli ricoperti d' intagli in legno rappresentanti la vita e i miracoli di S. Benedetto, trasandato disegno ed accuratissima esecuzione — di *Alberto de Brule*, fiammingo, 1598.

Il Cicogna (*Iscriz.*, IV, 345), ci conservò i nomi d' altri artefici che lavorarono con Alberto in questo coro dal 1594 al 1598: Gaspare Gatti da Bassano, Livio Comaschi piacentino e Pietro da S. Barnaba.

A sinistra di chi esce dal coro s' apre una porticella che mette ad un corridojo, di rimpetto alla quale si osserva il

Mausoleo del doge Domenico Michiel, stile dello *Scamozzi* — opera di *Baldassare Longhena*, 1636. Il busto è scolpito da *Giambattista Pagliari.*

Morto in battaglia il doge Ordelafo Falier nel 1116, fu proclamato alla sede ducale Domenico Michiel. Sedata colle armi la ribelle Dalmazia, mosse il doge alla crociata che predicò Calisto II, e battuti i Saraceni a Jaffa, prese dopo lungo assedio la fortissima

Tiro (1225). Rotta dall' imp. greco Calojani la pace coi Veneti, metteva il Michiel a ferro e a fuoco le isole dell' Arcipelago e riportava laute spoglie a Venezia, fra le quali le grandi colonne della Piazzetta. Nel 1129 rinunciò questo doge valoroso alla dignità suprema sostenuta sì degnamente sui campi di battaglia.

Continuando il giro della chiesa:

Cappella laterale alla maggiore a sinistra: Cristo risorgente e alcuni divoti — del *Tintoretto.*

Altare della crociera a sinistra: Il martirio di S. Stefano — pala dello *stesso.*

Dinanzi al detto altare: Due candelabri in bronzo, buon getto — di *Gianfrancesco Alberghetti*, 1698.

Penultimo altare: Statua della Vergine — di *Girolamo Campagna*, 1595.

Ultimo altare: Il martirio di S. Lucia — pala di *Leandro Bassano*, 1596.

Monumento sepolcrale del doge Marcantonio Memmo, stile dello *Scamozzi.* Impiccolito da un enorme zoccolo, e schiacciato da un pesante attico, accusa l' età della decadenza — d' *ignoto*, sec. XVII.

Successore a Leonardo Donà, ducò il Memmo tre anni, segnalati da imprese contro gli Uscocchi, che molestavano il commercio veneto nell' Adriatico. Morì il 31 ottobre 1615.

Internamente sopra la porta maggiore:

Monumento sepolcrale del doge Leonardo Donà, stile della decadenza — d' *ignoto*, sec. XVII.

Eletto nel gennaio 1606 dopo la morte di Marino Grimani, il doge Donà regnò in tempi difficilissimi. Nella grave contesa insorta per le immunità ecclesiastiche fra la Republica e la santa Sede, questo doge assicurava il trionfo di Venezia contro la gelosia spagnuola più che contro Paolo V. Protesse le arti e le lettere, di cui fu passionato cultore. Amico al Galilei, morì il 16 luglio 1612.

Effigie del pontefice Pio VII — dipinta da *Teodoro Matteini*, 1801.

* Nelle nicchie laterali alla porta: I quattro Evangelisti — stucchi di *Alessandro Vittoria.*

CAMPANILE.

Architettato da *Benedetto Buratti* bolognese, somasco, 1791.

Il portico del monastero ed il refettorio sono opere degli ultimi anni di *Andrea Palladio.*

Era in questo refettorio la Cena di Paolo, dipinta nel 1562, che, portata a Parigi nel 1797, non potè tornare a Venezia nel 1815, perchè trovavasi in tale deperimento da renderne certa, dicevasi, la perdita nel viaggio. Accuratamente foderata e ristaurata, adorna oggi il Louvre.

La scala che mette ad esso accusa l' epoca della decadenza, ed è fattura — di *Baldassare Longhena,* 1643. Sulla scala: la Venezia, statua — di *Francesco Cavrioli;* la Prudenza e la Giustizia — di *Giambattista Pagliari.*

SAN SÈRVOLO (S. SERVILIO).

Ebbe dapprima quest' isola una chiesetta intitolata a San Cristoforo, poi un' altra dai benedettini eretta nell' 819 a S. Servilio. Occupata l' antica Malamocco dal mare, le benedettine sottentravano a quelli nel 1109, e rifabbricavano il monastero. Partitene nel 1615, vi ripararono nel 1648 monache fuggite di Candia, e stettervi fino al 1715 in cui vennero in loro luogo i padri ospitalieri di S. Giovanni di Dio.

Nel 1725 si vollero qui rinchiusi i patrizî colpiti da malattie mentali, e nel 1797 il manicomio fu aperto ai pazzi d' ogni ceto, esclusene nel 1834 le femmine, che ebbero dapprima proprio manicomio nel civico ospedale, e poi nell' isola di S. Clemente.

CHIESA.

Architetto il *Temanza,* sec. XVIII.

MONASTERO E MANICOMIO.

Architetto *Giovanni Scalfarotto*, 1734 a 1759.

* SAN LAZZARO.

Monastero de' padri Mechitaristi armeni, nel quale meritano speciale attenzione

* La biblioteca, ricca di codici armeni, fra cui parecchi anteriori al mille; e la tipografia poliglotta, ond' escono libri in lingue orientali ed europee, tendenti a diffondere l' incivilimento occidentale in Armenia mercè la stampa.

Mechitar nato a Sebaste nel 1675, dopo la presa fatta dai Turchi di Modone, ove piantava un monastero per la istruzione de'proprî connazionali, ebbe quest' isola dalla Republica nel 1717, e qui visse pia vita fino al 1749 tutto intento a promuovere il suo istituto, il solo che rispettassero i Francesi soppressori degli ordini religiosi.

Quest' isola aveva donata nel 1182 Uberto abate di S. Ilario a Leone Paolino perchè v' aprisse uno spedale pe' lebbrosi. Cessata nel 1479 quasi del tutto la lebbra, vi ricoverarono altri infelici, specialmente accattoni infermi, i quali si trasferirono poi in Venezia nello spedale de' Mendicanti per lasciar l' isola tutta agli Armeni.

LAZZARETTO VECCHIO.

Ha una chiesa ove nulla è d' osservabile, e vastissimi magazzini per ricettare le merci provenienti da siti infetti di contagio o sospetti, alzati intorno al 1565.

Isola prima abitata dagli eremitani, che vi murarono una chiesa a S. Maria di Nazaret sussistente fino al 1249, e un ospizio a' pellegrini che sciogli evano per Terrasanta o di là ritornavano. Di qui ebbe l' isola il nome di *Nazaretum* mutato poi in Lazzaretto. Nel 1423, per consiglio di S. Bernardino da Siena, il Senato la destinò a ricetto di persone e merci tocche da pestilenza. Quindi si diffuse il nome di Lazzaretto a tutti gli spedali di appestati che si piantarono in Europa, prendendo questo a modello, e adottando fino ai

dì nostri le provvide leggi sanitarie, per le quali la Republica veneta si rese tanto benemerita della umanità.

SAN NICOLO' DEL LIDO.

Giace verso l' estremità nordica del litorale che in linea lunga e sottile si stende, nella direzione da ostro a tramontana, fra i porti di Malamocco e del Lido.

L' armata veneziana, che di qui salpò nel 1097 a soccorrere i crociati nelle acque di Siria, recava da Mira l' anno dopo le spoglie di S. Nicolò, al quale il doge Domenico Contarini aveva eretto nel 1044 una chiesa nel sito ove sorge l' attuale. Menava vita monastica nell' attiguo convento Nicolò Giustiniani, allorchè nel 1160 fu sciolto dal voto di castità, perchè non si estinguesse la sua illustre prosapia, della quale i maschi, salvo lui solo, erano tutti periti in battaglia contro Emmanuele Comneno. Prese a moglie Anna, figliuola del doge Vitale Michieli II, n' ebbe prole, e, assicurata la successione, ritornò al chiostro.

CHIESA.

FACCIATA.

Stile della decadenza — d' *ignoto*, 1626.

Sopra la porta maggiore: Sepolcro del doge Domenico Contarini — d' *ignoto*, sec. XVII.

Governò il Contarini la Republica dal 1043 al 1070. Ritolse Grado al patriarca d' Aquileia Pepone, ricondusse alla obbedienza Zara ribellata, vinse i Normanni nella Puglia, e accolse Leone IX papa a Venezia.

INTERNO.

II altare a destra: S. Marco — pala di *Pietro Damini*, compiuta da *Marco Vecelli.*

CORO.

Ventisette stalli ad intaglio, ne' cui dossali è figurata la vita di S. Nicolò — d'*ignoto*, sec. XVII.

ALTARE MAGGIORE.

Ricco di marmi, stile barocco — disegnatore *Cosimo Fanzago,* scultori *Andrea Lazzari* e *Giannandrea Galli,* 1628 a 1634.

Sopra la porta che introduce nella prima cappella a sinistra:

Iscrizione sepolcrale a Salinguerra Torello di Ferrara, sec. XIII.

Suocero d'Ezzelino da Romano, Salinguerra occupò e tenne Ferrara in nome di Federico II. I Veneziani, collegatisi con papa Gregorio IX e col marchese d'Este, capitanati dal doge Jacopo Tiepolo, pigliarono la città nel 1236, e tradussero Salinguerra a Venezia, ove morì prigioniero nel 1244.

** CASTELLO DI S. ANDREA DEL LIDO.

Capolavoro di bellezza e di solidità — architetto *Michele Sammicheli,* 1544; ultimato da *Francesco Malacreda* veronese, che ne gravò la parte centrale di un attico enorme, nel 1571.

La fronte ha cinque faccie; quella di mezzo è come un bastione rotondo, colle cortine laterali che sugli estremi ripiegano all' indietro e formano le due testate. Nel centro del bastione risalta una elegante e solida porta a tre archi con colonne e sopraornato dorici. Tutta l' opera è di grossi massi di pietra d'Istria lavorati a bozze con bel cornicione che la ricinge. Porta 42 cannoniere.

Nella fronte del torrione, che fa ufficio di cavaliere e scuopre e domina l'orizzonte del mare e dell'estuario, un' iscrizione ricorda ultimata questa opera mirabile l'anno della vittoria di Lepanto, 1571. Il Vasari, nella vita del Sammicheli, racconta che per far tacere alcune voci diffuse sulla poca solidità di questo militare edificio, il Senato ne fece guernire di artiglierie del maggior calibro le cannoniere e i terrapieni, e dar indi fuoco a tutte in un momento. La maestosa mole non si risentì punto del gran colpo, e sfida l'ire de' secoli e le onde del mare.

Di qua tuonarono l'ultima volta i cannoni della Republica accesi nel 1797 dal Pizzamano contro il francese Laugier, che a violenza s'intrometteva nel porto non ancora ceduto. Vi risiedeva un patrizio veneto col titolo di castellano.

LAZZARETTO NUOVO.

Fu incominciata questa fabbrica nel 1467 in una vigna dei frati di S. Giorgio per accogliere gli appestati.

LA CERTOSA.

Nel 1199 la donò Marco Nicola vescovo castellano a Domenico Franco perchè vi erigesse un convento di agostiniani. Nel 1422 vi vennero, per ordine del senato, i certosini, che vi rimasero fino al 1806.

Quest' isola, chiamata eziandio *Sant' Andrea del Lido*, die' nome al castello che abbiamo ammirato. La chiesa era opera stimabilissima di *Pietro Lombardo,* che la murava dal 1490 al 1492, e si abbelliva poi di pitture del *Basaiti* e di *Tiziano,* e del sontuoso sarcofago di Orsato Giustinian, la cui statua giacente era stata scolpita da *Antonio Dentone.* Oggi non resta che l' umile casa di un custode.

Orsato Giustinian nel 1446 era provveditore delle truppe dello Sforza, guerreggiante nella marca d' Ancona contro il papa e il re di Napoli. Nel 1459 fu richiamato dal concilio di Mantova, perchè si seppe che era intimamente legato con Pietro Barbo, patrizio malveduto dalla Republica mentre fu cardinale. Capitano generale in Morea nel 1463, battè i Turchi a Negroponte ed a Lesbo, ma fu battuto a Metellino. Ebbe fama d' uomo singolarmente borioso e di soldato inumano. Morì a Modone nel 1464.

SANT' ELENA.

Della chiesa non sussistono che le muraglie. Erasi essa edificata nel sec. XV, e accoglieva preziose opere

d' arte, fra le quali vanno ricordate la pala dell' altare maggiore rappresentante l'Adorazione de' Magi dipinta da *Palma vecchio*, ed una Vergine col Bambino e due santi di *Andrea da Milano*, 1495, ambedue ora nella Pinacoteca di Milano; una pala di *Jacopo Morazzone*, del 1441, di cui ignoriamo il destino; le tarsie degli stalli del coro, lavorate nel 1480 da fra *Sebastiano da Rovigno* e da fra *Giovanni da Verona*; una Vergine di *Donato Veneziano* coll' anno 1452; e la magnifica porta maggiore, sotto il cui arcone erano le statue di S. Elena e di Vittor Cappello scolpite da *Antonio Dentone*.

Intorno al 1170 Vitale Michiel vescovo castellano qui fondava un ospizio per poveri e per pellegrini. Nel 1407 vi vennero i monaci olivetani per concessione di papa Gregorio XII, che vi continuarono sino al 1806. Fino dal 1758 vi furono costrutti o rifabbricati 34 forni da cuocervi il biscotto per le milizie, i quali, in minor numero, esistono tuttavia.

ISOLE A TRAMONTANA
E A GRECO DI VENEZIA.

SAN MICHELE.

Ebbe monaci camaldolesi dal 1212 al 1810. È fama che S. Romualdo qui conducesse vita solitaria, e il nome di S. Michele le venisse da una chiesa murata a questo arcangelo nel secolo X. Questa isoletta, congiunta ora alla vicina di S. Cristoforo della Pace mercè l' interramento del canale che le divideva, fu convertita nel 1813 in cimitero, ufficiandone la chiesa ed abitandone il convento dal 1829 i riformati.

Fra i più illustri camaldolesi che qui passarono giorni tranquilli in mezzo agli studî e alle opere di pietà, ricordiamo il p. Placido Zurla, poi cardinale, benemerito per avere illustrato, dottamente per il suo tempo, i viaggi de' Veneziani e il planisfero di fra Mauro, fino al 1811 conservato in quest' isola; e il padre Mauro Câppellari che nel 1831 salì al sommo pontificato col nome di Gregorio XVI.

L' attuale monastero de' riformati ha una piccola libreria povera immagine di quella ricchissima che vi possedettero già i camaldolesi; va ricca peraltro di una numerosa serie di edizioni della *Imitazione di Cristo* publicate in qualsiasi lingua dal sec. XV ai dì nostri.

* CHIESA.

Stile del rinascimento — architetto *Moretto* o *Moro (Ermolao?) Lombardo*, 1466-1478.

FACCIATA.

Porta e finestre di stile lombardesco — di *Moretto* di *Lorenzo Veneziano*, 1470.

INTERNO.

S' entra per un bel vestibolo cavato dal corpo stesso del tempio, stimabile pei profili delle colonne

che lo decorano, i cui leggiadri capitelli, come quelli pure delle altre colonne della chiesa, scolpiva un *Taddeo*, 1474-1482.

Le cornici e gli archi interni ed altre sculture operarono *Lorenzo* ed *Antonio Del Vescovo* da Rovigno, *Corradino, Giovanni da Bergamo, Giacomino, Domenico di Donato* da Parenzo, *Simeone, Cristoforo, Giorgio, Ambrogio*, e i fratelli *Gaspare* e *Bartolammeo*, 1473-1480.

* La tramezza che abbraccia tutte e tre le navi è pura nel concetto, squisita negl' intagli, nè sappiamo quali de' nominati artisti vi dessero opera.

Sopra la porta maggiore: Mausoleo del cardinale Giovanni Dolfin, vescovo di Vicenza, m. 1622; stile della decadenza — d' *ignoto ;* con due statue del *Bernini.*

Sul pavimento presso la porta maggiore: Sigillo sepolcrale di fra Paolo Sarpi.

* Sulla parete a sinistra: Iscrizione al monaco Eusebio, cinta da stupendi ornamenti lombardeschi — d' *ignoto*, 1501.

Questa iscrizione è di Aldo Manuzio:

Lector, parumper siste, rem miram leges.
Hic Eusebi Hispani monachi corpus situm est,
Vir undecunque qui fuit doctissimus,
Nostræque vitæ exemplar admirabile.
Morbo laborans sexdecim totos dies
Edens bibens nil prorsus et usque suos monens
Deum adiit. Hoc scires volebam, abi et vale.

CAPPELLA MAGGIORE.

Stile del risorgimento — d' *ignoto*, sec. XVI.

Un atrio pentagono formato da colonne joniche a tortiglio, sul cui sopraornato s' involta un gentile cupolino, introduce dalla chiesa nella

* CAPPELLA EMILIANA.

Fondata per testamento di Margherita Vitturi vedova di Giovanni Miani. Anche questo grazioso monumento murato, come tanti altri lombardeschi, con più eleganza che solidità, risentì le ingiurie del tempo e maggiormente quelle delle correnti marine.

Stile del rinascimento — architetto *Guglielmo Bergamasco*, 1530.

La pianta è esagona, e ogni lato decorano colonne scanalate reggenti il cornicione che ricorre tutto d'intorno, e serve d'imposta a sei archi che formano sei sfondi. Una cupola rotonda copre il poligono. Lo stile della parte esterna non è sì corretto come nella interna; ha porte, nicchie e finestre ornatissime; e ad ogni angolo sagliente v'ha una colonna striata su piedistallo e serrata a' fianchi da due alette; sopra cui risalta tutta la trabeazione.

* MURANO.

Popolarono primi Murano gli Altinati fuggenti all'impeto degli Unni nel V secolo; più tardi gli Opitergini scacciati da' Longobardi. Governata in origine da' tribuni, nel sec. X ebbe giudici proprî, e nel XIII un podestà veneziano. Si reggeva a comune con particolare statuto e consiglio di cittadini. Fu asilo di studiosi che vi fondarono parecchie accademie, e nel quattrocento die' culla ad una celebre scuola di pittori onde uscirono i Vivarini. Ebbe privilegio, ch' esercitò nel 1581 e dal 1673 al 1796, di battere propria moneta (*osella*), la quale portava, oltre l'arma del doge e quella de' deputati di Murano lo stemma del comune, un gallo avente nel becco una serpe e sul dosso una piccola volpe.

Antica rinomanza venne a quest'isola dalle officine vetrarie che v'erano in grande fiore nel secolo XIII e nei successivi. I lavori antichi di quelle officine sono leggiadri e ricercatissimi. È inutile dire come l'arte moderna emuli oggi l'antica.

CHIESA DI S. PIETRO MARTIRE.

Stile del risorgimento — d'*ignoto*, 1474 al 1509.

Entrando la chiesa ed imprendendone il giro alla destra:

I altare: La Vergine, S. Biagio in trono, S. Carlo Borromeo e S. Agnese — di *Palma giovane.*

Sotto la pala: Due putti che portano una corona — di *Bartolammeo Vivarini.*

* Sul muro a sinistra del II altare: La Vergine, S. Agostino, S. Marco e il doge Agostino Barbarigo — di *Giovanni Bellini*, 1488.

Sul muro a sinistra del III altare: S. Girolamo, tela assai guasta — di *Paolo Veronese.*

Dopo la porta: La Vergine in trono, S. Giorgio, S. Gio. Battista e due vescovi, un angioletto che suona e un S. Cristoforo, chiaroscuro — di *Bartolammeo Vivarini*, 1491 circa.

CAPPELLA LATERALE ALLA MAGGIORE A DESTRA.

Sul muro a manca: Mausoleo di Giambattista Ballarin cancelliere grande della Republica, m. 1666; a' cui lati bassorilievi ov' è figurata la prigionia del Ballarin ad Adrianopoli e la fuga di lui; pessime sculture del sec. XVII, ma interessanti pe' fatti che rappresentano.

Sul muro a destra: Busto di Giambattista Padavino, secretario dei X, morto nel 1667 all'assedio di Candia — d'*ignoto.*

CAPPELLA MAGGIORE.

Dietro l'altare: La Deposizione dalla croce — pala di *Giuseppe Porta* detto *il Salviati.*

Negli intercolunnì: Due angeli — di *Bartolammeo Vivarini.*

CAPPELLA LATERALE A SINISTRA.

* Elegante altare lombardesco, sul quale un bel bassorilievo figurante il Redentore sostenuto dagli an-

geli — d' *ignoto*, che vi scolpì le proprie iniziali *Z. P.* e l' anno 1495.

Parete a destra: S. Agata in prigione, visitata da S. Pietro — di *Paolo Veronese.*

Il martirio di S. Stefano — di *Leandro Bassano.*

* Sul muro dopo la porta che mette in sagrestia: La Vergine in gloria ed otto Santi — di *Giovanni Bellini [?].*

Parete sopra il Battisterio: Due Angeli — di *Bartolammeo Vivarini.*

Si esca e passato il ponte Lungo, eretto da **Francesco Marcolini**, *celebre stampatore veneziano, nel 1545, si visiti la*

* CHIESA DEGLI ANGELI.

Sopra la porta del cortile che introduce in chiesa:

L' Annunciata, bassorilievo — della scuola di *Donatello*, sec. XVI.

Entrando in chiesa:

Pala dell' altare maggiore: L'Annunciata — manierata pittura del *Pordenone.*

* Soffitto della chiesa in 35 spartimenti — coloriti da *Piermaria Pennacchi.* Quello del centro offre l' incoronazione della Vergine ed ha notevolmente nobili i tipi.

Sagrestia: Arazzi del cinquecento su cartoni — d' *ignoto* pittore, forse tedesco.

* CHIESA DE' SS. MARIA E DONATO.

Fu in origine intitolata alla Vergine, e le venne il nome di S. Donato dal corpo di questo vescovo recatovi di Cefalonia nel 1125 dal doge Domenico Michiel.

Stile delle basiliche romane; dicesi murata nel secolo X, ma accusa grandi ristauri de' secoli suc-

cessivi. Minacciando ruina, fu chiusa nel 1858 e dopo un diligente ristauro fu riaperta al culto nel 1873.

FACCIATA.

Sopra la porta maggiore: S. Donato e un divoto — bassorilievo del sec. XIII.

* A' lati della porta: Due pilastrate poliedre ricche di fogliami e di teste, infisse nel muro.

Il lavoro di queste pilastrate le annuncia dell' epoca degli Antonini, e probabilmente qui vennero da Altino. Pare che fossero adoperate in qualche costruzione del IX secolo, perchè la cornice superiore di quella a destra porta scolpiti caratteri di quel secolo, indecifrabili però atteso il pessimo stato della loro conservazione.

INTERNO.

A tre navi sostenute da colonne di marmo greco con bei capitelli corintî, che molto tengono di quei della cattedrale di Torcello, e furono fuor dubbio qui recati da Altino.

* PAVIMENTO.

Bel lavoro a musaico, portante nello spartimento centrale l' epoca della sua costruzione, 1140.

* Sopra la porta laterale a destra: La Vergine con Angeli, Santi ed un divoto — di *Lazzaro Sebastiani*, 1484.

CAPPELLA MAGGIORE.

* Dietro l' altare: S. Donato e due divoti, bassorilievo in legno messo ad oro e a colori — d' *ignoto*, 1310.

La iscrizione appostavi, uno de' più antichi monumenti del dialetto veneziano, suona così: *Correndo MCCCX, indicion VIII, in*

tempo de lo nobele homo miser Donato Memo honorando podesta de Muran facta fo questa ancona de miser s. Donado.

Sopra quest' ancona: l' Assunta — manierato bassorilievo in marmo del sec. XVI.

A' lati: i quattro Evangelisti — freschi della *scuola muranese*, sec. XV.

Vôlta superiore: la Vergine in campo d' oro — musaico bizantino del sec. XII.

Uscendo dalla chiesa, si passi a vedere l'

** ABSIDE ESTERNA.

Fra le sculture infisse ad ornare quest' abside, ha un' iscrizione frammentata, sur un listello di marmo incastrato su quella a destra delle due pareti che seguono l' ordine delle arcate superiori dell' abside. La iscrizione è questa : T *(Templum ?)* SCE MARIE DI GENETRICIS ET BEATI ESTEFANI MARTIRI EGO INDIGNUS ET PECCATVR DOMENICVS T . . . . Se questa rozza epigrafe, i cui caratteri si mostrano del secolo IX, ricorda, come riteniamo, l' epoca della prima erezione della chiesa, e se quest' ultima T è il principio delle parole *Torcellanus episcopus*, dovrebbe riferirsi al vescovo Domenico di Torcello, il quale fu, secondo la cronaca altinate, *filius Aurii majoris tribuni Murianensium*, e sedette a mezzo il secolo IX secondo il manoscritto veneto di quella cronaca, o sulla fine di esso secondo il manoscritto dresdense. Non sappiamo come quest' importante frammenlo sfuggisse a' dotti che ci precedettero in cosiffatte ricerche.

Pentagona, a due ordini d' arcate giranti le inferiori su colonnelle binate, le superiori su piedritti di cotto. Fra l' uno e l' altro ordine stanno curiosi fregi foggiati a sega, portanti formelle coperte di figure emblematiche. Le colonne, i loro svariati capitelli, e le opere tutte di scultura che adornano quest'abside si mostrano tolte a costruzioni più antiche ; gli archi sentono la influenza dello stile arabo che va sottentrando al bizantino. Pare questo bel monumento fattura del secolo X.

MUSEO.

Per iniziativa del dotto ab. muranese *Vincenzo Zanetti*, il quale ha consacrato la vita all'illustrazione della sua patria, incominciò a costituirsi questo museo (nel 1861) che il forastiero non mancherà di visitare, giacchè vi troverà i modelli dell'antica arte del vetro, che ispirarono i lavori moderni.

Nello stesso museo sono raccolti codici, libri, medaglie, monete muranesi; tutto ciò insomma che può contribuire alla illustrazione dell'isola, nella quale fioriscono ancora le fornaci vetrarie che meritano certamente anche esse una visita.

MAZZORBO.

Dicevasi anticamente *Majurbium*, avea copia di chiese e di monasteri, e ben cinque parrocchie. Un lungo e strettissimo ponte di legno la congiunge a Burano.

Povera isola, popolata da pochi abitanti, coltivatori di fertili ortaglie. Non ha d'osservabile che un bassorilievo sopra la porta della chiesa parrocchiale figurante le mistiche nozze di S. Caterina, e recante la data 1368; il cui ignoto scultore seppe dare molta espressione alle teste, comechè le figure facesse di soverchio tozze. Anche il campanile della chiesa stessa è non inelegante opera lombardesca del sec. XV.

BURANO.

Burano non è molto estesa ma popolatissima. Le fabbriche ne sono più gentili che nelle altre isole. Degli abitanti moltissimi sono dati alla pesca; le donne esercitano il lavorio dei merletti che oggi è risorto. Di questa industria, onde l'isola ebbe altra volta rinomanza e lucro assai (che però divise colla Giudecca ove tale arte fioriva nel conservatorio delle Zitelle), si conservano nella chiesa parrocchiale saggi di bellezza veramente singolare.

È a notarsi il dialetto, o meglio l'accento particolare a Burano, in cui si pronunciano le vocali allungandole ed addoppiandole. Senza cercarne le origini nella pronuncia latina, troppo poco nota, vi ravvisiamo un avanzo dell'antico dialetto comune a tutte le isole venete, del quale si conservano indizî anche al presente nella stessa Venezia, nelle sue contrade più rimote.

Durante la Republica, Burano era sotto la giurisdizione de

podestà di Torcello, che ne fece nell' ultimo secolo sua residenza. Lo stemma del comune è un S. Martino a cavallo, e lo si vede ancora scolpito sul palazzo pretorio di fronte alla chiesa.

Burano dista intorno a cinque miglia da Venezia, un miglio da Torcello.

CHIESA DI SAN MARTINO.

Sopra la porta d' ingresso, internamente: Lo sposalizio della Vergine — di *Gentile Bellini (?)*.

CAPPELLA MAGGIORE.

A destra di chi guarda all' altare: L' adorazione de' Pastori e de' Magi.

A sinistra: La fuga in Egitto — tutt' e due di *scuola bellinesca*, ma in pessimo stato.

SAGRESTIA.

* S. Marco in trono fra' santi Nicolò, Benedetto, Lorenzo e Vito — di *Girolamo Santacroce*, 1541. Ristaurato.

Calice d' argento dorato — buon lavoro di orificeria veneziana, nello stile del secolo XV, ma recante l' anno 1521.

** TORCELLO.

Gli abitatori del municipio di Altino, posto sul margine delle lagune, fuggendo nel V secolo alle barbarie degl' invasori d' Italia, ricoverarono in quest' isola, come nelle vicine, e dalle *torricelle* che vi eressero a somiglianza di quelle della deserta patria, la dissero Torcello. Murarono chiese ed abitazioni traendo i marmi da Altino, a cui i Longobardi diedero l' ultimo crollo a mezzo il secolo VII. Paolo vescovo d' Altino venne allora a Torcello, dove rimasero i suoi successori fino al cadere della Republica. Torcello si reggeva a comune con proprie magistrature, dava armati allo Stato, e aveva nobili pareggiati a' cittadini originarî di Venezia. Fattasi, pel mu-

tato corso delle acque, malsana l' aria, perduta la dignità ecclesiastica che vi risiedeva, assorbito il suo commercio dall' industre Burano, scemata di popolo emigrato ad altre isole, Torcello è ridotta a povero villaggio, nè è più visitata che da' ricercatori de' suoi monumenti.

La deputazione comunale di Burano conserva nel proprio archivio il *libro d' oro* della nobiltà torcellana, e il codice originale dello Statuto di Torcello, riformato nel 1462.

Lo stemma del comune è una torre merlata a' cui lati T e O.

PIAZZA.

A destra di chi guarda al prospetto del duomo e di S. Fosca:

Loggetta in capo ad un' angusta gradinata. Indi si bandivano le leggi della Republica e le determinazioni del comune. La campana della propinqua torricella chiamava a consiglio.

Sedia di marmo a bracciuoli, in mezzo a cumuli di macerie. Il volgo la chiama *la sedia d' Attila*, e la tradizione vuole vi sedessero i tribuni a render giustizia.

Palazzo del comune, stile archiacuto, sec. XIII.

** DUOMO.

Stile romano de' bassi tempi, costruito alla foggia delle basiliche. Murato, con pietre portate da Altino, verso la metà del VII secolo, e rifabbricato da Orso Orseolo cogli stessi materiali nel 1008.

La proporzione fra la larghezza della fronte e la lunghezza dell' edificio, compresa l' abside, sta come 20 a 40 circa; la larghezza sta all' altezza delle muraglie della nave centrale, come 20 a 13,33. La nave centrale è in larghezza doppia delle laterali, e la sommità del tetto pari a due larghezze della nave stessa.

FACCIATA.

Spartita nella fronte che risponde alla nave centrale da sette piedritti, sui quali s' involtano sei archi

di tutto sesto ad alto peduccio ; nelle due laterali da cinque piedritti su' quali girano archi simili, quattro per parte. Due terzi della fronte centrale sporgono da un largo portico che alla sinistra va fino all' estremità della facciata, alla destra fino ad incontrare il portico che gira intorno alla chiesa di S. Fosca. Lo reggono 8 fra pilastri e colonne sormontati da capitelli varî d'età, di stile, di dimensione. In faccia alla porta maggiore s'apre il

Battisterio ottagono, del sec. XI, altra volta rivestito di fini marmi.

A' lati della porta del battisterio due bei capitelli corintî dell' epoca degli Antonini.

Sopra la porta stessa: frammento d' iscrizione altinate del secolo II.

HORTOS . MVNICIPIO . DEDIT. Così suona questo frammento, sul quale gli eruditi fantasticarono mille stramberie. ma che è avanzo di lapide onoraria ad alcuno che fece dono al municipio altinate di uno di quegli orti che, al dire di Marziale, facevano i vicini lidi emuli delle delizie di Baja.

PORTA MAGGIORE.

Gli stipiti ornatissimi sembra appartengano alla primitiva costruzione della chiesa, e mostrano lo scalpello del VII secolo ne' loro bizzarri ornamenti.

Di fianco alla porta stanno infissi due capitelli jonici, che recano nella cimasa una croce ed un bassorilievo del sec. XIV figurante S. Marco.

** INTERNO.

La pianta è a tre navi, spartita da due file di colonne corintie, nove per parte, di bel marmo greco con capitelli di varia dimensione e formanti dieci archi. In fondo alla nave centrale gira in semicerchio il coro

a gradini, in capo alle altre si sfondano due cappelline.

A destra di chi entra: Pila dell' acqua benedetta coperta di bàssorilievi e retta da quattro rozze figure, forse del sec. X.

Sognarono alcuni dotti, e le Guide ripetono, che questo marmoreo catino fosse nientemanco che un' *ara* de' gentili. Ma i mostri scolpiti nella sua parte esterna, e le quattro cariatidi che lo sostengono, accusano troppo evidentemente que' miseri secoli in cui la barbarie avea soffocato ogni scintilla del genio, e lo scalpello dell' artefice sapea dar vita soltanto a queste orride forme che ci ricordano i feticci delle tribù selvagge.

Sopra la porta maggiore, internamente:

** Grande musaico in sei ordini, suddiviso l' inferiore in due spartimenti laterali alla porta:

I ordine superiore: Il Crocifisso fra i due angeli delle chiese d' occidente e d' oriente.

II, la discesa al Limbo e la risurrezione della carne; a' lati gli arcangeli Michele e Gabriele.

III, la gloria del Cristo nel cielo fra gli Angeli e i Santi.

IV, gli Angeli annunciano a suono di tromba il dì del giudizio; la Vergine e S. Giuseppe prostrati dinanzi a' simboli della passione chiedono mercè pei peccatori.

V, la giustizia di Dio; i beati ne cantano in coro le lodi, e i dannati sono cacciati nel torrente di fuoco che si versa dal trono del Cristo.

VI, spartimento a destra di chi guarda: Le pene dell' inferno. A sinistra: la porta del cielo, e l' Uomo Dio che accoglie i fanciulli.

Nell' arcone sopra la porta maggiore: La Vergine, mezza figura.

Questo grande musaico ha greco lo stile, greci i costumi, greche le scritte, ad eccezione di quella

girante coll' arcone della porta. Mostrasi fattura bizantina del secolo XII.

* PAVIMENTO.

Opera tessulare, sceltissimi marmi, leggiadro disegno ; dentro del cancello è foggiato a circolo, stretto, negli angoli del quadrato entro cui è inscritto, da quattro circoli minori.

** CORO.

Sorge per due gradini dal piano della chiesa, e va chiuso ai fianchi ed alla fronte da septi di marmo, i quali, nella fronte sono presi in mezzo da sei piccole colonne de' più bei marmi greci che reggono un architrave ; i cui svariati capitelli corintì le mostrano avanzi di magnifiche costruzioni anteriori. I septi del prospetto chiudono quattro intercolunnì, lasciando libero il centrale. Due d' essi portano scolpiti pavoni ricinti da foglie e dissetantisi in un vaso, gli altri due sono di altro disegno.

Corrisponde al *peribolion* delle basiliche greche, dalle quali ne venne l'uso alle chiese del medio evo italiano. Accoglieva d'ordinario il clero ed i cantori, e ricorre assai di raro nel centro delle più antiche chiese latine. La esistenza però del presbiterio emiciclico nell' abside interna, dietro l' altare, ci fa ritenere che il presente servisse a' soli cantori, e li segregasse dal rimanente del popolo durante la celebrazione de' riti sacri, mentre l' altro era destinato alla gerarchia che assisteva.

Sopra l' architrave del cancello stavano infissi tredici spartimenti di un' antica pala d' argento dorato, che oggi si conservano nel museo dell' isola.

* Al lato destro del cancello sollevansi congiunti i due amboni, donde i diaconi ed i suddiaconi leggevano al popolo gli evangelì e le epistole. Sorgono su

svelte colonnelle di marmo greco, sono pure rivestiti di fini marmi e incorniciati da fusajuole e da intagli assai delicati. Fra questi il più singolare è un bassorilievo simbolico frammentato, allusivo al culto di Mercurio, e che pare opera del sec. V.

La maggior parte delle prime chiese cristiane ha gli amboni parimente fuori del cancello, ma l' uno collocato dirimpetto all'altro. Tali sono quelli di S. Clemente e di S. Lorenzo fuori le mura di Roma, di S. Ambrogio a Milano, di S. Marco a Venezia. Forse qui li vediamo congiunti affine d' ingombrar meno la chiesa, fors' anche nella ricostruzione del 1008 si rifecero co' materiali avanzati alla ruina de' due amboni della chiesa primitiva, ch' erano probabilmente disgiunti a seconda de' riti antichi.

CAPPELLA IN FONDO ALLA NAVE DEL LATO DESTRO.

Vôlta che vi dà ingresso: Quattro angeli in mezzo a ricchi e svariati meandri sostengono il mistico Agnello — musaico del secolo XIII.

Parete sfondata a nicchia per accogliere l' altare, in due spartimenti. Nel superiore: Cristo in trono fra gli arcangeli Michele e Gabriele. Nell' inferiore: I santi Agostino, Ambrogio, Martino e Gregorio — musaici con iscrizioni latine del sec. XII.

CRIPTA SOTTO IL PRESBITERIO.

È fuor di dubbio che questo ambulacro appartiene alla prima costruzione del VII secolo. Esso è perciò un documento di somma rilevanza a provare non giusta l' asserzione degli eruditi, che tengono le sottoconfessioni, di costruttura contemporanea alle chiese, non essere anteriori al principio del sec. XI.

Il pavimento n' è formato da scaglioni di marmo greco. Entro le muraglie emicicliche che la fiancheggiano si mostrano antiche nicchie, le quali forse altra volta ricettarono corpi di santi.

** PRESBITERIO.

Sorge dietro ad un brutto altare del sec. XVII, e consta di sei alti gradini semicircolari che seguono l'andamento dell'abside, e vanno spezzati a mezzo da una stretta scala di undici gradini minori, la quale mette capo alla cattedra vescovile.

Questo singolarissimo presbiterio, che però non somiglia a verun altro degli esistenti, è perfettamente conforme alle primitive prescrizioni della chiesa cristiana, che voleano il vescovo vi sedesse nel mezzo e a' suoi lati il clero. Da quel seggio elevato il vescovo dominava tutta la chiesa; de' sei gradini maggiori, i quattro più bassi mettevano a' due subsellî superiori dove sedevano i sacerdoti. L'altare, senza que' goffi ingombri dell' età barocca, era situato in modo che il celebrante volgesse la faccia al popolo.

La cattedra del vescovo era anch' essa di marmo, e le faceva dossale una formella di marmo fiancheggiata da due colonnelle, rozza scultura del sec. VII.

La esattezza storica obbliga a confessare che la formella che oggi si vede, fu non ha molt' anni collocata nel sito presente, e appoggiata al sedere della cattedra, a cui sembra che anticamente servisse di spalliera. Non è rara ne' monumenti cristiani de' bassi tempi la rappresentazione della croce ornata di meandri e avente nel mezzo la mano benedicente fra il sole e la luna, e a' fianchi le stelle e le palme del martirio. Siffatte croci ricorrono ben frequenti a Venezia e nelle isole circonvicine.

Le pareti del presbiterio si adornano di buoni musaici del sec. XII in tre ordini: nel superiore sta la Vergine, cui è dedicata la chiesa; nell' inferiore i dodici apostoli; nel terzo il Cristo in mezza figura fiancheggiato da ricchi meandri. Sott' esso sono infisse nel muro belle lastre di marmo greco.

FIANCO ESTERNO DELLA CHIESA VÒLTO A MERIGGIO.

Stanno incastrati presso la porta laterale parecchi bassorilievi de' secoli barbari, i quali probabil-

mente appartennero alla prima erezione della chiesa, e non si poterono adoperare nella rifabbrica del 1008. Havvi inoltre un S. Bartolammeo, mediocre bassorilievo del sec. XIV.

Il Lazari si sforzò indarno di dicifrare una quasi cancellata iscrizione sur un listello di marmo incastrato sopra l'imagine di san Bartolammeo. I caratteri sono del IX secolo, ma sfidano la maggiore perizia di chi tentasse cavarne un significato senza dar ne' sogni.

Le imposte marmoree delle finestre girano su perni di ferro.

Finestre simili offre S. Miniato al monte fuori di Firenze, chiesa murata nel 1013. Mostrano durato fino a tempi tardissimi un costume de' Romani, presso i quali era assai raro l'uso delle invetriate. È certo che tutte le finestre della chiesa andavano munite di queste solide imposte, ma si conservarono soltanto quelle collocate alla plaga meridionale, ottima custoditrice de' monumenti.

ABSIDI.

Sorgono in semicerchio dal fondo di ogni nave, quasi sopra la stessa linea; a quella del centro è addossato un nicchione poco elevato, d'opera murale posteriore alla originaria fondazione della basilica.

CAMPANILE.

Solida e gigantesca costruzione del sec. XI. Sopra la porta d'ingresso è infissa nel muro una iscrizione votiva di L. Aquilio Narcisso augustale a Beleno — caratteri del II secolo.

Facili rampe menano alla cella delle campane, donde si gode una vista incantevole dell'estuario altinate.

CHIESA DI S. FOSCA.

Di questa chiesa, che gli scrittori e le guide dicono del secolo IX, e che alcuni vorrebbero sia stata in origine il battisterio

della cattedrale, non abbiamo dati certi che nel principio dell' XI. La icnografia e quelle tra le parti architettoniche che non si tolsero ad edificî romani, accusano la introduzione nelle isole venete dell' architettura bizantina a surrogarvi il sistema basilicale che vedemmo seguitato nella erezione del duomo. Analoghe a S. Fosca troviamo quattro chiese di Atene, S. Filippo, S. Teodoro, S. Tassiarco e Capnicarea, le quali per altro non hanno portico esterno, ma sì un vestibolo in cui gli archi sono parimente ad alto peduccio.

Oltre le due sussistenti, ebbe Torcello altre chiese ed edificî profani murati cogli avanzi di Altino. Il terreno ondulato mostra dove altra volta fossero quelle fabbriche che deploriamo perdute.

PROSPETTO.

Un portico esterno gira per cinque lati intorno alla chiesa, sostenuto da colonne, i cui rozzi capitelli si annunciano barbara fattura d' intorno al 1000. Sovra essi si involtano archi ad alto peduccio che incominciano a risentire il gusto arabo.

INTERNO.

La icnografia consta di una croce greca più prolungata nel braccio che forma il coro. Otto colonne corintie si fanno fulcro ad un tamburo che doveva sostenere una cupola. Il diametro maggiore nell' interno è m. 17,60, compreso il coro, il minore m. 14,00. I capitelli sono di gusto romano. Nel coro era custodito un *pennello* di confraternita, trapunto in seta del secolo XIV, che oggi è nel museo.

* ABSIDE ESTERNA.

Pentagona a due piani: nel primo, colonnette binate agli angoli, reggenti arcate ad alto peduccio; nel secondo, arcate voltate su piedritti e sormontate da una gentile cornice a denti di sega, che spira il gusto degli ornamenti arabi.

MUSEO.

Il co. Luigi Torelli, mentre era prefetto a Venezia, ideò (1872) l'istituzione di un museo a Torcello, per impedire la dispersione degli ultimi avanzi antichi di questa e delle circostanti isole. Acquistò all'uopo il palazzo del consiglio, e quando partì da Venezia affidò la continuazione dell'opera al cav. Nicolò Battaglini, che vi si dedicò con tutto l'amore. Nella sala al piano terreno si veggono molti pezzi interessanti di scultura romana, e parecchie reliquie degli edificî sacri e profani di Torcello. Nella sala in primo piano sono custodite le reliquie dissotterrate dell'isola o scavate in laguna, moltissimi oggetti antichi e sigilli ed emblemi della comunità di Torcello. Nell'ultima stanza si ammirano, oltre alcuni musaici del secolo XI, il famoso gonfalone di S. Fosca in filo d'argento e seta del 1366, e i preziosi avanzi della pala d'argento dorato che si conservava nel duomo. Questa pala era divisa in tre ordini, nel cui mezzo stava il Redentore cinto da simboli degli evangelisti, e sott'esso la Vergine. Erano 36 gli spartimenti minori, de' quali i 12 dell'ordine superiore raffiguravano gli apostoli; i 24 de' due ordini inferiori varî santi, profeti ed angeli. Di questi 42 spartimenti 29 furono derubati. Alcuni de' superstiti portano cartelli con motti della Bibbia in latino a caratteri gotici del secolo XIII; ciò per altro non ci fa mutare d'idea sulla origine bizantina di questa pala, le cui iscrizioni potrebbero essersi cesellate assai tardi, mentre i nomi de' santi aggiuntivi superiormente a bulino mostrano le forme de' caratteri del secolo XI.

ISOLE E SPIAGGIE

AD OSTRO DI VENEZIA.

LA GRAZIA.

Non serba che poche ed informi ruine degli antichi edificì religiosi che vi esistettero. È ridotta a fertili ortaglie.

Chiamossi dapprima la *Cavanella* da un porticale erettovi a raccogliere i naviganti della laguna ne' tempi burrascosi. Nel 1264 vi fu murato un ospizio pei pellegrini che andavano a Terrasanta, e nel 1417 un convento per la congregazione di S. Girolamo da Fiesole, destinato nel 1670 a ricetto di donne pie. Da una immagine della Vergine recatavi nel 1439 da Costantinopoli, alla quale fu intitolata la chiesa, si disse poi *S. Maria della Grazia*. La chiesa e il convento furono atterrati dopo il 1810. In seguito vi fu piantata una polveriera, la quale saltò in aria le notti del 19 giugno e del 14 luglio 1849.

S. CLEMENTE.

Quest' isola ben può dirsi ospitale, perchè nel volgere di otto secoli fu asilo di armigeri pellegrinanti reduci dalle crociate, ritiro di canonici lateranensi, dimora claustrale di monaci eremiti camaldolesi, luogo di penitenza ed espiazione per gli ecclesiastici, e finalmente sede di quel grande e sontuoso edifizio, che è il frenocomio centrale femminile, eretto con sapiente munificenza dalle venete Provincie, attivato il 1.° luglio 1873 (che ricovera attualmente oltre un migliaio di mentecatte) ed è salito, com' è ben noto, in pochi anni a tanta rinomanza per l' opera intelligente e concorde dei preposti e di un provvido Consiglio di amministrazione, non che per l' illuminata direzione dell' illustre alienista dott. Cesare Vigna.

CHIESA.

Stile della decadenza — d' *ignoto*, sec. XVII.

FACCIATA.

Monumenti a Francesco e a Tommaso Morosini — d' *ignoto*, 1650.

Tommaso Morosini, ardendo la guerra di Candia, propose nel 1645 al Senato di recarsi a chiudere i Dardanelli per impedire nuovi soccorsi a' Turchi e affrettare la liberazione dell' isola. Fallì per altrui invidia il progetto; ma continuando egli nel 1647 a battere il Mediterraneo con una flottiglia, e separata la sua nave dalle altre da un colpo di vento, fu incontrato da 45 galere turche alle quali oppose una resistenza che salvò il legno, ma costò al valoroso capitano la vita.

INTERNO.

A' fianchi dell' altare maggiore: Mausolei a Pietro e Giorgio Morosini — goffe opere di *Giusto Le Curt*, secolo XVII.

Dietro l' altare maggiore:

La santa Casa di Loreto, ricca e barocca architettura — d' *ignoto*, 1646.

La Nascita di Cristo, bassorilievo in bronzo, manieratissimo — del *Mazza*, 1704.

S. SPIRITO.

Ebbe una chiesa edificata — da *Jacopo Sansovino*, cui decoravano pitture — del *Marescalco*, di *Bonifacio*, del *Salviati*, di *Tiziano;* una statua — del *Mosca;* una terracotta — di *Nicolò Dell' Arca*, ed un magnifico candelabro di bronzo. Parecchi di quei di-

pinti si trasportarono nel 1656 per ordine del Senato alla chiesa della Salute; quella dell'isola fu interamente demolita ne' primi anni di questo secolo, e convertiti gli altri edificî in conserva di polveri per armi da fuoco.

Le memorie certe risalgono al 1140 quando già aveva uno spedale, una chiesa ed un monastero di agostiniani. Nel 1409 fu data a' cisterciensi, nel 1424 agli eremitani, che furono soppressi nel 1656. I Minori osservanti fuggiti di Candia vi trovarono asilo nel 1672, e recarono a questa chiesa reliquie ed immagini sottratte a' turchi sterminatori dell'isola loro. Nel 1806 San Spirito fu dichiarata proprietà del governo francese, che ne diè l'uso alla marina di guerra.

Il convento di quest'isola ebbe una stamperia di libri e di musica; le poche opere che n'escirono vanno dal 1597 al 1603.

POVEGLIA.

Detta anticamente *Popilia*, forse da piantagioni di pioppi, la ebbero nel IX secolo i servi del trucidato doge Pietro Tradonico. Fu per publico decreto smantellata nel 1379, e gli abitanti ricoverati a Venezia. Riedificata al cessar dell'invasione de' genovesi, i suoi abitatori ebbero privilegî e franchigie, e si governavano a comune. Ora è quasi spopolata.

V'avea una chiesa con celebre Crocifisso in plastica; una confraternita, fattolo, come vuolsi, ritrarre da *Tiziano*, lo prese a gonfalone.

MALAMOCCO.

Giace questa borgata verso la estremità meridionale della lunga striscia di spiaggie che corre dal porto a cui dà il nome fino al porto del Lido.

Portò questo nome (Metamauco) un'altra isola in cui vuolsi fondassero una città i padovani fuggenti nel VII secolo al furore de' Longobardi. In essa risiedettero nel secolo VIII i dogi, fino a che la invasione di Pipino costrinse gli abitatori a ricoverare nella parte più interna delle lagune, a Rialto. L'antica Malamocco fu nel volger di pochi secoli assorbita dal mare, e la nuova incominciò a popolarsi nel secolo XII, e venne a mano a mano crescendo. Ebbe l'antica un vescovato che durò fino al 1107, poi trasferito a Chioggia.

L' ingresso del vicino porto è protetto dal lato settentrionale dalla fortezza degli Alberoni, dal meridionale dal castello di S. Pietro che sorge sulla punta del litorale di Pelestrina.

* DIGHE DI MALAMOCCO.

Rimpetto alle imboccature de' porti dell' estuario veneto le sabbie trasportate da' fiumi superiori e a grado a grado strascinate dalla corrente litorale adriatica, massime in virtù de' venti dominanti da greco, formarono scanni che minacciavano del continuo otturarle. Tornati inutili gli *speroni*, la cattiva condizione del porto di Malamocco, principale de' porti veneziani, chiamò a sè l'attenzione del governo francese, e nel 1806 gli ispettori *Prony* e *Sganzin*, e il veneto colonnello *Andrea Salvini* proposero la costruzione di una gran diga di macigni, che partendo dall' estremità meridionale della striscia di lidi su cui sorge Malamocco si spingesse per oltre un miglio in mare attraversando l' antico scanno. Un nuovo piano fu approvato nel 1835, e inaugurato il lavoro nel 1838, diede ottimi risultati.

Nell' opera della diga ebbe principale parte Pietro Paleocapa ingegnere ed uomo politico (n. 1788, m. 1869), a cui gli amici politici del Piemonte innalzarono nel 1873 un monumento in marmo sulla area della distrutta chiesa di S. Angelo (vedi pag. 169), scolpito da — *Luigi Ferrari*.

S. PIETRO IN VOLTA.

Alla fortezza di S. Pietro in Volta che protegge la imboccatura del porto di Malamocco diede nome la borgata vicina, eretta nel sito dell' antica Albiola, la cui chiesa riedificata nel 1646 fu ampliata a' dì nostri.

PORTOSECCO.

Povera borgata abitata da pescatori e da vignajuoli.

PELESTRINA.

Anticamente il nome di *Pelestrina* (secondo alcuni dalle *Fossae Philistinae* di Plinio sboccanti in mare non lungi da questo lido, secondo altri da migrazioni di popoli dell' Umbria e del Lazio, probabilmente immaginarie) abbracciava la sola parte del litorale ch' è volta a Chioggia, ed era separata dall' altra chiamata Albiola da un porto detto di Pastene; che fu interrato perchè l' impeto con cui v' entrava il mare, spintovi dagli scirocchi, danneggiava oltre modo le due isole, e rendeva periglioso il tratto di laguna rispondente ad esso. Quindi il nome di *Portosecco* che accenna a quell' interramento.

Gli abitanti di Pelestrina altri coltivano ortaglie, altri si danno alla marineria; le donne lavorano merletti di refe, precipua fonte di lucro a quest' umile paesello, non tali però da uguagliare in finezza e in leggiadria di lavoro quelli operati a Burano.

* I MURAZZI.

Le dune naturali costituite da monti di sabbia, che incominciano allo sbocco del Piave e proseguono fino oltre Chioggia in forma di lunghissimo argine interposto fra il mare e le lagune e interrotto dai porti, restringendosi molto sensibilmente fra il porto di Malamocco e quello di Chioggia, obbligarono i Veneziani a rinfiancarle con opere di artificiale difesa perchè resistessero indenni all' urto delle onde marine.

I murazzi sono adatti a quest' ufficio. Consistono in una enorme diga formata da grossi massi di pietra d' Istria uniti con cemento di pozzolana, che si stende,

in parte compiuta in parte solo abbozzata, da poco al di là del forte di S. Pietro fino in vicinanza del porto di Chioggia, ed oltr' esso lungo il litorale di Sottomarina, per una lunghezza complessiva di metri 5227. Hanno d' ordinario 13 in 14 metri di spessore alla base, poco più d' un metro nella parte superiore, e sorgono per m. 4,5 circa sopra la comune alta marea. La faccia rivolta alla laguna si alza press' a poco verticalmente, presentando l' aspetto di un bastione, e l' altra che guarda al mare è a tre scaglioni ineguali, di cui il più alto costituisce il ciglione della muraglia. Architetto di quest' opera colossale fu *Bernardino Zendrini,* 1744 a 1782. Vennero a più riprese risarciti a' di nostri.

La prima idea degli odierni *murazzi* venne dall' enciclopedico padre Coronelli nel 1716, ma il progetto degli attuali devesi allo Zendrini. Costarono alla Repubblica 20 milioni di lire venete, e sono l' ultimo monumento ch' essa lasciò della sua grandezza.

INDICE DELLE LOCALITÀ ED EDIFICII

NOMI STORICI

INDICE DEGLI ARTISTI

Gai Antonio, 106, 107, 239, 298.

INDICE DELLE COSE NOTABILI